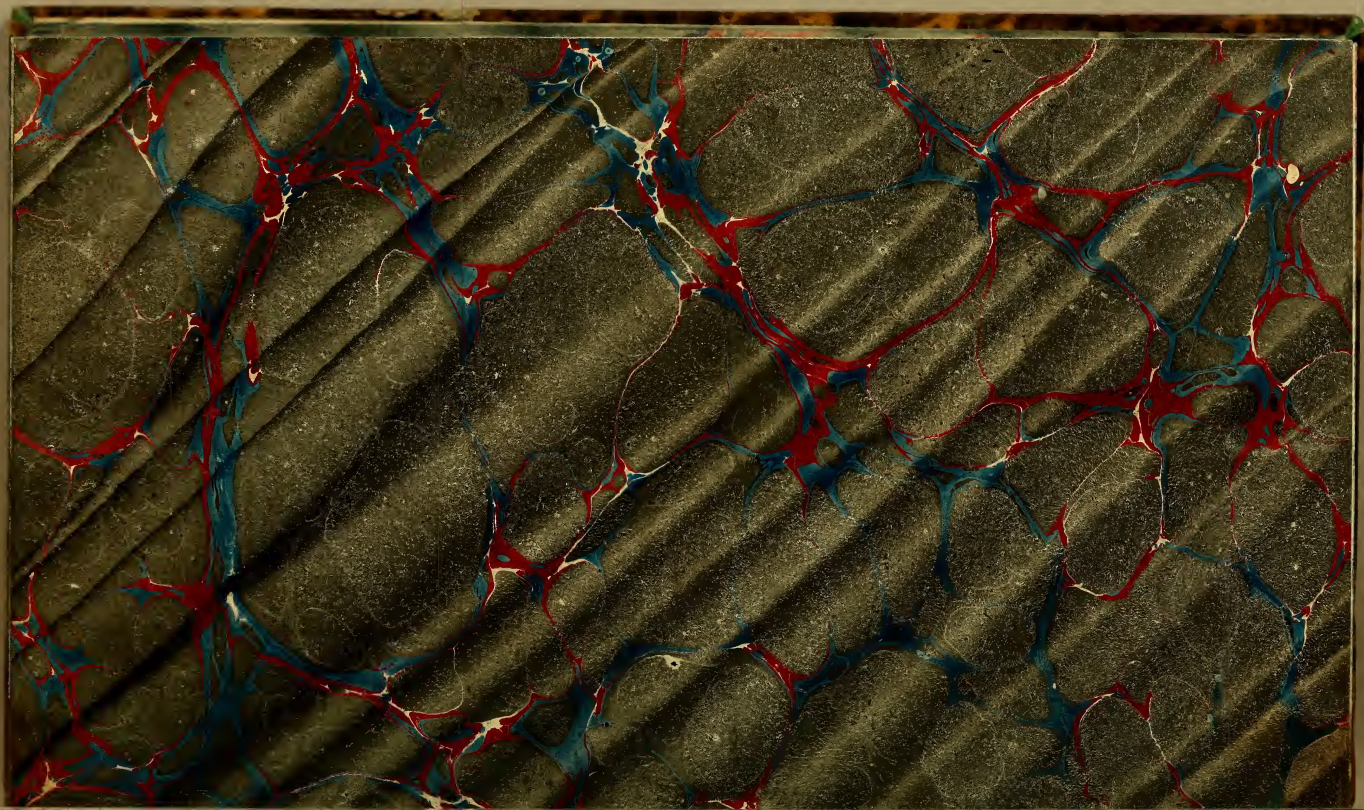
John Carter Brown.



C

Lelyre. 1008 — 7.50 f

Rich. No. 45.

SAGGIO

SULLA STORIA NATURALE

DEL CHILI

DEL SIGNOR ABATE

GIOVANNI IGNAZIO

MOLINA.

IN BOLOGNA MDCCLXXXIII.

Nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino.

Con licenza de' Superiori.

„ Hic ver assiduum, atque alienis mensibus æstas ;
„ Bis gravidæ pecudes, bis pomis utilis arbos . . .
„ Hæc eadem argenti rivos, æriſque metalla
„ Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

Virg. Georg. lib. 2.

JOHN CARTER BROWN

PREFAZIONE.

L'Attenzione dell'Europa è presentemente rivolta all'America: si cerca con erudita curiosità di conoscere la diversità de' suoi Climi, la struttura de' suoi monti, la natura de' suoi fossili, la forma de' suoi vegetabili, e animali, il carattere, i costumi, e le lingue de' suoi abitanti, e tutto ciò in somma, che trovasi di più interessante nelle sue differenti contrade. Il Chili per confessione di tutti gli Autori, che scrivono di quella quarta parte del nostro Globo, è una delle sue più considerabili regioni, non tanto per la sua estensione, quanto per essere stato avvantaggiato con parzialità, e cura speciale dalla natura, la quale secondata da un delizioso clima vi ha sparso con prodigalità i suoi doni esenti dalla maggior parte degl' incomodi, che sogliono accompagnarli in altri luoghi.

Questo Paese, dirò così, è l'Italia, vale a dire il *Giardino* dell'America Meridionale, ove tutto ciò che può deside-

rarſi per paſſare una vita comoda, proviene colla medeſima abbondanza, e perfezione, che nell' Europea. Eſſo ſtà ſituato in gran parte ſotto i medeſimi gradi di latitudine, gode degli ſteſſi climi, e ſtendendoſi ſimilmente d' aſſai più in lunghezza che in larghezza, è adattato a ricevere, e a condurre a maturità ogni ſorta di valutabili produzioni. Le *Andi* dette altrimenti *Cordigliere*, che lo fiancheggiano all' Oriente, fanno le veci delle Alpi, e degli Appennini, mandando al pari di eſſi un gran numero di fiumi a rallegrare, e a fecondare le campagne; e ſiccome la proſperità dell' Italia deriva dalle due predette catene di monti, così ancora quella del Chili dipende interamente dalle ſue Cordigliere. Quegli abitanti ſono sì intimamente perſuaſi di queſta verità, che qualora vogliono rendere ragione di qualche fenomeno concernente la loro atmosfera, o il lor terreno, ricorrono ſempre alle influenze di quella montagna, come ad un agente immediato, e principale.

Ciò non pertanto un Paeſe così ſtimabile, e che ſomminiſtra non meno nel fiſico, che nel politico de' fatti degni di attenzione non è ancora conoſciuto che

ſuper-

ſuperficialmente. Appena trovaſi fatta menzione di qualche ſuo prodotto preſſo gli Autori, che al preſente trattano degli eſſeri naturali ſparſi nelle diverſe regioni della terra. L' indole, i coſtumi, e l' armonioſo linguaggio de' ſuoi abitatori originali ſono ignorati del pari, che gli ſtupendi sforzi, con cui eſſi hanno procurato di difendere la loro libertà in tante battaglie date dal principio della conquiſta ſino ai noſtri giorni.

I viaggiatori iſtruiti, che in differenti tempi vi ſono approdati, non hanno tralaſciato di parlare di queſto Regno, ma le notizie, che ne danno, ſono troppo ſuccinte, perchè ſi poſſa formarne una giuſta idea. Il P. Luigi Feuillée de' Minimi, Franceſe dottiſſimo, deſcriſſe con iſtraordinaria accuratezza i principali vegetabili, che creſcono in quel littorale, e alcuni degli animali, che vi ſi propagano. Le ſue deſcrizioni ſono veraci, e interamente conformi agli oggetti, che ci preſenta. Io non ho potuto rilevare il menomo sbaglio in tutto ciò, che queſto Valentuomo ce ne dice. Ma la ſua ſtoria, eſſendo comparſa per Real munificenza con grande apparato di finiſſimi rami, non è ſtata più riſtampata, e di-

venuta perciò molto rara è conosciuta da pochi.

I Nazionali non hanno trascurato, nemmen essi, d' illustrare il proprio Paese per mezzo de' loro scritti: molte sono le relazioni compilate con questa mira così nel passato, come nel presente secolo, ma per motivi, che riferiremo a suo luogo, poche hanno avuta la sorte di esser pubblicate. Io sono persuaso, che avrebbero un favorevole incontro, se venissero in luce, le tre storie ultimamente composte dal Cav. D. *Pietro Figueroa*, e da' Sigg. Abati *Michele Olivares*, e *Filippo Vidaurre*. Le due prime s' aggirano intorno ai successi occorsi in questo Regno dall' ingresso degli Spagnuoli fino a' nostri tempi. La storia dell' Olivares sopratutto si può dire perfetta in questo genere per la diligenza, e critica, con cui l' Autore ha saputo presentare i fatti più interessanti della guerra quasi continua, che si è fatta tra gli Spagnuoli, e gli *Araucani*. Il Sig. Ab. Vidaurre si è applicato più a mettere in vista le produzioni Chilesi, e le usanze di quegli abitanti, il che egli ha fatto con grande intelligenza della materia, di cui tratta.

Le storie, o piuttosto le relazioni stam-

ſtampate, oltre ai quattro Poemi, che corrono impreſſi ſulla guerra Araucana, ſono quelle dell' *Ovalle*, di Fr. *Gregorio* di *Leon*, di Giacomo *Teſillo*, di D. *Melchior* dell' *Aquila*, ed un Compendio anonimo, che ſi pubblicò in lingua Italiana nel 1776., il quale in certo modo dà una notizia più compiuta del Chili di quella, che danno le altre opere ſtampate, particolarmente intorno alla Geografia, e alla ſtoria Naturale.

Nulladimeno come queſto Compendio è anche troppo riſtretto, così io ho creduto di fare un ſervigio non inutile agli amatori delle coſe Americane, preſentando loro un ragguaglio più diſteſo e più circoſtanziato de' prodotti, e de' ſucceſſi più notabili dello ſteſſo Paeſe. Dalla mia prima gioventù mi dedicai ad oſſervarne le ricchezze naturali, e a iſtruirmi degli avvenimenti accadutivi prima per curioſità, poi col diſegno di pubblicarli a comun benefizio de' miei Compatriotti. Le critiche emergenze ſopravvenute, interrompendo il mio lavoro, mi fecero perdere anche la ſperanza di potere arrivar un giorno a riaſſumerlo. Ma eſſendo capitati alle mie mani per un fortunato accidente alcuni de' più neceſ-

ſarj materiali, mi accinſi a produrre il preſente ſaggio delle mie interrotte ricerche ſulla ſtoria naturale di quella parte dell' America, il quale ſarà in breve ſeguìto, come ſpero, da un altro ſulla ſtoria Civile.

Queſto Saggio l' ho diviſo in quattro Libri: nel primo, dopo una ſuccinta deſcrizione del Chili, che ſerve d' opportuna introduzione al reſto dell' opera, tratto delle ſue ſtagioni, delle ſue pioggie, ed altre meteore aquee, de' ſuoi venti, delle ſue eſalazioni ignee, de' Vulcani, che trovanſi nelle ſue montagne, de' tremuoti, che qualche volta vi ſi fanno ſentire, e della ſalubrità del ſuo clima. I tre libri ſeguenti ſono deſtinati all' eſpoſizione de' corpi appartenenti ai tre Regni della Natura, cioè il Minerale, il Vegetabile, e l' Animale. Io parlo in eſſi, procedendo gradatamente dalle coſe più ſemplici alle più compoſte: 1. delle acque così comuni, come minerali, della ſtruttura de' monti, della qualità dei terreni, delle varie ſpecie di terre, di pietre, di ſali, di bitumi, e di metalli, che vi ſi ſono ſcoperte, e della maniera di eſtrarre queſti ultimi dal ſeno della terra, e di depurarli dalle materie eterogenee.

genee. 2. delle erbe, degli arboſcelli, e degli alberi più utili, che vi creſcono. 3. de' teſtacei, de' croſtacei, degl' inſetti, de' rettili, de' peſci, degli uccelli, e de' quadrupedi ſingolari, che ho potuto oſſervarvi. Io termino la mia narrativa col dare una leggiera idea dell' uomo conſiderato come abitante del Chili, nelle cui montagne colloco anche i famoſi Patagoni creduti i giganti della ſpecie umana, riſerbandomi a parlarne più ampiamente nel mio ſecondo Saggio.

Tutti queſti eſſeri gli ho riferiti a' generi ſtabiliti dal celebre Cav. Linneo, e quando è ſtato neceſſario, ne ho formato de' nuovi ſecondo il metodo di lui, ma mi ſono diſpenſato dall' adottare la ſua maniera di diſtribuirli, perchè non l' ho creduta opportuna alla natura della mia opera. Per ſupplire a queſto difetto, ho meſſo alla fine un Catalogo, nel quale eſſi ſi troveranno diſpoſti giuſta le claſſi, e gli ordini del ſiſtema di quel gran Naturaliſta. In vece delle Linneane ho adoperato delle diviſioni più famigliari, e più adattate al piccol numero di oggetti, che deſcrivo, le quali non ſervono ad altro, che a dare qualche ordine alla mia narrazione.

Ho

Ho tenuto dietro al Naturaliſta Svedeſe, non perchè io creda il ſuo ſiſtema ſuperiore a tutti gli altri, ma perchè veggo, che al preſente è quaſi univerſalmente ſeguito. Per grande che ſia la ſtima, che ho del ſuo ſapere, non poſſo a meno di dire, che la ſua ingegnoſiſſima nomenclatura non mi piace in molti punti eſſenziali. Io avrei ſeguito più volentieri nella mineralogia il Wallerio, o il Bomare, nella Botanica il gran Tournefort, e nella Zoologia il Briſſon, perchè mi ſembrano più facili, e più appropriati all' intelligenza comune.

Nelle deſcrizioni ho procurato uſare parcamente de' termini tecnici, o facoltativi, per non renderle del tutto inintelligibili alle perſone, che non ſono iniziate nello ſtudio della ſtoria naturale. Però quando è ſtato duopo farne uſo frequente, gli ho confinati al fine della pagina, ove anche ho ripoſto le fraſi, o diſinizioni latine delle nuove ſpecie, che rapporto. Attendendo alla brevità, che mi ſono preſiſſa, ho ſpiegato ſolamente quegli attributi, che baſtano a caratterizzare gli oggetti, tralaſciando tutti gli altri, o meno neceſſarj, o comuni a tutte le ſpecie dello ſteſſo genere.

Pel

Pel medesimo motivo mi sono contentato nel corso dell' opera di esporre le cose semplicemente, senza internarmi nell' investigazione delle loro cause, nè diffondermi in riflessioni, le quali possono entrar bene nel piano di una storia naturale completa, ma farebbero in contrasto col titolo di questa breve relazione. Cito bensì spesso il testimonio degli Autori forestieri, che trattano del Chili, il che ad alcuni parrà forse cosa tediosa, ma io l' ho stimato assolutamente necessario, sì perchè scrivendo di un Paese tanto lontano non pretendo esser creduto sulla mia parola, come per far vedere, che io non esagero niente, e che anzi dico meno di quello, che essi affermano.

Il titolo dell' Opera annunzia ciò che ella è: questo è un saggio, una breve memoria di alcuni degli esseri naturali, che rinchiude il Chili. Le persone intelligenti avranno l' equità di non esigere da essa quello, che non si conviene, che a una storia naturale, la quale io non pretendo in verun modo scrivere. Un piano sì grande, oltre a molte altre circostanze, richiederebbe che gli oggetti fossero presenti per consultarli ad ogni

gni momento, per ſottometterli alle ſperienze, e per formarſene infinite idee, che non poſſono averſi nella loro aſſenza.

I miei Leggitori, a cui ſieno note le Ricerche Filoſofiche ſopra gli Americani del Sig. *Paw*, ſi maraviglieranno aſſai di trovar deſcritto un Paeſe dell' America differentemente da quello, che eſſo vorrebbe far credere, che foſſero tutte le parti di quel vaſto Continente. Ma che poſſo far io? Dovrò tradir la verità per non eſpormi ai ſarcaſmi poco decenti, con cui l' Autore delle ſuddette Ricerche inveiſce contro tutti quelli, che trova oppoſti alle ſue ſtrane idee? Io ho veduto, e oſſervato coſtantemente ciò che ne dico; non contento del mio giudizio, ho conſultato gli Scrittori imparziali, e ſtimabili per i loro lumi, che vi ſono ſtati, i quali s' accordano in tutto colle mie oſſervazioni, e ſono ſoſtenitori irrefragabili di quanto ſcrivo. Il Sig. Paw non ha veduto niente di quello, che divulga, e quel che è più, non ha voluto nemmen vederlo negli Autori, che dice aver letto per compilar la ſua opera. Il *Frezier*, per eſempio, e l' *Ulloa*, che egli ſpeſſo cita, quando gli torna a conto, parlano dell' eſuberante fecondità,

con

con cui il grano fruttifica nel Chili, e pure egli dice in faccia a tutto il Mondo, che il formento non è nato, che in alcuni quartieri del Nord dell' America.

Strascinato dalle conseguenze dell' ideal sistema, che si è formato per motivi, che non sono difficili a indovinare, porta tutte le cose a tal eccesso, che rendono affatto inverisimile il suo Romanzo. La Logica poi, con cui pretende provar le sue decisive asserzioni, non fa molto onore ai suoi talenti. Basta che nell' immenso Continente dell' America vi sia un' isoletta, un piccol cantone, che abbia qualche difetto, perchè tutte le sue Provincie partecipino del medesimo. Una piccola tribù di selvaggi serve di regola per qualificare tutte le altre nazioni. Io non finirei mai, se volessi accennare a una a una le incongruenti premesse, onde tira le sue conclusioni antiamericane. Con questo metodo si potrebbe screditar del pari qualunque altra parte della terra; ma nè la ragione, nè la filosofia approveranno mai un simil modo di procedere.

Il Sig. Paw insomma ha scritto dell' America, e de' suoi abitanti colla medema libertà, che potrebbe avere scritto

della

della Luna, e de' *Seleniti*; ma il male si è, che l' America non è tanto lontana, come la Luna. Molti dotti Europei, che colà sono stati, e che hanno veduto coi propri occhi i suoi prodotti, asseriscono il contrario di quello che egli dice. Altri pure ci sono, che senza essere approdati a quel Continente, sono istruiti così a fondo nella storia delle sue differenti Provincie, che tutte le di lui cavillazioni non sono state valevoli a fare la minima impressione nel loro spirito. Anzi parecchi uomini savj guidati dal solo amore della verità hanno intrapreso ne' loro scritti a dimostrarne la insussistenza, fra i quali nominerò per cagion d' onore, e di riconoscenza il chiarissimo Sig. Conte Gian-Rinaldo Carli ben noto ai Letterati per varie opere date alla luce, ed ultimamente per le sue belle *Lettere Americane*, dove ha saputo epilogare da sapiente filosofo, e da critico erudito tutto ciò che conduce a dare una vera idea dell' America.

Io debbo avvertire in ultimo, che quando discorro di miglia, non intendo accennare che le Geografiche, le quali si computano a sessanta per grado. Così pure, qualora fo menzione di piedi, di pollici

lici ec. intendo di parlare de' Parigini. La libbra, di cui mi ſervo per indicare i peſi, è la comune d' Italia di oncie dodici. La Carta Geografica premeſſa a queſto Saggio è la medeſima, che trovaſi nel Compendio già ſtampato. Eſſa è fatta con accuratezza, ma contro il metodo ordinario de' Geografi ſi è meſſo l' Oriente in alto, perchè eſſendo il Paeſe troppo lungo da Settentrione a Mezzodì, e aſſai ſtretto da Levante a Ponente, la projezione conſueta ſarebbe riuſcita incomoda per quelli che ſe ne voleſſero ſervire. Io aveva diſegnato di delinearne un' alrra più diſteſa, ma non eſſendomi giunti a tempo i documenti richieſti, ne ho ſoſpeſa per ora l' eſecuzione. Credendo far piacere agli amatori delle lingue foreſtiere, ho meſſo dopo il quarto libro un breve Dizionario de' vocaboli Chileſi relativi agli oggetti deſcritti, ed anche ho notato al margine i termini generici di quell' idioma.

SAGGIO
SULLA STORIA NATURALE
DEL CHILI.

LIBRO I.

Situazione, meteore, e temperamento del Chili.

Situazione.

IL Chili, Regno dell' America Meridionale, giace lungo le coste del Mar Pacifico, stendendosi per un tratto di 1260. miglia geografiche fra i gradi 24. e 45. di latitudine Australe. La sua larghezza, che prenderemo dai gradi 304. fino ai 308. di longitudine, fissato il primo meridiano all' Isola del Ferro, è più o meno ristretta, secondo che la gran catena di monti detti della *Cordigliera*, o delle *Andi*, la quale lo circonda all' Oriente, si avvicina, o si scosta dall' Oceano medesimo, ovvero a parlare con più esattezza, secondo che il mare stesso si appressa, o si ritira da questa catena di monti. Fra i gradi 24., e 32. di latitudine esso si allontana da' detti monti 210. miglia, e fino al grado 37. solamente 120: ma poi da questo parallelo fino all' Arcipelago di Chiloe si scosta da 300. miglia. Ora riducendo queste distanze a un termine me-

dio, si può dire, che tutta la sua estesa superficie, compresa anche la Cordigliera, non abbraccia più di 378., 000. miglia quadrate.

Confini. Questo Paese confina all' Occidente col suddetto Mar Pacifico, a Settentrione col *Peru*, all' Oriente col *Tucuman*, col *Cujo*, e colla *Patagonia*, e a Mezzodì colle terre *Magellaniche*. La gran Cordigliera, che lo fiancheggia, come detto abbiamo, a Levante, lo separa ancora interamente o per se stessa, o per i suoi rami da tutte queste contrade, servendoli al medesimo tempo di barriera inespugnabile dalla banda di terra, nel mentre, che l' Oceano lo difende da Ponente. Le poche strade, che dalle menzionate Provincie vi conducono, sono talmente strette, e pericolose, che appena vi può passare un uomo a cavallo (1). Sì fatte strade non si mantengono

(1) *Le strade praticabili della Cordigliera Chilese non sono, che otto o nove: la più frequentata è quella, che dalla Provincia di* Aconcagua *conduce al* Cujo. *Questa strada, che non si fa regolarmente in meno di otto giorni, è fiancheggiata in gran parte dalle profondissime balze, che formano i fiumi* Chille, *e* Mendozza, *e da altissimi monti tagliati a perpendicolo. L' angusto sentiere, che resta fra questi precipizj, è così aspro, e malagevole, che i viaggianti si veggono costretti in molti luoghi a smontare da' muli (che sono le uniche cavalcature, che vi possono impiegarsi), e a fare il cammino a piedi. E' raro l' anno, che non precipiti qualche bestia da soma in alcuno de' suddetti fiumi. Questi dirupi però non accompagnano per tutto quella strada. Vi si trovano di tratto in tratto alcune piccole pianure, assai amene, ove alloggiano i Viandanti.*

tengono nemmen aperte, se non durante la State.

I Geografi danno a questo Regno un' estensione molto maggiore di quella, che noi gli assegniamo, comprendendo dentro i suoi limiti anche il Cujo, la Patagonia, e la Magellanica. Ma queste regioni, oltre alla separazione fattane dalla natura, ne sono del tutto differenti così nel temperamento, come nelle produzioni naturali. I loro abitanti originarj si distinguono altresì da' Chilesi non meno per le fattezze, che per i costumi, e i linguaggi. (1)

Il Chili aveva già il nome generale, che porta oggi giorno, molto prima, che gli Spagnuoli arrivassero a conquistarlo (2). Gli Autori, Nome.

Gl' Incas, *quando soggiogarono il Cujo, e le Provincie Boreali del Chili, vi fecero costruire alcune case di sasso per comodo de' loro Uffiziali, le quali si conservano parte intere, e parte dirupate. Gli Spagnuoli ve ne hanno aggiunte alcune altre per uso de' Corrieri.*

(1) *Benchè la montagna primaria delle Andi sia il termine naturale del Chili verso l' Oriente, io tuttavia comprendo entro ai suoi confini non solamente le Valli Occidentali della medesima montagna, che senza contraddizione gli appartengono, ma anche le Orientali, perchè da tempo immemorabile sono state occupate, e abitate da' Chilesi.*

(2) *Le Colonie, che dal Chili Australe passarono a popolare l' Arcipelago di Chiloe, (la cui trasmigrazione è anteriore di alcuni secoli all' epoca delle conquiste Spagnuole) per conservare la memoria della madre-patria, lo nominarono* Chil-hue, *cioè distretto, o Provincia del Chili. Tutti i Chilesi così i liberi, come i soggiogati chiamano la loro patria*

ri, che scrivono dell' America, ne adducono mol
te etimologie, tutte le quali, a dire il vero,
sono assolutamente false, o si fondano sopra fri
vole congetture. I Chilesi pretendono con assa
più verisimiglianza, che esso derivi dalla voce
Chili, che ripetono spesso certi uccelli del gene
re de' tordi, i quali vi si trovano in gran nu
mero. Potè ben darsi in fatti, che le prime *Or*
de d' Indiani, che vi passarono a stabilirsi, pi
gliassero qualche felice augurio da questo voca
bolo pronunziato da un uccello, per denomina
re il Paese, che volevano abitare.

Divisione naturale.

Tutta questa Regione si divide naturalmente da Settentrione a mezzodì in tre parti: la prima comprende le Isole, che trovansi nel suo Mare; la seconda, a cui più comunemente si dà il nome di Chili, è quella striscia, o tratto di terra, che giace tra l' Oceano Pacifico, e la montagna delle Andi; la terza finalmente abbraccia tutto

---

Chili-mapu, *vale a dire, terra del Chili, e il lor linguaggio* Chili-dugu, *cioè lingua del Chili. Non è verisimile, che una Nazione, la quale dà finora alle Città Spagnuole il nome de' luoghi, ove furono fabbricate, abbia voluto adottare così universalmente un nome generale non procedente da' suoi antenati per denominare il proprio Paese. Ci sembra pertanto poco fondata l' opinione di quelli, che pretendono, che gli Spagnuoli abbiano comunicato a tutto il Regno il nome del primo distretto, o del primo fiume, che vi scoprirono. Gli Originarj del Paese pronunziano sempre questo nome come se fosse scritto* Cili. *Gli Spagnuoli scrivono* Chile, *e proferiscono* Cile.

tutto lo ſpazio, che vi occupa queſta vaſta Catena di monti.

Le Iſole ſituate nel Mar Chileſe ſono, 1. le tre *Coquimbane* deſerte chiamate *Mugillon*, *Totoràl*, e *Pàjaro*, le quali hanno ſette ovvero otto miglia di circuito, a gr. 29.-- 30. 2. le due di *Gio. Fernandes* a gr. 33.-- 42.; la prima, che ſi avvicina più al Continente, detta perciò di *terra*, gira quarantadue miglia, e viene abitata dagli Spagnuoli. Il Lord Anſon, che vi ſtette qualche tempo, la deſcrive come un Paradiſo terreſtre. La ſeconda chiamata di *Maſafuera* è molto minore, e benchè di aſpetto egualmente bello, rimane tuttora incolta. 3. *Carrama* a' gr. 35.-- 41. è piuttoſto un grande ſcoglio, che un' iſola ſuſcettibile di coltivazione. 4. *Quiriquina* ſull' ingreſſo del Porto della Concezione a' gr. 36.-- 42. 5. *Talca* appellata Santa Maria dagli Spagnuoli a' gr. 37.-- 11. Tutteddue hanno quattro miglia incirca di lunghezza, e appartengono a due beneſtanti della Città della Concezione. 6. *Mocha* a' gr. 38.-- 37. queſta bella e fertile iſola, che ha più di ſeſſanta miglia di circonferenza, era ben popolata nel ſecolo paſſato, ma al preſente ſi trova affatto deſerta. 7. L' *Arcipelago* di Chiloe, il quale unitamente a quello de' *Chonì*, che ne è una dipendenza, contiene ottanta due Iſole abitate per la maggior parte dagli Spagnuoli, e dagl' Indiani tra i gr. 41.-- 50. e 45.: la più grande detta Chiloe, onde è derivato il nome a tutto l' Arcipelago, ſi ſtende in lunghezza cento cinquanta miglia, ed ha per Capitale *Caſtro* a'

gr. 42.-- 58. di lat. e 303.-- 15. di long. Tutte queſte Iſole Chileſi ſono poco diſcoſte dal Continente, a riſerva di quelle di Gio. Fernandes, la prima delle quali ſe ne allontana 330. miglia, e l' altra 420. (1)

Il

(1) *Sotto Meridiani più diſtanti, benchè nel medeſimo Mare, ſi trovano le piccole Iſole di S. Ambrogio, e di S. Felice, e quella di Paſqua celebre per la quantità di ſtatue, che i ſuoi abitatori hanno dirizzato in varj luoghi o per adornarne la loro patria, oppur per venerarle come Dei tutelari. Le due prime, finora deſerte, ſono diſcoſte dalle ſpiagge Chileſi 600. miglia incirca a' gr. 26.-- 27. di lat. L' Iſola di Paſqua, forſe non differente da quella di* Davis, *è ſituata a' gr. 27.-- 5. di lat. e 268. di long. in diſtanza di 1800. miglia dal Continente: la ſua lunghezza è di poco più di 15. miglia, e i ſuoi abitanti non ſorpaſſano il numero di 800. Eſſi hanno la carnagione più bianca della maggior parte degl' Indiani, e ſi laſciano creſcer la barba. Le ſtatue, di cui abbiamo fatta menzione, ſi trovano in gran numero in tutta l' Iſola, e di varie grandezze, eſſendovene alcune di 27. piedi di altezza, ed altre della ſtatura umana. Sembrano alla viſta, e al tatto di ſaſſo, ma ſiccome ſono tutte di un pezzo, e l' Iſola non ha cave di pietre sì ſmiſurate, pare quindi probabile, che eſſe ſieno formate con qualche particolar cemento, il quale ſeccandoſi abbia preſo il colore, e la conſiſtenza del ſaſſo. L' Ammiraglio Olandeſe Rogewin, che fu il primo, che vi approdaſſe nel 1722. dice, che queſte ſtatue ſono eſeguite ſecondo le regole dell' Arte. La medeſima Iſola è ſtata in ſeguito viſitata da D. Filippo Gonſales Capitano della Fregata la Roſalia nel 1770., e dal Cap. Cook nel 1774. a' 14. Marzo, i quali ſono d' accordo coll' Olandeſe intorno al numero, e grandezza delle ſuddette ſtatue.*

Il tratto di terra ſituato fra il mare, e le Andi (di cui principalmente ſi debbono intende-re le coſe, che ſiamo per dire del Chili, perchè queſta è la parte più conoſciuta, e abitata) ha almeno 120. miglia di larghezza, e ſi ſuddivide quaſi ugualmente in marittimo, e in mediterra-neo. Il tratto marittimo è interſecato da tre ca-tene di monti paralleli alle Andi, tra le quali ſi veggono molte valli innaffiate da bei fiumi, e ru-scelli. Il mediterraneo è piano, benchè abbia-parſe quà, e là alcune colline, e monti, che fanno maggiormente ſpiccare l' amenità delle a-djacenti campagne.

La montagna delle Cordigliere, che ſtimaſi la più alta del noſtro Globo, attraverſa da Mez-zogiorno a Settentrione tutta l' America, giac-chè pare fuor di dubbio, che i monti dell' Ame-rica Settentrionale non ſieno che una continua-zione della medeſima catena. Queſta montagna, dove appartiene al Chili, ha centoventi miglia-incirca di larghezza; eſſa è compoſta di monti altiſſimi incatenati gli uni con gli altri, pieni di dirupi, e balzi ſpaventoſi, tra' quali però s' in-contrano molte vallate amene, e pianure aſſai vaſte abbondanti di paſcoli eccellenti, e irrigate da molti fiumi, e caſcate di acque, che precipita-no con grande ſtrepito dalle eminenze, che le cir-condano (1). La parte di queſta Cordigliera com-

(1) *I monti più alti della Cordigliera Chileſe ſo-no il* Manſia *a' gr.* 28.. 45., *il* Tupungato *a' gr.* 33.. 24., *il* Deſcabeſado *a' gr.* 35., *il* Blanquillo

presa tra i gr. 24., e 33. di lat. è deserta; il resto fino al grado 45. è abitato da' popoli Chilesi appellati *Chiquillani*, *Pehuenchi*, *Puelchi*, e *Huilichi*, i quali, come dimostreremo appresso, sono i celebri Patagoni, che hanno data tanta materia da discorrere in Europa.

Divisione politica. Il Chili proprio, o sia il tratto di terra situato tra il mare e le Andi, si divide politicamente in due parti, cioè nel Paese, che abitano gli Spagnuoli, e in quello che posseggono tuttora gl' Indiani. Il primo compreso tra i gr. 24. e 37. in circa è stato suddiviso in tredici Provincie, le quali principiando da Settentrione sono le seguenti, *Copiapò*, *Coquimbo*, *Quillota*, e *Aconcagua*, *Mellipilla* e *Santiago*, (dove è situata la Capitale del Regno dello stesso nome) *Rancagua*,

---

a' gr. 35. -- 4.; *il* Longavì *a' gr.* 35. -- 30.; *il* Chillàn *a' gr.* 36.; *il* Corcobado *a' gr.* 43. *Io non ebbi l' opportunità di misurare l' enorme altezza di questi monti. I Nazionali pretendono, che essi s' innalzino più di venti mila piedi sul livello del mare. M di Buffon dice, che i più alti monti del globo si trovano verso l' Equatore; ma io avendo veduto quei del Perù e questi del Chili, benchè solo colla semplice vista, dubito assai della verità del suo assioma, e non sono molto lontano dall' aderire all' opinione di M. di Bertrand, il quale dice.* „ *On* „ *a deja nié, sans contredit avec fondement, que* „ *les plus hautes montagnes se trouvassent sous l'* „ *Equateur. Les Andes s' élevent, en s' éloignant* „ *de l' Equateur*„ *Mem. sur la struct. de la Terre. pag.* 40. *edit. in* 4. *La Cordigliera è più bassa nel Copiapò, benchè più vicina al Tropico, che nel resto del Chili.*

ua, *Colchagua*, *Maule*, *Ttata*, e *Chillàn*, *Pucha-ay*, e *Huilquilemu*. Queſte Provincie ſono ſtate aſſai mal compartite, perchè alcune ſi ſtendono dal mare ſino alle Andi, mentre le altre non occupano, che la metà di queſto ſpazio, trovandoſi ſituate ora verſo quella montagna, ora verſo le coſtiere ſolamente. Ve ne ſono ancora varie, che hanno un' eſtenſione ſei, o ſette volte più grande di quella, che è ſtata aſſegnata alle altre. Queſto ſpazio di terreno era anticamente abitato da' popoli chiamati *Copiapini*, *Coquimbani*, *Quillotani*, *Mapochini*, *Promaucai*, *Curi*, *Cauqui*, e *Penconi*, de' quali non rimangono che alcuni piccoli avanzi.

Il

---

(1) *Ecco una breve notizia della ſituazione, ed eſtenſione di queſte Provincie con le loro Capitali, Porti, e fiumi più conſiderabili. Le lettere iniziali A. e M. unite inſieme denotano, che la Provincia, di cui ſi tratta, ſi ſtende dalle Andi ſino al Mare, e ſeparate che ella è ſoltanto vicina a quella montagna, o alle coſtiere. Io avrei avuto a caro di preſentare lo ſtato della loro popolazione, ma ad onta delle diligenze praticate non ho potuto farne un calcolo ſoddisfacente.*

I.

Copiapò A. M. lungo N. S. 300. *miglia, largo E. O.* 210. *Cap. Copiapò a' gr.* 26. -- 50. *lat. Porti Copiapò, Guaſco. Fiumi Salado, Copiapò, Totoral, Quebrada, Guaſco, e Chollay.*

II.

Coquimbo A. M. lung. N. S. 135. *mig.; larg. E. O.* 210. *Cap. Coquimbo a' gr.* 29. -- 54. *lat. Port. Coquimbo, Tongoy. Fiumi Coquimbo, Tongoy, Limari, Chuapa.*

Il Paese posseduto dagl' Indiani comprende le

III.

Quillota M. lung. N. S. 75. migl., larg. E. O. 62. Cap. Quillota a' gr. 32. -- 56. lat. Port. Papudo, Herradura, Quintero, Valparaiso a' gr. 33. -- 2. Fium. Longotoma, Ligua, Chille, Limache.

IV.

Aconcagua A. lung. N. S. 75. mig., larg. E O. 74. Cap. Aconcagua a' gr. 32. -- 48. lat. Fiumi Longotoma, Ligua, Chille.

V.

Mellipilla M. lung. N. S. 32. mig.; larg. E. O. 70. Cap. Melipilla a' gr 33 - 32. lat. Port. S. Antonio. Fium. Maypo, Mapoche, Poanghe.

VI.

Santiago A. lung. N S. 36. migl.; larg E. O. 60. Cap Santiago, o S. Giacomo a' gr. 33 -- 31. lat. Fium. Colina, Lampa, Mapoche, Maypo.

VII.

Rancagua A. M. lung. N S. 38. mig.; larg. E. O. 120. Cap. Rancagua a' gr. 34. lat. F. Maypo, Codegua, Chocal[illegible], Cachapoal.

VIII.

Colchagua A. M. lung. N. S. 54. mig. larg. E. O. 130. Cap. S. Fernando a' gr. 34. -- 18. lat. Port. Topocalma, Navidad. Fium. Rioclarillo, Tingiririca, Chimbarongo, Nilahue, Teno.

IX.

Maule A. M. lung. N. S. 132. mig.; larg. E. O. 144. Cap. Talca a gr. 34. -- 53. lat. Port. Astillero, F. Mataquito, Rioclaro, Lircay, Maule, Putagan, Achibuenu, Liguay, Longavi, Loncomilla, Purapel.

X.

Ttata M. lung. N. S. 34. mig. larg. E. O 68. Cap. Coulemu a' gr. 36. -- 2. Fium. Lonquen, Ttata.

XI.

Chillàn A. lung. N. S. 36. mig.; larg. E. O. 74. Cap. Chillan a gr. 36. lat. F. Catillo, Cato, Gnuble, Chillàn.

e contrade, che giacciono tra il fiume Biobio, l' Arcipelago di Chiloe, ovvero tra i gr. 36. - 44., e 41. -- 20. di lat. Questi Indiani si divi- lono in tre nazioni, o popoli, cioè gli *Arauca- i*, i *Cunchi*, e gli *Huilichi*. Gli Araucani abi- ano non le sterili roccie del Chili, come dice l Sig. *Paw*, ma le feracissime terre situate tra i iumi *Biobio*, e *Valdivia*, vale a dire, tra i gr. 6. -- 44. e 39. -- 50. di lat., le quali si stendono ungo il mare 186. miglia, e sono le più piane, e più amene, e le più ben innaffiate di tutto il tegno. La loro larghezza presa dalle spiaggie narine fino alle falde occidentali della Cordiglie- a importa 300. miglia incirca. Ma essendosi u- iti nel secolo scorso i *Puelchi*, che abitano quel- a montagna, alla confederazione Araucana, la uddetta larghezza monta al presente a 420. mi- lia. Così i loro possedimenti attuali non hanno ieno di 78., 120. miglia quadrate.

Gli Araucani dividono questa estensione di aese, secondo la sua lunghezza in quattro *Uthan- mapu*,

---

XII.

Puchacay M. lung. N. *S.* 35. *mig.*; *larg. E. O.* 8. *Cap. Gualqui a gr.* 36. -- 42. *lat. F. Lirquen*, *ndalien.*, *Biobio*.

XIII.

Huilquilemu A. lung. N. *S.* 35. *mig.*; *larg. E. O.* 6. *Cap. Huilquilemu a gr.* 36. -- 42. *F. Ttata*, *Cla-* , *Laxa*.

Gli Spagnuoli abitano ancora la Piazza, e Por- di Valdivia col suo territorio, la quale è situata lla riva Australe del fiume di questo nome a' gr. 9. -- 55. *lat.*

mapu, o Principati paralleli, e quasi egualmente larghi, ai quali danno i nomi di *Lavquenmapu*, cioè Paese marittimo, *Lelvunmapu* Paese piano, *Inapiremapu* Paese Subandino, e *Piremapu* Paese Andino. Ogni Uthanmapu si suddivide in cinque *Aillarehue*, o Provincie, ed ogni Aillarehue in nove *Rehue*, o Prefetture. Il Principato marittimo comprende da Settentrione a Mezzodì le Provincie di *Arauco*, *Tucapel*, *Ilicura*, *Boroa*, e *Nagtolten*. Il Principato piano abbraccia quelle di *Encol*, *Puren*, *Repocura*, *Maquehue*, e *Mariquina*. Il *Subandino* contiene quelle di *Marven*, *Colhue*, *Chacaico*, *Quecheregua*, e *Guanahue*. Nel Principato *Andino* finalmente si comprendono tutte le Valli della Cordigliera situate dentro i limiti accennati.

La nazione, o tribù de' *Cunchi* si stende lungo il mare tra il fiume *Valdivia*, e l' Arcipelago di Chiloe. Il lor nome, che viene dalla parola *Cunco* significante grappolo, corrisponde assai bene alla loro propagazione. Gli *Huilichi* dimorano parte nelle pianure situate all' Oriente de' Cunchi, da' quali vengono divisi per una linea immaginaria, e parte in quel tratto delle Andi, che si prolunga dalsuddetto fiume Valdivia fino ai gr. 45. o sia fino all' estremità del Chili. Si nominano *Huilichi*, che vuol dire uomini del Sud, perchè sono i più Australi di tutti i Chilesi, o almeno si stendono più verso l' Ostro. Queste due tribù sono bellicose, e alleate degli Araucani, a' quali hanno fatto importanti servigj nelle guerre contro gli Spagnuoli.

Il

Il Chili è uno dei migliori Paesi dell' Ame- Clima.
rica: la bellezza del suo Cielo, la costante be-
nignità del suo Clima, la fecondità e ricchezza
del suo terreno lo rendono un soggiorno sì di-
lettevole, che riguardo ai vantaggi naturali nul-
la ha da invidiare alle più felici contrade del
nostro Globo (1). Le quattro stagioni dell' anno,
ben-

(1) „ *Quella parte del Chili, che può propriamen-*
te appellarsi Provincia Spagnuola, è un angusto
distretto, il quale si stende lungo la Costa dal De-
serto di Atacama all' Isola di Chiloe. Il suo Cli-
ma è il più delizioso del Nuovo Mondo, ed ap-
pena avvi una regione in sulla faccia della ter-
ra, che pretenda uguagliarlo. Benchè confinante
colla Torrida Zona non sente mai l' estremità del
caldo, essendo difeso a Oriente dall' Ande, e rin-
frescato da Ponente da alcuni venticelli marini.
L' aria è così mite, ed uguale, che gli Spagnuo-
li le danno la preferenza sopra quella delle Pro-
vincie meridionali del loro nativo Paese. La fer-
tilità del suolo corrisponde alla bontà del Clima;
ed è maravigliosamente adattato alle produzioni
Europee; delle quali le più stimabili grano, vino,
e olio abbondano nel Chili, come se vi facessero
naturalmente. Tutti i frutti portativi d' Europa
vi allignano, e vi si maturano. Gli animali del
nostro Emisfero non vi moltiplicano solamente, ma
vi diventan migliori. Il bestiame a corno è di
grandezza maggiore di quello di Spagna. I suoi
cavalli vincono in bellezza, e vivacità i famosi
dell' Andaluzia, dai quali son derivati. Nè è
stata la Natura profusa sulla superficie soltanto del-
la sua terra: ella ha ripiene le sue viscere di ric-
chezze. Vi si sono scoperte in varie parti miniere
apprezzabili d' oro, d' argento, di rame, e di
piombo. Si conchiuderebbe pertanto, che un paese
distinto da tante benedizioni dovesse subito diven-

benchè in tempi oppoſti a queſti, in cui vengono in Europa, vi ſono regolari, e quantunque il paſſaggio dal freddo al caldo ſia poco ſenſibile, le medeſime però ſono ben caratterizzate. La Primavera in quelle parti ſituate di là dal Tropico di Capricorno comincia, come è noto, a' 21. di Settembre, così l' Eſtate in Dicembre, l' Autunno in Marzo, e il Verno in Giugno.

Meteore aquee. Chil. maun.

Dal principio della Primavera ſino alla metà dell' Autunno il Cielo è ſempre ſereno in tutto il Regno, maggiormente tra i gradi 24. e 36. di lat., eſſendovi raro l' anno, in cui cada qualche leggiera pioggia in queſto tempo. Nelle Iſole di Chiloe però, ſtante la gran quantità di boſchi, che ingombrano quel terreno, piove anche di State con frequenza. Le pioggie principiano nel Continente dalla metà di Aprile, e durano ſino a tutto Agoſto. Nelle Provincie Boreali, quali ſono il *Coquimbo*, e il *Copiapò*, eſſe ſono molto ſcarſe. In quelle di mezzo ſuol piovere tre, o quattro giorni di ſeguito, i quali vengono alternati da quindici, o venti ſereni.

Le

„ *tare una ſituazione favorita degli Spagnuoli, ed*
„ *eſſere coltivato con parzialità e cura ſpeciale. In*
„ *vece di queſto una ſua vaſta parte rimane ancora*
„ *non occupata. In tutta queſta eſtenſione di luogo*
„ *non vi ſono più di ottanta mila abitatori bian-*
„ *chi, e quaſi tre volte il numero ſteſſo di negri, e*
„ *di gente di razza meſchiata. Il ſuolo il più fe-*
„ *condo d' America languiſce inculto: e la maggior*
„ *parte delle ſue invitanti miniere non ſon lavora-*
„ *te.* Robertſon Stor. di America tom. IV. l. 7. pag. 121.

Le Provincie Auſtrali vanno allora ſoggette a
lelle pioggie più frequenti, le quali talvolta du-
ano con poca interruzione nove o dieci giorni
ontinui. Queſte pioggie ſono tranquille ſenza
empeſte di grandine, o tuoni, le quali neppur
i State ſi fanno ſentire nei Paeſi ſituati fuor del-
e Andi, benchè in quella montagna, e nel vi-
ino Mare ſe ne formino di quando in quando
lcune, che ſecondo i venti predominanti ſono
ortate via o a Settentrione, o verſo il Mezzo-
ì (1).

La neve non è caſcata finora nelle contrade
iarittime; in quelle, che ſi avvicinano alle Cor-
igliere ne ſuol venire un poco di cinque in cin-
ue anni, e talvolta paſſa più tempo, ſenza che
i ſi vegga. Queſta neve, o ſi ſquaglia a miſu-
a, che va cadendo, o al più dura ſul terreno
na ſola giornata. Sulla Cordigliera però dal me-
e d' Aprile fino a quello di Novembre ne piom-
a una sì gran quantità, che vi ſi conſerva per-
etuamente, e rende impraticabile nella maggior
arte dell' anno il paſſaggio per queſta monta-
na [2]. Le ſue altiſſime vette compariſcono ſem-
pre

(1) „ *Il Chili è libero affatto da' fulmini, quan-
, tunque vi ſi ſenta talvolta tuonare, perchè que-
, ſto ſegue a una gran diſtanza ſull' Andes.* L' In-
leſe Aut. del Gazzet. Amer.

(2) *Alcuni di quei, che nel Verno s' attentano a
aſſare queſta montagna, colti da qualche improv-
viſa burraſca, vi ſogliono reſtar gelati, come accad-
'e a' primi Spagnuoli, che vi arrivarono nel* 1535.
otto la condotta di Almagro. *Quindi certi Autori,
enza ſpecificare i luoghi, dicono aſſolutamente, che*

pre bianche, e formano una prospettiva marav
gliosa. Gli abitanti del Paese, che non hanno
nè possono avere delle Conserve, fan venire
neve addosso de' muli dalle falde più vicine
questi monti per rinfrescare le loro bevande,
per fare de' sorbetti, de' quali si fa un gran co
sumo durante la stagione calda. Ma di questo b
nefizio non godono, che le Città mediterranee
le marittime, essendo tanto lontane dalle Andi
non possono procurarsi questa sorta di refrigerio
il quale tuttavia non è assolutamente necessari
per loro, essendovi il caldo assai più moderat
di quello che sia ne' Paesi interiori. Nel mese
di Agosto si veggono alcune brine, specialmen
nel Chili mediterraneo, le quali cagionano la
mattina un po' di freddo: questo freddo, che
il più considerabile, che vi si senta, cessa u
ora, o due dopo il levar del Sole: nel rest

della

---

*nel Chili muojono gli uomini di freddo, e taccian
questo Paese di sommamente rigido. Il freddo nell
parti del Chili situate fuori della Cordigliera è tal
mente benigno, che il termometro di M. Reaumur ra
re volte ivi scende al termine della congelazione
Nessun fiume, o ruscello, in tutto quel tratto di Pae
se si è mai ghiacciato. Il Sig. Ab. Sauri dice ne
suo corso di Fisica, che nelle pianure di questo Re
gno il freddo è per modo insopportabile, che quegl
abitanti si veggono costretti d' inverno ad abbando
nare le loro case, e a rifugiarsi come gl' infelici a
bitatori delle regioni Polari in certe tane. Ma que
sto è un aneddotto non meno ignorato da quelli, ch
vi sono stati, che destituto di ogni sorta di verisimi
glianza.*

lella giornata ſi gode di una temperie ſimile a quella della Primavera (1).

(1) *L' opinione concernente l' eccesſivo freddo dell' ſtremità Auſtrale dell' America è per modo ſtabilita, che ſarebbe temerità voler contraſtarla. Ma che ni ſia lecito almeno di proporre alcuni dubbj circa n fatto sì univerſalmente ammeſſo. Il Comandante* Byron *nel tempo medeſimo, che paragona la temperie dell' Eſtate Magellanica col clima d' Inghilterra a mezzo inverno, deſcrive quella contrada ella maniera ſeguente:*

„ Toute cette pointe (Sandy) eſt couverte de bois, „ nous y trouvâmes des ſources d' eau douce, & les „ arbres, & la verdure y offrent un coup d' œil très- „ agréable dans une étendue de quatre, ou cinq- „ milles. Au deſſus de la pointe, la contrée préſente une plaine unie, dont le ſol eſt en apparence fertile; la terre y étoit couverte de fleurs, qui répandoient dans l' air un parfum délicieux. On „ diſtinguoit une prodigieuſe quantité de graines d' eſpeces différentes, dans les endroits, où les fleurs étoient tombées, & nous y vîmes des pois, dont les tiges étoient fleuries. Au milieu de cette riante prairie, émaillée d' une infinité de fleurs, paroiſſoient pluſieurs centaines d' oiſeaux, aux quels nous donnâmes le nom d' oies peintes, à cauſe de leur plumage nuancé des plus brillantes couleurs. Nous fimes prés de douze milles ſur les bords de cette belle contrée coupée par pluſieurs ruiſſeaux, dont l' eau étoit douce, & tranſparente.... Cet endroit abonde en oies, ſarcelles, bécaſſines, & beaucoup d' autres oiſeaux d' un très-bon goût.... Les bords de la Sedger *ſont plantés de grands, & ſuperbes arbres: je ne penſe pas, qu' on en puiſſe jamais voir d' une plus belle élevation. Dans le nombre de ces arbres il y en a, qui ont plus de huit pieds de diametre, ce qui fait en proportion plus de vingt-quatre pieds de circonference; de*

La rugiada è copiosissima nelle notti di Primave-

„ *maniere que quatre hommes en se joignant les ma-*
„ *ins, ne pourroient pas les embrasser. Le poivrier,*
„ *& l écorce de* Winter *sont ici très-communs. Ces*
„ *beaux arbres, malgré la rigueur du climat, sont*
„ *encore embellis par la présence d' une foule in-*
„ *nombrable de perroquets, & d' autres oiseaux d'*
„ *un magnifique plumage.... Le Pays entre ce port*
„ (Famine), *& le Cap.* Forward, *qui en est éloi-*
„ *gné d' environ quatre lieues, est on ne peut pas*
„ *plus agréable. La terre semble propre à produire*
„ *toutes les plantes utiles: elle est arrosée par trois*
„ *belles rivieres, & plusieurs ruisseaux.... je fis*
„ *aussi quelques incursions le long de la côte du Nord,*
„ *& pendant plusieurs milles le pays se présentoit*
„ *sous un aspect bien propre à intéresser la curiosité*
„ *d' un voyageur: la terre, en quelques endroits,*
„ *étoit couverte de fleurs, qui n' étoient inférieures*
„ *à celles, qu' on cultive communement dans nos*
„ *jardins, ni par la varieté, & l' éclat de leurs*
„ *couleurs, ni par le parfum, qu' elles exhaloient.*„
Viag. di Hawkersworth. tom. 1. cap. 4.

Questa descrizione è vera, e conforme a tutto ciò, che raccontano molti altri Viaggiatori di questa contrada. Ma una sì ridente, e sì esuberante vegetazione può star mai con un freddo sì eccessivo? I pappagalli, uccelli amantissimi del caldo, possono mai soggiornar volentieri sotto un clima condannato ad un perpetuo inverno? Imperciocchè se la State vi è così rigida da paragonarsi col cuore del verno d' Inghilterra, qual' idea si dee mai formare delle invernate Magellaniche? La cannella Winteriana non solamente si trova in abbondanza nelle rive Boreali dello Stretto, ma anche nell' Isola del Fuoco, come asserisce il Cap. Cook nel suo secondo viaggio. Contuttociò quest' albero, che vi vegeta prodigiosamente a Cielo scoperto, non può reggere all' inverno d' Inghilterra, dove è stato trasportato, se non mediante il calore artificiale delle stufe. I Mari,

mavera, di State, e di Autunno in tutto il Re-

C 2 gno.

che circondano, e attraversano quelle orride regioni, benchè ricevano una gran quantità d' acqua dolce, non si sono mai ghiacciati. I vascelli Europei, che ritornano dall' Oceano Pacifico, voltano d' ordinario il Capo d' Horn in tempo d' inverno. Io navigai nel mese di Giugno del 1768. nei medesimi mari sino alla latitudine di 61. gradi, senza avervi trovato il menomo indizio di congelazione, e quantunque allora nevicasse spesso, il freddo non vi era più intenso di quello che si suol sentire quì in Bologna durante l' inverno. Le Isole di ghiaccio ondeggiante, che sogliono incontrarsi, massime di state, in quei mari, vi vengono portate per mezzo dei venti Australi dalle regioni Antartiche.

I Francesi, che nel 1765. si erano stabiliti alle Isole Malouine situate a' gr. 51.--40. di lat., affermano, che l' inverno che vi passarono, non fu punto rigoroso, e che la neve non vi venne mai in quantità da coprire le fibbie delle scarpe Lett. di M. di Nerville. Io non dubito mica dell' accidente occorso al Sig Banks, e alla sua comitiva nell' Isola del Fuoco; ma questo fatto isolato non è sufficiente per istabilire una teoria. L' equipaggio del vascello la Concezione vi stette tutto l' inverno del 1766. senza sperimentare un simile disastro. Varie cagioni fortuite poterono allora combinarsi a produrre un fenomeno sì straordinario. Quando coll' andar de tempi quella porzione del Globo verrà a polarsi, il freddo, che ora vi si crede connaturale, scemerà notabilmente, e quel terreno coltivato renderà l' aria mite al pari di quella, che respirano gli abitanti situati sotto i medesimi paralleli Settentrionali. Un paese disabitato, e ingombro di boscaglie è il doppio più soggetto a tutte le intemperie dell' atmosfera. L' Imperator Giuliano parlava del Clima di Francia allora incolta, e boscosa, come si discorre adesso sul freddo delle regioni Magellaniche.

gno, e ricompensa abbondantemente la mancanza di pioggie, che in queste stagioni si sperimenta. Benchè allora l' aria per motivo del gran sereno sia carica d' umidità, essa non è perniciosa; i contadini, e i viandanti per lo più dormono in questo tempo a Cielo scoperto per godere del fresco, senza risentirne incomodo alcuno. Le nebbie sono comuni nell' Autunno sulle costiere, ma non durano ordinariamente, che sino a due, o tre ore innanzi al mezzogiorno. E siccome non sono formate, che di parti acquee, così non sono nocive nè alla salute degli abitanti, nè alla fruttificazione de' vegetabili.

Met. aeree. Chil. *Cruv.* I Venti del *Nord*, e del *Nord-ovest* vi portano le pioggie, e quelli del *Sud*, e del *Sud-ovest* al contrario dissipano le nuvole. Quindi i primi, allorchè cominciano a spirare, sono un' indizio infallibile di pioggia, e gli altri di serenità. I Nazionali si prevalgano con successo di questa specie di barometro naturale per conoscere i prossimi cangiamenti dell' Atmosfera. Le qualità di questi venti sono nell' Emisfero Australe reciprocamente opposte a quelle, che essi hanno nell' Emisfero Settentrionale. Il vento del *Nord* con i suoi laterali, attraversando la Zona torrida per arrivare a quelle parti, è caldo e piovoso a cagione dei gran vapori, di cui si carica nel suo passaggio fra i due Tropici. Nel *Tucuman*, e nel *Cujo*, dove esso si nomina *Sonda*, è più soffocante che non è il Scirocco, che regna in Italia. Entrando però nel Chili, siccome passa per le nevose vette delle Andi, vi si spo-

poglia delle ſue cattive qualità, e rimane con
n grado moderato, e piacevole di calore.

Il vento del *Sud* con gli altri, che ſoffiano
a quella banda, venendovi immediatamente dal
'olo Antartico, è freſco e ſecco. Queſto ven-
o, che per lo più declina al *Sud oveſt*, domina
el Chili tutto il tempo, che il Sole trovaſi nell'
:miſfero Auſtrale, il quale col rarefar la ſot-
opoſta atmosfera diviene forſe una delle princi-
ali cagioni del ſuo coſtante corſo verſo l' Equa-
ore. Non eſſendo contrariato dai venti piovoſi,
he alternativamente regnano con eſſo nel ver-
o, ſcaccia allora dal Cielo Chileſe verſo le An-
i tutti i vapori, che potevano condenſandoſi ri-
olverſi in pioggia, e vi mantiene la perenne
:arſezza di acqua piovana, che abbiamo indica-
o. Le nuvole, che ſi formano coi ſuddetti va-
ori raccolti ſulle Andi, innoltrateſi per i luo-
hi più baſſi di quella montagna paſſano all' O-
iente, ove imbattendoſi in quelle, che vi arri-
ano dal Mar del *Nord*, ſi diſciolgono in pioggie
irottiſſime accompagnate da furioſi tuoni. Così
el mentre che l' atmosfera Chileſe conſerva il
uo bell' azzurro, e gode della maggior ſere-
ità, il *Tucuman*, il *Cujo*, e gli altri Paeſi *Ci-
ındini*, che ſoltanto ne ſono diſcoſti per mez-
o della Cordigliera, vengono innondati dalle
iù copioſe acque, e moleſtati dalle più orribi-
i tempeſte. Tutto il contrario avviene nell' in-
erno: queſta ſtagione è ſereniſſima per le ſo-
raccennate Provincie, e piovoſa pel Chili.

Il vento del *Sud* però non domina in code-

sto Regno tutto il giorno colla medesima energia; questa si rallenta a misura che il Sole s' approssima al meridiano, e non ripiglia il suo vigore, che verso le tre o quattro ore pomeridiane. Circa il mezzodì, quando esso è assai languido, si leva dal mare un venticello fresco, il quale dura presso a poco due ore. I terrazzani lo chiamano *Venticello delle dodici*, o l' *Orologio* de' Contadini, perchè esso serve loro di regola per sapere l' ora del mezzogiorno. Siccome il medesimo zefiretto torna a spirare verso la mezzanotte, così è da credere che abbia origine dalle marée. Sul finir dell' Autunno questo vento occidentale divenuto più gagliardo suol portare alcune pioggie dirotte accompagnate da qualche piccola gragnuola. I venti orientali impediti dalla Cordigliera vi soffiano rarissime volte. Nel 1633. a' 14. Maggio un violento Uragano, o turbine, sradicò gli alberi, e rovesciò gli edifizj d' un forte situato nell' estremità meridionale del Chili detta *Carelmapo*, o terra verde: questo fenomeno, che incomoda non di rado le Isole *Antille*, non si è sentito fin quì, per quanto sappiamo, nelle altre Provincie Chilesi.

Alla regolare alternativa di questi venti periodici deve il Chili la piacevole temperatura, di cui gode nelle stagioni calde, che non poteva aspettarsi dalla sua situazione vicina alla Zona torrida. A rinfrescarvi maggiormente l' aria s' uniscono anche le solite marée, le rugiade notturne, e certa aura soave, che scende dalle nevose Andi, molto differente dai Venti Orientali.

rali. Il calore, mercè questi refrigerj naturali, vi è talmente mite, che quando si stà all' ombra non provoca mai il sudore. Gli abitanti delle contrade marittime si vestono della stessa maniera di state, che d' inverno. Nelle Valli mediterranee, ove il caldo si fa maggiormente sentire, il mercurio suol montare nel termometro Reaumuriano a 25. gradi. Le notti estive sono deliziosissime in tutto il Paese. Ciò non ostante questo calore sì piacevole, cospirando col sotterraneo, che vi sembra più forte che altrove, è sufficiente per condurre a perfetta maturità tutti i frutti, anche quelli che vengono soltanto fra i Tropici (1). Le regioni confinanti all' Oriente

(1) „ *Verso il mezzodì del Perù stà immediata-*
„ *mente situato il Chili, il quale stendesi come una*
„ *lunga, e stretta striscia dietro le coste del mare*
„ *detto del Sud. Quivi l' aria è notabilmente chia-*
„ *ra, e serena, ed il tempo vi è pressochè sempre co-*
„ *stante per tre parti dell' anno, piovendovi assai*
„ *poco durante tal periodo. In contraccambio della*
„ *pioggia una benigna rugiada ogni notte, e li co-*
„ *piosi ruscelli, che vengono somministrati dalle vi-*
„ *cine Andi rendono fertile la pianura, e fanno,*
„ *che produca altrettanto frumento, vino, olio, e*
„ *frutti, quanto il numero degli abitanti, il quale*
„ *è piccolo assai, o la loro industria, la qual non*
„ *è che mediocre, può far, che ne venga coltiva-*
„ *to. Se il Governo si mostrasse un pò più favorevo-*
„ *le, e volesse dar coraggio all' industria, e vi fos-*
„ *se maggior popolazione, difficilmente verun altra*
„ *parte del mondo potrebbe star a competenza con*
„ *codesta. Poichè nel tempo stesso, che essa gode un'*
„ *aria sanissima, ed è riscaldata da un calore, il*
„ *quale in verun modo non è affannoso, vi crescono*

col Chili, essendo prive della maggior parte di tali

„ molti frutti di quei, che non sogliono venire, che „ fra li Tropici, nè spontaneamente mai, che sotto „ la Zona Torrida. Nel piano lussureggia codesto Pa„ ese di quanto può essere necessario, e dilettevole, „ e verso i monti è quanto possa dirsi ricco di vene „ d' oro, argento, rame, piombo, ferro, e mercu„ rio. Quelle d' oro sono le più lavorate: ed in ve„ ro evvi appena un ruscello nel paese, nelle di cui „ arene non trovisi in poca, o molta quantità dell' „ oro; ma la defficienza di gente, la quale è più „ sensibile quivi, che negli altri stabilimenti Spa„ gnuoli, li rattiene dal lavorare a tutte le loro mi„ niere, e quel che è peggio, dal migliorare la su„ perficie del loro Paese, e ridurla in qualche conto „ al grado di perfezione, a cui potrebbe esser ridot„ ta. Imperocchè in tale intera estensione di paese, „ che oltrepassa in lunghezza 1200. miglia, ed ha „ in larghezza in qualche luogo 300., ed in qual„ che altro 500. miglia, contasi che non vi sia„ no molto più di 20, 000. bianchi atti a portar ar„ mi, e incirca tre volte tanto di neri, mulatti, „ e Indiani insieme. Ciò non ostante con sì poche„ mani, e codeste non delle più industriose, esce „ annualmente dalli porti del Chili per Callao, ed „ altri porti del Perù, del frumento quanto basta „ per mantenere 60, 000. persone, non essendovi „ Paese nel mondo più fecondo di grano di ogni spe„ cie di codesto. Mandasi fuori in oltre gran quan„ tità di vino, canape, che non coltivasi in verun„ altra parte lungo il mar del Sud, cuoj, sego, e „ provvisioni salate, per tacere dell' oro, e altri mi„ nerali, i quali per ora formano la principal loro „ ricchezza. E' un grand' impiego per codesto popo„ lo quello dell' aver cura di greggie, e li bovi so„ no quivi in così grand' abbondanza, che un man„ zo ingrassato può aversi per quattro tolleri; pro„ va ben grande della fertilità del Paese, in cui

tali agenti rinfrescanti, soffrono nel medesimo tempo un calore affannoso, e a dispetto delle leggi graduali promulgate dal Sig. Paw, niente inferiore a quello, che si fa sentire nelle contrade dell' Africa situate sotto la medesima latitudine. Ma la Natura si compiace di trasgredire le leggi, che fannosi senza consultare il locale dei paesi, a cui si vogliono imporre.

Le meteore ignee sono frequenti nel Chili; le esalazioni dette volgarmente stelle cadenti si veggono, massime nell' estate, quasi ad ogni momento: i globi di fuoco di diverse grandezze, che dalle Andi scorrono verso il mare, non vi sono molto rari: non vi è memoria però, che alcuno di detti globi sia caduto nel Regno. Le Aurore Australi all' opposto si veggono poche volte in quell' atmosfera (1). Nel 1640. ne comparve una di grandissima estensione, la quale, per quanto dicono gli Storici di quel tempo, si osservò tutte le notti dal principio di Febbrajo fino alla fine di Aprile. In questo secolo se ne sono vedute quattro, delle quali non ho la relazione circostanziata. Gli abitanti dell' Arcipelago di Chiloe asseriscono, che questo fenomeno si mostra spesse volte nelle loro Isole, lo che non è inve-

Met. ignee Chil. *Cheruoe.*

,, *d' altra parte non v' è scarsezza di danaro.* ,, Stor. degli Stabilimenti Europei in Amer. vol. 1. part. 3. cap. 11.

(1) *Le chiamo Aurore Australi perchè compariscono verso il Polo Antartico, siccome nominansi Boreali quelle aurore, che si veggono dalla banda del Polo Artico.*

è inverisimile, perchè quell' estremità del Chili ha il polo più elevato di quello che lo abbiano le rimanenti Provincie.

Vulcani. Chil. *Dehain.*

La gran copia di materie sulfuree, bituminose, e nitrose, che vi s' incontra, è la cagione della maggior parte di tali meteore. Questi materiali accesi nell' interiore della terra per l' infiammazione delle piriti sulfuree e ferruginose cagionata dall' umidità delle acque sotterranee, si manifestano per mezzo della quantità di Vulcani, che trovansi nella Cordigliera: nel solo distretto, che questa montagna occupa nel Chili, si contano quattordici monti ignivomi rimarchevoli, i quali fiammeggiano continuamente, oltre ad un gran numero d' altri o estinti, o piccoli, che fumicano di quando in quando. Essendo questi Vulcani nel centro di quei monti, le loro ceneri e lave non si stendono fuori del loro recinto, ma dentro, e all' intorno di essi rincontrasi gran copia di zolfo, di sale ammoniaco, di piriti intiere, o decomposte, di pietre calcinate o vetrificate, e d' altre materie metalliche fondute.

La più famosa eruzione Vulcanica, che sappiasi, è stata quella del monte ardente di *Peteroa*. Questo antico Vulcano nel 1762. a' 3. Decembre si fece un nuovo cratere, spaccando in due parti un monte contiguo per lo spazio di molte miglia. Lo strepito fu sì orribile, che si sentì in una gran parte del Regno, ma non venne accompagnato da alcuna scossa sensibile. Le ceneri, e le lave eruttate riempirono le valli adjacenti, e ingrossarono per due giorni le acque del

del fiume *Tingiririca*. Un pezzo di monte, precipitando ful gran fiume *Lontuè*, ne fermò il corso per lo ſpazio di dieci giorni, e le acque ſtagnanti, avendovi formato un vaſto lago, che tuttora eſiſte, ſi aprirono in fine violentemente il paſſaggio, e innondarono le campagne circonvicine.

Nella parte del Chili, che ſtà fuori delle Andi, non ſi veggono che due Vulcani, il primo de' quali ſituato in una collina poco diſcoſta dalle foci del fiume *Rapèl*, è piccolo, e non getta altro che un poco di fumo. Il ſecondo è il gran Vulcano di *Villaricca* così chiamato per eſſere vicino al lago di queſto nome preſſo gli Araucani: queſto monte fiammeggiante, che ſi ſcopre in diſtanza di più di cento cinquanta miglia, è iſolato; ma ſi crede comunemente, che nella ſua baſe ſi congiunga colla Cordigliera, dalla quale è poco diſtante. La ſua cima, che arde giorno e notte, è ſempre coperta di neve; ma le ſue falde, che girano quattordici miglia, ſono riveſtite del più bel boſco, che poſſa immaginarſi, e gettano tutto all' intorno un gran numero di rivi criſtallini; l'amena verdura, da cui è cinto, fa credere, che le ſue eruzioni ſieno ſtate rare, e in fatti vi ſ' incontrano pochi ſegni delle ſue antiche invaſioni.

La ſotterranea effervescenza di queſte materie infiammabili, onde è formata la baſe del terreno Chileſe, meſſa in moto dalla materia elettrica, vi cagiona ancora i tremuoti, unico flagello, a cui è ſoggetto queſto bel Paeſe. Eſſa Tremuoti. Chil. Nieuyun.

futta-

tuttavia non è verisimilmente l' agente immediato, che produce un sì terribile fenomeno: l' elasticità dell' aria interna estremamente da essa rarefatta, e la prodigiosa forza dell' acqua ridotta in vapori, la quale dal vicino mare s' introduce per i condotti sotterranei, sembrano la cagione prossima di tali catastrofi. Perciò i Paesi situati all' Oriente delle Andi, siccome distanti dal mare, ne risentono poco o nulla gli effetti. Il *Copiapò*, e il *Coquimbo*, benchè marittimi, e abbondanti di mirerali, nientedimeno non sono stati esposti fin quì a questa disgrazia: le scosse più terribili sentite nel rimanente del Chili o non vi sono arrivate, o vi sono state debolissime. Si presume comunemente, che il terreno di quelle Provincie sia interiormente intersecato da vaste caverne, perchè in alcune delle loro campagne si ode qualche volta una specie di romore sotterraneo, come se vi scorressero di sotto delle acque, o dei venti: queste caverne, la cui esistenza non è improbabile, servono forse di contrammina per impedire i progressi delle intestine convulsioni, a cui soggiacciono le contrade limitrofe, e per dare un libero sfogo ai materiali accesi nelle proprie viscere.

I tremuoti leggieri si fanno sentire nel Chili tre, o quattro volte l' anno; ma i grandi non sogliono accadere che nello spazio di molti anni (1). Queste scosse, che prima forse erano di pul-

(1) *Dall' ingresso degli Spagnuoli in quà, cioè nello spazio di 244 anni, si sono sentiti nel Chili cinque terremoti grandi. Il primo nel 1570. rovesciò*

ulfazione, ed esplosione, come ragionevolmen-
e si può congetturare dall' apertura di tanti mon-
i ignivomi, ora non sono che d' *oscillazione*,
vvero orizzontali; i medesimi Vulcani, per do-
e sfogano l' interne materie accese, ne rallen-
ino la violenza. I terremoti perciò in questo
egno non sono tanto improvvisi, per quel che
è offervato, quanto in alcuni dei Paesi sogget-
a questa sventura, imperocchè principiando de-
olmente, ed essendo sempre preceduti da una
spe-

---

cuni borghi nelle contrade Australi. Il secondo nel
47. a' 13. Maggio rovinò molti edifizj nella Ca-
tale. Il terzo nel 1657. a' 15. Marzo ne distrus-
una gran parte. Il quarto nel 1730. agli 8. Lu-
io spinse il mare contro la Città della Concezione,
l' atterrò. Il quinto nel 1751. a' 24. Maggio rui-
affatto la medesima Città, rivoltandovi sopra il
are, e sconquassò tutte le fortezze, e borghi com-
esi tra i gr. 34. , e 40. La sua direzione fu S. N.,
venne annunziato da alcuni piccoli tremuoti nel-
notti precedenti, e specialmente da uno sentitosi
quarto d' ora innanzi al suo principio: così an-
ra da un globo di fuoco, che dalle Andi si lanciò
rso il mare. La grande scossa principiò a mezza
tte in circa, e durò 4. o 5. minuti: ma la terra
ballò quasi continuamente fino all' Aurora. Avan-
il terremoto il Cielo era chiaro da pertutto, ma
mediatamente dopo si coprì di spaventose nuvole,
e arrecarono una pioggia assidua di otto giorni.
ssata la pioggia tornarono i tremori leggieri, i
ali seguitarono poi un mese intero coll' intervallo
15. o 20. minuti. Non si seppe che in tutto il
gno fosse perita alcuna persona, a riserva di sei-
invalide, che furono ingojate dal mare nella
mmersa Città della Concezione. La mortalità nei
cedenti terremoti, i quali vennero anche di not-
fu parimente di poca, o niuna considerazione.

ſpecie di romba, che pare un effetto della vibrazione dell' aria diverſamente agitata, avvertiſcono con qualche intervallo di tempo del loro arrivo, e laſciano agli abitanti lo ſpazio ſufficiente per iſcappare dai loro tetti, e ſalvarſi.

I Nazionali per mettere in ſicuro le loro perſone hanno fabbricato le Città adattate a tutti gli eventi, che poſſono riſultare da tal calamità: perciò le ſtrade ſono larghe di maniera, che crollando gli edifizj dall' una, e dall' altra banda non vengono ad incrociarſi, e laſciano in mezzo un ſito baſtantemente libero per quegli, che vi ſi rifugiano. Le caſe innoltre hanno dei gran cortili, e giardini, ove gli abitatori poſſono ſenza pericolo ricoverarſi. I beneſtanti tengono preparate in queſti giardini delle baracche aſſai pulite, dove vanno a dormire tutte le volte, che ſi credono minacciati da qualche forte ſcoſſa.

Mediante queſte ſaggie precauzioni i Chileſi ſi ſtimano ſicuri, tanto più che finora il terreno non vi ſi è ſubiſſato in verun luogo, quantunque alcune delle ſcoſſe ſovraccennate ſieno ſtate aſſai gagliarde, il che parimente deeſi attribuire alle contrammine praticatevi dalla natura nelle montagne Andine, ove trovanſi per la maggior parte i riſervatoj, che contengono le cagioni fiſiche delle inteſtine fermentazioni, che agitano quella parte del Globo. Queſti ſpiragli benchè effetti de' terremoti, vengono ad eſſere, per dir così, il contravveleno della propria cauſa. Senza i Vulcani il Chili, ſtante la gran quantità di ma-

terie

rie combuſtibili, che rinchiude nelle ſue viſce-
, ſarebbe forſe un Paeſe inabitabile.

Certuni pretendono, che dallo ſtato dell' at-
iosfera ſi poſſa con ſicurezza preſagire il proſſi-
o arrivo di un tremuoto. Io non nego la poſ-
ibilità, ma confeſſo ingenuamente, che avendo
npiegata tutta l' attenzione, di cui ſon capace,
el combinare i diverſi aſpetti che preſenta l' at-
iosfera, allorchè la terra ſi ſcuote, non ho po-
ito mai inferirne un' indizio analogo, che nell'
ccorrenza non ſi trovaſſe fallace. Eſſendo io na-
, e allevato nel Chili, ho veduto tremarvi la
rra in tutte le ſtagioni, così in tempo di piog-
a, come in tempo di ſerenità, quando ſpirava
vento, e quando l' aria era tranquilla. (1)

Salubrità del Clima.

I Chileſi a diſpetto di queſto incomodo, ſo-
o contenti della loro ſituazione, e non cambie-
bbero volentieri il proprio Paeſe per qualunque
altro

(1) *Mentre che ſcriveva di queſta materia, mi cadde di dovere oſſervar lo ſteſſo nella funeſta cri-, che ha atterrito Bologna. Queſta Città famoſa, bergo gradito delle ſcienze, e delle belle arti, den- alla quale ho la grata ſorte di ſoggiornare pla-damente dopo tante vicende da me ſcorſe di terre, di mari, ſi trova preſentemente ſottopoſta al parì l Chili ai terremoti. Tuttavia queſto ſpaventoſo nomeno quì ſi preſenta, per quanto vado oſſervan-, differente non poco da quello del Chili. I ter-moti Chileſi, anche i più piccoli, ſono, per dir ì, generali per tutto il Regno: ſono anche di mag-r durata, ſi propagano orizzontalmente, e ven-no preceduti, come abbiamo detto, da un rombo ai ſenſibile. Laddove queſti di Bologna ſi dilata- poco, ſono iſtantanei, e per lo più eſploſivi.*

altro libero da tale infortunio. Queſta predile-
zione non deriva ſolo dalla naturale inclinazio-
ne, che tutti gli uomini hanno al nativo ſuolo;
ma ella ſi fonda ancora nei pregi reali del loro
Regno. Avvantaggiato naturalmente, come eſſo
lo è, di un terreno fecondo, e adattato a tutte
le utili produzioni, gode eziandio di una tem-
perie, che eſſendo nelle riſpettive ſtagioni fred-
da, e calda a ſufficienza, è generalmente ſa-
na (1). Non vi è ſtata finora conoſciuta, pe-
quanto

(1) „ *Se il Chili è un deſerto, ciò non debbe at-*
„ *tribuirſi a vizio del Clima, il quale è uno dei più*
„ *ſalubri di quanti ſe ne conoſcono. La vicinanza*
„ *delle Cordigliere lo rende di un così delizioſo tem-*
„ *peramento, che ſtante la ſua ſituazione non po-*
„ *trebbe da eſſo aſpettarſi. Non v' è alcuna Provin-*
„ *cia della Metropoli, il cui ſoggiorno poſſa eſſere*
„ *più dilettevole.* Raynal. Stor. Filoſof. degli ſta-
bil. Europ. ec l. 8. c. 2.

Due ſono ſtate le cagioni, che hanno impedito l'
accreſcimento della popolazione nel Chili, malgrad
i vantaggi accordatigli dalla natura per favorirla
La prima ſi è la guerra, che dal principio della con
quiſta ſi è continuata con pochi intervalli di pac
fino a' noſtri dì fra gli Araucani, e gli Spagnuoli,
la quale ha aſſorbito innumerabile gente dall' una
e dall' altra parte. La ſeconda, e forſe la princi-
pale, è lo ſvantaggio, a cui coteſto Paeſe è ſtat
ſoggetto riguardo al commercio, che è per così dire
il padre della popolazione. I Chileſi fino a queſt
ſecolo non aveano avuta comunicazione diretta coll
Europa, nè potevano mandar le loro produzioni al-
trove, fuorchè al porto del Callao. Così tutti i ge-
neri importati, ed eſportati paſſavano per le man
de' mercanti del Perù, i quali per conſeguenza go-
devano di tutto il profitto. L' induſtria, ſtante que-
ſto pernicioſo ſiſtema, languiva affatto, e la popola-

quanto sappiamo, alcuna sorta di peste: il vaiuolo però viene significato da quei popoli sotto questo nome: tale malattia portatavi dagli Spagnuoli, si fa sentire qualche volta nelle contrade Boreali del Regno; e allora gli abitanti delle Provincie opposte obbligano i passeggieri a farvi la quarantena, come si pratica in Europa in tempo di peste. Quindi è che quella parte del Chili si è conservata tuttora esente da questa epidemia; e quelli, che vi menano tutta la loro vita, muojono senza averla sperimentata. Gl' Indiani gentili, che sono peranche liberi da tal malattia, allorchè sanno, che alcuno di loro ne sia infettato, per aver avuto commercio con gli Spagnuoli, lo bruciano dentro la propria capanna con freccie infuocate. Sì fatte precauzioni hanno arrestato questo contagio dentro i termini predetti. Un Medico Chilese dell' Ordine di S. Gio. di Dio nominato *Fr. Mattia Verdugo* fu il primo ad introdurvi l' inoculazione nell' anno 1768., la quale ha avuto in seguito un gran successo.

zione, che ne dipende, veniva sempre meno. Ma adesso, che il commercio si fa direttamente coi bastimenti Europei, i quali vi vanno tutti gli anni, questo felice Regno comincia a popolarsi grandemente, e ad innalzarsi a quel grado d' importante figura, a cui lo destinano i suoi naturali vantaggi. La sola Provincia di Maule contava già nel 1755. 4. 000. bianchi atti a portar le armi, e le altre Provincie si empivano di gente a proporzione della loro estensione. I calcoli, che fanno il Robertson, e l' Autore anonimo dell' eccellente opera citata alla pag. 39. nota (1), sono presi dalle matricole fatte nel secolo passato.

Le febbri terzane, e quartane ſono parimente ſconoſciute nel Chili, e gli abitanti de' Regni circonvicini ben conſapevoli di queſta prerogativa, quando non poſſono liberarſene colle medicine uſuali, ſi portano ad abitare in codeſto Paeſe, dove fra poco tempo reſtano perfettamente guariti. Nella State però, e nell' Autunno ſogliono ſentirſi in certi anni alcune febbri ardenti, ſpecialmente fra la gente di campagna, le quali vengono accompagnate da una ſpecie di delirio. Gl' Indiani le chiamano *Chavo - lonco*, cioè malattia della teſta, e le curano con varj ſpecifici del Regno vegetabile, che loro ſono ſtati inſegnati dall' eſperienza. Il morbo Venereo ha fatto poco progreſſo nelle terre, che abitano gli Spagnuoli, e molto meno, o quaſi niente nei Paeſi poſſeduti dagl' Indiani, i quali non hanno nella loro lingua un vocabolo proprio per ſignificarlo: queſto è un indizio certo, che eſſo non vi è ſtato introdotto, che dopo l' epoca delle conquiſte Spagnuole.

La rachitide malattia, che da tre ſecoli in quà incrudeliſce contro i fanciulli in quaſi tutta l' Europa, non vi è entrata finora, onde ſono pochi i zoppi, e gli ſtroppiati, che vi ſi veggono (1). Il mal di *Siam*, il *Vomito nero*, e la lebbra

(1) „ *I Creolli* (*) *ſono generalmente ben fatti.* „ *Appena ſe ne vede qualcuno afflitto dalle defor-* „ *mità cotanto comuni negli altri Climi. Hanno* „ *tutti generalmente un' eſtrema fleſſibilità nelle lo-* „ *ro membra.* „ Raynal. Stor. Filoſ. l. 11. c. 18.

(*) *Non ſolamente i Creolli, che ſono i diſcendenti*

ra ſono altresì de' flagelli affatto incogniti a uei popoli. I cani, i gatti, e gli altri animali on vanno ſoggetti alla rabbia, il qual privile-io è comune a tutta l' America Meridionale, ome bene oſſerva M. de la Condamine. L' uma-ità non per tanto, benchè eſente da queſti po-hi malori, che coll' andar de' tempi vi ſi ren-eranno anche comuni, è eſpoſta in queſto Pae-: non meno che nel reſto del noſtro Globo, a[l] umeroſo ſtuolo delle altre malattie, che affligono i diſcendenti di Adamo.

Alla ſalubrità dell' aria corriſponde la net-ezza del terreno. Non vi s' incontrano vipere, erpenti, tigri, orſi, lupi, nè altre beſtie no-ive, o velenoſe. Le biſcie, di cui non ſi vede he una ſpecie di *Eſculapio*, non hanno veleno, ome ne fecero l' eſperienza alcuni degli Acca-emici, che nel 1736 paſſarono al Perù per mi-rarvi un grado del meridiano. I leoni, che ſi itrovano nelle boſcaglie più folte non frequen-ate ſono timidi, e differenti da' leoni criniti ell' Africa, nè ſi ſono arditi mai a far fronte ll' uomo; anzi fuggono da tutti i luoghi, che

egli Europei, ma anche gli originali del Paeſe ſo-o in generale perfetti. Certi Autori pretendono, he il non trovarſi dei deformi, o ſtorti, fra quei opoli provenga dall' uſanza barbara, che hanno i enitori, per quanto dicono, di far morire i bambi-i difettoſi. Queſta uſanza è chimerica, almeno fra Chileſi, dove non ſe ne trova veſtigio alcuno, co-ne affermano tutti quelli, che viſſero molti anni ppreſſo loro, e oſſervarono attentamente i lor co-tumi.

esso frequenta. Onde si può stare, e dormire senza sollecitudine alcuna in qualunque sito della campagna, e dei boschi (1). Questa prerogativa del Chili di non albergare tali bestie diviene più ammirabile, qualora si rifletta, che le regioni confinanti ne vanno assai infestate. Può darsi, che la gran catena delle Andi siccome estremamente ripida, e sempremai coperta di neve, impedisca loro l' entrata. Può accadere ancora, che la benignità del Clima sia loro contraria, perchè questi animali per la maggior parte amano i Paesi caldi.

LI-

(1) „*Non vi sono bestie velenose, e quantunque nei* „*campi, e nei boschi si veggano alcune biscie, le lo-* „*ro morsicature non sono nocive. Non si trovano* „*nemmeno animali selvatici feroci, che possano far* „*paura: cosichè questo Paese impiega tutta la sua* „*fertilità, e benefica natura in rendere agli abitan-* „*ti tutto ciò che possono desiderare per la vita, sen-* „*za incomodo alcuno.*„ Ulloa Viag. Tom. 3. l. 2. cap. 5. n. 518. v. Chile.

LIBRO II.

Acque, terre, pietre, ſali, bitumi, e metalli del Chili.

IL Chili è un piano ſenſibilmente inclinato al ıare, e foſſe non è altro che un prolungamen- › della baſe Occidentale della montagna delle ndi. Perciò eſſo riceve quaſi tutte le acque, che el ſuo diſtretto provengono dall' immenſa ne- e, che annualmente cade ſu queſti monti, men- e che le contrade Orientali ne ſono molto ſcar- . Queſte acque o ſcorrono ſulla ſuperficie del- terra, o feltrandoſi per i condotti ſotterranei, me per tanti ſifoni naturali, vanno a formare criſtalline ſorgenti, perenni, intermittenti, e eriodiche, che ſi trovano in grande abbondan- a nelle pianure, nelle colline, ed anche ſulle me dei monti più alti della parte marittima di ueſto Paeſe.

I fiumi piccoli, che ſcendono dalla Cordi- liera, o che ſi formano da queſte ſorgenti, ſo- › innumerabili. I Grandi poi, che ſolamente anno origine in quella montagna, ſono cento- entitrè, quarantadue de' quali mettono foce im- ediatamente nel mare, e vi portano le acque i tutti gli altri. Quantunque il corſo di queſti umi, ſtante la ſtrettezza del Regno, ſia aſſai cor-

Fiumi. Chil. *Leuvu*.

to, contuttociò se ne veggono alcuni navigabili da' vascelli di linea al meno fino alla metà. Tali sono il *Maule* nella Provincia di questo nome, il *Biobio*, che ha due miglia di larghezza, il *Cautèn*, il *Toltèn*, il *Valdivia* nelle terre Araucane, il *Chaivin*, il *Riobueno* tra i *Cunchi*, e il *Sinfondo* che sbocca nell' Arcipelago di Chiloe.

Tutti questi fiumi Andini sono molto rapidi dalle loro sorgenti fino alle montagne marittime, le quali col ribattere il loro corso in varie maniere, ne ritardano la velocità. I loro alvei abbandonati alla natura sono di una lunghezza sproporzionata, ed hanno il fondo comunemente sassoso, e le sponde assai basse. I paesani se ne prevalgono vantaggiosamente, divertendone con facilità le acque in diversi canali, che vanno a portar l' allegrezza, e la fecondità a tutte le campagne in mancanza dell' acqua piovana. Siccome questi fiumi diventano più grossi nel tempo appunto, che più se n' abbisogna, che è nella state, a cagione della gran neve, che allora si squaglia nella Cordigliera, così non è da temersi, che vengano a mancare per la copia di acqua, che se n' estrae (1).

Le gran piene incominciano ordinariamente sul

(1) „ *I fiumi poi che bagnano, e fecondano maravigliosamente il Paese tutto dalla parte Occidentale, sono moltissimi, e tutti scendono dalla catena delle Andi, ed hanno il corso da Levante a Ponente scaricandosi nel Mar Pacifico. L' amenità delle loro rive tutte coperte di begli alberi, che mai non perdono il verde, e la dilicatezza, e frigidezza delle loro cristalline sorgenti*

ul fine di Settembre, e durano fino a tutto Feb-
rajo, benchè non sempre sieno uniformi, perchè
n alcuni fiumi s' accrescono di molto la matti-
a, e in altri a mezzodì, o verso sera, il che
enza dubbio proviene dalla rispettiva situazione
elle loro sorgenti nelle falde di quei monti es-
oste differentemente a' raggi solari. Queste fiu-
ane, tuttochè copiosissime, avendo i letti assai
rghi, non allagano i terreni adjacenti, ma ri-
scono spesse volte fatali alla vita di parecchi pae-
ani, che con troppo ardimento si arrischiano a
uazzarle a cavallo. Sebbene tutte queste acque
rovengano dalle nevi liquefatte, sono però sa-
issime, ed eccellenti a bere, nè cagionano alle
ersone, che ne fanno uso frequente, la malat-
a del gozzo; sicchè sembra falsa l' opinione di
oloro, che attribuiscono alle acque nevose que-
a maligna proprietà.

Questo Regno ha pure i suoi laghi, parte Laghi. Chil. *Mol-*
ei quali sono di acqua salata, e parte di acqua *lin.*
olce. I primi si trovano tutti nelle maremme
i quella parte, che abitano gli Spagnuoli: i
ù rimarchevoli sono il *Bucalemu*, il *Caguil*, e
Boferuca, i quali hanno da dodici fino a venti
iglia di lunghezza. I laghi di acqua dolce so-
o situati nelle contrade mediterranee del Paese:
principali sono il *Pudaguel*, l' *Aculèu*, il *Ta-*
atagua, il *Lavquen*, e il *Nahuelguapi*. Questi

fanno un paese il più delizioso del mondo. Le acque così minerali, come termali concorrono alla salute degli abitanti. Coletti Dizionar. dell' mer. v. Chili.

due ultimi, che trovansi nelle Provincie Arauca ne, sono i più grandi di tutti. Il *Lavquen*, a cui gli Spagnuoli hanno dato il nome di lago d *Villaricca*, ha settanta due miglia di circuito, nel suo centro abbraccia una bella collina, ch s' erge a guisa di un cono. Il *Nahuelguapi* gir ben ottanta miglia, ed ha parimente nel mezz un' Isoletta coperta di belli alberi. Ambidue questi laghi formano due gran fiumi; dal prim sorge quello di *Toltèn*, che sbocca nell' Ocean Pacifico, e dal secondo quello, che porta lo stes so nome del lago, e và a terminare nel mar *Patagonico* verso lo stretto Magellanico. Le An di rinchiudono ancora varj altri laghi, i qual sono meno considerabili.

Acque minerali. Chil. *Co-unco*.

Essendo il Chili un Paese impregnato di materie metalliche, piriticose, e saline, come si vedrà in appresso, abbonda di acque composte d minerali così fredde, che calde, onde i nazionali ritraggono gran profitto nelle loro malattie, e in altri bisogni della vita. Le acque minerali fredde tanto le spiritose o acidule, quanto le non spiritose, sono comuni in tutte le Provincie, ma specialmente si trovano nelle Valli Andine: ve n' ha delle spiritose *eteree*, vitrioliche, e alcaline: delle marziali non ispiritose, delle sulfuree, delle alluminose, delle *muriatiche* ec. tutte le quali per lo più hanno la medesima temperatura dell' atmosfera; ma ve ne sono alcune frigidissime di state, lo che forse non procede da altro, che dal passar che fanno queste acque in vicinanza di qualche sotterranea sorgente, che

abbia

bbia in diſſoluzione una quantità conſiderabile
i ſale. Siccome fino al preſente non ſi è fatta
on eſattezza l' analiſi di queſte acque, così io
on ſono in iſtato di darne una relazione idro-
ogica circoſtanziata.

Il Copiapò, e il Coquimbo ſono le Provin-
ie Chileſi, che hanno in maggior numero delle
ontane ſalate, e nella prima di queſte Provincie
trova anche un fiume, a cui la notabile ſalſe-
ine ha dato il nome di *Salado*. Queſto, come
utti gli altri gran fiumi Chileſi, ſgorga dalle
Cordigliere, e ſi ſcarica a dirittura nel Mar Pa-
ifico, portandovi un copioſo volume di acque
impidiſſime, le quali concentrate dalla natura
anno da quindici ſino a diciotto gradi al peſa-
iquore, ſecondo le ſtagioni dell' anno. Il ſale,
he formaſi ſpontaneamente nelle ſue rive, è ec-
ellente, e adopraſi qual viene dal fiume, eſſen-
lo privo quaſi interamente di ſal marino a baſe
erroſa, e degli altri ſali eterogenei, che d' or-
linario trovanſi uniti al ſale comune. In una del-
e Valli Andine, che abitano i *Pehuenchi*, ſituata
' gr. 34. -- 40. ſcaturiſcono dai monti adjacenti
ndici rivi aſſai groſſi, le cui acque diramandoſi
er la pianura ſi criſtallizzano in un ſale puro,
bianco quanto la neve. Il fondo della valle,
he gira quindici miglia in circa, ne è tutto com-
oſto fino alla profondità di ſei in ſette piedi,
nde i naturali del paeſe lo ritirano in gran pez-
i per ſervirſene negli uſi domeſtici. I monti,
he circondano la valle, non preſentano al di
fuori veſtigio alcuno di ſal minerale, ma interi-

ormen-

ormente non possono fare a meno di non esserne gravidi per fornire una quantità così copiosa di acque false.

Le acque termali semplici, e maggiormente le composte sono altresì assai comuni in tutto il Chili. Le più rinomate però nelle contrade abitate dagli Spagnuoli sono quelle di *Peldehue*, e quelle di *Cauquenes*. Le prime, che ritrovansi sulla cima di uno dei monti esteriori Andini situato a tramontana della Capitale, consistono in due considerabili sorgenti distanti fra loro ottanta piedi in circa, una delle quali è calda di maniera, che essendo la temperatura del monte, onde sgorga, a otto gradi sopra il termine della congelazione, il mercurio nel termometro di Reaumur vi monta a' 60. gradi; l'altra al contrario è allora a 4. gradi sotto il medesimo termine. Le acque di queste due sorgenti unite artifizialmente in un canale formano un bagno tiepido a benefizio degli ammalati. La calda è saponacea al tatto, e schiuma presso a poco come il sapone, il che proviene dall' alcali minerale, che vi è come principio dominante, e che vi tiene in dissoluzione alcune materie olíose. Quest' acqua, la cui gravità specifica è di due gradi solamente sopra il termine dell' acqua distillata, non ha alcun odore sensibile, ed è perenne, e chiara, e un poco *gasosa*. Il suo calore probabilmente procede da qualche grande ammasso di piriti, che si trovano nell' effervescenza della decomposizione spontanea dalla banda del monte, per dove passa la sua sorgente. L' acqua fredda

è mar-

marziale vitriolica, onde nel congiungersi col-
a calda alcalina depone del sale di *Glauber*, e
n sedimento ocraceo giallo.

I Bagni di *Cauquenes* sono situati nelle val-
i della Cordigliera presso la sorgente del fiu-
ne *Caciapoal*, ai quali, per essere il luogo mol-
o ameno, e dilettevole, si conducono fra l' an-
o nelle belle stagioni varie brigate di liete per-
one parte per loro diporto, e parte per riac-
uistare la sanità perduta. Le sorgenti di que-
i bagni sono molte, e tutte di diversa qualità
osì per la temperatura, come per le materie,
nde sono impregnate: ve ne ha delle caldissi-
ne, e delle intensamente fredde: alcune sono a-
idule marziali semplici, o alcaline; altre sem-
lici, spiritose come quelle di Pisa, ed altre vi-
rioliche, o neutre. La sorgente principale cal-
la è sulfurea, come oltre il suo odore lo indi-
ano abbastanza il *fegato*, e i fiori gialigni di
olfo, che vi si formano all' intorno. Vi si no-
a ancora una materia alcalina, e un poco di sal
eutro. Il suo calore è nella temperatura media
ell' atmosfera di 58. gradi, e qualche volta di
o. I monti confinanti sono quasi tutti impasta-
i di ogni sorta di minerali. Le foglie dei salci,
he vi crescono in quantità, si cuoprono durante
a state, e l' autunno di una specie di manna bi-
nca della grossezza di un grano di pepe.

Sul margine di tre fontane minerali, che
ncontransi sulla strada, che conduce dal Chili
l Cujo, si raccoglie un sal neutro calcario, a-
re, amaro, un pò deliquescente, e formato in
cristal-

cristalli prismatici quadrangolari, il quale, ben
chè da alcuni sia adoperato, come se fosse il sa
le ammirabile di *Glauber*, io lo credo piuttost
una specie di sal d' *Epsom*, mentre esso non h
nè la configurazione, nè la base medesima de
vero sal di Glauber, ma non posso asficurarlo co
precisione, perchè non ho fatto la necessaria ana
lisi di tal sale. Gli Araucani fanno particolar sti
ma delle acque minerali, considerandole come
sommamente vantaggiose al genere umano,
perciò ne hanno incaricato il loro Dio benefic
Meulèn, al quale danno il soprannome di *Genco-
vunco*, cioè Signor delle acque minerali.

Qualità del terreno.

Il terreno del Chili, generalmente parlan
do, è dotato di una gran fecondità (1), la qua
le s' accresce in ragione della distanza dal ma
re. Le terre della parte marittima sono ordina
riamente meno fertili di quelle della parte me
diterranea, e queste stimansi anche inferiori a
quelle, che sono situate trà le Andi, perchè
vegetabili, e gli animali vi diventano più ro
busti, che nel rimanente del Regno. I Selvag
gi Andini, *nomadi* di professione, non semina
no cosa veruna nelle vaste valli, che abitano,
onde non possiamo conoscere con certezza i gra
di della loro fertilità. I sali, e le altre parti
cole

(2) „ *Le pianure, le eminenze, e le valli, ed in*
„ *breve tutto il Chili fino alla più piccola porzione*
„ *di terreno, è un' oggetto di maraviglia. Ogni*
„ *particella di terra in questa sua sorprendente fer-*
„ *tilità par che si converta in semenza.* „ L' In
glese Aut. del Gazzet. Amer. v. Chili.

:ole fecondanti, che da quella montagna ſi ſpar-
;ono per tutto il paeſe per mezzo dei veicoli na-
urali l' aria, e l'acqua, ſono veriſimilmente la
agione della coſtante ubertà, che vi ammirano
: perſone intelligenti. Il calore interno ancora
roveniente da tanti minerali atti a mantenerlo,
e' quali il ſuolo è tutto impregnato, può con-
orrere a fomentarne la virtù produttiva, la qua-
: non richiede peranche l' eſtero ſoccorſo dei
oncimi. I paeſani credonſi autorizzati dalla ſpe-
enza a non adottare un tal metodo, giudican-
olo anzi nocivo, o almeno ſuperfluo ai loro
mpi, e allegano per pruova l' inalterabile fe-
ndità del circondario della Capitale, il quale
ſendo ſtato ſeminato annualmente prima dagli
diani, che vi erano in gran numero, e poi da-
i Spagnuoli per lo ſpazio di 239. anni ſenza
rinforzo degl' ingraſſamenti artificiali, non ha
to fino ad ora alcun indizio di degenerazione,
decadenza nei ſuoi prodotti. Quindi forſe av-
ene, che il terreno Chileſe non ſia infeſtato
i vermi diſtruggitori delle biade in erba, i qua-
mediante la fermentazione, e putrefazione del
ame probabilmente ſi moltiplicano più del ſo-
o.

Gli Autori, che fanno menzione della ferti-
à del Chili, variano molto nell' accennare il
odotto delle terre di codeſto Regno. Alcuni
:ono, che fruttano ſeſſanta, ottanta, ed anche
nto per uno (1). Altri affermano, che la rac-
colta

(1) „ *La riviere de* Chille *s' appelle auſſi riviere d'* Aconcagua, *parce qu' elle vient d' une Vallée*

colta si stima miserabile, o irregolare, qualor
il grano non renda più di cento (2), ed al
cuni

„ de ce nom, fameuse par la quantité prodigieuse
„ de bled, qu' on en tire tous les ans. C' est de là
„ & des environs de Santiago, en tirant vers la
„ Cordillere, que vient tout celui, qu' on trasporte de Valparayso au Callao, à Lima, & autres
„ endroits du Pérou. A moins que d' être informé
„ de la qualité de la terre, qui donne ordinairemen
„ soixante, & quatrevingt pour un, on ne peut
„ comprendre comment un Pays si desert, où l' on
„ ne voit des terres labourées, que dans quelques
„ vallées de dix en dix lieues, peut fournir tant de
„ grains, outre celui qu' il faut pour nourrir les
„ habitans. Pendant les huit mois, que nous avons
„ demeuré à Valparayso, il en sortit trente Vaisseaux
„ aux chargés de bled, dont chacun peut se reduire
„ a six mille fanegues, ou trois mille charges de
„ mule qui est une quantité suffisante pour nourrir
„ environ 60, 000. hommes par an. Malgré ce
„ grand debit, il y est à très bon marché. „ Frezier Voy tom. 1. pag. 203.

„ Outre le commerce des cuirs, suifs, & viandes
„ salées, les habitans de la Conception font encore celui du bled, dont ils chargent tous les ans
„ huit, o dix navires de 4. à 500. tonneaux pour
„ envoyer au Callao, outre les farines, & biscuits
„ qu' ils fournissent aux vaisseaux François, qui
„ font leurs provisions pour descendre au Pérou, &
„ pour retourner en France. Ce seroit peu pour un
„ si bon pays, si la terre y étoit cultivée, elle est
„ très fertile, & si facile à labourer, qu' on ne fait
„ que la grater avec une charrue faite le plus sou
„ vent d' une soule branche d' arbre crochue tiré
„ par deux bœufs, & quoique le grain soit à peine
„ couvert, il ne rend guere moins du centuple. „ Frezier iv. pag 132.

(2) „ Une richesse plus réelle, quoique moins che
„ re à ses possesseurs, c' est la fertilité du sol. Elle

ini altri arrivarono a dire, che esso produceva
vente fino a trecento per uno (1). Io sono ben
ntano dal censurare la veracità dei rispettabili
utori, che affermano questo, i quali per la
aggior parte sono anche testimonj oculari; tan-
più che in questo paese sogliono di quando in
iando occorrere dei prodigj in tal genere; ma
rlando in generale dico, che sebbene al mio
mpo certe possessioni abbiano renduto centoven-
, e parecchie cencinquanta, ed anche censes-
nta per uno, tuttavia questa esuberante frutti-
azione non è comune.

La raccolta ordinaria nelle terre mediterra-
nee

---

est prodigieuse. Tous les fruits de l' Europe se sont perfectionnés sous cet heureux climat. Le vin en seroit exquis, si on ne lui communiquoit un goût amer en le déposant dans des vases de terre enduits d' une sorte de résine, & en le transportant dans des peaux de bouc. La récolte des grains passe pour mauvaise, lorsqu' elle ne rend pas au de-là de cent pour un. „ Raynal. Hist. Phil. l. 8. g. 316. v. Chili.

„ *L' anno non si crede regolare, quando la raccolta del grano non rende più di cento per uno, il che proporzionalmente si dee intendere anche di tutte le altre semenze.* „ D. Antonio Ulloa Viag. m. 3. Part. 2. l. 2. cap. 5. n. 509. v. Chili.

(1) „ *Le terroir est excellent, & fertile, bien qu' avec quelque difference, suivant qu' il est plus, ou moins eloigné de l' Equateur .... La vallée de Copiapò rend souvent trois cent pour un; celles de Guasco, & de Coquimbo ne lui cédent de gueres; celle de Chili est si excellente qu' elle communique son nom au Rayf.* „ Sanson d' Abbeville Géogr. v. Chili.

nee è di ſeſſanta, o di ſettanta, e nelle mar
time di quaranta, o di cinquanta per uno;
qual prodotto è più ſtabile nelle Provincie ſitu
te tra i gr. 24., e 34., dove i campi ſi ada
quano artifizialmente, che nelle Provincie Auſtr
li, nelle quali i coltivatori ſi contentano de
innaffiamento proveniente dalle notturne rugi
de, ancorchè abbiano l'acqua dei fiumi alla l
diſpoſizione. Io non nego, che la ſomma aſſ
gnata non poſſa montare a qualche coſa di più
ſe ſi voglia mettere in conto la quantità di gr
no, che ſi perde nel tempo della raccolta.
Contadini hanno la biaſimevole uſanza di non
mietere il frumento, ſe non quando principia p
troppa maturità a ſgranarſi da ſe ſteſſo, ond
riſulta, che una gran porzione reſta ſul terren
parte della quale ſerve di alimento agli uccell
e parte tornando a naſcere ſuol rendere, ſen
aggiungervi altra ſemenza, una raccolta non i
feriore a quella dell' anno antecedente.

Il divario, che ſi oſſerva in quanto alla f
coltà produttiva tra la parte marittima, e l
mediterranea, deriva dalle peculiari qualità de
uno, e dell' altro terreno. La terra del littor
le Chileſe analoga a queſta del territorio graſ
di Bologna, è comunemente di un bruno roſ
gno, friabile, morbida, un poco argilloſa,
marnoſa, frammiſchiata di ſelci bianche, e br
niccie, di piriti arſenicali, e marziali, di co
chiglie, di madrepore, e di altre produzioni m
rine. Quella della parte mediterranea, e quell
delle Valli Andine ſono di un nero giallognolo

poro-

ɔroſe, friabili, ſoavi al tatto, beneſpeſſo ghia-
ɔſe, ſparſe ancora di piriti, di ciottoli, e di
ɔrpi marini ſnaturati. Tali qualità non ſolamen-
ſi preſentano nel primo ſtrato ſuperficiale, o
nella terra *franca*, ma ancora ſino ad una pro-
ndità conſiderabile per quanto potei oſſervare
i crepacci fattivi dai torrenti.

Queſti Corpi marini, che vi ſi trovano ſpar- Fiſica or-
, per dir così, ad ogni paſſo, e ſoprattutto la ganizzazi-
ſica organizzazione di queſto paeſe, annunzia- one del
chiaramente, che eſſo ha ſervito di letto per Chili.
olti ſecoli all' Oceano, il quale ritirandoſi a
co a poco, come fa anche oggigiorno, ha la-
ata li era la ſtretta ſuperficie, che al preſente
ene abitata (1). Tutto vi dimoſtra la ſua lun-

(1) *L' allontanamento del Mare dalle coſtiere del ili è annualmente aſſai ſenſibile, benchè non ſia tutto uguale. Avvi dei luoghi, ove eſſo non ſi ira che due pollici; in altri retrocede da un mez piede ſoprattutto nelle ſpiagge adjacenti alle foci fiumi Queſto fenomeno, laſciate da parte altre ſe più generali, deriva probabilmente dagl' inter- enti c. gionati dalla gran quantità di fiumi, che sboccano. Le rive abbandonate veggonſi nel pri- anno coperte d' arena volatile, nel ſecondo pro- cono alcune erbette, e nel terzo ſi veſtono total- nte di verdura. Il littorale perciò di queſto Re- o conſiſte per la maggior parte in una pianura lar- da cinque in ſei miglia ſituata tra il mare, e le ntagne marittime. Le falde occidentali di queſte ntagne ſono tutte ſcavate, e ſerbano ancora i ſtigj dello sbattimento dell' onde, le quali vi han- formato molte grotte curioſe compartite in varie nere, e tapezzate di conchiglie, e di belle ſtalat-*

ga, e tranquilla dimora. Le tre catene pa
lele dei monti marittimi, le colline, che
spazi

titi, ove il beſtiame ſi ricovera durante l' inve
In diſtanza di 400. paſſi dall' imboccatura del
me Maule a mano ſiniſtra s' erge ſulla riva del
re all' altezza di 75. piedi in circa un maſſo
marmo biancaſtro, tutto di un pezzo, iſolato,
go E. O. da 224. piedi e largo da 54., cui i
razzani hanno impoſto il nome di Chieſa: in
nē ha tutta l' apparenza, eſſendo interiormente
vato a volta ſino a più del terzo della ſua ele
zione, ed avendo tre porte proporzionalmente a
e larghe fatte a ſemicircolo, una nella facciata
cidentale, per dove s' innoltra il mare, a cui è
vuto queſto lavoro, e due laterali eſattamente op
ſte, per le quali s' entra in tempo di rifluſſo. Q
ſto edificio naturale, che fino alla metà è tutt
bagnato dal mare, ſerve di domicilio nella ſua p
te inferiore a un gran numero di lupi marini,
coi loro urli fanno riſuonar quella vaſta concavi
e nella ſua cima a certi uccelli marini bianchi c
mati Lili, che per la figura, e grandezza ſomig
no alle colombe domeſtiche. Nelle maremme de
Provincia di Rancagua ſi trova un' altro maci
ſimilmente ſcavato, e libero già dal mare. Qu
abitanti, che lo chiamano Chieſa del Roſario,
levano dedicarlo al culto divino. Le Andi ha
molte di queſte grotte, o buche di grandiſſima eſt
ſione. Nelle giogane vicine alla ſorgente del fi
Longavi ſi vede un fineſtrone ovale, dove può
re comodamente un uomo a cavallo: i raggi ſo
ri, introducendoſi per queſto buco, prima di com
rire ſulle cime Andine, offrono il più bel colpo
occhio, che poſſa vederſi. Nelle medeſime monta
è celebre ancora il Ponte detto dell' Inca, il qu
non è altro, che un gran monte forato dal fiu
Mendozza. Siccome queſto monte è di geſſo,
dalla volta del ponte pendono molte ſtalatiti p
dotte dal ſale vitriolico dello ſteſſo geſſo.

ſpazio in iſpazio le uniſcono alle Cordigliere, e ramificazioni, o appendici eſterne di queſta montagna antidiluviana ſono un' effetto non equivoco della lenta operazione delle acque marine.

La ſtruttura interiore delle *Andi*, la cui creazione ſembra coetanea a quella della terra, indica un' origine tutta differente. Queſta prodigioſa montagna s' innalza rapidamente, non facendo che un piccolo angolo colla ſua baſe. La ſua forma ordinaria è ſimile ad una piramide montata di tratto in tratto da punte coniche più levate, e come criſtallizzate. Gli enormi maſſi, che la compongono, non ſono altro comunemente, che una roccia viva quarzoſa, e quaſi uniforme, dove non s' incontrano avanzi di corpi marini, come ſi oſſervano in mezzo ai faſſi degli altri monti di ſecondo ordine. Sulla cima però del gran monte *Deſcabeſado*, che ſtà ſituato nella catena primaria Andina, e che io non ſtimo inferiore in altezza al famoſo *Chimboraſo* del Quito, ſi ritrovano delle patelle, dei bucci, dei turbini, ed altre ſpecie di conchiglie evidentemente marine parte petrificate, e parte calcinate, le quali forſe vi furono depoſitate dalle acque diluviane. Queſta cima, probabilmente ſmottata da qualche eruzione Vulcanica, forma un piano quadrato, i cui lati hanno più di ſei miglia di lunghezza: nel mezzo vi è un lago profondiſſimo, che forſe è il cratere, o la bocca del Vulcano, che ſpianò la punta di quel monte.

La catena primaria della Cordigliera giac
in mezzo ad altre due ſubalterne più baſſe, pa
rallele, diſcoſte da eſſa da venticinque in tren
miglia, ma congiunte di tratto in tratto per mez
zo di alcuni rami traverſali, le quali pajono d
eguale antichità, e organizzazione, quantunqu
le loro baſi ſieno più dilatate, e variate. A que
ſti monti collaterali ſuccedono al di fuori alt
più piccoli con diverſe ramificazioni, i quali no
ſerbano ſempre il medeſimo paralleliſmo.

L' oſſatura di queſti monti Andini eſterni
come pure quella di tutti gli altri così mediter
ranei, come marittimi del Chili, è per dir co
sì, di ſeconda formazione, e di un' ordine mol
to diverſo. Coteſti monti, le cui cime compa
riſcono d' ordinario più ottuſe, ſono compoſti d
ſtrati orizzontali, paralleli, più o meno largh
e profondi, di differenti materie, che ſi ſucce
dono le une alle altre, tramezzati da una gra
quantità di produzioni marine, e improntati be
neſpeſſo di figure appartenenti agli eſſeri dei Re
gni Animale, e Vegetabile. Per quanto mi f
poſſibile di oſſervare nei divallamenti, e negl
ſcavi fatti o dalle acque, o artifizialmente, l' in
fimo ſtrato è in alcuni luoghi di una ſorta di co
te roſſiccia granellata; in altri d' un ſabbione quar
zoſo, o d' un tufo bruniccio compatto: a que
ſti ſtrati ſuccedono diverſi letti di argille, di mar
ne, di marmi di varie ſpecie, di ſchiſti, di ſpa
ti, di geſſo, di carbon foſſile ec. Si veggono in
ſeguito filoni metallici, ocre, quarzi, graniti,
porfidi, ſabbie, e roccie più o meno dure.

Sì

Sì fatto ordine di positura varia notabilmente in quasi tutte le serie dei monti, trovandosi negli uni di sotto quello, che negli altri forma la cima, e nel disordine di tali ammassi s' incontrano rare volte osservate le leggi della gravità. Gli strati nonostante sembrano seguire qualche sorta di regolarità dirigendosi quasi costantemente da mezzodì a Settentrione, ed essendo un poco inclinati all' Occidente, secondando così lo sbattimento del mare, il quale riguardo al paese è occidentale, e le sue correnti portano da mezzogiorno a tramontana.

Oltre a questi monti a strati eterogenei ve ne sono parecchi altri, la cui struttura è interamente formata da letti omogenei di pietre calcarie, di gesso, di talco, di coti, di graniti, di roccie semplici, o primitive, di basalti, di lave, ed altre materie vulcaniche, ed anche di conchiglie poco o niente snaturate, delle quali parla D. Antonio Ulloa nella relazione del suo viaggio: ma questi monti uniformi sono comunemente aridi, o non producono, che alcuni arbusti deboli: all' opposto gli altri, dopo i diversi strati, che formano la loro interna tessitura, sono coperti di una crosta assai grossa di ottima terra vegetativa, e si vestono di belli alberi.

La forma esteriore di tutti questi monti stratificati somministra anche una prova palpabile del lungo soggiorno dell' Oceano in quel Paese. Le loro falde troppo slargate vanno insensibilmente a formare delle Valli, le cui inflessioni, inclinazioni rappresentano alla vista la conti-

nuata dimora, e la direzione delle acque. Le loro curvature si riferiscono alternativamente l une alle altre di maniera, che gli angoli sagl enti delle une corrispondono sempre agli ango rientranti delle altre. Se discendiamo alle pia nure, la loro interna organizzazione trovasi a cora analoga a quella de' monti, il loro fond presenta la medesima disposizione parallela, orizzontale ne' suoi strati, e la stessa congeri di materie, ma per lo più sminuzzate, e rido te in terra.

Questa varietà di fossili, onde il terreno composto, accresce sempre più il pregio di c desto delizioso Paese: e benchè i suoi abitan invaghiti soltanto de' nobili metalli, facciano presente poco conto del resto, tuttavia verrà tempo, in cui le diverse terre, le pietre, i s li, i bitumi, i semimetalli, e gli altri meta detti imperfetti, che tutti vi abbondano, sara no loro di notabile utilità, e ciò accaderà qua do le scienze, e le arti vi giugneranno a qu grado di perfezione, che possano eccitare nel spirito di quelle genti l' emulazione, e la stim di tante belle produzioni. Tutti questi fossili sono stati profusamente diversificati dalla natur e con particolarità le terre tanto *argillose*, e *c*

Terre. Chil. *sue*. *carie*, quanto *minerali*, e *arenarie*.

Trovansi in questo Regno tutte le specie varietà di argille, di cui fà menzione il Linn nel suo sistema della natura, e il Wallerio ne sua Mineralogia, a riserva forse dell' argilla carnata, o sia *Lemnia*, che non sò che si tro

in

verun luogo. Oltre queſte ve ne ſono cinque ecie, le quali mi ſembrano differenti dalle al- e conoſciute.

La prima, che io denomino *Argilla Bucari-* Argille. Chil. *Rag.* *i* (*), è una ſorta di terra bolare, che ricavaſi illa Provincia di *Santiago*, aſſai fina, leggiere, loroſa, di color bruno punteggiato di giallo, che al pari degli altri boli ſi diſcioglie nella occa, e impiaſtriccia la lingua. Le Monache lla Capitale fanno con queſta terra bicchieri, raffe, chicchere, e varie altre ſorte di vaſel- me dilicato, cui danno al di fuori una leggie- vernice, ſopra la quale dipingono poi fiora- i, uccelli, od altri animali. L' acqua poſta in li vaſi vi contrae un ſapore, e un odore gra- to, il quale veriſimilmente proviene da qual- e bitume meſchiato, o diſciolto nella terra, di i però non ſi ſcuopre veſtigio alcuno nei con- rni della cava: l' analiſi ſola potrebbe dimo- rarne l' eſiſtenza, e la qualità. Queſti vaſi ſi aſportano in quantità al Perù, ed anche in Iſ- gna, dove ſono molto pregiati col nome di *ucari* dell' America Meridionale. Le Donne Pe- uviane coſtumano di mangiarne i frammenti, me le Mogoleſi mangiano il vaſellame di *Pa- a*.

La ſeconda, che può chiamarſi *Argilla Mau- ca* (**), è una terra bianca quanto la neve, lu- ica, aſperſa di punti riſplendenti, e di un gra-

(*) Argilla fuſca, luteo-punctata, odorifera.
(**) Argilla nivea, lubrica, atomis nitidis.

no finiſſimo. Ritrovaſi ſulle rive dei fiumi,
dei ruſcelli della Provincia di Maule, diſpoſta
iſtrati, che s' internano molto in terra, e che
lontano hanno tutta l' apparenza di un terre
coperto di neve. La ſua lubricità è tale, c
non ſi può mettervi ſopra i piedi ſenza ſdrucc
lare, o cadere. Eſpoſta all' azione degli aci
non fa efferveſcenza alcuna, e nel fuoco lu
dal perdere niente della ſua lucente bianchezz
vi acquiſta anzi un poco di traſparenza. Le q
lità eſtrinſeche mi aveano fatto credere a pri
giunta, che queſta Argilla foſſe una ſpecie
ſmettite, o di terra fullonica; ma ella non è
minoſa, ſi laſcia facilmente lavorare, ritiene
forma ricevuta, e benchè ſaponacea al tatto, n
fa ſchiuma sbattuta nell' acqua, nè ha le al
proprietà, che caratterizzano le terre ſaponari
delle quali vi è ancora grand' abbondanza. Qu
ſti motivi m' induſſero a ſoſpettare, che ella f
ſe piuttoſto una terra da porcellana analoga
Kaolin Chineſe, e che collo ſpato fuſibile, c
è comune nella medeſima Provincia, ſe ne p
trebbe fare un' eccellente porcellana; ma le c
coſtanze poco favorevoli non mi permiſero di v
rificare il mio ſoſpetto.

La terza è l' *Argilla Subdola* (*) così dett
perchè il ſito, dove ſi trova, che d' ordina
è nelle maremme, è una voragine pericoloſi
ma per gli animali: i cavalli, che vi ſi affo
dano, ſe non vengono prontamente tratti fuo
per

(*) Argilla atra, aquoſa, tenaciſſima.

per mezzo di un pajo di buoi, vi periſcono; gli uomini pure, che hanno la diſgrazia di precipitarvi, non poſſono ſortirne ſenza l' ajuto di parecchie perſone. Queſt' Argilla è nera, acquitrinoſa, viſcoſiſſima, compoſta di molecole groſſolane indeterminate. Le ſue cave hanno quindici, o venti piedi di circonferenza, ed un fondo immenſo. Il Wallerio, e il Linneo parlano di un' Argilla analoga, che trovaſi in Iſvezia, ſotto la denominazione di *Argilla tumeſcens*; ma ella è differente da queſta non meno nel colore, che in alcune delle ſue proprietà. L' Argilla Chileſe è un poco alcalina, ſi conſerva nello ſteſſo ſtato in tutte le ſtagioni, e ſempre ſi vede coperta della più ridente verdura, la quale alletta gli animali ad appreſſarviſi: laddove la Svedeſe ha qualche coſa di acido, ſi gonfia in certi tempi più del ſolito, ed è naturalmente ſterile.

La quarta ſpecie ſi è il *rovo*, o ſia l' *Argilla Rovia* [*], di cui quei popoli ſi ſervono per fare un' eccellente nero da impiegare nelle tinture delle loro lane. Queſto colore è preferito dal P. Feuillée, e da M. Frezier al più bel nero, che ſi poſſa fare in Europa. L' Argilla rovia è fina, neriſſima, un poco bituminoſa e vitriolica, e ſi trova in quaſi tutti i boſchi. I legni in eſſa tuffati acquiſtano in poco tempo una ſpecie di vernice nera brillante, e indelebile. Il buon color nero però non ſi eſtrae da queſta terra, ſe non dopo averla fatto bollire inſieme colle

(*) Argilla aterrima, tinctoria.

le foglie della *Coriaria Ruscifolia*, o della *Panke tinctoria*. Le Argille grigie, che adoprano i pen tolaj, hanno tutte le buone qualità, che si richie dono, ed io le credo anche adattate a farne cro ciuoli, ed altri vasi Chimici, perchè sono assa refrattarie, e sostengono la più violenta azion del fuoco senza screpolare o vitrificarsi.

Fra le terre calcarie è da notarsi una calci
Crete. Chil. *Malo.* na, o creta granulosa, friabile, che trovasi nel la Cordigliera in cave di due, o tre miglia d estensione, di cui peranco s' ignora il fondo. Io le ho dato la denominazione di *Calx Vulcania* (* perchè sono persuaso, che essa di pietra marmo rea, che era originariamente, sia stata ridotta in questo stato dai Vulcani, o dai fuochi sotter ranei: la sua crosta superficiale di fatti è abbru solita, e i monti adjacenti presentano indizj no equivochi di un Vulcano estinto. Ancorchè la medesima faccia un poco di effervescenza con gl acidi, e formi con essi dei cristalli irregolari non ha però le qualità causticbe della calcina co mune, e neppur le riacquista essendo bruciata I Nazionali per questo motivo non la impiega no, se non per imbianeare le loro case. Av vene di due sorte, cioè la fina, e la grossola na. La prima, che si cava nelle montagne d *Colchagua*, e del *Maule* è di un bianco perfetto e si riduce in una polvere impalpabile: l' altra che adoprasi nel *Chillàn*, tirando di sua natura al giallo, diventa col tempo, e coll' uso pi pallida. Le

(*) Calx solubilis, pulvereo-granulata.

Le terre metalliche ſcoperte finora nel Chi- Ocre. Chil. *Pagniltue*.
i ſono il *verde*, e l' *azzurro* di montagna, la *eruſſa* nativa, la terra *calaminare*, l' *ocra* bru-
a, la gialla, e la roſſa. Di queſt' ultima ſi ri-
rovano due ſpecie; la prima detta *Colo* è di un
oſſo pallido: l' altra aſſai più fina chiamata *Quenchu* è di un color più acceſo, e più vivo di
uello del cinabro, come afferma il Lord *Anſon*,
he ne ſcoprì una gran quantità nell' Iſola di
Gio: Fernandes. Siccome queſta terra metallica
a preſſo a poco la medeſima gravità ſpecifica,
l' apparenza del minio, perciò alcuni non du-
itarono di denominarla *minio naturale*, creden-
o che i fuochi ſotterranei poteſſero ben formar-
o, come ſi fa il minio artifiziale, col calcinare
iolentemente qualche miniera di piombo. Co-
nunque ciò ſia, le cave di queſte due ſorte di
cre ſi profondaro molto in terra, e la loro fi-
ezza creſce in ragione dell' altezza.

Il Chili ha pochi luoghi veramente ſabbioſi, Arene. Chil. *Cayan*.
coperti a tal ſegno di ſabbia, che non pro-
ducano niente, e queſti ſono di piccola eſtenſio-
e. I fiumi nondimeno, eſſendo tutti ſaſſoſi, por-
ano arene in gran copia, e di tutte quelle ſpe-
ie, che diſtinguono i Naturaliſti. Sulle loro ri-
e, ed anche ſul lido del mare ſi ritrova tra le
ltre in quantità l' arena *micacea nera Virginia-*
a del Wodward; queſta ſabbia, che quegli abi-
anti uſano in vece di polverino, è fina, e pe-
ante a cagione del ferro, che contiene. Nei me-
eſimi luoghi ſe ne vede un' altra ſpecie, la
quale non è differente dalla prima ſe non nel
colo-

colore, che somiglia perfettamente a quello de turchino di Prussia, onde si può nominare *Are na Cyanea* (*). Presso *Talca* Capitale del Maul si estrae da una piccola Collina una specie di Poz zolana conosciuta sotto il nome di *Arena Talcen* (**), che pare un prodotto dei Vulcani. Que sta sabbia è di un color rosso bruno, e un poc più attenuata di quella di Pozzuoli: le grane la, onde è composta, contengono delle parti te rose, e ferruginose mezzo calcinate. I terrazza ni se ne servono per intonacare le mura delle loro case prima di darvi il bianco, alle quali attacca senza calcina fortemente, e non essend soggetta a screpolare, riceve a maraviglia l'im biancatura.

Pietre. Chil. *Cura.* I quattro ordini, nei quali comodamente può dividere la classe delle pietre, cioè le *Argil lacee*, le *Calcarie*, le *Arenarie*, e le *Aggregate* comprendono anche nel Chili tutti i generi ri pettivi già stabiliti da' più approvati Autori Questi generi, per non essere stati esaminati que monti da nessun Mineralogo, presentano finor poche specie, le quali per lo più sono analogh a queste, che si conoscono in Europa. Nelle bre vissime escursioni, che mi permettevano di far gli studj, che allora mi tenevano occupato, i scoprii le seguenti specie appartenenti ai gener

Argillacee. Chil. *Rag tura.* del primo Ordine: lo schisto *novacula*, il *tabu lare*, il *verde*, l' *ardesia*, il comune, e il com pattissimo: il Talco verde, il nefritico, il car neo,

(*) Arena ferri micans cærulea.

(**) Arena ferruginea in aqua durescens.

eo, e l' *aceroso*: l' amianto asbesto, il fragile, il sughero: la Mica membranacea, l' argenta-, l' aurea, l' ungheresc, la talcosa, e la cri-allina.

La mica membranacea detta altrimenti Ve-o di Moscovia, vi è perfetta nel suo genere, sì per la grandezza, come per la nettezza del-sue lamine, le quali vengono impiegate dai esani nel compor fiori artificiali, e nelle fi-stre in vece di lastre di vetro, come usano i ussi. Molti ancora le preferiscono al vetro, per-è non essendo soggette a romperssi, hanno di ù la comodità di lasciar vedere alle persone, dentro gli oggetti esterni, e d' impedire a elle di fuori l' osservare gl' interni. Queste mine hanno d' ordinario un piede di grandez , ma cavandole con precauzione dalla minie se ne può avere anche di due piedi: il lo lore è poco differente da quello del vetro. Si trova però un' altra specie, la quale è bri ta di macchie irregolari gialle, rosse, verdi, turchine, che perciò si può appellare *Mica riegata* (*). Ella è al pari dell' altra pieghe-le, e si fende in lame di un piede incirca di nghezza, ma a cagione delle sue macchie è co ricercata.

Le specie del secondo ordine, che fornisce desto Regno, sono le differenti pietre comuni calcina, i marmi, gli spati, e i gessi. Tra prime si trovano le pietre calcarie compatte di

Calcarie. Chil. *Mal-cura*.

(*) Mica membranacea, fissilis, flexilis, pelluci-, variegata.

di tutti i colori, le lucicanti ſimilmente colori
te, e le aſpre montane bianche, turchine, e gri
gie.

I marmi di un ſol colore ſcoperti ſino a
preſente ſono il bianco ſtatuario, il nero, il ver
dello, il giallo, e il grigio. Due monti, un
ſituato fra le Cordigliere del Copiapò, e l' al
tro nelle maremme del Maule ſono interament
compoſti di marmo *polizonite*, o ſia liſtato a fa
ſcie di differenti colori diſpoſte in tanti ſtrati
che circondano queſti due monti dalla baſe fin
alla cima con tale ſimmetria, che ſembra appun
to uno ſcherzo della natura. Tra i marmi mac
chiati vi ha il cenerino venato di bianco, di gia
lo, e di turchino; il verde ſpruzzato di nero
e il gialligno con macchie irregolari nere, bru
ne, e verdi. Queſt' ultimo, che cavaſi da un
monte vicino a *S. Fernando* Capitale di *Colch*
gua è aſſai ricercato, perchè è molto facile da
lavorare, e col tempo diventa notabilmente du
ro. Tutti gli altri marmi ſovraccennati prend
no un bel polimento, ed hanno le buone qual
tà, che ricercano i Marmoraj. Le Andi inferi
ri, per quel che mi dicono varie perſone, ch
vi han penetrato, abbondano di queſto genere
di pietre di tutti i colori, ma mi mancano
relazioni circoſtanziate per poter fiſſarne i ca
ratteri.

Nelle pianure vicine alla Città di Coquim
bo s' incontrano, dopo tre, o quattro piedi
terra lavorativa, da cinque ſino ad otto ſtrati
marmo teſtaceo biancaſtro granuloſo, e ſparſo
con-

conchiglie più, o meno intere, il quale somiglia molto alla *Lumachella*. Gli strati, che si stendono in lunghezza, e in larghezza più di tre miglia, hanno di grossezza due piedi in circa, e sono alternativamente tramezzati da altri leggieri strati di rena. Tal pietra diventa più fina, e più dura in ragion diretta della profondità. Quella del primo strato è grossolana, e friabile, e non serve ad altro, che a farne calcina. Le seguenti, benchè compatte, cedono con poca difficoltà al ferro, di cui servonsi i paesani per tagliarle, e ritirarle dalla cava, ma negli edificj, dove vengono impiegate, acquistano una sufficiente durezza per resistere alle impressioni dell' aria, e dell' acqua.

Gli spati sono i compagni inseparabili delle miniere metalliche, e servono ai minatori di guide certe per caratterizzare i minerali scoperti: quindi è che tutte le loro specie classificate sono bastantemente conosciute in questo paese, a riserva del cristallo d' Islandia, che fino ad ora non vi è stato scoperto. Queste specie comprendono infinite varietà, molte delle quali dopo un esame più attento diventeranno anch' esse delle specie separate. Lo spato tinto in particolare vi è assai comune, onde vi si trovano in quantità i topazj, gli smeraldi, e i zaffiri spurj, che altri chiamano *Fluori spatici*, ma il più singolare tra gli spati cristallizzati trasparenti si è lo spato esagono di diverse grandezze, che si cava dalle miniere d' oro di *Quillota*, il quale è vergato in mille maniere di sottili filetti d' oro: il

colpo

colpo d' occhio, che presenta questa pietra, è uno dei più belli, che possano vedersi.

Ancorchè il Chili abbia molte cave del gesso usuale, o sia *parallelipipideo*, e del romboidale, e dello striato, i Nazionali tuttavia non se ne curano, e preferiscono a tutti gli altri una specie di gesso friabile, composto di particelle piccolissime indeterminate, e di un bel bianco, che tira un tantino all' azzurro. Questo gesso, che io chiamerò *Gypsum Vulcanium* (*), si trova sempre vicino ai Vulcani della Cordigliera in cave di considerabile estensione, e in uno stato di semicalcinazione: ciò non ostante esso riesce ottimamente in tutti i lavori, in cui s' impiega in vece del gesso comune, ma specialmente viene adoperato per imbiancare le muraglie, alle quali colla sua leggiere tinta di turchino dà una sorta di bianco di Re: benchè si possa metter'o in opera tal quale viene dalla cava, i muratori nondimeno costumano di sottoporlo prima a una lieve calcinazione. Le medesime montagne Andine, dove pare che la natura operi con ispeciale compiacenza, abbondano di cave di alabastro fino, e di selenite specolare, colla quale gli abitanti della Città di *San Giovanni* fanno le vetriate alle finestre delle loro Chiese.

Arenarie. Chil. *Cuyun cura*.

Le coti di differenti specie, i quarzi, le selci, e i cristalli di monte sono le pietre arenarie, che trovansi nel Chili non meno, che nella maggior parte delle contrade del nostro Globo.

Tra

(*) Gypsum particulis indeterminatis cæruleſcens.

ra le prime vi ſono comuni le pietre bianche,
nerine, e giallognole da affilare, le *molari*, e
cementarie, o ſien da coſtruzione. I quarzi
afani, gli opachi, i colorati, ed anche i no-
li abbondano in tutti quei monti, come pure
ſelci cretacee, il piromacho, l' Emachate, e
agate ordinarie, ma delle fine non sò ſe vi
trovino. Le ſpecie di diaſpro di un ſolo colo-
finora oſſervate ſono il diaſpro roſſo, il ver-
, il grigio, il bianco, e il lapis lazzuli per-
to (1): tra i fioriti, o variegati vi è il cene-
io macchiato di nero, il biancaſtro venato di
llo, e di turchino, e il giallo con macchie
rchine, roſſe, e grigie vagamente intrecciate.

Oltre ai criſtalli piccoli di monte, che ri-
ovanſi da pertutto, la Cordigliera ne forniſce
i pezzi conſiderabili da farne colonne di ſei,
ſette piedi di altezza. Avvi ancora un gran
mero di criſtalli colorati, o falſe pietre pre-
ſe, come ſarebbe il falſo rubino, il topazio,
giacinto, lo ſmeraldo ec. Circa poi alle vere
mme sò che, anni ſono, ſi trovò nel Coquim-
un belliſſimo ſmeraldo, e nella Provincia di

(1) „*Outre les mines d' or on trouve aux envi-
ons de Copiapò quantité de mines de fer, de cui-
re, d' étain, de plomb, aux quelles on ne dai-
ne pas travailler: il y a auſſi quantité d' ai-
mant, & du Lapis lazzuli, que les gens du Pays
ne connoiſſent pas pour une choſe de valeur: cel-
les-ci ſont à 14, ou 15. lieues loin de Copiapò,
près d' un endroit, où il y a quantité de minie-
res de plomb.* Frezier Voy. tom. 1. pag. 245.

Santiago un topazio di grandezza ragguardevole
I fiumi ſogliono portare di quando in quando fi
le ſabbie alcuni piccoli rubini, zaffiri, ed alt
pietre di valore, indicando che nelle montagne
per dove ſcorrono, vi ſieno delle gemme di ma
gior prezzo; ma l' indolenza di quegli abitan
traſcura al pari di molti altri rami di comme
cio, queſto ancora, che potrebbe divenire di ſor
ma importanza. Io non dubito punto, che
montagne Chileſi, atteſa la loro coſtituzione, no
abbiano delle ricchezze conſiderabili anche in
queſta claſſe, ſiccome abbondanti di criſtalli,
ſali, e di vapori metallici; ma i ripoſtigli, d
ve la natura è ſolita naſcondere i ſuoi effetti p
prezioſi, lungi dall' eſſere ſtati indagati da o
chj intelligenti, non ſono ſtati neppur calcat
per quanto appare, da umano piede.

Una piccola collina ſituata al Nord-eſt
Talca è quaſi tutta compoſta di amatiſte di u
bel violetto, le quali ſi trovano parte attacca
a una ſpecie di quarzo grigio, che loro ſerve
prima, o di matrice, e parte ſpiccate, e ravvo
te nella ſabbia: la finezza, e la durezza del
medeſime creſcono in ragione della loro diſtan
dalla ſuperficie, ed io ſono perſuaſo, che p
addentro della terra ſe ne troverebbero delle pe
fette. Alcune, che ſi cavarono, poco prima de
la mia partenza di colà, da un buco di un pi
de di altezza, erano interamente, e vivamen
colorite, e tagliavano il vetro fino a ſei, o ſe
te volte ſenza ſpuntarſi mai: ſe ne videro ezia
dio alcune altre, che avevano l' acqua ſteſſa d
dia-

iamanti, le quali forse erano foriere di questa rillante gemma. Le fessure di alcune roccie ontane somministrano anche delle amatiste puree fine.

La Provincia di Copiapò ha avuto questo noe dall' abbondanza di turchine, che s' incontano nei suoi monti; benchè le medesime non ene altro che denti pietrefatti, e coloriti da' apori metallici, e per tanto appartengano proriamente alla classe delle concrezioni, io tutvia ho voluto farne menzione in questo luogo el rapporto, che hanno alle pietre preziose, perchè vengono volgarmente così chiamate. ueste pietre, o sieno denti impietriti, sono per maggior parte di un turchino verdiccio, benè se ne trovino molte ancora di quelle, che Lapidarj appellano di *vecchia rocca*, cioè a di- che hanno un bel color turchino, e una nobile durezza.

I sassi aggregati, o formati per l' aggrega- Aggregate. Chil. *Lile*.
one di varie parti eterogenee, siccome fra i orpi di questa classe sono i più comuni, così re formano in gran parte la struttura dei mon- Chilesi. Ma oltre alle specie ordinarie, che no numerosissime, vi si trovano ancora parecie sorte di breccie, di porfidi, e di graniti di tima qualità. Le falde dei monti, che fiancheggano la stretta strada, che conduce per le Corgliere al Cujo, sono interamente composte di rfidi rossi, neri, e verdi punteggiati di varj lori, fra i quali si rende notabile uno, che il fondo giallo vagamente macchiato di rosso,

e di azzurro, il quale per ritrovarsi vicino
fiume *Chille* io nominerò *Saxum Chillense*. (*)

Nelle campagne adjacenti alle confluenze
Rioclaro si scoprì a due piedi di profondità un
vasta cava di porfido bruniccio con macchie sp
tose nere, la quale si ramifica in varj filoni
rizzontali, di cui peranco ignorasi e l' estensi
ne, e l' altezza. Questa pietra vi stà disposta
strati di due piedi in circa di larghezza, e
tre, o quattro oncie di grossezza, le quali m
sure sono sempre uniformi nel medesimo strat
Benchè la serie di tali lastre si trovi interrot
di tratto in tratto o per via di spaccatura, o p
chè qualche corpo eterogeneo s' attraversa, c
non ostante se ne possono avere di otto, ed a
che di più piedi di lunghezza. La superficie
queste lastre è talmente polita, che i pittori
ne servono per macinare i loro colori senza f
le aggiustare dagli scarpellini. Come poi si f
no ammonticchiate codeste pietre in quel preci
luogo, e per qual forza di meccanismo abbia
ricevuta una forma sì regolare, io non saprei
cilmente spiegare. Tutto il terreno di quelle ca
pagne parte è sabbioso, e parte argilloso o ma
noso, e fra lastra e lastra non si trova altro, c
della sabbia quarzosa, e spatosa.

In tutte le pianure, e sulla maggior par
de' monti si vede un gran numero di sassi iso
ti di forma circolare appianata, e di cinque
sei

(*) Saxum impalpabile luteum maculis spato
rubris, cæruleisque.

ei pollici di diametro, i quali hanno un foro
el loro centro, che passa da una parte all' al-
ra. Questi sassi, che sono indubitatamente arti-
iziati, appartengono parte alla specie de' grani-
i, e parte a quella dei porfidi: forse gli anti-
hi Chilesi se ne servivano in vece di clava, o
nazza, inserendovi nel buco un bastone.

Sali. Chil. *Chadi.*

Quella parte delle Andi, che appartiene al-
e Provincie di Copiapò, e di Coquimbo, ha
arecchi monti composti di strati di salgemma
iafano, cristallizzato in bei cubi, di color ros-
o, giallo, turchino, e bianco. La terra, che in
lcune parti incrosta la superficie di quei monti,
argillosa. Questo eccellente sale non viene a-
operato, che dagli abitanti circonvicini, imper-
iocchè gli altri più lontani, credendo dispendio-
o il trasporto, si provvedono più volentieri del
el sal marino, che si fa nelle costiere, special-
nente nei luoghi nominati *Bucalemo*, *Boyeruca*,
Vichuquen, dove trovansi le più ricche saline
el Chili. Nelle contrade mediterranee si fa
rand' uso del sal fontano dei *Pehuenchi*, di cui
bbiamo fatta menzione nell' articolo delle acque
ninerali.

Il sale ammoniaco in croste e in efflorescen-
a è comune in varie parti di codesto Regno,
osì pure il sale ammoniaco fossile di diversi co-
ori, che trovasi presso i Vulcani, da' quali sem-
ra, che venga sublimato. Il territorio della Cit-
à di Coquimbo consistente per lo più in una ter-
a marnosa, e porosa si vede coperto in molti
uoghi di una crosta di parecchi pollici di sal

nitro ben criſtallizzato a baſe d' alcali fiſſo (1
Il rimanente della Provincia, come altresì que
le di Copiapò, e di Melipilla, abbondano del
ſteſſo ſale a baſe calcaria: ma non per tanto tu
to quello, che da' Terrazzani è appellato n
tro, lo è veramente, trovandoviſi anche in gr
copia il natro, o ſal alcali terroſo meſchiato
ordinario col ſal marino, o col ſal alcali vol
tile, a cui eglino parimente danno il nome in
proprio di nitro, o di ſalpetra.

Oltre all' allume comune, e a quello det
di piuma ſcoperti in varj diſtretti del Paeſe,
cava ancora nelle Andi una pietra alluminoſa
ſemicriſtallizzata, friabile, di un grano fino,
ſapore vitriolico, e di color bianco pallido, a
la quale i nazionali danno il nome di *Polcura*
Benchè ella abbia a un di preſſo l' apparenza
e la conſiſtenza della marna bianca, non conti
ne però niente di calcario, non eſſendo altro
che un' argilla imbevuta di acido vitriolico,
analoga alla pietra alluminoſa della *Tolfa*. I
cave, onde ſi tira queſta pietra utiliſſima per l
tintura, ſono ſparſe per tutta quella montagna
e occupano molte miglia di terreno. Dai med
ſimi monti viene un' altra pietra congenere, m
più groſſolana e meno ricercata, la quale, a
differenza della vera Polcura, che non è altera
ta da veruna particola metallica, è piriticoſa
ed

(1) „ *Le ſalpêtre n' y eſt pas moins commun; o*
„ *le voit dans les Vallées d' un doigt d' épais ſu*
„ *la terre*. Frezier Voy. tom. 1. pag. 245.

d abbonda di zolfo, perciò tira molto al giallo.

Le quattro ſpecie principali di vitriolo nati-
o, cioè il verde o marziale, il turchino a ba-
e di rame, il bianco a baſe di zinco, e il mi-
o ſi ritrovano tanto nello ſtato di criſtallizzazio-
e, o di ſtalattiti, quanto germinanti, o in fio-
i nelle riſpettive miniere, ed anche in piena
ampagna. Quindi è che le miniere delle cope-
oſe, o ſieno pietre atramentarie roſſe, ceneri-
e, nere, e gialle vi ſono molto comuni.

La gran catena della Cordigliera riſcaldata a tanti fuochi ſotterranei forniſce in varj luo-
hi della nafta bianca, e roſſigna, del petrolio,
ell' asfalto, e della pece minerale di due ſor-
e, vale a dire la pece montana ordinaria, e un'
ltra, che nel nero azzurreggia. Queſta pece,
he chiamerò *Bitumen Andinum* (*), eſpoſta al
uoco eſala un odore grato aſſai ſimile a quello
el ſuccino. Noi crediamo però, che eſſa altro
on ſia, che una nafta condenſata dalla lunga
ucceſſione dei tempi, onde potrebbe ben darſi,
he foſſe una varietà della mummia Perſica. Che-
he ne ſia, la natura non ha avuto la mira di
ſparmiarla, giacchè le ſue cave hanno una
aſta eſtenſione. Il Jaeto ſi trova in gran copia
ra gli Araucani, e il carbon foſſile nel circon-
ario della Città della Concezione, e in molte
ltre parti del Regno (1).

Bitumi. Chil. *Upe.*

(*) Bitumen tenax ex atro cæruleſcens.

(1) „ *Dans les montagnes voiſines habitées par les* , *Puelches ſe trouvent des mines de ſoufre, & de* , *ſel. A Talcaguano, à l' Irequin, & dans la Ville*

Il mare getta quantità di ambra bruna é n
ra, ed anche della grigia ſulle coſte di Arauc
e nell' Arcipelago di Chiloe . Gl' Indiani la chi
mano *Meyene*, cioè eſcremento delle Balene,
pretendono che queſta ſoſtanza, che vien fu
dall' acqua con un color nero, diventi poi br
na, e in ſeguito grigia, e odoroſa per mez
del calore del Sole. Io ſoſpetto che vi ſieno a
cora delle miniere di ſuccino, o ambra giall
perchè quando il mare è in fortuna ſuol caccia
al lido alcuni pezzi di queſto utile bitume.

La Provincia di Copiapò, il cui ſuolo è fe
ſe uno dei più ricchi di minerali, che ſi trovi
mondo, ha due monti, la cui ſtruttura non
compone d' altro, che d' un zolfo criſtallizz
to, e puro di maniera, che non ſi ha biſog
di ripurgarlo (1). Le cave di queſta ſoſtanza p
altre ſono sì univerſali nelle Andi, che appe
vi ſarà una valle, dove non ſe ne trovi alcun

Piriti e Chil. *Cu thalcura* e

Il terreno Chileſe è tutto intralciato di p
riti, che ſi trovano non ſolo nell' interno de
terra ad ogni ſorta di profondità, dove eſſe fo
mano

„ *même (de la Conception) on trouve de très-bo*
„ *nes mines de charbon de terre , ſans creuſer pl*
„ *d' un , ou deux pieds .* „ Frezier. tom. 1. pag. 14

(1) „ *Dans les hautes montagnes de la Cordil*
„ *re a 40. lieues du port (de Copiapò) vers l'*
„ *S. E. ſont les mines du plus beau ſoufre qu'*
„ *puiſſe voir ; on le tire tout pur d' une veine*
„ *environ deux pieds de large , ſans qu' il ait b*
„ *ſoin d' être purifié . Il vaut trois piaſtres le qui*
„ *tal rendu au port , d' où on le traſporte à Lim*
Frezier tom. 1. pag. 245.

mano dei nidi, e delle vene o filoni di una spessezza, ed estensione considerabile; ma eziandio sulla superficie delle pianure, e delle montagne. I loro filoni talvolta scorrono soli, e tal altra (il che è più frequente) accompagnano quelli delle miniere di ogni specie. Le piriti si veggono altresì sparse nelle stesse vene metalliche, nelle argille, nelle crete, nelle pietre, ma soprattutto su i quarzi, e su i cristalli di monte. Le tre specie, a cui possono ridursi questi fossili, cioè a dire le piriti ferruginose, le ramignose, e le arsenicali, o marcassite, sono sì variate in codesto Paese, che per renderne conto vi vorrebbe un' opera altrettanto vasta, quanto la Piritologia dell' Henckel. La più degna però di particolare attenzione, che io vi abbia veduto, è la Pirite ramignosa *aurifera* di forma cubica, dove l' oro unito col rame è indirettamente mineralizzato dal zolfo. Questa pirite getta poco o niente di fuoco percossa dall' acciarino. M. di Bomare nel suo eccellente Dizionario di Storia naturale, dice, che le piriti nominate Pietre dell' *Inca* sono oggidì così rare, che non si trovano guari, se non nei sepolcri degli antichi Peruviani; lo che può esser vero nel Perù, ma nel Chili se ne ritrova un gran numero di codeste pietre, e specialmente in un alto monte della Provincia di Quillota chiamato *Campana*, ove parimente sono conosciute sotto il nome di Pietre dell' *Inca*.

Semimetalli. Chil. *Ragipagnil.*

Questo Regno è fornito ancora dei sei semimetalli comuni, cioè l' arsenico, il cobalto, il bismu-

bismuto, lo zinco, l' antimonio, e l' argento vi
vo, i quali si trovano o in miniere particolari
o meschiati con altre sostanze metalliche, e
per lo più mineralizzati; ma quegli abitanti non
si sono applicati all' estrazione di questi minera
li. L' antimonio soltanto viene ricercato dai mi
natori per impiegarlo nella fusione di alcune mi
niere d' argento, e dagli orefici per purificar
l' oro: onde vi si conosce l' antimonio striato
il plumoso, il solido, e il rosso combinato co
zolfo, e coll' arsenico, i quali tutti si estrag
gono dalle miniere d' oro, d' argento, di fer
ro, e di piombo, ed anche da una cava partico
lare, dove è cristallizzato.

Il Mercurio, la cui estrazione per motiv
del Real appalto è rigorosamente proibita, si tro
va in varie parti del Regno ora vergine, e or
mineralizzato dal zolfo, o sia nello stato di ci
nabro. Le Provincie di Coquimbo, e di Quillo
ta posseggono le due più ricche miniere di que
sta sostanza necessariissima pel lavoro degli altr
metalli, le quali quando ne sarà permesso lo smer
cio, arrecheranno a quegli abitatori un vantag
gio inestimabile. La miniera Coquimbana è situa
ta in uno dei monti mediterranei composto in
parte di un' argilla bruniccia, e in parte di un
pietra argillosa rompevole nera. Tutteddue ser
vono di matrice al mercurio, il quale vi si tro
va nativo in gran copia in filoni inclinati all
orizzonte. Alcune venule di questi filoni si veg
gono mineralizzate, vale a dire, sotto la form
di cinabro di un rosso carico. La miniera Quil
lota-

lotana è ſimilmente ſituata in un alto monte po-
co diſcoſto dal luogo detto *Limache*, e per quan-
to appare non è meno ricca della precedente.
L' argento vivo, che vi è mineralizzato dal zol-
fo, ha per matrice una pietra calcaria, la qua-
e potrebbe ſervire d' intermedio per trattenere
l zolfo, allorchè per via del fuoco ſi veniſſe a
eſtrarne il mercurio.

Benchè le miniere di piombo vi ſieno per
o più di ottima qualità, i paeſani tuttavolta ne
avano poco, e ſoltanto quello che baſta per la
uſione dell' argento, e per gli uſi domeſtici.
Oltre al piombo, che trovaſi nelle miniere pro-
rie d' argento, il Paeſe ſomminiſtra ancora la
alena a grandi, e a piccoli cubi, la miniera
i piombo verde, e la ſpatica bianca e verde,
e quali tutte contengono ſempre un poco di ar-
ento, e d' oro, che diſprezzano i minatori.

Metalli. Chil. *Pagnil.*

Le miniere di ſtagno ſono più trascurate di
uelle del piombo, malgrado la loro ricchezza,
d eccellenza. Queſte per lo più ſi trovano nei
nonti ſabbioſi, ove non formano filoni, come
li altri minerali, ma conſiſtono in certe pietre
ere, irregolari, fragili, aſſai peſanti, e ſtac-
ate le une dalle altre, le quali contengono gran
opia di queſto metallo quaſi puro, e ſoltanto
ineralizzato da un poco di arſenico, e unito
d una piccola quantità di ferro. I criſtalli di
agno di varj colori vi ſono ancora molto co-
uni.

L' Autore delle Ricerche Americane ha ban-
ito con un tratto di penna tutte le miniere di

ferro

ferro da queſto Paeſe. *Il Chili*, dice egli ſenz
allegar la minima autorità, *non ha aſſolutamen*
alcuna miniera di ferro (1). Ma M. Frezier, e
tutti quelli, che vi ſono ſtati, hanno veduto tu
to il contrario (2). Queſto metallo vi è sì pro
fuſamente ſparſo, che tutti i fiumi, i ruſcelli
e i torrenti depongono nelle loro rive una gra
quantità della ſabbia ferruginoſa, di cui facen
mo menzione, trattando delle arene. Il mare
ſteſſo ne getta di quando in quando tanta abbo
danza, che il lido in varie parti ſi vede coper
della ſuddetta ſabbia, la quale ſenza contradd
zio-

(1) *Di più a ſcredito maggiore dell' America a*
giugne „ *il y a peu de mines de fer dans toute*
„ *étendue de l' Amérique, & ce qui eſt encore pl*
„ *étonnant, c' eſt que le fer, qu' on y employ*
„ *eſt infiniment inferieur à celui de notre Continen*
„ *de ſorte qu' on n' en ſauroit fabriquer des clou*
„ *malgré ce defaut, il ſe vend fort cher, & coû*
„ *un écu la livre au Pérou, l' acier y vaut u*
„ *écu, & demi.*„

Ma queſto ferro, che l' accennato Scrittore vuo
ſcreditar cotanto, perchè lo crede Americano, è p
lo ſteſſiſſimo ferro, che gli Spagnuoli traſportano c
là dall' Europa. In tutta l' America Spagnuola p
un Decreto Reale non ſi può adoperare, nè vende
altro ferro, ſe non quello, che vi viene portato da
la Spagna.

(2) „ *Outre les mines d' or on trouve aux env*
„ *rons de Copiapò quantitè de mines de fer, de cu*
„ *vre, d' étain, de plomb.* Frezier Voy. tom.
pag. 245.

„ *On y a decouvert* (*Lampaguè*) *en* 1710. *qua*
„ *tité de mines de toutes ſortes de métaux, d' o*
„ *d' argent, de fer, de plomb, de cuivre, &*
„ *étain.* ivi pag. 199.

zione è composta di particole ferrigne, perchè viene fortemente attratta dalla calamita. Il Coquimbo, il Copiapò, l' Aconcagua, e l' Huilquilemu hanno le più ricche miniere di ferro, che possan mai darsi, tra le quali si trovano la miniera solida nericcia, la grigia cenerina granulosa, e la turchina solida cubica. Questo ferro, come è noto per i saggi fattivi da persone intelligenti, è di eccellente qualità, ma lo scavo ne è assolutamente proibito in grazia del commercio con la Spagna, di dove si manda il ferro bisognevole per i varj usi della società. Nulladimanco un benestante in tempo, che questo metallo era assai caro per motivo della guerra colla Gran Bretagna, si arrischiò a scavarne segretamente parecchj quintali, che impiegò poi con ottima riuscita negli arnesi delle sue possessioni.

Le Provincie Araucane abbondano ancora di miniere di ferro, le quali secondo il rapporto di un Biscaglino assai pratico nel mestiere, non sono punto inferiori nè per la ricchezza, nè per la qualità a quelle di Biscaglia in Ispagna. Le specie della medesima sostanza dette voraci, o refrattarie, vi sono pure state scoperte, e appena vi sarà una Provincia, che non abbia qualche miniera particolare di calamita. Il preloda-to Frezier parla di un monte Andino appellato di S. Agnese quasi interamente composto di questa pietra.

Ma tutte le mire degli abitanti dal principio della conquista di questo Regno fino al presente

sono

ſono rivolte all' eſtrazione del rame, dell' a
gento, e dell' oro. Le miniere del primo a
bondano ſpecialmente tra i gr. 24. e 36. di l
Il rame, che ſe ne cava, varia moltiſſimo co
pel colore, come per la qualità, giacchè ve
ha dell' eccellente, del buono, e dell' inferior
D. Antonio Ulloa parlando nel ſuo Viaggio
queſto rame in generale, gli dà il ſecondo lu
go dopo quello di Corinto, che con ragione f
maſi un metallo fattizio. L' Ingleſe Autore d
Gazzettiere Americano lo preferiſce aſſolutame
te a tutti gli altri finora conoſciuti (1). Que
rame trovaſi per lo più miſto coll' oro, onde
Franceſi, che nel principio del ſecolo corren
fecero in quelle parti un traffico conſiderabil
procurarono di acquiſtare tutto quello, che p
terono per ritrarne poi quel prezioſo metall
Le proporzioni, con cui ſi trovano unite que
due ſoſtanze metalliche nelle miniere, ſono m
to varie, di modo che vi è del rame che co
tiene da un decimo fino a un terzo d' oro, r
in

(1) ,, *Nelle Contèe di Coquimbo, e di Guaſco*
,, *no comuniſſime le miniere di tutte le ſpecie di m*
,, *talli, di maniera, che tutta la terra pare in*
,, *ramente compoſta di minerale, ed è quì dove*
,, *lavora a quelle di rame, dalle quali ſi cava tu*
,, *to quello, che provede il Perù, ed il Chili: n*
,, *quantunque queſto rame ecceda ogni altra coſa*
,, *queſta ſpecie finora conoſciuta, ſi lavora per alt*
,, *con gran cautela alle miniere, e non ſe n' eſtr*
,, *più di quello, che ſerve per l' ordinario biſogn*
,, *frattanto che le altre miniere, quantunque con*
,, *ſciute per egualmente ricche ſono laſciate intatt*
Gazzett. Am. vedi Chili.

in tale ſtato è quaſi affatto libero dai mineraliz-
zatori.

Il rame, che rinchiude poco oro, ſi preſen-
ta mineralizzato dall' arſenico, o dal zolfo, o
da tutteddue inſieme, e meſcolato col ferro, e
coll' argento. Le miniere di queſto carattere fi-
nora ſcoperte ſono le azzurre, le vitroſe, l' e-
patiche, le verdigne, e le bianche, le quali,
benchè ricchiſſime, ſi conſervano intatte, perchè
ſi credono troppo faticoſe. I minatori del Paeſe
pertanto ſi ſono riſtretti a ſcavarne due ſpecie,
che eſſi chiamano rame *campanile*, e rame *mal-
leabile*, i ricchi proventi delle quali baſtano a
ſcuſare il loro diſprezzo per le altre.

Il rame campanile nominato così dall' uſo
ordinario, a cui ſi deſtina, è mineralizzato co-
me quello delle miniere precedenti dal zolfo e
dall' arſenico, ma non ſi trova unito ad altro
metallo, che allo ſtagno. Queſto compoſto, che
viene ad eſſere una ſpecie di bronzo naturale,
rimane aſpro, e di un color cenerino anche do-
po la torrefazione, e raffinazione, ed ha una
gravità ſpecifica più grande di quella, che do-
vrebbe riſultar dalla combinazione delle proprie
gravità ſpecifiche particolari. Le proporzioni di
queſta compoſizione ſono molto diverſe nelle dif-
ferenti miniere, non così la ſua matrice, la qua-
le d' ordinario è una pietra arenaria cenerogno-
la poco dura (*). Di queſta qualità è quaſi tut-
to il rame, che di là ſi porta in Iſpagna per la
fab-

(*) Cuprum mineraliſatum ſtannoſum cinereum.

fabbrica dell' artiglieria, lo che senza dubbio o
bligò M. di Bomare a dire nel suo Dizionar
già citato, che il rame di Coquimbo era po
ricercato. In fatti questa sorta di rame non è
dattata, che per i lavori di fonderia.

Il rame malleabile, che cavasi tanto in qu
sta, che nelle altre Provincie, ha pel contrar
tutte le buone qualità, che si ricercano: ad es
sono diretti specialmente gli elogj, che gli alt
Autori fanno in generale al rame Chilese. Qu
sta specie di rame è di un bel rosso, ed ha p
matrice una pietra terriccia ora bruna, ed ora
biancastra, dove non affetta alcuna figura reg
lare. Esso s' approssima molto al rame nativo
poichè non è mineralizzato, che da una picco
quantità di zolfo, la quale dopo una semplice
torrefazione lo abbandona del tutto, e lo lasc
malleabile, duttile, e adattato a farne ogni so
ta di utensili. I minatori nondimeno usano
raffinarlo per dargli, come essi dicono, un c
lore più vivo. L' oro ha una sì grand' affini
con questo rame, che non solo si trova sempr
mescolato con essolui, ma anche talvolta occup
il fondo delle sue miniere, o alcune venule d
suoi filoni: quindi ne segue, che varie minier
credute sul principio di solo rame vengono po
a terminare in miniere d' oro.

I filoni di queste due specie seguono indi
ferentemente tutte le direzioni possibili, e si suc
dividono in molti rami, e venule. Le *ganghe*
che gli accompagnano, sono ancora estremamen
te variate. Quantunque le miniere di questo ge
nere

iere ſieno innumerabili (1) non ſi lavora però ſe ion a quelle, dove i proprietarj ſi compromettono di ricavare dall' eſtratto metallo la metà di ame purgato e netto per ogni quintale, altrimenti crederebbero di perdere il tempo, e l' opera. Ciò non per tanto fra le Città di Coquimo e di Copiapò ſi trovano più di mille lavori perti, e nella Provincia di Aconcagua ſe ne anoverano altrettanti.

La più famoſa miniera di rame conoſciuta el Chili è ſtata quella del *Payen*, nella quale ra non ſi lavora più, perchè i Puelchi abitato- di quel diſtretto non vogliono permetterne lo avo. Quando ſi principiò a lavorarvi, ſi cavaano pezzi di rame puro di cinquanta, ed anche cento quintali (2). Riferiſcono le ſtorie di

(1) „ *Les mines de cuivre ſont auſſi très-fréquentes aux environs de Coquimbo à trois lieues au N. E : on travaille depuis très-long temps à une miniere, qui fournit de batterie de cuiſine à preſque toute la Côte du Chili, & du Pérou .... Il y en a une infinité d' autres, qu' on néglige faute de debit : on aßure auſſi qu' il s' y trouve des mines de fer, & de vif-argent.* Frezier Voy. tom. pag. 233.

„ *Tutte le parti della Cordigliera verſo Santiago, e la Concezione abbondano di miniere di queſto metallo (rame) e particolarmente un luogo chiamato Payen, dove a varie anticamente ſi lavorava, e dove ſi ſon trovati pezzi di cinquanta, e cento quintali di puro rame.* Gazzet. Amer. v. nli.

(2) „ *Si l' on pénétre juſqu' aux montagnes de la Cordilliere, il y a une infinité de mines de toutes ſortes de métaux, & de mineraux, entre*

quel tempo, che questo rame era di così bel
lore, che pareva un similoro, dominandovi
munemente più l' oro, che lo stesso rame;
che era così facile a poterlo estrarre, che ba
va far fuoco a piede di quei fassi, che n' er
impregnati. Simile a questa vedesi un' altra
niera recentemente scoperta nel distretto di
ricò, dove trovasi l' oro legato per la metà
rame. I terrazzani, che chiamano tal compo
avventurina naturale, perchè comparisce spr
zolato di punti brillanti d' oro, lo impieg
nel fare smaniglie, anelli, e varie altre ba
telle curiose.

Nelle colline della Provincia di Huilquile
si ri

„ *autres dans deux moatagnes, qui ne sont qu*
„ *douze lieues des* Pampas *du Paraguāy, à cent*
„ *eues de la Conception ; on a decouvert dans l'*
„ *ne des mines de cuivre pur si singulieres, qu'*
„ *en a vû des* Pepitas, *ou morceaux de plus de c*
„ *quintaux. Les Indiens appellent une de ces m*
„ *tagnes* Payen, *c' est à dire cuivre, & D. Jo*
„ *Mélendes auteur de cette decouverte l' a nommée*
„ *Joseph. Il en a tiré un morceau de quarante qu*
„ *taux, dont il faisoit, pendant que j' étois à*
„ *Conception, six canons de campagne de six liv*
„ *de palle chacun. On y voit des pierres partie*
„ *cuivre bien formé, partie de cuivre imparfait,*
„ *qui fait dire de ce lieu, que la terre y est c*
„ *adice, c' est-a-dire que le cuivre s' y form*
„ *tous les jours. Dans cette même montagne se t*
„ *uve aussi du Lapis-lazzuli. L' autre montag*
„ *voisine appellée par les Espagnols* Cerro de S.
„ *nès, est remarquable par la quantité d' aiman*
„ *dont elle est presqu' entierement composée.* Fr
zier Voy. tom. 1. pag. 145.

si ritrova il rame unito al zinco, o sia l' *ottone naturale* (*) in pezzi di differenti grandezze aderenti ad una specie di pietra terrosa, frangibile di colore ora giallognolo, e ora verde bruno. Questa operazione deve attribuirsi ai fuochi sotterranei, i quali trovativi il rame puro, e lo zinco, o la calamina, sublimarono questo semimetallo, e lo fissarono per via di una naturale cementazione nel rame, onde venne a risultare un composto sì straordinario tra i fossili. Esso è di un bel giallo, e non è meno malleabile dell' ottone artifiziale il più ben cementato. Il gran fiume *Laxa*, che bagna le falde delle colline, che lo producono, gli ha dato il nome di Rame *Laxense*.

I minatori, quando vogliono procedere alla depurazione del rame, separano prima più che sia possibile il vero minerale dalle terre, e pietre accidentali, o sia dalle porzioni di ganga, ed anche dalle parti povere di metallo, e dopo averlo ridotto in piccoli pezzi con pesanti mazze di legno, lo mettono in un forno già riscaldato fra varj strati di legna alternativamente sottoposti, e che vengono accese vivamente da due gran mantici mossi da un canale di acqua. Questo forno, la di cui capacità è arbitraria, è fabbricato di un' argilla refrattaria, ma il suo pavimento declinante in una proporzionata fossa, è combaciato di un cemento di gesso, e di ossa calcinate e polverizzate. La volta è guer-

(*) Cuprum (*Laxense*) zinco naturaliter mixtum.

nita di un buon numero di buchi per la fortit
del fumo, ed ha nella ſommità un' apertura
che ſi ſchiude, e ſerra, per via della quale ge
tanſi le legna biſognevoli, e il minerale nel fo
no; e ſi ſtà anche oſſervando lo ſtato della fu
ſione. Un foro poi alquanto declive fatto all' a
tezza del pavimento conduce per un canalett
nel ſottopoſto bacino il rame liquefatto. La *Me*
tallina, che proviene da queſta prima torrefazio
ne, ſi raffina poi in un fornello non differente
da quelli, che s' uſano per queſto effetto in Eu
ropa.

Io non ſaprei dire la quantità di rame, ch
cavaſi annualmente dalle miniere Chileſi: no
potrà eſſere ſe non molto conſiderabile, atte
queſti rifleſſi: cinque o ſei baſtimenti veleggia
no ogn' anno dalla Spagna a quelle parti: ognu
no di eſſi carica in vece di zavorra 20, 000. e
più quintali di rame: una quantità non diſprez
zevole ſi traſporta anche per la via di Buenos
ayres, e i vaſcelli Peruviani, che vi vanno
commerciare, ne ritraggono tutti gli anni da
30, 000. quintali, per formare le caldaje, e gl
altri vaſi, che abbiſognano alle loro fabbrich
del zucchero. Il Chili medeſimo ne fa un gra
conſumo ne' ſervigi domeſtici, nei lambichi, ne
vaſellami per fare il vino, e l' acquavite,
nella fonderia dell' artiglieria dei ſuoi preſidj,
di quelli del Perù, come anche delle campane
dell' uno, e dell' altro Regno.

Le indicate miniere di rame ſono diſperſe
per tutto quanto il Paeſe, ma le miniere di ar-
gento

ento ſembra, che amino di ſtarſi tra la ſolitu-
ine, e i rigori del freddo. Di fatti quelle, che
no ſtate ſcoperte, ritrovanſi quaſi tutte fra le
evoſe balze della Cordigliera, o nelle ſue ap-
endici eſterne. La loro incomoda ſituazione
ngiunta coll' incredibile fatica, che richie-
la depurazione di queſto metallo fa, che ta-
miniere a diſpetto della loro invitante ric-
ezza, reſtino abbandonate per la maggior par-
, giacchè di tante, che accidentalmente ſi ſo-
ſcoperte, appena ſi lavora a tre, o quattro.
a ſe mai la popolazione ſi accreſceſſe in quel-
parti, allora creſcendo i biſogni della vita,
induſtria ſormonterebbe queſto importuno oſta-
lo, e i poſteri forſe più attivi, e meno am-
lliti dall' abbondanza entreranno al poſſeſſo
quelle ricchezze, che ora la natura riſerba ai
ro ſforzi.

Benchè tutte le Provincie confinanti colle An-
poſſano annoverare fra i loro naturali prodot-
il poſſedimento di tali miniere, quelle però di
ntiago, di Aconcagua, di Coquimbo, e di Co-
pò ne ſono più dovizioſamente provvedute.
tre ai minerali comuni vi ſi trovano le minie-
vitrate, le cornee, le grigie, le roſſe, e le
nche, dove l' argento è mineralizzato dal
fo, o dall' arſenico, o da tutteddue inſieme,
ualche volta legato con altri metalli. Nel 1767.
contadino trovò alle falde dei monti del Co-
pò un pezzo di minerale di argento della pri-
ſpecie, di color verde, il quale in diverſi
gi fatti con tutta l' accuratezza neceſſaria reſe

costantemente più di tre quarti di argento puro.
metallo in questo ricco minerale non è minerali
zato che da una piccola quantità di zolfo. I C
piapini al tempo della nostra partenza adoprav
no tutte le diligenze possibili per rintracciare
luogo, di dove quel sasso si era spiccato.

Ma le miniere di questa preziosa sostanza p
stimate da' nazionali, a cagione della loro ri
chezza, sono le nere così appellate, perchè
loro matrice è una pietra terrigna nera, o
un bruno carico. I minatori guidati dall' esp
rienza tosto che s' imbattono in un monte cor
posto di questa pietra lo caratterizzano col nom
di miniera di argento, e a dire il vero non fa
la giammai questo loro affioma metallurgico. Se
bene tutte le miniere di questa specie convengo
no nel colore esterno, tuttavia l' esperto min
tore ne distingue di varie sorte. Tali sono que
le, che chiamansi *negrillo*, *rossicler*, e *piombo ro*
co. Il minerale negrillo somiglia assai alla sc
ria del ferro, e non dà alla vista verun indiz
del metallo, che rinchiude: il rossicler, diff
rente dalla miniera rossa di argento, quando vi
bagnato, e stropicciato diventa rosso, e qua
tunque non mostri niente al di fuori, rende un
gran quantità di argento stimato più fino di que
lo di tutti gli altri. Il piombo ronco è mesc
lato col piombo, e grattato che sia lascia ved
distintamente il metallo. Questo è il più ric
di tutti, e non essendo mineralizzato che d
zolfo, rende, mediante la fusione, l' argent
assai puro. Il negrillo, e il rossicler sono com
bina-

binati colle due sostanze mineralizzanti, perciò oltre alla torrefazione, richiedono varie altre manipolazioni.

Tutti questi minerali si ritrovano nella miniera di *Uspallata*, la quale è la più vasta, e la più ricca di quante si sono mai scoperte, e si lavorano nel Chili. Ella è situata su i monti Orientali di quella parte della Cordigliera, che appartiene alla Provincia di Aconcagua. Nella loro forma, ed altezza questi monti si rassomigliano molto a quel tratto dell' Apennino, che giace tra Bologna, e Firenze: con questo divario però, che tali monti sono affatto sterili, e pel gran freddo, che vi regna non producono altro, che la *Dactylis glomerata* del Linneo. Sopra la loro cima si stende verso l' Occidente una pianura larga sei miglia, e lunga più di cencinquanta chiamata Uspallata, dalla quale ha tratto il nome la miniera: questa pianura bagnata da un bel fiumicello, ed intersecata da varie boscaglie, è temperata e fertile assai: essa serve di base ad un' altra pianura situata più in alto detta *Paramillo*, sopra di cui s' ergono sì altamente i monti Andini del primo ordine, che si veggono fin dalle pianure di S. Luigi della *Punta* in distanza di 360. miglia. Le vette di questo enorme giogo, che richiede un' intera giornata estiva di continuo cammino per valicarlo, sono composte di massi neri di argilla impietrita, nella quale veggonsi incastrati molti sassi rotondi, lisci, e simili affatto a quelli, che sogliono rotolare i fiumi. Questo fenomeno non si giugnerà

forse a spiegare senza ricorrere agli effetti del Diluvio universale; quando non si volesse supporre, che quegli antichi Indiani si prendessero il piacere di gettar quei sassi nell' argilla, quando era ancor tenera, e molle; ma lasciando da parte la quistione dell' origine delle argille, una tal congettura non è verisimile; perchè oltre il trovarsi una quantità prodigiosa di questi sassi nell' interno ancora della pietra, come asserisce il Sig. Ab. *Emanuelle Morales* intelligente osservatore delle produzioni del suo Paese il *Cujo*, che ebbe l' opportunità di esaminarli attentamente, non è poi credibile, che quei buoni Indiani volessero per loro divertimento trasportare in distanza di molte leghe un' immensità di sassi sopra quelle alte montagne.

Comunque si sia, questa digressione mi è sembrata necessaria per dare a' miei Leggitori una idea delle adjacenze di una miniera, che col tempo potrebbe diventare una delle più famose dell' America. La miniera Uspallatense dunque si distende sulle falde dei monti Orientali della pianura di Uspallata dal grado 33. di latitudine, e si prolunga dirittamente a Settentrione, senza che nessuno sappia dove vada a terminare. Coloro che l' hanno seguita fino a novanta miglia, dicono, che essa prosegue sempre più avanti colla medesima abbondanza. Quindi è che molti credono, che arrivi fino al *Potosi*, oppure che questa sia una prolungazione di quella rinomata miniera Peruviana.

Il filon capitale è costantemente largo nove pie-

edi, ma dall' una, e dall' altra banda getta gran numero di vene, le quali ſuddividendoſi infinite altre ſi ſpargono per tutti quei mon- che hanno trenta miglia incirca di larghez- . La matrice di natura terriccia, e diverſa- nte colorita lo divide in cinque parti paralle- , ma diſuguali. Quella del centro, eſſendo ga due pollici ſolamente, è nera, benchè com- iſca bianchiccia per la gran copia di metallo, contiene, onde dai minatori vien chiamata *Guida*: le due, che le ſtanno accanto, nomi- e *Pinterìe* ſono brune: le altre due eſterne te *Broſſe* hanno un color grigiaſtro. Quantun- queſta vena ſia orizzontalmente diſteſa, s' erna però a tal ſegno in terra, che alcune le buche ſcavate nel 1766. fino a trecento pie- di profondità non davano verun indizio di enerazione, anzi il minerale diventava più o a miſura che s' allontanava dalla ſuperfi- .

Fattoſi a Lima il ſaggio di queſto minera- i Saggiatori più periti del Potoſi dichiararo- che la *Guida* rendeva per *Caſſone* più di du- to marchi di argento puro: che le *Pinterie* ſchiate colla *Guida* ne davano cinquanta, e la Broſſa ne forniva quattordici (1). Ora ridu-

1) *I Metallurgiſti Americani chiamano Caſſone lla quantità di minerale, che un minatore può rre in una giornata, la quale d' ordinario peſa quintali. Ma ſiccome in queſta quantità vi en- una porzione di ganga, e di terra non metal- , non ſi può dire giuſtamente il preciſo minerale contiene il ſuddetto Caſſone.*

riducendo i marchi al prezzo corrente delle
niere, il *Caſſone* di *guida* rende 1, 600. ſc
Romani, quello delle *pinterìe* meſchiate 400.
quel della *broſſa* 112. Un tal prodotto non è p
to inferiore a quello della celebrata miniera
Potoſi. La *Uſpallatana* fu ſcoperta nel 1638.
benchè foſſero allora aſſai forti gl' indizj del
ſua ricchezza, ſi laſciò tuttavia di lavorarla
per mancanza di danaro, o di operai: ma
1761. fatti venire dal Perù due bravi, ed eſp
ti minatori, gli abitanti della Città di Mend
za non molto lontana da Uſpallata ſi miſero
to la loro direzione a ſcavarla, e preſenteme
s' impiegano con immenſo profitto nell' eſtraz
ne di sì ricco metallo.

I Chileſi avanti l' arrivo degli Europei
paravano l' argento dal minerale colla ſempl
applicazione del fuoco, quando era vergine
libero dai mineralizzatori, come ſpeſſo vi ſi
va ſotto diverſe forme; ma quando lo trova
no oſtinato, e impregnato di ſoſtanze eſtran
lo riponevano in certi fornelli collocati ſulle
me delle colline, acciocchè il ventilar conti
dell' aria ravvivaſſe il fuoco, e faceſſe le
dei mantici, macchine, che conoſcevano b
ſotto il nome di *Pimobue*, ma che non adope
vano in tali circoſtanze per riſparmiarſi la f
ca. Anche ai giorni noſtri quei contadini ſi
gono di queſto facile arrifizio, e buona par
dell' argento, che gira nel commercio Chi
proviene da queſte fuſioni private. Gli eſpe
e ricchi minatori però uſano un metodo tu
diffe

ifferente, il quale consiste nelle seguenti ma-
ipolazioni.

Ridotto prima in polvere il minerale in un
ulino simile a quello da pestarvi il gesso, lo
assano per istaccio di fil di ferro, e disteso sopra
oj di bue lo mescolano con sale, mercurio,
fango ben putrefatto, versandovi sopra dell'
:qua. Quindi per lo spazio di otto giorni lo
ttono, lo calpestano, e due volte almeno in
. ore lo volgono, e rivolgono diligentemen-
, affinchè il mercurio s' incorpori meglio col
etallo. Preparato così il minerale lo mettono
ntro una specie di truogolo, fatto di pietra,
ve discioglendosi per mezzo dell' acqua, che
si versa, la terra e la sabbia vanno per un
ro a scolare in un bacino sottoposto, e l' ar-
nto amalgamato col mercurio rimane nel fon-
. Raccolto questo amalgama lo lavano, e ri-
vano parecchie volte, e postolo in un sacco di
la consistente lo comprimono fortemente, per
r sortire il mercurio, che non è incorporato
ll' argento. Essendo il metallo in questo stato
amalgamazione duttile come una pasta, gli
erai allora gli danno a loro capriccio quella
rma, che vogliono, servendosi di varj model-
pertugiati nel fondo, acciocchè l' argento vivo
n bene unito, possa scolarne. Ciò fatto lo le-
no dal modello, e posatolo sopra un gran va-
o recipiente pieno di acqua lo cuoprono con
capitello, e vi fanno intorno un fuoco vivis-
no. Il mercurio mediante il calore si svapo-
, ma non si perde, perchè incontrando il ca-

pitello,

pitello, cade nell' acqua, ove si condensa di nu
vo, e l' argento rimane solido, e brillante, be
chè misto con un poco di piombo, dal quale p
si ripurga per mezzo della coppella.

L' oro è il metallo, che più abbonda n
Chili: non vi ha, per così dire, un monte, o
colle, dove non si trovi in maggiore, o in n
nore quantità; perfino fra la polvere delle pi
nure, e più spesso fra la sabbia dei fiumi,
dei torrenti incontrasi questo ricco metallo (1
M. Plu-

(1) „ *On trouve dans presque toutes les coul*
„ *du Chili de la terre, d' où l' on peut tirer de*
„ *or; il n' y a que le plus, ou le moins, qui*
„ *fasse la difference; elle est ordinairement rouge*
„ *tre, & mince vers la surface.... Quoiqu' il*
„ *soit, il est vrai que ces lavoirs sont très freque*
„ *dans le Chili, que la nonchalance des Espagnol*
„ *& le peu d' ouvriers qu' ils ont, laissent*
„ *trésors immenses en terre, dont ils pourroient*
„ *cilement jouir; mais comme ils ne se bornent p*
„ *à des profits mediocres, ils ne s' attachent, q*
„ *aux minieres, où ils peuvent trouver un gai*
„ *considerable; s' il s' en decouvre quelque par*
„ *tout le monde y court; c' est ainsi, qu' on a*
„ Copiapò, & Lampangui *se peupler subitemen*
„ *& y attirer tant d' ouvriers, qu' en deux a*
„ *on avoit deja établi six moulins dans ces dern*
„ *res mines..... La Conception est située dans*
„ *pays, où tout abonde non seulement pour les*
„ *soins de la vie, mais encore qui renferme des*
„ *cheses infinies; dans tous les environs de la V*
„ *le il s' y trouve de l' or, particuliermente à do*
„ *ze lieues vers l' Est à un endroit appellé* Esta
„ cia del-Rey, *où l' on tire par le lavage de*
„ *morceaux d' or pur, qu' on appelle en langage*
„ *du pays* Pepitas, *il s' en est trouvé de huit,*

. Pluche, il P. Buffier, ed altri ſcrittori Fran-
ſi, e Ingleſi aſſeriſcono, che l' oro del Chili
l più puro, e il più pregevole del mondo (1).
i fatti viene ritrovato eſſere per l' ordinario di
. e fino di 23. carati e mezzo. Nelle Provin-
: Auſtrali ſituate fra il fiume Biobìo, e l' Ar-
cipe-

---

dix marcs, & de très-haut aloy. On en tiroit autrefois beaucoup vers Angol, qui en eſt à 24. lieues, & ſi le Pays étoit habité par des gens laborieux, on en tireroit en mille endroits, où l' on eſt perſuadé qu' il y a des bons Lavaderos *c' eſt-a-dire des terres, d' où on le tire en le faiſant ſeulement paſſer dans l' eau, comme je le dirai ci-après .... A neuf, ou dix lieues vers l' eſt de la Ville (Coquimbo) ſont les lavoirs d' Andacoll, dont l' or eſt de 23. carats: on y travaille toujours avec beaucoup de profit, quand l' eau ne manque pas; les habitans aſſurent, que cette terre eſt* creadice, *c' eſt à-dire, que l' or s' y forme continuellement, parce qu' après avoir été lavée, quelques 60, ou 80. ans après on trouve encore preſqu' autant d' or, qu' auparavant. Dans cette même Vallée outre les lavoirs, il ſe trouve ſur les montagnes une ſi grande quantité de miniéres d' or, & quelques unes d' argent, qu' il y auroit de quoi occuper plus de 40, 000. hommes; à ce que j' en ai appris du Gouverneur de Coquimbo, on s' y propoſe d' y faire inceſſamment des moulins, mais les Ouvriers y manquent.* Frezier Voy. pag. 195, 299, 144, 232.

(1) „ *Queſto Regno del Chili è abbondante di miniere d' ogni ſpecie, ma ſpecialmente d' oro, e rame. Le miniere di queſta ſpecie ſono comuniſſime: Coquimbo, Copiapò, e Guaſco hanno miniere d' oro, il di cui metallo viene per eccellenza chiamato* Oro Capote, *eſſendo il più pregiato di qualunque altro ſcoperto fin quì.* Gazzet. Ver. v. Chili.

cipelago di Chiloè, ſi erano ſcoperte molte
niere di un' oro eccellente, dalle quali gli
gnuoli ricavavano ſomme immenſe, e per q
motivo avevano aperta una Zecca a *Valdivi*
un' altra a *Oſorno*. Ma gli Araucani dopo a
ſcacciati gli Spagnuoli con più fatti d' arm
quelle contrade, hanno chiuſe affatto queſte
niere, proibendo a chicchеſſia ſotto pena de
vita di riaprirle: perchè codeſto popolo gue
ro è ben lontano dal far quel conto, che
facciamo di queſt' idolo ambito dall' avarizi

Le più conſiderabili miniere, che ora ſi
vorano, ſono quelle di *Copiapò*, *Guaſco*, *Coq*
b

(1) „ *Au deſſus de ces Vallées il y a des min*
„ *argent, de vif argent, de cuivre, de plomb*
„ *un ſi grand nombre de mines d' or, & ici &*
„ *tout ailleurs dans le Chili, encore ſi grande q*
„ *tité d' or dans le ſable de la plûpart des r*
„ *res, que certain Auteur a deû dire, que tout*
„ *Chili n' eſt qu' une placque d' or. Valdivia*
„ *y fut après Almagre, & qui y réuſſit mieu*
„ *commencement, que n' avoit fait ſon prédec*
„ *ur, a tiré une très-grande quantité d' or a*
„ *Pays; il fit travailler à diverſes mines d' o*
„ *riches, que chaque Indien lui rendoit trente,*
„ *quarante ducats par jour; quand il n' y a*
„ *eû que douze, ou quinze Indiens dans ce trav*
„ *cela pouvoit rendre trois, ou quatrecens du*
„ *par jour, & dans le mois environ dix mille*
„ *cats, & dans l' année cent, ou ſix vingt m*
„ *ducats. Cela convient à ce que l' Inca Garci*
„ *ſo rapporte dans ſon hiſtoire, que le Comte Va*
„ *via eut pour ſon partage une partie du Chili*
„ *que ſes ſujets lui rendoient par an plus de*
„ *mille pezos d' or de tribut.* Sanſon d' Abbev
Geog. v. Chili.

o, *Petorca*, *Ligua*, *Tiltil*, *Putaendo*, *Carèn*, *A-buè*, *Chibato*, e *Huilli-patagua*, le quali, ad ec-zione delle ultime tre, che sono di recente cavamento, hanno reso sempre, da che questo Regno fu conquistato dalla Spagna, un prodot-o costante e considerabile. Alcune però delle iniere di questo genere ingannano i minatori, ostrandosi sul bel principio fecondissime di me-llo, e poscia tutto ad un tratto mancano, o ontinuano scarsamente. Tale specie di miniera *idulante* viene chiamata *Bolson* dagli Orittologi el Paese; questo nome si dà parimente alle es-ansioni per lo più circolari, e alle ricchissime ene ammucchiate, che di quando in quando si ovano nelle miniere medesime. Alcune altre, manendo innondate da sotterranee sorgenti, engono abbandonate dai minatori, i quali per erne altre in pronto da lavorare, non si dan-la pena di estrarre, o divertir le acque dal-prime. Questo improvviso accidente avvenne, ni sono, alla famosa miniera di *Peldehue* vici-alla Capitale del Regno: rendeva giornal-ente da tre mila scudi d' oro; ma per quante ligenze si facessero, non potendosi liberarla ll' acque, che sgorgavano da tutte le bande, affatto dismessa.

La matrice dell' oro è variabile, e si può e con ragione, che non si trova alcuna specie terra, di pietra, o di metallo, che non ser-a questa preziosa materia di laboratorio, o adattato ricettacolo: da pertutto si vede lu-eggiare o in granelli, o in fogliùzze, o in is-

cherzi

cherzi curioſi della natura, o in maſſe irreg
ri, che tagliar ſi poſſono ancor col burino.
più comune matrice però è una ſpecie di pi
argillacea roſſa, e fragile: un pezzo di qu
matrice d' oro Chileſe io ho avuto il piacer
rivedere in queſto celebre Inſtituto delle Sc
ze di Bologna. Sono eziandio molto diverſ
Salbande, o ſieno le ſcorze pietroſe, che acc
pagnano i filoni, le quali dai Metallurgiſti
zionali vengono appellate *caſſe:* alcune ſono q
zoſe, altre ſpatoſe, ed altre dominate dal
ce, dalla roccia di corno, o dal marmo ec.
loni capitali ſi ſpandono in differenti venule
chiſſime, o s' internano quaſi verticalmente
dentro a profondità ſpaventoſe, e allora l'
perto minatore è coſtretto a ſeguirli con imm
ſe fatiche, e precauzioni neceſſarie. Alcuni
rò ſe ne trovano che coſteggiano orizzontaln
te una montagna a pochi piedi di fondo. La
ro direzione è molto incoſtante, ma per lo
affettano di volgerſi da Mezzodì a Settentrio

Queſto metallo viene eſtratto dalle min
due maniere o ſpezzando con picconi di fer
faſſi, che ne ſono ripieni, o fracaſſandoli c
polvere di cannone. Le infrante pietre met
che ſi riducono poi in polvere in un mulino
nominato *Trapice*: il meccaniſmo di queſto
lino è così ſemplice, come quello che ſi pra
in Italia per macinarvi le olive da olio. D
macine ne formano la coſtruzione, una giacen
e l' altra verticalmente girante. La giacen
che ha nel ſuo giro ſpalmato un incavo di d
ott

tto pollici di profondità atto a ritenervi il mierale, è di sei piedi incirca di diametro. Stà el suo centro un foro, per cui passa un cilinro verticale piantato in una sottoposta ruota arnata di catini, contro dei quali urtando l' acua di un canale la fa girare. La macina, che iace verticalmente sopra la giacente, ha nel ezzo un asse orizzontale fitto nel cilindro, che sostiene alquanto dalla base, e la fa rotolare anca sopra il minerale da macinarsi. Il suo diaetro ordinario è di quattro piedi incirca, e la a grossezza di dieci in quindici pollici.

Allorchè dunque il minerale è alquanto schicciato, vi gettano sopra una proporzionata uantità di mercurio, che tosto si mesce con l' ro: ma perchè venga meglio stemprato, e sciltò, vi conducono dall' adjacente canale un fitto d' acqua, la quale serve ancora a gettarlo ori, e farlo passare per un buco in certe pozette, che chiamano *maritate*. L' oro ancor mio al mercurio per la sua gravità precipita al ndo, prendendo la forma di globetti biancari, e morbidi; ma l' azione poi del fuoco dispa il mercurio, e rende all' oro il suo brillanc color giallo, e la naturale sua durezza. In uesto molino si sogliono macinare ogni giorno a due mila, e cinquecento libbre di minerale.

Il lavoro di queste miniere chiamate *mine pietra* è pieno di dispendio, e di fatica, e chiede molti strumenti, e molta gente, ma al edesimo tempo apporta un' utilità più grande, più costante di quella, che arrecano le miniere

dette di *Lavadero*, perchè ſi cava l' oro lava
la ſabbia dei fiumi, e dei ruſcelli. Queſto
ne praticato per lo più da tutti quelli, le di
facoltà non ſono ſufficienti a ſupplire alle ſp
dello ſcavamento. Coſtoro vi s' impiegano
queſta maniera: raccolta la ſabbia, o la te
carica di molecole, o di pagliuzze d' oro la p
gono in una ſpecie di navetta di corno deno
nata *porugna*. Sottopongono queſta all' acqua
dente di un ruſcello, agitandola continuam
te, affinchè la ſabbia formontando l' orlo
la navetta ſcappi, e laſci nel fondo come più
ſante l' oro purgato, e frammiſto ſolamente
una certa terra nera ferruginoſa. Per ripurga
dalla medeſima lo verſano in un gran piatto
legno avente in mezzo una concavità di qua
in cinque linee. Colla mano girano queſto p
to poſto a galleggiare dentro un tino pieno
acqua, e dandogli di tratto in tratto delle ſc
ſe, fanno sbalzar fuori la terra nera, e rim
al fondo della concavità l' oro lucente diviſo
particelle di differenti figure, le quali non ab
ſognano di ulterior pulimento.

Queſto metodo di lavar l' oro non ſem
molto economico, perchè con sì fatte operazi
non può fare a meno di non perderſi moltiſſi
particelle metalliche, che per la loro piccole
verranno traſportate dall' acqua. Pare dunqu
che ſarebbe più acconcio adoperarvi il mercur
ovvero fare queſti lavamenti ſopra piani incli
ti guerniti di ben diſteſe pelli di montone
raccogliervi tutto l' oro, come viene pratic
in

altre parti. Malgrado però i difetti della usi-
ata manipolazione, il profitto vi è molto con-
derabile, e talvolta esorbitante. Trovansi ta-
ora fra le terre, o le sabbie lavate dei pezzi
' oro, che eccedono il peso di una libbra, i
uali da' paesani chiamansi *Pepita*. Ma per l' or-
inario questo prezioso metallo vien raccolto o
polvere, o in pagliuzze, o in piccoli granel-
ritondi, o lenticolari. Quindi riposto dentro
preparate borse fatte degli scroti dei montoni
el modo stesso che si costumava al tempo di
linio, vien portato a vendere nelle Città, do-
e è ricercato, e più stimato dell' oro, che ca-
asi dalle mine, perchè essendo comunemente di
n colore più vivace, oltrepassa ancora benes-
esso i ventitre carati.

La terra impregnata di quest' oro appare per
più rossiccia, ed è distesa in istrati leggieri
i quattro o cinque piedi di profondità [1]. I
umi, che hanno la sorgente vicino alle minie-
, o che scorrono fra le montagne, dove esse
trovano, avranno formato senza dubbio que-

(1) *Un certo* Tisnado *volendo, anni sono, con-
urre un rigagnolo d' acqua in una sua possessione
tuata nelle pianure dell'* Huilquilemu *trovò con
ua sorpresa nel canale, che scavava per questo ef-
tto, in vece della terra una vena d' oro in pol-
ere, che gli fruttò più di* 50, 000. *scudi senza
utica alcuna. Lo stesso accadde ad un' altro chia-
nato* Basso, *volendo seminar del grano, in uno dei
lchi, che si lasciava dietro l' aratro. Questi esem-
j non sono molto rari. I Nazionali chiamano* Man-
a *questa specie di miniere accidentali, le quali so-
no di poca estensione.*

ſti ſtrati ſtaccando l' oro da quei filoni, e con
eſſo la terra roſſa, che ſerve frequentemente
matrice a queſto metallo.

La quantità d' oro, che annualmente ſi
ſtrae dalle miniere Chileſi, e che vien chiama
oro quintato, perchè ſe ne paga il quinto al Re
teſoro, aſcende alla ſomma di quattro milio
in circa. Ogni anno ſe ne batte di queſto un
milione e mezzo alla Zecca di San-Giacomo:
rimanente viene parte traſportato fuori del R
gno, e parte impiegato in arredi ſacri, e vaſe
lami di Chieſa, e di caſa, e in varj altri ado
namenti ſpecialmente delle donne. Circa poi
oro, che sfugge al tributo del quinto, non
poſſibile determinarne la quantità.

Siccome il Perù, dove ſi è ſcoperta la *Pl*
tina, o ſia l' oro bianco, è contiguo al Chili
io perciò mi era luſingato di poterla anche ſc
prire in codeſto Regno; ma a diſpetto delle p
diligenti ricerche non mi riuſcì di rintracciarn
alcun veſtigio. I minatori del Paeſe chiamar
oro bianco un metallo, che cavaſi da due m
niere particolari; ma queſto metallo non è a
tro, che un oro reſo bianco per la gran qua
tità di argento, a cui trovaſi unito. Dopo ch
ſono in Italia, ho ſaputo, che preſſo un mon
del Copiapò appellato *Capote* già famoſo per
eccellente oro, che produce, ſi è ritrovata un
vena di un metallo bianco refrattario, e affat
ſconoſciuto ai minatori, il quale potrebbe ben
eſſere la Platina.

Il lavoro delle miniere, come di ſopra al
biamo

iamo insinuato, è pieno d' infinite difficoltà. lon si penetra nelle viscere della terra senza nolti pericoli per gli operaj, e senza grandi spe- e per gl' intraprenditori. L' aria stagnante di uei cupi sotterranei và più o meno infettata da' ıalefici vapori appellati ora *mofette*, ora *fuochi ılvatici*. Vi vuole un gran numero d' istrumen- per iscavare, per trasportar fuori, e per pol- erizzare il minerale: si richiede un' immensa uantità di legname per sostenere quelle volte rollanti a misura, che si va innoltrando: que- e complicate operazioni non si fanno con poche raccia, e i numerosi operaj, che vi s' impiega- o, devono essere ben salariati, e ben nutriti. noltre non si sà, se il prodotto, che si spera i ricavare, sia per compensare le moltiplicate ›ese, che si è costretto a fare. Questa incertez- a sola basterebbe a trattenere tutti gli uomini all' impegnarsi in avventure di questa sorta, se lusinghevole prospetto di una prossima opulen- a non produceste un affascinamento simile a uello, che cagiona il grosso giuoco. A propor- ione però della quantità di miniere, che il pae- e presenta da pertutto, sono pochi i Chilesi, che ' inducono a lavorarvi.

Quelli che vogliono intraprendere lo scava- ıento di qualche vena, chiedono il permesso al ›overno, il quale non si nega ad alcuno. Vi spedisce allora un Deputato, sotto la cui au- ›rità, e direzione viene divisa la miniera in re parti, che chiamansi *Stache*, ognuna delle uali contiene 246. piedi in lunghezza, e 113.

in larghezza. La prima parte tocca al Re, di cui nome poi si vende ad altri; la seconda padrone del luogo, e la terza allo scuoprito della miniera medesima. I proprietarj soglio occultare più che possono quelle vene, che ve gono scoperte nelle loro possessioni, a moti del gran danno, che reca alla coltura dei ca pi la numerosa gente, che vi concorre. Saput la scoperta di un' ubertosa vena corrono da gni banda i paesani parte per lavorarvi, e pa te a condurvi ogni sorta di provvigioni, ch sanno potervisi esitare con gran vantaggio. Qui di facendovisi a poco a poco una continua fier si vanno costruendo abitazioni, e un borgo forma di una stabile popolazione. Allora il G verno vi manda a presiedere un Giudice chiam to *Alcalde de mina*; e un tale impiego, per e sere assai lucroso, viene sovente conferito al stesso Prefetto della Provincia, il quale poi deputa un Subalterno.

I minatori Chilesi sono per lo più bastant mente istruiti nella pratica della metallurgia, anche della *docimasia*. Essi sanno ben ricerca le miniere, farne i saggj, scavarle nelle situazi ni più vantaggiose, formarvi delle gallerie be intese, puntellarle con sicurezza, distinguere filoni di vero corso dai ribelli, cercare i me zi opportuni di rinnovarvi l' aria per garantir dai pernicioſi effetti delle esalazioni sotterranee costruire dei molini, e dei fornelli acconcj al depurazione dei metalli, e in somma sceglier i fondenti a ciò necessarj. Tutto questo però vie

ne da

: da eſſi praticato ſenza verun ſodo principio, ſenza quelle cognizioni, che ſomminiſtra la oria di queſte utiliſſime ſcienze. Solamente l' perienza, e l' abitudine ſervono loro di gui:, e di maeſtre.

La gente impiegata nelle miniere ſi divide tre claſſi, cioè in cavatori, fonditori, e *Api*: queſti ultimi ſono quelli che traſportano fuo- il minerale ſcavato, e i materiali inutili. Que: tre claſſi formano nel Chili l' ordine detto etallurgico, i cui individui ſono generalmente diti, intraprendenti, e prodighi all' eccesſo : endo tutto giorno i ricchi metalli fra le ma- ſi avvezzano a diſprezzarli, e gli ſcialacqua- con profuſione incredibile, ſpecialmente nel ioco, al quale deſtinano tutto il tempo, che n impiegano nel lavoro; il perdere in una tte mille, o due mila Scudi chiamano bagatel-, ripetendo ſovente per giuſtificare la loro ndotta il proverbio inventato da loro: *i monti n dimandano conti*. La loro prodigalità è giun- a tal ſegno, che quando s' accorgono, che uno del loro corpo procura colla ſobrietà riſ- rmiarſi qualche coſa, mettono in opera tutti i zzi poſſibili per ſedurlo, e farlo ſpendere, af- chè ſi ſpogli, come eſſi dicono, di un vizio ato diſonorevole alla nobil profeſſione metal- gica, qual è l' avarizia. Quindi avviene, che ninatori per la maggior parte muojono fra gli nti, e la povertà. I Mercatanti, i Vivandie-, e gli Avventurieri di tutte le profeſſioni ſo- quelli, che godono di tutto il profitto delle niere.

Concrezioni. Chil. *Tudela cura.*

I Corpi appartenenti alla classe delle co
crezioni, benchè assai abbondanti nel Chili, n
presentano cosa alcuna, che io sappia, degn
di particolare attenzione. Le pomici specialme
te vi sono molto comuni, e fra le Andi si tr
vano monti interi formati da queste produzio
Vulcaniche. I nazionali ne cavano una speci
particolare di color grigio chiaro per distillar
acqua, la quale è eccellente per quest' oggett
In una Collina poco discosta dal Porto di V
paraiso si disotterrarono, essendo io presente, v
rj pezzi di travi squadrate tutti impietriti, a
cuni dei quali avevano otto piedi di lunghezz
Vi si scorgevano chiaramente i tagli dell' asc
Europea, onde tai legni cominciarono a impi
trire molto dopo l' arrivo degli Spagnuoli.
terreno della Collina, che è sabbioso, rinchiud
va ancora una gran quantità di scheggie sim
mente pietrificate. Il Salce Chilese è forse l' a
bero più suscettibile di questa trasmutazione; c
pertutto si ritrovano i suoi tronchi convertiti
pietra, bastando tenerli qualche tempo in u
terreno sabbionoso e umido, perchè vengano
pietrificarsi. Il Cereo Peruviano, atteśa la s
tessitura sucosa, e poco consistente, sembra m
no adattato ad impregnarsi dell' umore lapidi
co: tuttavia se ne veggono alcuni pezzi inter
mente impietriti con tutte le loro spine.

LIBRO III.

Erbe, arboſcelli, ed alberi del Chili.

[Mineralogiſti, qualora trattano degl' indizj ſterni, che caratterizzano le miniere, dicono he i terreni minerali o ſono affatto ſterili, o on producono, ſe non che ſcarſi vegetabili, e ueſti ſcolorati, e languidi a cagione de' nocivi apori, che continuamente vi regnano. Queſta ſſervazione è in generale poco eſatta, mentre, ome ben nota M. Macquer (1), ſi trovano del- terre fertiliſſime, e delle piante in ottimo ſta- ſopra le miniere metalliche anche vicine alla perficie. Di fatto il terreno Chileſe, benchè pieno di minerali, come abbiam veduto, pre- nta da pertutto una vegetazione la più vigo- oſa, e la più abbondante. Le pianure, le val- , e quaſi tutte le eminenze ſi veggono riveſti- di belliſſimi alberi, che per lo più non per- ono mai il verde delle loro foglie, e quei ter- eni ubertoſi ſi ricuoprono alle riſpettive ſtagio- i d' innumerabili piante annuali. Il P. Feuil- ée, come ſi è detto altrove, deſcrive ſolamen- e le più rimarchevoli delle produzioni vegeta- ili, che creſcono in quelle maremme, perchè, come

(1) *Diction. de Chymie v. mines.*

come egli avverte, non si scostò mai dai circon
darj dei Porti. Tutto l' interno, che ne và pi
doviziosamente fornito, rimane tuttora intatt
alle ricerche dei Botanici, i quali se penetrasse
ro mai a dentro di quel benefico Clima, vi tro
verebbero un teatro interamente nuovo di vege
tazione.

Io registrerei volentieri tutte le ricchezze
che potei osservarvi in questo genere, se gli an
gusti limiti, che le circostanze mi prescrivono
non m' impedissero di prolungare la mia narra
zione. Mi contenterò per tanto di trattare uni
camente di quelle piante, che mi sembrano le
più notabili pel vantaggio, che ne ricavano que
gli abitanti. Siccome queste si riducono a poc
numero, così non mi pajono suscettibili di alcu
metodo sistematico, il quale lungi dal metterv
ordine, produrrebbe anziche nò della confusio
ne, e si renderebbe troppo diffuso per un opus
colo di questa natura. Ciò nonostante al fine
della pagina procurerò di notare indicando, co
me ho avvertito nella Prefazione, le classi, gl
ordini, e i generi del Sistema sessuale, a cu
possono riferirsi tutti i vegetabili, di cui farò
menzione. Essendo tuttavia necessario il seguir
qualche ordine, io vengo a dividerli in cinque
famiglie, o classi, cioè a dire in *Erbe*, in *Can
ne*, in *Edere* o arbusti scandenti, in *Arboscel
li*, e in *Alberi*. Questa classificazione, benchè
volgare, e niente filosofica, è più comoda, e
più atta a dare una succinta idea delle produzio
ni vegetabili più utili di questo Paese.

Fra

Fra le erbe, che il terreno Chilese sponta-
eamente produce, ve ne sono molte ancora di
uelle, che veggiamo nascere in Europa, come
rebbero le malve, i trifogli, le piantaggini,
cicorie, le melisse, le mente, le ortiche, e
arecchie altre triviali. Quelle poi, che quì si
oltivano negli orti, si trovano in gran parte
colte, e selvatiche nel Chili, tali sono i napi,
lupini, i piselli, i pomi d'oro, il pepe d'In-
a, i nasturzj, la senape, l'appio, il finoc-
io, il cardo, la portulaca ec. (1). Nelle con-
trade

Erbe. Chil. *cachu.*

(1) „ *Au reste toutes les racines, que nous avons, y viennent en abondance, & presque sans peine; il y en a même, qu'on trouve dans les campagnes sans cultiver, comme des navets, des Toupinambous, de la cicorée de deux especes, ec. Les herbes aromatiques n'y sont pas moins communes, le petit baume, la melisse, la tanésie, les camomilles, la mente, & une espece de pilosel-le, qui a une odeur approchante de celle de l'absynte, y couvrent les compagnes: l'alkekengi, dont le fruit a plus d'odeur, qu'en France; une espece de petite sauge, qui s'éleve en arbrisseau, dont la feuille ressemble un peu au romarin par sa figure, & par son odeur d'eau de la Reine d'Hongrie, les Indiens l'appellent* Palghi: *c'est peut-être une espece de* Coniza Africana salviæ odore, *elle doit contenir beaucoup de principes volatils, si l'on juge par l'odorat, & par le goût. Les roses viennent naturellement dans les collines sans avoir été plantées, & l'espece la plus fréquente, qui y croit, y est ou moins épineuse qu'en France, ou tout-a-fait sans épines. Il se trouve aussi dans les campagnes une fleur semblale a cette espece de lys, qu'on appelle en Bretagne* Guerneziaises, *& le Pere Feuillée*

trade Settentrionali di queſto Regno allignan
pure le piante dei Tropici, come la canna
zucchero, la Muſa, le batatte dolci, il *pepino* (*
il cotone bianco, e quello di *Siam*, la Giala
pa, il Mecioacan, ed altre men conſiderabili.

Inoltre pruduce un grandiſſimo numero
altre piante di ſpecie particolari, alcune de
quali ſono comuni in tutta la ſua eſtenſione,
tre non trovanſi, ſe non nelle Provincie Bor
li, o Auſtrali, ed altre affettano di ſeguire l
diviſione naturale da noi diſegnata, vale a di
ve ne ſono delle marittime, delle mediterrane
e delle *Andine*. Nelle mie riſtrette erborizzaz
ni io avea già oſſervato da tre mila piante
bacee, che non trovo regiſtrate in alcun cata
go botanico. Molte di queſte producono dei f
ri

„ Hemerocallis floribus purpuraſcentibus ſtriati
„ *ſon nom en Indien eſt* liuto *& non pas* ligt
„ *comme il dit: il y en a de différentes couleur*
„ *& des ſix feuilles, qui la compoſent, il y en*
„ *toujours deux de panachées: de la racine de c*
„ *te fleur ſéchée au four on fait une farine très bla*
„ *che, qui ſert à faire des pâtes de confitures*. Fi
„ zier Voy. tom. 1. pag. 155.

(*) Melongena laurifolia fructu turbinato vari
gato. *Feuill.*

„ *Le piſtile devient un fruit long de cinq pou*
„ *pour l' ordinaire, ſur trois pouces d' épaiſſeur te*
„ *miné en pointe. Ce fruit eſt couvert d' une pe*
„ *rayée d' un rouge cramoiſy; le fruit étant m*
„ *renferme une chair jaunâtre ſemblable à celle*
„ *nos melons; elle en a le même goût; elle eſt*
„ *quée vers ſon centre de pluſieurs petites grai*
„ *lenticulaires larges d' une ligne*. Feuill. tom.
pag. 736.

così ſtimabili per la loro bellezza, e fragran-
, che quelle campagne, durante la Primavera,
mbrano altrettanti giardini. Ma quei naziona-
che come il rimanente degli uomini ſono a-
inti delle coſe foreſtiere, coltivano più volen-
ri i fiori Europei. Alcuni però condotti da un'
luſtrioſa curioſità hanno cominciato a trappian-
e nei loro giardini varj di queſti fiori ſalvati-
i quali anche in mezzo ai più ſtimati d' Eu-
pa vi fanno magnifica comparſa.

Il beſtiame domeſtico, che in tutte le ſta-
ni dell' anno reſta nelle campagne a cielo ſco-
to, trova in queſte erbe un nutrimento ſo-
nzioſo, e molto adattato a procacciare alle
carni tutte le ſquiſitezze, che ſi richiedono.
ieſto nutrimento vi è perenne, mentre le pro-
zioni dei paſcoli ſi ſuccedono vicendevolmen-
e i terrazzani non uſano di ſegare il fieno,
alimentano quei cavalli, che tengono in Cit-
con l' orzo, e l' erba medica coltivata. Le
nte, che più abbondano in quelle praterie,
o i trifogli volgari chiamati dagl' Indiani *gual-
he*, che ſi propagano in undici, o dodici ſpe-
, le luzerne, e una ſpecie di pettine di Ve-
re detta volgarmente *loiqui-lahuen*, o *alfileril-*
di cui tutti gli animali fitifagi ſono aſſai ghi-
i.

Queſta pianta, che denominerò *Scandix Chi-
ſis* (*) ſi diſtingue dalla ſua analoga Europea
pel

(*) Scandix ſemin. roſtro longiſſimo, foliolis in-
gris ovato-lanceolatis.

pel ſuo odore aromatico, per i ſuoi fuſti no
iſtriati, e per le ſue foglie notabilmente gran
le quali, benchè ſieno alate come quelle del p
tine di Venere, hanno però le foglioline inter
e carnoſe; la ſua fruttificazione non è punto d
ferente. Io credo, che queſta pianta ſia anc
vulneraria, come lo addita il ſuo nome Chi
ſe, che ſignifica erba delle piaghe, o delle
rite.

La luſſureggiante ubertà del terreno rin
goriſce talmente queſte paſture, che in alcun
parti s' innalzano perſino a coprire i monton
ciò che arriva ſpecialmente nelle Vallate de
Cordigliera, dove la vegetazione ſi ſviluppa ſe
pre con maggiore energia. In mezzo però a ta
ti paſcoli eccellenti creſcono due, o tre malna
piante nocive al beſtiame. La più perniciosa
è quella, che dai Paeſani viene chiamata me
nimicamente *erba-loca*, cioè a dire erba matt
perchè quando gli animali, e ſoprattutto i cav
li, ne mangiano, diventano furioſi.

Queſta erba, che appartiene ad un nuo
genere detto da me *Hippomanica*, (*) produce
fuſti

(*) *Decandria - Monogynia.*

Hippomanica cal. 5.- partitus. Petala 5. ovat
Caps. 4.- locularis.

*Radix annua, fibroſa. Caules plurimi, erect
4-angulati, glabri, ramoſi. Folia ramea, ſeſſili
glabra. Flores pedunculati, ſolitarii. Cal. 5.- p
titus, laſciniis obovatis. Corolla calyce paulò longi
Stamina decem ſubulata longitudine calycis, anti
ris oblongis. Germen oblongum. Stylus filiformi
longit. ſtaminum. Stigma obtuſum. Caps. 4-v
vis. Semina plurima.*

ufti angolosi, alti da un piede, e mezzo colle oglie opposte, lanceolate, intiere, carnose, di olor cenerino, lunghe un pollice, e attaccate enza picciuoli ai rami. Dalla cima dei ramu- celli nascono i fiori rosacei, composti di cinque iccoli petali ovali di color giallo, e sostenuti a un calice diviso in cinque parti: il pistillo di- enta una capsula compartita in quattro cassetti- ne, che contengono dei semi neri reniformi. Il ugo spremuto da tutte le parti della pianta è iscoso, giallognolo, e un poco dolce. Quan- unque i coltivatori procurino sollecitamente di istruggere affatto la specie, se ne veggono pu- e ripullulare varie di queste piante nei prati più ingui. L' unico rimedio per guarire i caval- , che ne abbiano mangiato, si è di farli ris- aldare correndo, onde per via di molto sudo- e si venga a dissipare la malignità di quel suc- nio; altrimenti s' incontrerebbe il pericolo di erderli.

Il terreno Chilese, oltre alle piante intro- ottevi dall' Europa, produce una quantità con- derabile di erbe utilissime agli alimenti, alle- rti, e specialmente alla medicina. Le principa- piante alimentari, che da tempo immemora- le vi allignano, e che gli Spagnuoli trovaro- o già coltivate da quei popoli portati per se- essi all' agricoltura, sono le seguenti (1).

1. Il

(1) *Il Sig. Paw dice, che l' armata di Almagro ttì una gran fame, quando penetrò nel Chili; ma uesto non accadde dentro i confini di quel Regno: nzi consta dalle storie di quei tempi, che gli Spa-*

Alimentari Chil. *Mogelcachu*.

1. Il formentone, o il *Zea Mays*, detto lingua Chileſe *Gua*. Queſto grano infinitame fruttifero faceva le veci di frumento in tutta America, allorchè vi approdò Colombo, co atteſtano tutti gli Autori contemporanei, o v ni a quell' epoca (1). Il nome d' India dato propriamente a quella quarta parte del Globo fatto ſenza dubbio dire a M. di Bomare, ch formentone originario dell' Aſia era ſtato di traſportato in Europa, e quindi in America. cuni, come ben nota Caſtore Durante, lo ch mano malamente gran-turco, perciocchè fi portato dalle Indie Occidentali, e non di T chia. Il *Mais* creſce a meraviglia nel Chili, p ducendo d' ordinario tre, o quattro pannocc ben grandi, e perfettamente granite.

Gl' Indiani, che ne coltivano otto, o n varietà, uſano molto queſto grano, facendo diverſe vivande, tra le quali ſtimano aſſai u che chiamano *uminta*: queſta ſi fa col forment anco

---

gnuoli furono abbondantemente forniti di viveri bito, che giunſero alla prima Valle del Copiapò. careſtia affliſſe quelle truppe nel deſerto di Atacan che non ha rilevato mai dal Chili.

(1) „ *Siccome nelle parti del mondo vecchio,* „ *ſono l' Europa, l' Aſia, e l' Africa il grano* „ *comune agli uomini è il formento, così nelle p* „ *ti del Nuovo mondo è ſtato, ed è il grano* „ *Mais, e ſi è trovato in quaſi tutti i Regni d* „ *Indie Occidentali, nel Perù, e nella Nuova S* „ *gna, e nel Nuovo Regno, in Guatemala, in C* „ *le, in tutta la Terra ferma.* Acoſta Iſt. Nat l. 4. c. 16.

ıncora freſco e tenero, macinandolo fra due ſaſſi
iſcj, come preparano il caccao i Cioccolatieri.
.a paſta latticinoſa, che ne proviene, condita
:he ſia con graſſo, ſale, o zucchero ſi riparte in
anti pezzetti, i quali ravvolti fra le foglie più
enere delle pannocchie ſi cuociono in acqua bol-
ente.

Quando il mais è maturo lo ſerbano per ſo-
lentarſi nell' inverno di due maniere, perchè o
li danno una leggiere cottura, e allora lo no-
ninano *chuchoca*, o lo laſciano così crudo: col
›rimo fanno delle mineſtre, e coll' altro una
orta di birra aſſai guſtoſa: lo mettono anche in
arina, ma prima di macinarlo coſtumano di ab-
›ruſtolirlo in un bagno di ſabbia. Per queſto og-
getto adoprano più volentieri un' altra ſpecie di
ormentone detto *Curagua* (*), il quale ancorchè
n tutte le ſue parti ſia più piccolo, pure collo
crepolar che fa nel bagno di ſabbia, acquiſta un
›olume due volte più grande dell' altro, e ren-
le una farina più bianca, e più leggiere: con
ueſta farina ſtemprata con zucchero in acqua
reſca, o calda, fanno le bevande, che chiamano
Ilpo, e *Chercan*.

2. Il *Magu* ſpecie di ſegala, e 3. la *Tuca*
orta di orzo. Gli Araucani, che coltivavano
ueſte due piante avanti l' ingreſſo degli Euro-
ei, ne hanno diſmeſſa quaſi intieramente la col-
ura, dopo che è ſtato introdotto preſſo loro il
rumento. Perciò io non ebbi mai l' opportunità

(*) Zea (*curagua*) foliis ſerratis.

di oſſervarle per poter darne la deſcrizione. Co
queſti grani facevano quei popoli il loro pane
che appellavano *Covque*, nome, che ora dann
al pane di frumento.

4. La Quinua (*) è una ſpecie di Chenop
dio, che creſce da tre in quattro piedi: fa le
foglie grandi romboidali, ſinuate, di un verd
carico, e i fiori ſtamignoſi diſpoſti in lunghe
ſpighe, le quali ſi caricano di ſementi nere r
tolate in iſpirale, che perciò ſembrano lentic
lari. Ve ne ha una varietà detta *Dahue* dag
Indiani, la quale produce le foglie cenerine,
le ſemenze bianche. Colla ſemente nera queg
abitanti fanno una bevanda ſtomacale e piacev
le, e colla bianca, che nel cuocerla ſi diſten
a guiſa di un piccol verme, fanno una ſaporo
mineſtra, e mangiano ancora le foglie, che ſ
no tenere, grate al guſto, e ſane.

5. Il Degul, *Phaſeolus vulgaris*; i nazion
li coltivavano prima delle conquiſte Spagnuol
varie ſpecie di fagiuoli poco differenti dagli E
ropei. Fra queſte una dei *diritti* chiamata da l
ro *cudihuelo*, e tredici degli *ſcandenti*, o arra
picanti, tra le quali ſono da notarſi i *Pallar*
Phaſeolus Pallar (2*) per i loro ſemi di un polli
incirca di grandezza, e i borrichetti *Phaſeol*
Aſellus (3*), i cui ſemi ſono ſferici, e burro

6. Il

(*) Chenopodium folio ſinuato ſaturatè viren
Feuil.

(2*) Phaſeolus caule volubili, legum. pendul
cylindricis, toruloſis.

(3*) Phaſeolus caule volubili, foliis ſagittati
e minibus globoſis.

6. Il Pomo di terra, *Solanum tuberoſum* det-
altrimenti *Patata*, *Papa*, *Pogni* ec. La radice
mericana, che porta tutti queſti nomi, ſi ren-
oggi l' oggetto delle meditazioni dei Geor-
ofili Franceſi, e Ingleſi per l' utile, che po-
ebbe arrecare all' umanità in caſo di careſtia
grani, maggiormente dopo che M. di Par-
entier ha trovata la maniera di farne un pane
anco, e leggiere colla polpa, e l' amido che
n' eſtrae, ſenza aggiungervi della farina di
umento, come ſi praticava avanti. M. di Bo-
are, che ne parla vantaggioſamente con altri
crittori Economici, e Medici (1), aſſeriſce nel
o Dizionario di Storia Naturale, che queſta
anta è originaria del Chili. Difatti tutte le
e campagne ne producono ſpontaneamente in
an numero, ma queſte *pape* ſelvatiche, che gl'
diani chiamano *Maglia*, fanno i tubercoli pic-
li, e un poco amari, il che proviene ſenza
bbio dal difetto di coltura. Se ne trovano due
ecie diverſe, e più di trenta varietà, che i pae-

 ſani

(1) „ *Solanum tuberoſum eſculentum C. B. P. Hæc*
olanta Americana apud nos hortenſis, & arven-
ſis, tubera etiam præbet edulia, quæ numero cir-
citer quadraginta e radicibus latè ſerpentibus pro-
germinant, & in æquali pretio habentur apud di-
vites, & pauperes: ſat gratum habent ſaporem,
facile digeruntur, & non minus forte, quàm
caſtaneæ, nutritioni apta cenſentur; hinc caven-
dum ne majori, quàm par eſt, copiâ ingeran-
tur; inſuper vi quadam anodyna humores æſtu-
antes compeſcere queunt. Lieutaud Synop. prax.
edic. l. 3. ſect. 1. pag. 385. edit. Patav.

fani coltivano con buon ſucceſſo. La prima è g
la comune, e ordinaria: la ſeconda, che può a
pellarſi *ſolanum Cari* (*) dal ſuo nome patri
produce i fiori bianchi con entrovi un gran n
tario giallo come quello del narciſſo, e fa i t
bercoli cilindrici, e dolci, che perciò ſi ma
giano comunemente arroſtiti.

7. L' Oca *Oxalis tuberoſa* (2*): Nel P
creſce una pianta tuberoſa, che porta il me
ſimo nome, ma io la credo differente da queſ
L' *Oca* Chileſe raſſomiglia nella forma, e ne
fruttificazione all' Alleluja gialla, fa le fogl
parimente ternate, e acide, ma le ſue fogli
ne ſono ovali, e la ſua radice getta, come q
la del pomo di terra, ſei o ſette tubercoli l
ghi tre, o quattro pollici, e ricoperti di u
pellicola ſottile, e liſcia. Queſti tubercoli,
ſono bianchi, teneri, e di un ſapore tra il
ce, e l' acido, ſi mangiano cotti, e ſervono
che di ſemente per la riproduzione della pia

Il genere delle Alleluje comprende nel
li moltiſſime ſpecie, tra le quali ſono pregia
in particolare il *Culle roſſo* (3*) eccellente
la tintura, e un buon ſpecifico contro le fe
ardenti, e la *Barilla*, o ſia l' Alleluja *vir*
del Coquimbo (4*), la quale getta un g
nume

(*) Solanum caule inermi herb., fol. pinnati
teg., nectar. campanulato ſubæquante petala.
(2*) Oxalis pedunc. umbelliferis, caule ram
radice tuberoſa.
(3*) Oxis roſeo flore erectior, *vulgò* Culle. F
(4*) Oxalis ſcapo multifloro, fol. ternatis ov

umero di gambi, o verghe alte da cinque pie-
i, groſſe come un dito, tenere, acide, e ri-
eſtite di fiori gialli verticillati, e campanifor-
ni. Queſta pianta non produce altre foglie, che
radicali, le quali ſono ternate, e proporzio-
almente grandi.

8. La Zucca; ve n' ha, come in Europa,
ue ſpecie principali, cioè la zucca a fiori bian-
hi, e la zucca a fiori gialli, o vogliam dire la
ucca Indiana. Della prima ſpecie, che i Chileſi
hiamano *guada*, ſe ne coltivano ventiſei varietà
oſtanti, alcune delle quali fanno i frutti dolci,
commeſtibili, ed altre li producono amari. Tra
ueſti ultimi è degna di particolar menzione la
ran zucca da ſidro, *Cucurbita ſiceraria* (*), così
hiamata, perchè gl' Indiani, dopo averla pro-
mata, uſano farvi fermentar dentro il loro ſi-
ro. Eſſa è di mole rotonda, e di capacità sì
norme, che contiene mezza corba incirca di li-
uore (1). Se ne ſervono anche in luogo di pa-

(*) Cucurbita fol. angulato-ſublobatis, tomen-
oſis, pomis lignoſis globoſis.

(1) „ *Le zucche poi dell' India ſono un' altra*
moſtruoſità per la grandezza, e vizio, nel qua-
le ſi generano, ſpecialmente quelle, che ſono pro-
prie della terra, che eſſi chiamano Zapallo, la
cui carne ſerve per mangiare ſpecialmente la qua-
reſima cotta a leſſo, ovvero in mineſtra. Mille
ſono le differenze di queſte zucche; alcune ſono così
difformi di grandezza, che laſciandole ſeccare
fanno della loro ſcorza tagliata per mezzo, e ben
nettata, come caneſtri, nei quali mettono tutto
il neceſſario per un paſto. Delle altre piccole fanno
vaſi per mangiare, e bevere, e le lavorano gra-

niera, e per queſt' oggetto la tagliano circola
mente ad angoli entranti, e ſalienti, acciocch
il coperchio, e il fondo eſſendo addentellati
ineaſſino l' uno con l' altro, e ſi ſerrino perfe
tamente. La zucca Indiana, detta in lingua Ch
leſe *Penca*, è di due ſpecie, cioè la comune,
la *mammellata* (*); queſt' ultima nei fiori, e ne
le foglie ſomiglia l' altra; ma il ſuo frutto, e
ſendo ſempre ſferoidale, è terminato da una
gran mammella ritonda, ed ha la polpa ſoda,
dolce ſul guſto preſſo a poco della battata det
Camote.

9. Il *Quelghen*, o ſia la fragolaria Chileſe
(2*) ella non è differente dall' Europea, ſe
non che nelle foglie, che ſono velloſe, e carn
ſe, e nella grandezza delle ſue fragole, le qua
li ſono per lo più groſſe come una noce com
nale, ed anche qualche volta come un picci
uovo di gallina (1). Quantunque queſte fragol
ſieno

„ *zioſamente per diverſi uſi*. Acoſta Iſtor. Nat. l.
c. 19.

(*) Cucurbita fol. multipartitis, pomis ſphæro
deis mammoſis.

(2*) Fragaria (*Chilenſis*) fructu maximo, folii
carnoſis hirſutis.

(1) „ *On nous ſervit au deſert des fraiſes d' u*
„ *goût merveilleux, dont la groſſeur égaloit celle*
„ *nos plus groſſes noix, leur couleur eſt d' un blan*
„ *pâle: On les prépare de la même maniere, qu*
„ *nous faiſons en Europe. & quoiqu' elles n' ayen*
„ *ni la couleur, ni le goût des nôtres, elles ne laiſ*
„ *ſent pas d' être excellentes*. Feuillée tom. 1. pag
315 v. Conception.

„ *On y cultive des campagnes entieres d' une eſ-*

ieno d' ordinario bianche, o roſſe, come l' Eu-
ropee, pure ſe ne trovano delle gialle nelle Pro-
vincie di Puchacay, e Huilquilemu, dove eſſe
ieſcono meglio, che altrove. Tale pianta, che
la alcuni anni a queſta parte è ſtata traſporta-
a in Europa, ha fruttificato in varj luoghi, e
egnatamente nel giardino Reale di Parigi, in
uello di Chelſea preſſo Londra, e in queſt' or-
o delle piante eſotiche di Bologna. Il pregiatiſ-
mo Sig. Dottore Gabriello Brunelli, che n' è
attento Direttore, e che io ho avuto più vol-
: il vantaggio, converſando ſeco, di ammirare

---

pece de fraiſier d'fferend du nôtre par les feuilles plus arrondies, plus charnues & fort velues: ſes fruits ſont ordinairement gros comme une noix, & quelquefois comme un oeuf de poule; ils ſont d' un rouge blanchâtre, & un peu moins delicats au goût, que nos fraiſes de bois. J' en ai donné quelques pieds à M. de Juſſieu pour le jardin Royal, où l' on aura ſoin de les faire fructifier. Outre celles-ci il n' en manque pas dans les bois de la même eſpece qu' en Europe. Frezier voy. tom. 1. pag. 133.

„ *Le frutte, di cui il Chile è abbondantiſſimo, ſono le medeſime, che ſi coltivano in Europa, tra le quali produce molte ciriege grandi, e di un guſto dilicato, e fragole di due ſpecie: le une dette* Frutille *ſuperano in grandezza le più groſſe del Quito, trovandoſene come un piccol uovo di gallina; le altre, che non ſi differenziano nella groſſezza, odore, e guſto da queſte di Spagna, vengono ſpontaneamente nelle colline. Vi naſcono parimente tutte le ſpecie di fiori ſenza altra coltura, che quella che impiega la natura.* Ulloa. ag. t. 3. part. 2. l. 2. cap. 5.

con mio diletto la vasta sua erudizione in quest genere di cose naturali, mi ha dato il piacere farmi osservare la più comune varietà delle fr gole Chilesi, cioè la bianca. Ma a dire il ver questa pianta ha degenerato notabilmente nell sua trasmigrazione, mentre i suoi frutti quì n arrivano mai ad acquistare nè la grossezza, la fragranza, nè il dilicato sapore, che han nel loro natio terreno. Pel contrario le frago ordinarie, che nascono spontaneamente così n Chili, come in Europa, ivi hanno tutte le bu ne qualità, che possono desiderarsi.

10. Il Madi, *Madia gen. nov.* (*) è una p anta, dalla cui semenza si cava un olio buo da impiegare nella cucina. Ve ne ha di due sp cie, cioè il *madi* proprio, che si coltiva, e u altro salvatico detto *madivilcun*, o *melosa*. madi coltivato, che chiamerò, *Madia sativa* (2 ha il fusto velloso, ramoso, alto da cinque pi di, e le foglie alterne, lanuginose, lunghe qua tro pollici e mezzo, larghe sei linee, simili p la

(*) *Syngenesia* - *Polygamia superflua*.
Madia. Recept. nudum: pappus nullus: ca
8 - phyllus: sem. plano - convexa.
Calyx pubescens foliol. linearibus. Flosculi he maphroditi plurimi, monopetali, 5 - *partit long. calycis. Feminei monopetali, ligulat* 3 - *dentati, longissimi. Filamenta hermaphro* 5 *brevia*; *germ. breve, stylus subulatus. F min. germ. breve, stylus capillaris.*
(2*) Madia fol. lineari - lanceolatis, petiolatis
Caulis fistulosus, erectus, teres. Flores pedunculi, terminales.

figura a quelle del lauro-rosa, e di color ver-
e chiaro. Produce i fiori radiati gialli, e i se-
i rinchiusi in una boccia quasi sferica di otto,
dieci linee di diametro. Questi semi sono con-
essi da una banda, lunghi quattro in cinque li-
ee, e ricoperti di una pellicola sottile brunic-
a. I paesani ne ritraggono l' olio per espres-
one, o per semplice cuocitura; quest' olio è
olce, di buon gusto, chiaro, ed ha il medesi-
o colore di quello d' oliva. Il P. Feuillée, che
ggiornò tre anni nel Chili, lo loda assai, e lo
referisce alla maggior parte degli olj d' oliva,
e si usano in Francia (1). Una tal pianta, che
ovrebbe esser per la sua utilità meglio ricerca-
, non è stata finora trasportata in Europa, do-
e allignerebbe ottimamente anche ne' luoghi,
ie non sono adattati agli ulivi. Il madi salva-
co, *Madia mellosa* (*) non si distingue dal col-
vato, che per le sue foglie, le quali abbrac-
ano il tronco, e sono talmente viscose, che
mbrano immelate.

11. Il Pepe d' India, o di Guinea (*Capsi-
m*): I Chilesi, che chiamano questa pianta
thapi,

(1) „*On fait une huile admirable avec les semences de cette plante dans tout le Royaume du Chili. Les Naturels s' en servent non seulement pour appaiser les douleurs en oignant avec elle les parties malades, mais encore pour assaisonner leurs viandes, & même pour brûler. Je la trouvai plus douce, & d' un goût plus agréable, que la plûpart de nos huiles d' olive; sa couleur est la même*. Feuill. tom. 3. pag. 39.

(*) Madia fol. amplexicaulibus lanceolatis.

thapi, ne coltivano varie ſpecie, e tra le alt
il pepe *annuo*, che vi è vivace, il *baccifero*,
il *fruteſcente*. Eſſi ſi ſervono delle bacche di t
te queſte ſpecie ridotte in polvere per condi
le loro vivande. Il pepe annuo fruttifica co
tal vigore, che i ſuoi cornetti non di rado ri
chiudono un' altro ben formato, e ſimilmen
pieno di ſemenze.

Quegli abitanti uſano ancora nei loro ma
giari varie altre ſpecie di piante nutritive, c
il Paeſe produce naturalmente, le quali merit
rebbero pure di eſſer coltivate. Le più pregi
voli ſono l' *Umbellifera*, la *Bermudiana* vul
Illmu, e l' *Hemerocallis floribus ſtriatis* del P. F
uillée.

L' Umbellifera, *Heracleum tuberoſum* (*) ra
ſomiglia allo ſfondilio per le ſue foglie, per
ſuoi fiori, e per le ſue ſemenze, ma la ſua r
dice produce un gran numero di tubercoli lu
ghi ſei pollici, groſſi tre, di color giallo, e
un guſto aſſai aggradevole, come atteſta il m
deſimo Feuillée: naſce in gran copia nei luog
ſabbioſi intorno ai ceſpugli.

La Bermudiana, o ſia l' *Illmu* (2*) ha il f
ſto ramoſo, le foglie ſimili a un di preſſo a que
le del porro, i fiori violetti diviſi in ſei par
ripiegate verſo il picciuolo con entrovi ſei ſta
mine, e un piſtillo triangolare: le ſue ſemenz
ſono

(*) Heracleum fol. pinnatis, foliolis ſeptenis
flor radiatis.

(2*) Bermudiana bulboſa flore reflexo cæruleo
ſ. Illmu. *Feuil.*

no nere, e rotonde: questa pianta fa un bul-
), o tubercolo, il quale cotto somministra un
ion alimento. (1)

L' *Hemerocallis* (*) detta *Liuto* dagl' India-
produce il gambo alto un piede colle foglie
puntate, e abbraccianti il tronco, il quale si
vide verso la sommità in molti rami termirati
un fiore di bel color rosso, e simile per la
rma a quello del giglio. I paesani colla radi-
tuberosa di questa pianta fanno una farina bi-
ca, leggiera, nutritiva, e sana, onde si suol
re in minestra agli ammalati. Le piante *lili-*
e sono molto diversificate in tutto il Chili:
ne avea osservato venti tre specie differenti
gne di attenzione per la grandezza, bellezza,
varietà dei loro fiori. Gli Araucani danno a
tte queste piante il nome generale di *Gil*.

Nella Provincia di Santiago cresce una spe-
di basilico salvatico, *Ocymum salinum* (2*),
quale rassembra per modo al basilico comune,
domestico, che non si distingue, se non che
fusto, il quale è rotondo, e genicolato: ma
suo odore, non men che il suo gusto, non è
ramente di basilico, ma piuttosto di alga, o
altr' erba marina. Questa pianta, che nasce
di

(1) „ *Les naturels du Pays mangent la racine, ou tubercule de cette plante dans leurs soupes; son goût est agréable, ce que j' ai appris par l' experience, que j' en ai faite*. Feuill. IV. pag. 8.
*) Alstroemeria (*Ligta*) caule ascendente. *Linn.*
2*) Ocymum fol. ovatis glabris, caule genicu-
).

di Primavera, e dura fino all' incominciamen
del Verno, ſi ritrova ogni mattina coperta
globetti ſalini, duri, e riſplendenti a guiſa
rugiada. Scuotendo le foglie, raccolgono i co
tadini queſta manna, e ſe ne ſervono in luo
di ſal comune, al quale in certo modo è ſup
riore pel guſto. Ogni pianta rende tutti i gi
ni mezz' oncia incirca di queſto ſale. Ma il
nomeno, che preſenta queſt' erba, è aſſai di
cile da ſpiegarſi: il terreno, dove eſſa comu
mente naſce, e vegeta, è il men ſalmaſtro,
il più fertile di tutto il Regno, ed è diſco
ſettanta e più miglia dal mare.

Tintorie. Chil. *Puhumeachu.*

I Nazionali da tempo immemorabile ſar
molto ben profittare della gran quantità di e
tintorie, che produce il Paeſe, coſicchè ſenza
concorſo degli ingredienti foreſtieri danno al
loro lane col ſugo di queſte piante ogni ſorta
colori vivaci, durevoli, e che poſſono ſoffr
molte volte la pruova del ſapone, e del ra
ſenza ſcolorarſi, come anche riflette M. Frez
nel ſuo Viaggio al mare del Sud (1). Io po
meco un panno fatto da quegl' Indiani, i
colori, che ſono il giallo, il roſſo, il verde
il tur

(1) „ *Outre les herbes medicinales, ils en ont p*
„ *les teintures, qui ont la proprieté de ſouffrir*
„ *ſavon pluſieurs fois ſans ſe déteindre; telle eſt*
„ *raeine de reilbon, eſpece de garance, qui a*
„ *feuille plus petite, que la nôtre; ils font com*
„ *nous cuire la racine dans l' eau pour la teint*
„ *en rouge. Le poquell eſt une eſpece de bouton*
„ *or*, *ou* Abrotanum fœmina folio virente *ec.* Fr
tom. 1. pag. 136. 137.

turchino, dopo un continuo uso di trenta an- non danno ancora verun indizio di decadenza.

Nelle Provincie Australi si ricava il color rchino da una pianta, i cui caratteri non mi no noti: nel territorio Araucano, come pure a gli Spagnuoli, si fa coll' indaco stemperato una porzione di orina fermentata, nella qua- s' immerge la stoffa, o filo che si vuol tinge- , e vi si lascia in infusione qualche tempo: uesta semplice manipolazione somministra una- nta stabile, e durevole; l' alcali volatile, che sviluppa dalla fermentazion putrida dell' ori- , serve di veicolo, e di mordente alle parti- le coloranti dell' indaco.

Il color rosso si estrae dalla radice di una ecie di robbia detta relbun, o *Rubia Chilensis*,) la quale cresce nei luoghi sabbiosi intorno gli arbusti. Questa Pianta produce i fusti pres- che rotondi colle foglie ovali, aculeate, bian- stre, e situate quattro a quattro lungo il tron- o come quelle della cruciata: fa i fiori mono- etali divisi in quattro parti di color bianco: no rinchiusi i suoi semi in due bacche rosse o- li, che si toccano nel mezzo come quelle del- robbia Europea. La sua radice, che è rossa al

(*) Rubia fol. annuis, caule subrotundo lævi. Rubiastrum cruciatæ foliis, & facie, *vulgò* Rel- un. *Feuil.*

Caulis bipedalis, procumbens, fragilis: folia subpetiolata: flores axillares, terminalesque pedunculati: calyx quadrifidus foliol. ovalibus. Petala ovalia. Semina subrotunda.

al pari di quella dell' Azala, si profonda affi
in terra, e getta due piedi all' intorno un' in
finità di fibre.

Il color giallo si fa colla decozione di un
ſpecie di Eupatoria, *Eupatorium Chilenſe* [*] co
noſciuta nel Paeſe col nome di *contra-yerba*. I
gambo di queſta pianta è alto due piedi, di co
lor violetto, e diviſo di tratto in tratto da a
cuni nodi, da' quali ſpuntano le foglie oppoſ
due a due; queſte foglie ſono lunghe tre in
quattro pollici, ſtrette, dentate, e di un verd
chiaro. I rami, che ſortono dalle loro aſcelle
portano i fiori, i quali ſono floſculoſi di col
giallo, e ſimili a quelli dell' Eupatoria: nel cè
tro di queſtri fiori ſi trova ſempre un piccol ve
me roſſo diſtinto da undici anelli. Il medeſim
color giallo ſi ricava dai fiori del Poquel, *San
tolina tinctoria* (2*), il quale è una ſpecie di cre
polina con foglie lunghette, ſtrette, e poco di
ferenti da quelle della Linaria: fa tre, o qua
tro fuſti alti due piedi incirca, ſtriati, e cor
nati da un fiore compoſto, emisferico, giallo
queſti fuſti rendono un bel color verde.

La

(*) Eupatorium fol. oppoſitis amplexicaulibus
lanceolatis, denticulatis, cal. quinquefloris.

„ Eupatorioides ſalicis folio trinervi, flore lutei
vulgò Contra yerba. *Feuil.*

(2*) Santolina pedunc. unifloris, fol. linearibu
integerrimis, caul. ſtriatis.

„ Santolinoides linariæ folio, flore aureo, *vu
gò* Poquill. *Feuill.*

*Radix annua, fuſiformis. Caules erecti ſimplices
Folia caulina 5. aut 6. alterna, ſeſſilia. Fructificati
ſantolina communis.*

La radice della pianta vivace, che gl' In-
ıni nominano Panke, *Panke tinctoria gen. nov.*,
dà un belliſſimo nero conſiſtente. Il panke è
ſe una delle piante più utili alle arti, che
›duca il Chili. Alcuni lo chiamano *Bardana*
'leſe per la ſomiglianza delle ſue foglie a quel-
della bardana, ma la ſua fruttificazione è to-
nente diverſa. La ſua radice è ben lunga,
ſſa almeno quattro pollici, nera, ſcrepolata
fuori, e bianca di dentro. Le foglie, che ne
ntano piantate ſu dei lunghi picciuoli, ſono
e a ventaglio, aſpre, di color verde chiaro
ſopra, cenerine di ſotto, ed hanno due in
piedi di diametro. In mezzo a queſte foglie
icali s' innalza un ſolo gambo alto da cinque
di, groſſo tre pollici, riveſtito di una cortec-
ſcabroſa, aculeata, filamentoſa, e ſfornito
foglie, fuorchè nella cima, ove ne caccia fuo-
re, o quattro aſſai più piccole delle radicali,
niſce in un gran grappolo conico, che porta
›ri, e i ſemi. I fiori, che nel bianco roſ-
ſeggia-

(*) *Enneandria - Monogynia.*
anke Cal. 4 - fidus : cor. 4 - fida. Caps. 1 - ſper-
.
*Cal. 4 - fidus laciniis obtuſis. Corolla campanula-
ta, calyce paulo longior Stamina 9. ſubulata lon-
gitudine calycis. Antherae oblongae. Germen ſub-
rotundum. Stylus filiformis longitudine corollae :
ſtigma minimum. Capſ. unilocularis bivalvis.*
anke caule erecto, racemifero.
*Folia 5 loba, ſerrata, 5 nervia, papilloſa, to-
mentoſa, pulpoſa perſiſtentia. Petioli teretes, ſe-
mipedales, aculeati. Racemus terminalis. Flo-
res pedunculati plurimi.*

ſeggiano, ſono monopetali campaniformi, e p
ducono un ſeme verdiccio ritondo entro ad
piccola capſula della medeſima forma.

Queſta pianta ama talmente i luoghi ac
trinoſi, che mancandole l' acqua ſubito lan
ſce, e ſi diſſecca. Il terreno più adattato
ſua vegetazione è quello delle valli Andine
ve eſſa qualche volta ſerpaſſa l' elevazione
noi indicata: nelle maremme è molto più
cola, e più debole. Il ſugo, che proviene
ſua radice, non ſolamente è appropriato a
tintura delle lane, ma ſerve ancora per iſcr
re, perchè in poco tempo diventa di un co
perfettamente nero, ed ha una certa viſco
che lo rende indelebile. La medeſima radice
ſtata s' impiega vantaggioſamente a conciar
pelli, ma nel peſtarla eſala un odore sì fo
che non vi ſi può reſiſtere più di una mezz
ra. I calzolaj la preferiſcono, quando è ſe
a qualunque altro legno per le forme da ſca
che rieſcono ben fatte, e di lunga durata.
polpa del gambo è bianca, tenera, ſugoſa,
freſcante, e di un guſto acido aſſai grato: i
ſani amano di mangiarla in tempo di ſtate

N

(1) „ *Cette plante eſt rafraîchiſſante. On*
„ *la decoction de ſes feuilles aant les chaleurs*
„ *ſe rafraichir. On mange encore les queues de*
„ *uilles crues, après en avoir ôté l' écorce; j*
„ *ai gouté & j' ai trouvé leur goût douceâtre*
„ *aſſez agréable. Les tinturiers ſe ſervent de*
„ *racine pour teindre en noir après l' avoir*
„ *par petites tranches, & fait bouillir avec*
„ *certaine terre noire. Les tanneurs preparent*

Nei luoghi umidi, e ſabbioſi naſce un' altra ecie di queſta pianta, *Panke Acaulis* (*), detta *inacio*, la quale fa una radice napiforme, groſ- come il braccio, acidetta, dolce, e molto ſti- ata dagli abitanti: queſta ſpecie non produce mbo alcuno; ſoltanto getta fuori un ciuffo di ccole foglie ſimili a quelle della precedente, a le quali ſi forma un grappolino carico di fio- analoghi ai ſovradeſcritti: la ſua radice però n forniſce alcuna ſorta di tinta.

Il color violetto ſi prepara colle bacche di rj arboſcelli, e col *Culle* già mentovato, il ale per queſto effetto peſtato, e ridotto in- ſtelli ſi vende ai tintori. Al ſopraggiugnere del- piogge autunnali ſpunta per le campagne una anticella appellata *erba da roſolio*, la quale ſic- me appartiene ad un genere nuovo, così pia- mi di darle il nome di *Saſſia* in onore dell' a- atiſſimo amico mio il Sig. Ab. Giuſeppe Saſ-, la di cui probità, e iſtruzione nelle Scienze ili lo rendono caro ai letterati (**). Queſta

peaux avec les mêmes racines, les mettant bouillir dans l' eau les unes avec les autres, alors elles ſe dilatent, & s' épaiſiſſent deux, ou trois fois plus qu' elles ne ſont naturellement. Feuil. t. 2. p. 742.

(*) Panke racemo acauli.

(**) *Octandria - Monogynia*.

Saſſia. Cal. 4 - phyllus: cor. 4 - petala. Capſ. locularis, 2 - ſperma.

Cal. foliol. oblongis patentibus. Petala lanceolata æqualia. Filamenta 8. ſetacea corollâ breviora. Antheræ rotundæ. Germen obovatum. ſtylus filiformis calyce brevior. ſtigma ovatum. Capſ. ovata. ſem. reniformia.

piccola pianta, che nelle foglie raſſomiglia a
aſciro, produce tre, o quattro fiorellini quadri
tali di un bel color di porpora, i quali vengo
adoperati dagli Acquavitaj per dare il colore
l' odore a una ſorta di roſolio, che chiama
porporino. Un ſolo di queſti fiori, benchè
piccoli di quelli del timo, baſta per colorire c
que, o ſei libbre di liquore: appena che vi
ſtato infuſo, comincia a tramandare un' infin
di particelle coloranti, che a viſta d' occhio
ſpargono per tutta la maſſa del fluido, ed in n
no di cinque minuti la tingono perfettamen
Gl' Intagliatori, gli Ebaniſti, e i Tornitori
cora ſe ne ſervono per ombreggiare i loro la
ri, ed io porto opinione, che queſto piccol
re, mediante le convenienti preparazioni, potr
be contribuir molto alle tinture delle lane,
del cotone, a cui il ſugo ſemplicemente ſpre
to comunica un bel colore, che difficilmente
ſtacca.

Del genere medeſimo è un' altra piccola
anta, che naſce in gran copia nel principio d
Autunno, e fa un ſol fiore ſimile a quello d
Saſſia tintoria, ma di color d' oro, il quale
un gran riſalto alla naſcente verdura (*).
Indiani chiamano queſto fiorellino *Rimu*, o
della pernice, perchè queſto volatile ne è a
ghiotto, ed hanno dato il ſuo nome ai due n
di Aprile, e di Maggio, nei quali eſſo com
riſce

(*) 1. Saſſia (*tinctoria*) fol. ovatis, ſcapo multiflo
2. Saſſia (*Perdicaria*) fol. cordatis, ſcapo uniflo

ſce, appellandoli *Unen-rimu*, e *Inan-rimu*, oè primo e ſecondo *rimu*.

I vegetabili, ſoprattutto gli erbacei, forma- Medicina Chil. *Labuen*.
o il capitale della farmacia di quei Chileſi, che ivono ancora nel paganeſimo: i loro medici iamati *Machi*, e *Ampive*, ſono periti erbolaj, poſſiedono per tradizione il ſegreto di un gran umero di ſemplici adattati ad ogni ſorta di ma-ttie, coi quali fanno tutto giorno delle cure rprendenti. Quantunque eſſi o per avverſione la nazione conquiſtatrice, o per l' ambizione farſi valere, procurino di occultare ciò che nno circa queſt' oggetto, tuttavia indotti dall' nicizia hanno paleſate ſinora le virtù medicina- di molti alberi, e di più di dugento erbe ſa-tifere, delle quali i Chileſi Criſtiani fanno uſo on buon ſucceſſo, e ne hanno anche formato un mo di commercio coi Regni confinanti, e con Europa. Queſte piante ſono ſtate deſcritte in libro intitolato, non sò per qual ragione, ell' *Ebreo*, nel quale ſi eſpongono ancora le lo- virtù, e la maniera di applicarle. Le più ri-omate ſono il *Cachanlahuen*, la *Viravira*, la *etamilla*, il *Payco*, e il *Quinchamali*.

Il Cachanlahuen, *Gentiana cachanlahuen* (*), ne M. di Bomare, e altri Autori chiamano *Chan-lague*, *Canchalagua*, ec. non naſce nè in Pana-à, come dicono le Memorie dell' Accademia

(*) Gentiana cor. quinqueſidis, infundibulif.; amis oppoſitis, patulis.
., Centaurium minus purpureum patulum, *vulgò* Cachen. *Feuil.*

delle Scienze 1707., nè in *Guayachili*, forse Gua-
yaquil, come asserisce il predetto M. di Bom-
re, ma unicamente nel Chili, di dove vien tra-
portato alle altre parti dell' America, ed anch
in Europa. Questa pianta somiglia molto alla
Centaurea minore, sotto il cui genere anche
trova, ma se ne distingue pel suo fusto ritond
per i suoi rami opposti due a due, e situati qu
orizzontalmente, per le sue foglie, che non ha
no, che una nervatura, e per altre differen
meno apparenti. Il suo nome significa in ling
Chilese *Erba contro il male di punta*, pel qua
in fatti è valorosissima: si stima inoltre emm
nagoga, resolutiva, purgativa, sudorifica, an
verminosa, e per eccellenza febbrifuga (1).

sua

(1) „ *Cette plante est extrémement amere : son*
„ *fusion est un remede apéritif, & sudorifique,*
„ *fortifie l' estomac, tue les vers, guérit assez so*
„ *vent les fievres intermittentes, & dissipe la ja*
„ *nisse ; on s' en sert encore avec succès pour*
„ *rhumatismes*. Feuil. tom. 2. pag. 748. v. C
chenlaguen.

„ *Le Chachen laguen, ou la Canchalagua,*
„ *l' on nomme au Chily Cachinlagua, ressemble*
„ *tout à la petite Centaurée de l' Europe. Elle*
„ *un peu moins haute, que la nôtre. On fait inf*
„ *ser à froid dans un verre d' eau fix, ou sept pla*
„ *tes entieres, & seches pendant toute la nuit,*
„ *du matin au soir. On se gargarise ensuite le g*
„ *sier avec cette infusion, que l' on avale, & l'*
„ *est bientôt guéri du mal de gorge .... M. de Bo*
„ *gainville, & M. Duclos notre Capitaine en*
„ *fait l' experience avec succès plus d' une foi*
„ *Lorsqu' on fait l' infusion à chaud en façon*
„ *thé, elle échauffe beaucoup ; mais elle purifie bi*

ua infusione, che è amara in sommo grado, è pecifica contro il mal di gola, e credesi anco- a un buon succedaneo della China: ella ha l' dore del balsamo del Perù.

La Viravira, *Gnaphalium Viravira*, (*) è una pecie di Gnafalio, o tignamica, molto aroma- ca, ed eccellentissima contro le febbri intermit- enti: presa in bevanda teiforme fa sudar copio- amente, onde i paesani se ne servono per li- erarsi dai raffreddori, e dalle costipazioni. Le oglie di quest' erba sono talmente lanuginose, he pajono alla vista, e al tatto coperte di bam- agia: i suoi fiori sono composti, flosculosi, di olor d' oro, e vanno situati in numero di tre, quattro sulle cime dei rami: i suoi semi somi- liano a quei della *Stœchas citrina* (1).

le sang. Cette plante est très-renommée dans le Chily, d' où on la tire. Je la croirois un meilleur febrifuge, que celle d' Europe. Celle-ci n' auroit pas la même proprieté pour les maux de gorge? Pernetty voy tom. 1. c. 12.

(*) Gnaphalium herb. fol. decurrentibus, spatulatis, utrinque tomentosis.

„ Elichrysum Americanum latifolium, *vulgò* Viravira. *I. R. H.*

(1) „ *Les montagnes sont couvertes d' herbes, parmi les quelles il y en a quantité d' aromatiques, & de medicinales; de ces dernieres la plus renommée parmi les gens du Pays est la* Cachinlagua, *ou petite centaurée, qui m' a paru plus amere, que celle de France, par consequent plus abondante en sel estimé un excellent febrifuge. La Viravida est une espece d' immortelle, dont l' infusion a très-bien réussi à un Chirurgien François pour*

La Retamilla, *Linum Aquilinum* (*), det altrimenti *Gnancu-lahuen*, cioè erba medicina dell' Aquila, naſce per lo più nelle falde del colline, e dei monti: la ſua radice è vivace, aſſai lunga: fa molti fuſti ramoſi colle foglie terne, lanceolate, e piccole: i ſuoi fiori ſo gialli a cinque petali attaccati due a due a pedicello comune: il lor piſtillo diviene una pſula membranoſa pentagona, la quale contie varie ſemenze piccole. I nazionali ſi prevalgo con buon eſito di queſta pianta nelle febbri i termittenti, ed anche nelle altre malattie, p le quali adoprano la Viravira.

Il Payco, *Herniaria Payco* (**), di cui ſi menzione nelle materie medicali moderne ſot il ſuo nome patrio, vien chiamato da alcuni T della terza ſpecie; ma eſſo è del genere de Erniaria, alla quale è molto ſimile, producen come eſſa molti gambi diſteſi per terra, e riv ſtiti di piccole foglie ovali, ma intagliate all' i torno in forma di ſega, e attaccate ai rami ſe za coda: i ſuoi fiori ſono ſtamigneſi e numer ſiſſimi, così pure i ſemi, i quali vanno rinchi entro ad una capſula ſferica. Tutta la pianta di un

„ *guérir de la fievre tierce; on trouve auſſi une e*
„ *pece de Sené, qui reſſemble tout-a-fait à celu*
„ *qui nous vient de Seyde au Levant, faute du qu*
„ *les Apoticaires de Santiago ſe ſervent de celui-ci*
„ *que les Indiens appellent Unoperquen.* Frez. t. p. 205.

(*) Linum fol. alternis lanceolatis, pedunculi biflоris.

(**) Herniaria foliis ſerratis.

i un color verde tenero, e tramanda un' odore
rte di cedro putrefatto: la sua decozione è ef-
cace contro i mali dello stomaco, e le indige-
ioni, e giova assai alla pleuresia (1).

Il Quinchamali fa da sè stesso un nuovo ge-
ere, a cui piacemi di dare il suo nome Chilese
iamandolo *Quinchamalium* (*). Cresce con mol-
fusti alti nove pollici, colle foglie alterne e
nili a quelle della *Linaria aurea Tragi*, e coi
ori gialli tubulati divisi in cinque pezzi ovali
me quelli del gelsomino, e disposti in ispighe
modo di ombrella nella sommità dei rami: fa
semi neri lenticolari in una capsula sferoidale
tre compartimenti. I paesani quando cadono
alto, o altrimenti si fracassano, beveno il su-
o del Quinchamali tirato per espressione, o per

[1] „ *Le Payco est une plante de moyenne grandeur, dont la feuille est fort dechiquetée, elle a une odeur forte de citron pourri, sa decoction est sudorifique, très-bonne contre la pléurésie. Ils ont aussi quantité de romarin bâtard, qui a le même effet.* Frez. ivi.

(*) *Pentandria-Trigynia.*

Quinchamalium: Cal. 5-fidus: Cor. 5-fida. apſ. 3-locularis, polyſperma.

Radix biennis, fusiformis, lignosa. Caules sublignosi, teretes, ramosi. Folia alterna lanceolato-linearia, subpetiolata. Flores spicati, pedunculati, terminales. Cal. brevissimus lacinis acutis. Cor. monopetala: tubus cylindricus: limbus planus, foliolis ovalibus. Stamina 5-filiformia tubo longiora. Antherae ovales. Germen ovatum. Styli tres setacei longitudine staminum. Stigm. obtusa.

Chilense. 1. Quinchamalium.

decozione, il quale, come si sà da replicate e perienze è valorosissimo per risolvere, ed espe lere il sangue appreso, o stravasato, ed anc per saldare le piaghe interne (1).

Il P. Feuillée, la cui memoria sarà semp cara ai Chilesi, descrive diffusamente un gra numero di piante medicinali del Chili, e ne anche le figure esatte in bellissimi rami. Fra altre vi si trovano elegantemente descritte la *choa* (*), il *Clinclin* (2*), il *Guilno* (3*) eccelle ti purganti; il *Diuca-labuen* (4*) uno dei p gran vulnerarj, il *Sandia-labuen* (5*) rimed pre-

(1) „ *Lorsqu' il arrive à quelqu' un une chû* „ *violente, qui fait jetter le sang par les narin* „ *ils ont un remede infaillible, c' est de boire* „ *decoction d' une herbe appellée* Quinchamali, *es* „ *ce de Santolina, qui a une petite fleur jaune,* „ *rouge, telle qu' on la voit ici; les autres peti* „ *herbes medicinales, que nous avons en France* „ *sont aussi fort communes comme les capillair* „ *& sur tout quelques uns pareils à celui du C* „ *nadà, les mauves, guimauves, mercuriale,* „ *gitale, polypode, & molene, millefeuille, bec* „ *grue ordinaire, & musqué, argentine, & plu* „ *urs autres, qui me sont inconnues, & particul* „ *res au Pays.* Frezier voy. tom. 1. pag. 135.

(*) Tithymalus fol. trinerviis & cordatis, *vu* Pichoa. *Feuil.*

(2*) Polygala cærulea anguſtis, & densiorib foliis, *vulgò* Clinclin. *id.*

(3*) Gramen bromoides catharticum, *vulgò* Gu no. *id.*

(4*) Virga aurea Leucoi folio incano, *vulgò* Di ca laguen. *id.*

(5*) Lychnidæa verbenæ tenuifoliæ folio, *vul* Sandialaguen. *id.*

reſentaneo per provocare le ſeconde, il *Coreco-* (*) utile contro il mal de' denti, e il *Gni-bue* (2*) aſſai uſato per purificare il ſangue.

Il tabacco, a cui gl' Indiani danno il nome *pùthem*, ſi ritrova in codeſto Regno e ſalvatico, e coltivato: queſt' ultimo è di due ſpecie, cioè il comune, che non la cede a quello del Braſile, e un' altro denominato terriere, *Nicotiana minima* (3*), che ha le foglie piccole quanto quelle del Dittamo Cretico, ma è più gagliardo dell' ordinario, a cui raſſomiglia in tutto per la fruttificazione.

Canne. Chil. *Ranculi*.

I rivi, e i luoghi paludoſi, e umidi del Chile abbondano di varie ſpecie di giunchi, e di canne, di cui la maggior parte è peranco incognita ai Botanici. Tra i primi è oſſervabile un giunco del genere degli ſcirpi, *Scirpus Ellychniarius* (4*), ritondo, e alto quattro piedi incirca con tre ſole foglie enſiformi, e aſſai lunghe, che ſpuntano dalla ſommità, in mezzo alle quali sbocciano quattro ſpighe globoſe. Gli abitanti ſi ſervono qualche volta della midolla filamentoſa di queſto giunco per far gli ſtoppini alle candele, le quali arſono bensì con un lume aſſai chiaro, e fanno poco fumo,

(*) Geranium columbinum perenne flore purpureo, *vulgò* Corecore *Feuil.*

(2*) Jacobæa Leucanthemi vulgaris folio, *vulgò* Gnilgue. *id.*

(3*) Nicotiana fol. ſeſſilibus, ovatis, floribus obtuſis.

(4*) Scirpus culmo tereti nudo, ſpicis globoſis quaternis.

fumo, ma si spezzano facilmente. I popoli A
dini portano alle fiere, che annualmente fan
nelle Provincie Spagnuole, delle belle paniere fa
te, per quanto si dice, con una sorta di giu
co, che cresce nelle valli della Cordigliera:
loro tessitura è sì fissa, che ritengono l' acq
così bene come un vaso. Benchè tutti quell
che sono stati presso loro, s' accordino a dir
che il materiale, con cui esse sono formate,
un vero giunco, e l' apparenza sembri compr
varlo, io tuttavia ne dubito, e piuttosto lo c
derei una sorta di cannerella soda acquatica.

Fra le canne proprie è degna di rimarco
canna solida Chilese, della quale trovansi va
specie con i caratteri generici dell' *Arundo* co
prese sotto il nome generale di *coliu*. Tutte qu
ste specie hanno, come i *bambou*, la scorza
scia, durissima, di color giallognolo, ma int
riormente vanno ripiene di una sostanza filame
tosa un poco più soda di quella del sughero.
loro foglie sono gramignose, strette, e per
più non crescono, che su i ramuscelli, in cui
divide la cima. Le specie, che più adopera
quegli abitatori, sono il *Rugi*, la *Quila*, e l
canna di *Valdivia*.

Il Rugi, *Arundo Rugi* (*), è grosso quanto
canna Europea, che vi si trova anche in gra
copia, alto da sedici in venti piedi nelle A
di, e verso il mare dieci, o dodici, con gl' i
ternodj assai distanti. La Quila, *Arundo Q*
la

(*) Arundo calyc. trifloris, foliis subulatis glabri

(*), ha gli articoli discosti solo un piede, ma tre, o quattro volte più grossa del Rugi. La canna di Valdivia, *Arundo Valdiviana* (2*), così detta, perchè nasce intorno a quella piazza, fa i nodi vicini gli uni agli altri, ed è di un colore aranciato. I paesani si servono del Rugi per far gabbie, e siepi, ed anche in vece di assi ne' tetti delle loro case, conservandosi questa canna incorrotta, purchè non vada esposta lungo tempo all' umidità. La Quila fornisce gli Araucani, e gli Spagnuoli di aste per le loro lancie, e la canna Valdiviana di giannette, che sono stimate.

Le specie di arbusti sarmentosi si ritrovano Ellere. Chil. *Voqui*. in gran numero nelle boscaglie del Chili, ve ne ha molti adattati a fare de' gabinetti, spalliere ne' giardini così per la graziosa struttura delle loro foglie sempre verdi, come per la bellezza dei loro fiori, alcuni dei quali imitano la grandezza e forma i tulipani, i ranuncoli, e i gigli: tale è uno che chiamano *Copiù*, il quale produce un fiore lungo tre pollici composto di cinque petali, e di un bellissimo color chermisino macchiato interiormente di bianco (3*). Questa pianta volubile, che s' innalza su per gli alberi più alti, fa le foglie ternate ovali di un bel verde,

(*) Arundo calyc. trifloris, fol. ensiformibus serratis.

(2*) Arundo calyc. trifloris, fol. subulatis pubescentibus.

(3*) Bochi liliaceo, ampliſſimoque flore chrameo. *Feuil.*

de, e il frutto giallo ſcuro, cilindrico di u
pollice di diametro colla polpa bianca, tener
e di un guſto zuccherino maravigliosſo come d
il Feuillée.

Vi ſi trovano ancora la *Paſſiflora Tiliæfol*
oſſia il fior della paſſione, il *Caracòl*, la *Sal*
pariglia, l' *Alſtroemeria ſalſilla*, e quattro o c
que di quelle, che i Franceſi appellano *Lia*
e i nazionali *Voqui*, tra le quali non vi è al
na, che ſia velenoſa: La più utile di queſte
il *Cogùl*, *Dolichos funarius* (*). Queſto frutice
un ſarmento legnoſo, rotondo, groſſo come
vinco, ed anche come uno ſpago, ſecondo le
rietà, colle foglie ſimili a quelle del *Copiù*, il q
le monta sù ſerpeggiando per gli alberi, co
fa l' edera, ſenza però attaccarviſi: giunto
cima paſſa ad un altro albero vicino, o ſce
perpendicolarmente, e poi torna a ſalire,
ſcendere, il che replica tante volte, che intr
ciandoſi ſeco ſteſſo, o con gli altri *voqui*, vi
a formare una certa confuſione di corde pend
ti in tutti i ſenſi, e rappreſentanti agli occh
aſpetto medeſimo, che offre l' ammanimento
un vaſcello. I fiori di queſta curioſa pianta ſ
leguminoſi di color purpureo, e producono
baccello groſſo come il pollice, e lungo ſei
ſette dita, il quale contiene una polpa bian
ſtra, burroſa, grata al guſto con cinque ſemi
mili a quelli della bambagia.

I

(*) Dolichos volub. caule perenni, leg. pendu
pentaſpermis, fol. ovalibus utrinque glabris.

Il ſarmento eſſendo più fleſſibile, e tenace
l vinco, è utiliſſimo per varie coſe, tanto più,
e ſe ne poſſono avere di cento, o dugento brac-
in lunghezza, perchè queſta ſpecie non ſi
barbica in terra come quelle della Zona Tor-
a. I Contadini coſtumano di abbruſtolirlo leg-
ermente prima di metterlo in opera, così per
argli la corteccia, come per renderlo più pie-
evole, e ſe ne ſervono per far paniere, e per
are le palizzate, e le ſiepi, ove reſiſte all'
qua per molti anni. Alcuni hanno tentato an-
e con buon ſucceſſo di farne gomene per i ba-
nenti, le quali rieſcono più durevoli di quel-
di canapa. Nel Chiloe naſce ancora un' altra
cie di queſti vimini chiamata *pepoi*, colla qua-
quegl' Iſolani fanno le corde per le loro *pi-
be*. I *Voqui o Vochi*, che deſcrive il Feuillée,
o differenti da queſti: quelli ſi trovano per
più nei boſchi marittimi. L' *Urceolaria* ſcan-
nte, di cui parla il medeſimo Autore, è an-
a aſſai diverſa: Queſta fa un fiore lungo un
lice diviſo in cinque lobi uguali, e di un vi-
ſimo color roſſo. (*)

Io avea regiſtrato nel mio *Pinax* Chileſe quantatre ſpecie differenti di arboſcelli, che ſcono ſpontaneamente nel Chili, e credo be- che avrei potuto duplicare, ed anche tripli- e queſto numero, ſe mi foſſe ſtato poſſibile ſcorrere una parte più conſiderabile del Re- o, poichè quaſi ogni diſtretto preſenta delle novità

Arboſcelli Chil. *Rùthon*.

(*) „ Urceolaria foliis carnoſis ſcandens. *Feuil.*

novità non meno in questa, che nelle altre cla
si. Questa parte ancora del Regno vegetabile
di un' utilità più, o meno valutabile per gli
bitanti.

Le scorze, e le foglie degli arboscelli ch
mati *Deu* (*), *Thilco*, e *Uthiu* (2*) s' impiega
per tingere in nero. Coi baccelli della *Tara*,
sia Poinciana spinosa (3*), e del *Mayu* (4*) si
un buon inchiostro da scrivere. Il legno del Gu
jacano, che nel Chili non arriva alla statura
gli alberi, si adopera a farne palle da trucco
pettini. Gli Ebanisti usano nei lavori di tar
i legni gialli e neri di due arboscelli da me n
osservati, a' quali danno per la loro durezza
nome di ebano. Il Ramerino salvatico (5*),
come abbondante di resina, s' impiega con a
quattro arbusti egualmente resinosi nella fusi
del rame. Il tronco del Colliguay, *Colliguaja*, g
nov. (6*) bruciato spira un grazioso odore di
sa, che non offende la testa. L'in

(*) „ Cor aria (*Ruscifolia*) fol. cordato - ova
ssilibus. *Lin.*

(2*) „ Lonicera (*Corymbosa*) corymbis termin
bus, fol. ovatis acutis. *Lin.*

(3*) „ Poinciana spinosa, *vulgò* Tara. *Feuil.*

(4*) „ Pseudo Acacia foliis mucronatis, fl
luteo, *vulgò* Mayu. *Feuil.*

(5*) Rosmarinus [*Chilensis*] foliis petiolatis.

(6*) *Monœcia - Polyandria.*

Colliguaja: Masc. cal. 4-fidus. Cor. o. stam. 8
Fem. cal. 4-fidus: cor. o. styli tres. Caps. 3-
gularis, 3 sperma.

*Arbuscula humanæ altitudinis. Radix ramosa
bra: caulis ramosissimus. Folia opposita, brev
petiolata, lanceolata, denticulata, uniner*

L' incenso non inferiore a quello d' Arabia, e si consuma nel Chili, proviene da un' arbo-ello, che cresce nel Coquimbo, a cui ho dato nome di *Thuraria*, *gen. nov.* (*). La sua al-zza ordinaria è di circa quattro piedi: il suo sto è assai ramoso, e va rivestito di una scor-cenerina, le sue foglie sono alterne, ovali, nghe quattro pollici, carnose, aspre, di color alligno: produce i fiori piccoli infundibuliformi di un giallo verdiccio: a questi fiori succede a capsula emisferica biloculare con due semi uni bislunghi. Durante la state l' incenso su-da per sè abbondantemente, formando de' pic-i globetti o lagrime, che vanno adunandosi ngo i rami, onde poi viene raccolto, allorchè minciano a cadere le foglie. Queste lagrime no dure, di color giallo biancastro, un poco sparenti, brillanti nella loro frattura, d' un

gusto

---

glabra, carnosa, perennia. Amenta axillaria, pedunculata, brevia. Cal. masc. rachin versus, feminei inferius. Capsula elastica. Semina subrotunda magnitudine pisi.

Odorifera 1. Colliguaja.

(*) *Decandria - Digynia.*

Thuraria. Cor. 1 - petala. Cal. tubulosus. Capf. locularis, 2 - sperma.

Caulis teres, rimosus, ramosus. Folia alterna, rigida, petiolata, ovalia, integra, decidua. Flores terminales pedunculati. Corolla infundibuliformis integra, duplo longior calyce. Stamina 10. filiformia, aqualia, corolla breviora. Antherae didymae. Germ. duo oblonga. Styli setacei stam. longiores.

Chilensis 1. *Thuraria.*

gusto amaro, e d' un odore aromatico simile
tutto a quello dell' incenso di Levante. Nell
colline adjacenti al porto di Valparaiso si tro
una specie di Girasole *Helianthus thurifer* (*)
consistenza legnosa, dal quale scola ancora u
sostanza resinosa, che somiglia per la forma
per l' odore al vero incenso.

Il tronco della *Puya*, *gen. nov.* (2*) si a
pera in vece di sughero in tutto il Regno. Q
sta pianta, che rassembra assai alla *Bromelia A*
nas, getta dalla radice tre, o quattro mostru
zocchi della grossezza di un uomo, i quali n
hanno di lunghezza, che venti pollici incir
e vanno rivestiti di scaglie spugnose incastrate
une nelle altre. In mezzo a questi zocchi sp
tano le foglie lunghe quattro piedi, orlate di
ne uncinate, e simili a quelle della suddetta *A*
nas, tra le quali s' eleva un fusto rotondo
nove piedi di altezza, e di tre pollici di d
metro, ricoperto di una corteccia dura di
verde carico, ma interiormente ripieno di u
sostanza biancastra di consistenza quasi come qu
la del sughero usuale. La cima di codesto fu
si divide in varj ramuscelli, i quali coprend
di

(*) *Helianthus caule fruticoso, fol. lineari-lan*
latis.

(2*) *Hexandria - Monogynia.*

Puya: Petala 6 inæqualia, tribus maj. fornicat
Capsi. 3-locularis.

Corolla infera. Calyx 0. *Stamina squamis ne*
riferis inserta. Antheræ incumbentes. Germen
gonum. Styl. 0.

Chilensis 1. *Puya.*

foglie assai più piccole delle radicali, e di fio-
gialli lunghi quattro pollici, e composti di
petali irregolari, vengono a unirsi in forma
una gran piramide. Il frutto di questo curio-
vegetabile è una capsula triloculare ripiena d'
finite sementi nericcie. Il nettario de' suoi fio-
abbonda di mele, che è ricercato dai fanciul-
Le Provincie Araucane producono altre tre,
quattro specie di questa pianta, le quali ren-
no ancora in gran copia del mele, che man-
ano quegli abitanti.

Nelle maremme cresce la soda di Alicante
lsola Kali, ma oltre a questa si trova nel lit-
rale del Coquimbo un' arbusto serpeggiante del
desimo genere, dal quale si cava una gran
antità di sale da far sapone. (*)

Il Chili produce sette specie del genere del
rto tutte stimabili per la loro bellezza, e fra-
anza; la più utile però è quella, che dagli
diani è chiamata *Ugni*, e dagli Spagnuoli *Mur-
la* (2*). I Francesi, che la trovarono nelle Iso-
Malouine, le diedero il nome di *Lucet mus-
é* (1), ma ella non è del genere della mortel-
la,

(*) Salsola (*Coquimbana*) fruticosa, caul. aphyl-
, cal. succulentis diaphanis.

(2*) Myrtus (*Ugni*) flor. solitariis, ramis opposi-
, fol. ovalibus subsessilibus.
„ Myrtus buxifolio, fructu rubro, *vulgò* Murtil-
. *Feuil.*

(1) „ *Son fruit est charmant à la vue, & des
plus agréables au goût. Infusé simplement dans
de l' eau de vie avec du sucre, il fait une li-
queur excellente, parce qu' il porte un parfum*

la, o Vite Idea. Questo arboscello s' innal
tre, o quattro piedi coi rami opposti due a du
le sue foglie pure opposte sono simili a quel
del mirto di Taranto: fa i fiori bianchi a cinq
petali: il calice diviene il frutto, il quale è
na coccola grossa come una prugnola ora roto
da, ora ovale, di color rosso, coronata di qu
tro punte verdi, come la melagranata, e di
grazioso odore aromatico, che si sente in dist
za di più di dugento passi. I semi sono brun
ci, e piatti. I Nazionali fanno colle bacche
questo arbusto un vino di liquore piacevole, f
macale, che eccita l' appetito, e che dai fo
stieri è preferito a' migliori moscatelli. Que
liquore stà molto a fermentare, ma posato
sia, diventa chiaro, brillante, e di una fragr
za soavissima (1). Gli arboscelli per altro,
por

„ très gracieux d' ambre, & de musc, qui ne
„ pugneroit pas même aux personnes, qui ont de
„ aversion pour ces deux parfums, & plairoit
„ finiment à ceux, qui les recherchent Les Indi
„ des parties méridionales du Canadà préferent l'
„ fusion de cette plante à celle du meilleur thé ;
„ la boivent pour le plaisir, & pour la santé:
„ le réjouit, disent ils, le cœur, rétablit, &
„ tifie l' estomac, dégage le cerveau, & porte
„ baume dans le sang. Pernetty Voy. tom. 2. p
58.

(2) „ Il vino, che si fa colle bacche dell' Ugni
„ migliore di quello di palma, del sidro, della b
„ ra, e di tutti i vini medicinali. Questo vin
„ chiaro, sottile, aggradevole al gusto, profitte
„ le allo stomaco, provoca l' appetito, e non lo
„ va mai, non aggrava la testa, nè lo stoma

ortano bacche commeſtibili, dalle quali gl' In-
ani tiravano un ſugo vinoſo, prima che aveſ-
ro le viti, ſono molti in codeſto Paeſe. Vi ſi
ovano anche due o tre ſpecie di *Tune*, o ſieno
unzie, le quali producono i loro frutti groſſi
me i maggiori fichi.

I Medici impiegano con buona riuſcita varj
queſti arboſcelli nelle loro cure. Le foglie
l Culèn, *Pſoralea glanduloſa* (*), già baſtante-
ente conoſciuto in Europa, preſe in bevanda
iforme ſono ſpecifiche contro le indigeſtioni, e
ntro i vermi, come lo hanno ſperimentato va-
e perſone in Bologna, in Imola, e in altre Cit-
. Alcuni ancora le ſoſtituiſcono volentieri a
elle del Thè pel loro odore aromatico, ed io
no perſuaſo, che eſſendo preparate colla dili-
nza, che ſi prepara il Thè nella China, riu-
rebbero grate ad ogni genere di perſone. Il
ulèn è originario del Chili, ove naſce ſponta-
amente, e creſce talvolta all' altezza di un'
bero mediocre. Se ne trova un' altra ſpecie
tta *Culen giallo* (2*) dal colore delle ſue fo-
ie, le quali ſono ternate come quelle dell' al-

offre altrettanto d' acqua, che il vino d' uva. E' di color d' oro, chiaro, e ſoave, quanto il vino di Ciudad-Real. Herrera. Dec. 9. l. 9. ſtor. ll' Indie.

(*) „ Pſoralea fol. omnibus ternatis, foliol. ova-lanceolatis, ſpic. pedunculatis. *Lin.*

„ Barba Jovis triphylla, flore ex albo, & cæru-o vario, *vulgò* Culen. *Feuil.*

(2*) Pſoralea (*Lutea*) fol. ternatis faſciculatis: ol. ovatis rugoſis, ſpic. pedunculatis.

tro, ma talmente tenere, creſpe, e conglobate che raggruppandoſi tutte inſieme nella cima fo mano una ſorta di globo peſante, che fa ricu vare i rami: i ſuoi fiori ſono parimente leg minoſi, e i ſemi ſolitarj. Le foglie d' entra bi queſti arboſcelli ſono balſamiche, vulnerarie, ſaldano bene le ferite applicandovele un po peſtate (1).

Ma per queſto effetto quegli abitanti uſa con più fiducia la radice di un piccolo arbu chiamato Guaicuru, *Plegorhiza Guaicuru gen. n* (*) che naſce nelle Provincie Boreali del Regn

Que-

(1) „ *L' Albaquilla en Indien* Culen, *eſt un* „ *briſſeau, dont la feuille a un peu de l' odeur du* „ *ſilic; elle contient un baume d' un grand uſa* „ *pour les playes, dont nous avons vû un effet ſi* „ *prenant à l'* Yrequin *ſur un Indien, qui av* „ *le col entamé bien avant, je l' ai auſſi expe* „ *menté ſur moi même: ſa fleur eſt longue, diſ* „ *sée en épic, de couleur blanche tirant ſur le v* „ *let, & de cette eſpece, qu' on met au nomb* „ *des legumineuſes .... Un autre arbriſſeau app* „ *Harillo different de la Harilla du Tucuman,* „ *auſſi pour le même effet; il a la fleur, comme* „ *genêt, & la feuille très-petite d' une odeur f* „ *te, qui tient un peu de celle du miel; elle eſ* „ *pleine de baume, qu' elle en eſt toute gluan* Frezier t. 1. pag. 205.

(*) *Enneandria - Monogynia.*

Plegorhiza cal. o. cor. 1-petala. Capſ. 1-locu ris, 1-ſperma.

Caulis lignoſus. Folia radicalia in cæſpitem c geſta, petiolata, ovalia, ſimplicia, integra. mea ſeſſilia, ovata. Flores terminales, pedun lati, plurimi. Corolla monopetala integra. S mina 5. breviſſima. Anthera oblonga. Germ

ueſta radice, che è ſtorta, e di un color roſ-
bruno, caccia fuori molte foglie di un bel
rde, e ſimili a quelle del mirto, in mezzo al-
quali ſi leva un fuſto ſemipedale, che ſi divi-
verſo la cima in un gran numero di ramu-
elli riveſtiti di foglie più piccole delle radica-
, e di fiorellini campaniformi di colore erba-
o, diſpoſti come in ombrella. Il Pernetty nel
o Viaggio dice, che queſta pianta, ſoprattut-
la ſua radice, è uno dei più valoroſi aſtrin-
enti della Botanica, eſſendo di più eccellente
r diſeccare, e guarire prontamente le ulcere,
ſcrofole, e per fermare la diſenteria, il che
accorda perfettamente con la giornaliera eſpe-
enza, che ne fanno i Chileſi (1).

Nella Provincia di Quillota creſce ancora
na ſpecie di Acacia, o Mimoſa, detta *Jarilla* (*),
alla quale ſi cava un balſamo di gratiſſimo o-
ore, ed efficace per curare le ferite. Le ſue
ame, e ſpecialmente le foglie, ſono aſſai viſ-

orbiculatum. Stylus cylindricus longitud. ſtamen. ſtigma ſimplex. Capſ. oblonga compreſſiuſcula. ſemen unicum oblongum ſubcompreſſum.

(1) „ *Cette plante, ſa racine ſur tout, eſt un des plus puiſſants aſtringens de la Botanique; & l' experience a prouvé, qu' elle eſt parfaite pour deſſécher, & guérir promptement les ulceres, les écrouelles, & pour arrêter la diſenterie.* Voy. tom. pag. 318.

(*) Mimoſa (*Balſamica*) inermis, fol. bipinnatis; artialibus 6-jugis ſubdenticulatis, floribus octanris.

Arbuſcula ramis patentibus; flores pedunculati, faciculati, ſparſi, lutei.

cose a cagione dell' olio balsamico, che cont
nuamente ne risuda, la cui fragranza si fa sen
tire d' assai lontano. Questo arboscello è alt
cinque piedi incirca, e fa le foglie alate e tri
ciate, e i fiori gialli divisi in cinque parti,
quali succede un baccello piccolo con due, o t
semi reniformi.

Il Palqui, *Cestrum nocturnum* (*), è il m
glior specifico, che vi si conosca contro le fe
bri ardenti. Dassi a bere agli ammalati il sug
spremuto dalle foglie, e dalle scorze, il qual
tuttochè amaro, e di grave odore, è rinfresca
te in sommo grado. I contadini dicono, che qu
ste foglie sono velenose pel bestiame a corno
ma le sperienze fatte circa un' oggetto sì in
portante non sono state decisive. Quest' arbosce
lo somiglia pel gusto, e per l' odore al sambu
co, ed anche da lontano per la figura; ma l
sue foglie sono semplici, alterne, e bislunghe
i fiori corimbosi, gialli, e simili a quelli del ge
somino, e le bacche ovali di color violetto. Ben
chè il suo fusto sia assai fragile, tuttavia gl' In
diani lo antepongono a tutti gli altri legni pe
cavarne il fuoco secondo il loro costume. Quan
do

(*) „ Cestrum floribus pedunculatis. *Lin.*
*Arbuscula 8-pedalis. Caules plurimi, fistulosi, e-
recti, teretes, aculeati, supernè dichotomi. Foli
alterna, petiolata, oblonga, integra, venosa
carnosa, 4-pollicaria. Flores corymbosi pedunc
lati. Calyx 5-fidus corollâ brevior. Corolla mo
nop. infundibul., limbo plano 5-partito, flave-
scens. Bacca ovalis violacea.*

o vogliono ciò fare, appoggiano una bacchetta cca appuntata ſopra un' altra bucata nel mez-o, e la fanno tornare fra le due mani, come oi frulliamo la cioccolata: fra pochi momenti legno di ſotto principia a fumare, e in breve fuoco vi ſi manifeſta.

Si debbono contare anche tra gli arboſcelli edicinali del paeſe la *Caſſia ſena*, non differen- da quella di Levante, che naſce in abbondan- intorno alle ſorgenti del fiume *Maypo*, e la *lvia*, che trovaſi in varie parti, e ſpecialmen- nelle maremme.

Alberi. Chil. *Alhuen*.

Le ſelve del Chili preſentano una gran va- età di alberi nativi, o indigeni, di cui la mag- or parte, come abbiamo accennato di ſopra, on ſi ſpoglia giammai della propria verdura, lmente che di 97. ſpecie, che vi ſi conoſcono ora, tredici ſolamente perdono le foglie nel rno. Tra i primi ve ne ſono molti, che ſi ren- no notabili per la ſoaviſſima fragranza, che mandano dalle loro ſcorze, e dalle loro fo- ie (1). Siccome nel predetto numero ſi trova-

(1) „ *Les forêts ſont pleines d' arbres aromatiques, comme de differentes eſpeces de myrthe, d' une ſorte de laurier, dont l' écorce a l' odeur du Saßafras, & encore plus ſuave; du* Boldu, *dont la feuille a l' odeur de l' encens, & l' écorce un goût piquant tenant un peu de la Canelle: mais il ſe trouve un autre arbre, qui porte effectivement ce nom, quoique différent de la Canelle des Indes Orientales, & qui en a la même qualité; il a la feuille, comme le grand laurier ſeulement un peu plus grande; il y croit encore un arbre*

no alcuni, che o differiſcono poco dagli albe
Europei, o ſi coltivano di già in queſti Orti B
tanici, così noi gl' indicheremo quivi brevemen
te, prima di paſſare a deſcriverne alcuni altri d
più ſingolari, poichè non è poſſibile fare me
zione di tutti.

Nelle Valli Andine naſcono ſpontaneamen
i Cipreſſi, i Cedri bianchi odoroſi, i Cedri ro
ſi detti *Alerze* (*), i Pini, i *Pellini* ſpecie di r
vere, gli Allori, i quali tutti vi creſcono ſmiſ
ratamente, ma ſopra tutti gli altri i Cedri ro
s' innalzano, e s' ingroſſano di maniera, che
Iſolani di Chiloe ſogliono cavare da uno ſolo
eſſi ſettecento in ottocento aſſi lunghe venti pi
di (1).

Nel

„ *appellé* Peumo, *dont l' écorce en decoction ſoul*
„ *ge beaucoup l' hydropiſie ; il porte un fruit de co*
„ *leur rouge, & ſemblable à une olive ; ſon b*
„ *peut auſſi ſervir à la conſtruction des vaiſſeau*
„ *mais le meilleur pour cet effet eſt le Roble, eſ*
„ *ce de Chêne, dont l' écorce, comme celle de*
„ *Hieuſe eſt un liege, il eſt dur, & de durée da*
„ *l' eau. Le long de la riviere de Biobio il y*
„ *quantité de cedres propres non ſeulement à la co*
„ *ſtruction, mais encore a faire de très bons mât*
„ *Les cannes de Bambouc ſont fort communes p*
„ *tout.* Frezier. voy. tom. 1. pag. 137. 139.

(*) Pinus (*Cupreſſoides*) fol. imbricatis acutis.

(1) *Quando mi partii dal Chili, oſservai dopo primo meſe di navigazione, che l' acqua, che portava in alcuni barili fatti del legno di que cedro roſſo, benchè foſſe divenuta del color medeſi del legno, non ſi era guaſtata, mentre che que degli altri barili, che trovavanſi nello ſteſſo ſito, era corrotta per ben tre volte. Le parti eſtrattiv*

Nel rimanente poi del Regno ſi trovano i
lci, il *Molle*, il Cereo Peruviano, il *Floripon-*
o, il Melarancio ſalvatico, la Cannella, il Ca-
bio, il *Maqui* ſpecie di Sanguinella, la *Luma*
ecie di Mirto, il Gelſo, la *Cirimoia*, il Tama-
ndo, e nelle Iſole di Gio: Fernandes il Sanda-
bianco, roſſo, e citrino, il legno giallo, o
i *Fagus lutea*, e un albero, che produce del
pe inferiore a quello d' Oriente, il cui gene-
non mi è noto.

Il Salce, *Salix Chilenſis* (*), che gl' India-
chiamano *Theige*, non differiſce dall' Europeo,
ie nelle foglie, le quali ſono intiere, ſottili,
di un verde gialligno: queſto albero produce
ia gran quantità di manna tutti gli anni. I con-
dini bevono con buon ſucceſſo l' infuſione del-
ſua ſcorza nelle febbri ardenti. Il Molle è di
ie ſpecie, cioè il comune *Schinus Molle*, che
reſce nelle maremme, e un' altro con le foglio-
ne picciuolate chiamato Huigan, *Schinus Hui-*
an (2*), che naſce indifferentemente in tutto il
Pae-

---

el legno non aveano comunicato a queſt' acqua
ltro, che il colore: il ſuo guſto era eccellente, e
areva attinta recentemente dalla fontana. Eſſendo
n vicinanza del Tropico io pregai il Capitano del-
a nave a voler laſciare l' ultimo barile, che reſta-
a, pel paßaggio della Zona Torrida, affine di pro-
are, ſe la ſuddetta acqua reggeva ſenza corrom-
erſi all' eccеſſivo calore, che vi ſi ſuol patire; ma
a mia ſupplica non fu eſaudita.

(*) Salix fol. integerrimis glabris lanceolatis a-
uminatis.

(2*) Schinus fol. pinnatis; foliolis ſerratis petio-
atis, impari breviſſimo.

Paese. I Nazionali fanno colle bacche dell' un
e dell' altro un vino rosso, piacevole, ma as
calido (1). Il Cereo Peruviano detto *Quisco* nel
lingua del paese si divide ancora in due speci
che sono l' ordinario, *Cactus Peruvianus*, e un'
tro, che nasce nel Coquimbo, *Cactus Coquimb*
nus (*), e produce le spine lunghe da otto po
lici, delle quali si servono le donne in vece
ferri da calzette.

Il Floripondio, *Datura Arborea* (2*), è un' a
bero stimabile a cagione della bellezza, e fr
granza dei suoi fiori, i quali spirano un' odo
grato d' ambra, che si diffonde a una distan
considerabile (2). Il suo stipite, che è grosso
in

(1) „ *Les Indiens en font* (*du Molle*) *une* ch
„ cha *aussi bonne, & aussi forte, que du vin*
„ *même plus. La gomme de l' arbre étant dissou*
„ *sert à purger. On tire de cet arbre du miel,*
„ *l' on en fait aussi du vinaigre; en ouvrant*
„ *peu son écorce il en distille un lait, qui guéri*
„ *à ce qu' on dit, de la taye, qui vient sur les*
„ *ux: du cœur de ses rejettons on en fait une eau*
„ *qui éclaircit, & fortifie la vûe; enfin la dec*
„ *ction de son écorce fait une teinture caffè tira*
„ *sur le rouge, dont les pêcheurs de Valparaiso,*
„ *de Concon teignent leurs filets afin que le poi*
„ *son s' en apperçoive moins.* Frezier. t. 1. pa
209.

(*) Cactus erectus, longus, 10-angularis: angu
lis obtusis, spinis longissimis rectis.

(2*) „ Datura pericarp. glabris inermibus nutan
tibus, caule arboreo. *Lin.*

(2) „ *Nous n' avons en Europe aucun arbre ég*
„ *en beauté au Floripondio. Lorsque ses fleurs so*
„ *épanouies, leur odeur surpasse toutes celles de n*

ſette pollici e interiormente midolloſo, s' in-
lza da dodici piedi: i ſuoi rami formano tut-
inſieme una bella teſta sferica, e vanno rive-
ti di foglie lanuginoſe, lunghe otto o dieci
llici, larghe tre, e fatte in forma di cuore,
quali ſpuntano a mazzetti, o parecchie inſie-
. I fiori ſono infundibuliformi col lembo di-
o in cinque lobi appuntati, di color bianco,
hanno otto, o nove pollici di lunghezza, e
attro di apertura. Il frutto, che ſuccede a
eſti fiori, è quaſi rotondo, groſſo come una
larancia, coperto di una buccia verde palli-
, e contiene varie ſemenze ovali, ma non è
nmeſtibile.

Il Melarancio ſalvatico, *Citrus Chilenſis* (*) differenzia dal coltivato nelle foglie, che ſo-
ſeſſili, o ſenza picciuolo, e nei frutti, che
n ſorpaſſano in volume le nocciuole, e ſono
li: il lor guſto è a un di preſſo come quel-
delle melarancie comuni: il legno di queſt'
ero, che è ben alto, vien ricercato dai tor-
ori pel ſuo bel color giallo.

La Cannella, che creſce in tutti i boſchi del
ili, è quella che nello ſtretto Magellanico ha
to il nome di Cannella di *Winter*. I Chileſi
hiamano *Boighe*, e gli Spagnuoli *Cannello* (2*).

Pro-

---

*eurs, & un de ces arbres ſuffit dans un Jardin
our l' embaumer entiérement. J' ai vû pluſieurs
e ces arbres dans le Royaume du Chili.* Feuill.
. 2. pag. 762.

*) Citrus fol. ſeſſilibus acuminatis.

2*) „ Boigue Cinnamomifera oliv æ fructu. *Feuil.*

Produce il fusto alto da cinquanta piedi coi
mi opposti quattro a quattro in croce, e le
glie grandi, alterne, e simili a quelle del L
ro regio: i fiori sono bianchi, quadripetali,
doroſi, e le bacche ovali di color, che nel n
azzurreggia: ha due scorze, come la Canne
di Ceilano, l' esterna di un verde bruno,
interna di un bianco sporco, che col seccarſ
cangia in color di cannella. Il Boighe ha il
ro gusto della cannella, dice il P. Feuillée
potrebbe impiegarsi negli stessi usi, in cui noi
serviamo di quella d' Oriente (1). Ma i paes
non se ne curano, e soltanto adoprano il suo
gno nella costruzione delle loro case. Se q
sto prezioso albero fosse coltivato, il gusto
la sua scorza sarebbe più grato, e si spoglier
be di un poco di fortezza, che deriva dal
fetto di coltura. Ciò non ostante gl' Inglesi
no al presente un grand' uso di questa cortec
Gli Araucani tengono il Boighe per un' alb
sacro; quindi è che ne portano sempre un ra
in mano in tutte le loro cerimonie religiose
così pure quando fanno la pace lo presentano
segno di amicizia, come nel vecchio Contine
si praticava coll' olivo.

Il Carrubbio, *Ceratonia Chilensis* [*] si dis
gue principalmente dalla Siliqua Europea pe
gross

(1) „ *On pourroit se servir de l' écorce du Boi*
„ *dans les mêmes usages, que nous nous servons*
„ *la canelle: son goût n' en differe pas, comme j*
„ *déjà dit, & elle a presqué la même coule*
„ *lorsq' elle est séche*. Feuil. tom. 3. pag. 11.

(*) Ceratonia foliol. carinatis, ramis spinosis

ſſe ſpine, che producono i ſuoi rami, le qua-
ono lunghe da quattro pollici, e talmente du-
, che dai contadini vengono adoperate in ve-
di chiodi. Le ſue ſilique non ſono differenti
le carobole. Il Maqui, *Cornus Chilenſis* (*),
dieci, o dodici piedi di altezza, ma il ſuo le-
o è aſſai fragile, e inutile: le ſue foglie ſono
oſte, cordiformi, dentate, tenere, ſugoſe, e
ghe tre pollici: fa i fiori bianchi a quattro
ali, e le coccole come quelle della Sangui-
la di color violetto, e di una gran dolcezza:
egli abitanti mangiano queſte coccole, e ne
no anche una bevanda, che chiamano *thecu*.
ſugo delle foglie è valoroſo contro il mal di
la, come io ſteſſo ebbi la fortuna di ſperimen-
lo. Ve n'è una varietà, che produce le bac-
e bianche.

La Luma, *Myrtus Luma* (2*), differiſce dal
rto ordinario per le ſue foglie quaſi rotonde,
er la ſua elevazione, che è di più di quaran-
piedi. Il ſuo legno è il più adattato, che ſi
noſca per la manifattura delle carrozze, e per
ſe ne imbarca tutti gli anni una gran quan-
à pel Perù. Gl' Indiani fanno colle ſue bac-
e un vino guſtoſo, e ſtomacale. Oltre alla Lu-
a vi ſi trova un' altra ſpecie di mirto altiſſi-
o, *Myrtus maxima* (3*), che s' innalza più di
ſettan-

(*) Cornus arborea, cymis nudis, fol. cordatis,
ntatis.
(2*) Myrtus flor. ſolitariis, fol. ſuborbiculatis.
(3*) Myrtus pedunc. multiflor., fol. alternis ſu-
ovalibus.

ſettanta piedi, il cui legno è ancora molto ſ
mato.

Ma gli alberi, che producono il più bel
gname nel Chili, oltre alle ſpecie di cedro
vramentovate, ſono il *Caven*, il *Quillai*, il
thi, il *Mayten*, e il *Temu*. Il Caven, *Mimo*
Caven (*), che gli Spagnuoli nominano *Spino*
molto ſimile all' *Acacia folio ſcorpioidis legumin*
dell' Egitto pel ſuo tronco tortuoſo, e ſodo,
la ſua ſcorza nera ſcrepolata, per i ſuoi ra
ſparſi, e armati di ſpine, e per le ſue fogli
minute, congiugate, e diſpoſte per paja ſopra
picciuolo comune lungo due pollici: ma i ſ
fiori, benchè floſculoſi, gialli, e raccolti in
bottone ſferico, come quelli dell' *Acacia Nil*
ca, o Egiziana, vanno attaccati ſenza pedice
ai ramuſcelli in tanto numero, che li cuopro
intieramente: queſti fiori ſpirano un' odor g
tiſſimo, onde vengono chiamati *Aromati*. Le
ſilique lunghe tre o quattro pollici ſono quaſi
lindriche di color bruno carico, quando ſi ma
rano, e contengono varie ſementi ovali cinte
una linea gialligna, e avvolte in una mucilag
ne aſtringente, che ſerve a fare inchioſtro d
ſcrivere. Queſt' albero creſce ſpontaneamente
tutte le campagne mediterranee del Chili, e ſp
cialmente tra i gr. 24. e 37. ove ſi brucia co
legna da fuoco: ama i terreni graſſi, nei qu
s' innalza al pari delle più robuſte quercie:
ſuo

(*) Mimoſa ſpinis ſtipularibus patentibus, fol.
pinnatis, ſpicis globoſis verticillatis ſeſſilibus.

legno è compattiſſimo, duriſſimo, di un roſ-
bruno venato di nero, e di giallo, e ſuſcet-
ile di un bel polimento. Gli artigiani ſe ne
vono per fare i manichi ai loro ſtrumenti.

Il Quillai, *Quillaia ſaponaria gen. nov.* (*),
un fuſto aſſai alto, e diritto riveſtito di una
rza groſſa cenerina, il quale verſo la ſommi-
ſi divide in due, o tre rami: le ſue foglie
ſembrano molto a quelle della quercia verde,
uoi fiori ſono parimente ſtamignoſi, ma le ſue
nenze ſono rinchiuſe in una capſula quadrilo-
are. Il legno del Quillai è duro, roſſigno,
ion ſi ſpacca giammai; perciò i contadini ne
no le ſtaffe per cavalcare: ma quello, che
ide queſto albero prezioſo ai Chileſi, è la ſua
teccia, la quale ammaccata, e ſtemprata in ac-
a fa, come il più perfetto ſapone, una gran-
ſchiuma, leva bene le macchie, digraſſa le
e, e puliſce ottimamente ogni ſorta di panni,
li tele. I Peruviani per queſto motivo porta-
via annualmente una gran quantità di queſta
cortec-

(*) *Monœcia - Polyandria.*
Quillaia: Maſc. cal. 4 - phyllus. Cor. o. ſtamin.
Fæm. cal. 4 - phyllus: cor. o. ſtyli 4. Capſ. 4 - lo-
laris: ſem. ſolitaria.
*Folia alterna, ovato oblonga, indiviſa, denticu-
lata, ſempervirentia, petiolata. Pedunculi axil-
lares. Flores maſculi, & feminei in eodem ra-
mo. Calyc. foliol. oblongis perſiſtentibus. Stam.
capillaria long calycis. Anthera ſubrotunda.
Germ. ſubrotundum. Styli ſubulati. Capſ. ſubqua-
drata.*

corteccia. Il ſuo nome viene dal verbo *quillca* che ſignifica lavare (1).

Il Lithi, *Laurus Cauſtica* (*), che ſi trova da pertutto nel Chili, è una ſpecie di alloro di m diocre altezza colle foglie alterne, ovali, rug ſe, lunghe più di un pollice, e di un verde pi toſto oſcuro. I ſuoi fiori, benchè aſſai picco e i ſuoi frutti ſono in tutto ſimili a quelli lauro comune. Gli effluvj, che eſalano da qu albero maſſime di ſtate, cagionano delle gonfi ze e delle puſtule acri nelle parti ſcoperte corpo di coloro, che ſi fermano ſotto la ſua o bra. Queſto effetto, che in sè non è mortifer ſi rende molto variabile ſecondo le diverſe co pleſſioni, giacchè alcuni ne riſentono poco d no, altri nulla, ed altri vi ſono così diſpo che col ſolo paſſarvi ſotto, ne rimangono c piti. Benchè il ſuo legno ſia pregno di un ſu verdognolo viſcido egualmente cauſtico, ciò n oſtante gli abitanti, uſando certe precauzio lo tagliano per ſervirſene nella coſtruzione de edifizj, perchè ſeccato che ſia depone il mal

co

[1] „ *Le Quillai eſt un arbre, dont la feuill* „ *quelque rapport à celle du Chêne verd : ſon é* „ *ce fermente dans l' eau, comme le ſavon, &* „ *rend meilleure pour laver les lainages, mais* „ *pas pour le linge, qu' elle jaunit. Tous les* „ *diens s' en ſervent pour ſe laver les cheveux,* „ *ſe nettoyer la tête, au lieu de peigne; on cro* „ *que c' eſt ce qui les leur rend noirs.* Frezier t 1. pag. 206.

(*) Laurus fol. ovalibus rugoſis perennantib flor. quadrifidis.

ſugo, e acquiſta un bel color roſſo venato di
icchie gialle e brune. Sott' acqua diventa in-
rruttibile, e duro quaſi al pari del ferro, eſ-
ndo perciò utiliſſimo per la fabbrica dei va-
lli. (1)

Nel littorale del paeſe creſce ancora un' al-
albero grande di belliſſimo aſpetto nomina-
Bollèn, il quale per quanto mi pare è un ve-
veleno. I Medici tuttavia in certe circoſtan-
critiche adoperano i ſuoi rampolli ridotti in
lvere, e diſciolti in acqua come vomitatorio,
purgante, riſtringendone la doſe a un mezzo
rupolo al più, per eſſere queſto uno dei più
ribili emetici, che poſſan darſi nel Regno ve-
tabile; il ſuo ſugo non è latticinoſo, ma ha
color gialligno, che trae al verde. Io vidi
eſt' albero in un tempo poco propizio per oſ-
varne la fruttificazione.

Il Maytèn, *Maytenus Boaria gen. nov.* (*),
è un

M

(1) „ *Le Lithi eſt un arbre très-propre pour conſtruire des navires: on le coupe avec beaucoup de facilité lorſq' il eſt verd, & il devient à meſure, qu' il ſéche d' une dureté, qui le rend ſemblable à de l' acier, on le détrempe alors dans l' eau, & il en devient encore plus dur. Les navires, qui en ſeroient conſtruits, ſeroient incorruptibles. Les naturels du pays ſe ſervent de ſon bois pour meubler leurs maiſons: il eſt blanc, comme on l' a déjà fait remarquer, lorſqu' on le coupe; mais il devient d' un beau rouge en ſéchant.* Feuillée Journ. pag. 33.

(*) *Diandria-Monogynia.*

Maytenus. Cor. 1-petala, campanulata. Cal.
-phyllus. Capſ. 1-ſperma.

Arbor ſemper virens. Folia ſubpetiolata lanceola-

è un belliſſimo albero, ſempre verde, che cr
ſce per ogni dove, come il *Lithi*, contro il v
leno del quale è un' efficace antidoto. Il ſ
tronco non s' innalza più di trenta piedi, ma
numeroſi rami, che vi naſcono a otto, o die
piedi di altezza, formano una bella teſta: l
ſue foglie ora oppoſte, ora alterne ſono dentic
late, appuntate alle due eſtremità, lunghe cir
due pollici, foltiſſime, e di un verde alleg
brillante: produce i fiori monopetali, campa
formi di color porporino, ma sì piccoli, che n
ſi diſtinguono ſe non dappreſſo: queſti fiori c
prono tutti i rami novelli, e laſciano dopo lo
una piccola capſula rotonda con entro un ſe
nero. Il legno del *Maytèn* è duro di colore
ranciato brinato di roſſo, e di verde. Gli a
mali bovini ſono così avidi delle ſue foglie, c
abbandonano qualunque altro paſcolo, allorc
loro ſi preſentano, e ne avrebbero già diſtru
affatto la ſpecie, ſe le ſiepi, o i dirupi non m
teſſero in ſicuro i piccoli alberelli dalla loro v
racità.

Il Temo, *Temus moſcata gen. nov.* (*) è
cora

---

*to - oblonga, denticulata. Flores ſparſi ſeſſile
Cal. hemiſphæricus perſiſtens. Corolla integra
lycis magnitudine. Stam. 2 conica corollâ pa
longiora. Anthera oblonga lutea. Germen obl
gum. Styl. cylindricus. Stigma obtuſum. Ca
rotunda.*

[*] *Polyandria - Digynia.*

Temus cal. 3 - fidus. cor. 18 - petala. Bacca
cocca.

Arbor ſempervirens. Folia alterna, petiola

ora un albero assai frondoso colle foglie alter-
e, ovali, liscie, di un verde rilucente, e di
n gusto simile a quello della noce moscata. I
ioi fiori, che sono di gratissimo odore, e ora
ianchi, ora gialli, perchè se ne trovano due
arietà, si dividono in diciotto petali stretti, e
nghi due, o tre pollici. I semi di quest' albe-
o sono simili a quelli del Caffè, e se non fos-
ero così amari, si potrebbero adoperare in vece
i quelli. La scorza del suo tronco è gialla, e
l legno di color grigio, ma di una gran durez-
a, e perciò adattato a qualunque sorta di lavoro.

La Patagua, *Crinodendron Patagua gen. nov.* (*) non è tanto stimabile pel suo legname, che bianco, e facile da lavorare, quanto per la ellezza de' suoi fiori, i quali nella forma, nel olore, e qualche poco nell' odore somigliano a uelli del giglio, benchè assai più piccoli. Le ue foglie sono opposte due a due, lanceolate, itagliate in modo di sega, e di un verde chiaro.

ovalia. nitida, bipollicaria. Flores pedunculati terminales. Cal. laciniis obtusis. Petala linearia longissima. Stam. 26. setacea corolla duplo breviora. Anthera subgloboſa. Germ. duo ovata. Styli simplices. Stigm. simplicia. Semina arillata.

(*) *Monadelphia - Decandria.*

Crinodendron: monogynia. Capsula 3-gona, -sperma.

Arbor sempervirens. Folia opposita, petiolata, lanceolata, serrata. Flor. pedunculati sparsi. Cal. o. Cor. campanulata. Petala 6 erecta patentia. Filamenta 10. connata in cylindrum. Germen ovatum. Stylus subulatus.

Il fusto di quest' albero diventa talvolta cos
grosso, che quattro uomini appena potrebber
abbracciarlo.

Il Chili, se si paragona colle Provincie Ame
ricane situate fra i Tropici, ha pochi alberi na
tivi, che producano frutti commestibili. I prin
cipali oltre ai soprammentovati sono la *Palma*
cocco, il *Pehuen*, il *Gevuin*, il *Peumo*, e la *L*
cuma.

La Palma a cocco, *Palma Chilensis* (*), de
la quale trovansi boschi immensi nelle Provinc
di Quillota, Colchagua, e Maule, differisce da
le altre specie congeneri nella rispettiva picc
lezza de' suoi cocchi, o frutti, che non so
più grandi di una noce comunale. Il suo fusto
che ingrossa e cresce, come quello delle gra
Palme dattilifere, è diritto, cilindrico, e sen
rami; ma nei primi anni del suo crescere và
vestito delle code delle frondi, che cascano
misura, che l' albero s' innalza, lo che fa c
gran lentezza. Le frondi sono simili a quell
delle palme ordinarie, così ancora i fiori, i qu
li sono *monoici* come nelle altre Palme cocci
re, cioè maschi, e femmine nello stesso piede
Questi fiori vanno attaccati a quattro grapp
detti spazzole pendenti dai quattro lati della Pa
ma, i quali dal loro primo nascere sono serra
dentro ad una spata, o sia inviluppo legnoso co
cavo

(*) Cocos inermis, frond. pinnatis, foliol. co
plicatis ensiformibus, spadicibus quaternis.
Chil. Glilla.

o-conveſſo. Quando i fiori principiano a
cciare, la ſpata ſi fende nella parte inferiore,
uando i frutti ingroſſano ſi ſpacca interamen-
in due emisferoidi di tre piedi di lunghezza,
no di larghezza. Ogni grappolo porta più di
le cocchi: è veramente degna di vederſi una
ma carica in tal guiſa de' ſuoi frutti, ai qua-
ann' ombra le ſovraſtanti frondi ricurvate in
o verſo l' orizzonte.

I cocchi ſono ricoperti di doppia ſcorza, co-
i gran cocchi dei Tropici, o le noci Euro-
: l' inviluppo eſterno è di fuori calloſo prima
de, poi giallo, ma di dentro è guernito di
ra filamentoſa: il guſcio interno è legnoſo,
ondo, liſcio, e duro aſſai di modo, che il
me difficilmente potrebbe sbucarne, ſe la na-
a non vi aveſſe preparato due piccoli buchi
uſi da una fragile membrana. Entro vi è una
ndorla sferica, concava nel centro, bianca,
orita, e ripiena, quando è freſca, di un' ac-
a latticinoſa rinfreſcante, e piacevole. Tutti
anni ſi traſporta al Perù un gran numero di
ca di queſti cocchi, dove ſono molto ſtimati
confettura. Se n' eſtrae anche un' olio buono
mangiare: i contadini ſi ſervono delle ſpate
r riporvi la loro roba, e colle frondi fanno
niere, e ſcope, e cuoprono le loro capanne.
tronco, tagliato che ſia l' encefalo, o il ger-
oglio, il quale è aſſai ſaporoſo, rende una
an copia di liquore, che ſi converte poi me-
ante la decozione in un mele più grato di quel-
delle canne di zucchero, ma l' albero ſi per-
e allora del tutto.

Nel

Nel Copiapò si trova ancora la Palma dat
tilifera, ma non sò se sia nativa di quella Pro
vincia, o introdottavi di fuori. Le Isole di Gio
Fernandes producono una specie di Palmisto det
to *Chonta*, il cui tronco interiormente concav
come quello degli altri Palmisti, è nero e pi
duro di quello dell' Ebano. Nelle maremme de
Maule cresce un' albero, che da lontano è sim
le alla Palma: le sue foglie, che spuntano cir
colarmente dalla cima, sono lunghe, larghe,
verdi al pari di quelle della *Musa*: dai quattr
lati dello stipite pendono ancora quattro grappo
li, che somigliano per modo a quelli della vit
nella forma degli acini, che sono neri, e ne
semi, che facilmente si potrebbe restarne ingan
nato; ma il loro gusto è aspro, ed astringente
Io lo denominai *Ampelomusa*, ma non vidi i suo
fiori.

Il Pehuen, *Pinus Araucana* (*), che gli Spa
gnuoli chiamano Pino terriere, è più simigliar
te al Pezzo, o all' Abete, che al Pino, bench
in certo modo sia ben differente da tutti e tre
Questo albero il più bello di quanti crescano ne
Chili, nasce spontaneamente presso gli Arauca
ni, e si coltiva nelle altre parti del Regno. I
suo fusto, che ha otto piedi incirca di circonfe
renza, e settanta od ottanta di altezza, è d
dentro giallo bruno, e di fuori verdigno, resi
noso, e liscio, perchè a misura che cresce, si v
spo-

(*) Pinus fol. turbinatis imbricatis, hinc mucro
natis, ramis quaternis cruciatis.

ogliando dei vecchj ramuscelli, e delle foglie, cui, mentre è piccolo, va interamente rive-to. Giunto alla metà del suo naturale accre-mento getta i rami durevoli, i quali sono pa-leli all' orizzonte, e sempre quattro in croce medesimo piano, onde vengono a formare attro angoli retti. I quattro, che succedono i di sopra sulle stesse linee a quattro, o cin-e piedi di distanza, sono più corti, e così gra-tamente fino alla cima, che termina in pun-. Le estremità di tutti questi rami si piegano sù, sicchè viene a risultarne una perfetta pi-nide quadrangolare. Ogni ramo maestro pro-ce parimente di spazio in ispazio altri rami posti ad angoli retti, i quali essendo più pic-li verso l'asse comune, e più lunghi verso la perficie, empiono e terminano i lati della pi-nide. Tanto i rami primarj, quanto i secon-rj vanno rivestiti tutto all' intorno di foglie renni *imbricate*, o incastrate le une nelle al-e: queste foglie sono lunghe tre pollici, lar-e almeno uno, cordiformi, convesse di sopra, cie, lucenti, e talmente dure, che sembrano legno.

I fiori sono amentacei, e simili affatto a quel-degli altri Pini. Le pine sono grandi come la sta di un uomo, sferoidali, legnose, liscie, ndenti in giù da un corto pedicello, e interior-ente divise da sottili scaglie in varie cellule, re sono i pinocchj due a due: questi pinocchi no lunghi due pollici incirca, grossi come il to mignolo, conici, di un bianco trasparente,

e ricoperti di una pellicola ſimile pel colore, per la ſoſtanza a quella della caſtagna, alla qua le, benchè ſieno più ſodi, raſſembrano molto p guſto, e ſi mangiano della ſteſſa maniera. Laor de queſt' albero partecipa del Pezzo, della *Th ya* o albero di vita, e del caſtagno. La reſina che ſcola dal ſuo tronco, è giallognola, e di ſo viſſimo odore.

Il Gevuin, *Gevuina Avellana gen. nov.* (*) nominato dagli Spagnuoli *Avellano*, o Nocciuo lo a cagione de' ſuoi frutti, creſce nelle maren me, e nelle Andi, dove arriva ad una ſufficien te altezza: le ſue foglie ſono alate, come que le del fraſſino, e terminate da una impari; m le foglioline ſono più tonde, più ferme, leg gieramente dentate, e diſpoſte in numero di qua tro, o cinque paja ſopra un picciuolo comun Produce i fiori bianchi quadripetali, e attacca a due a due in una ſpiga, che ſpunta dalla cor cavità delle foglie. Il frutto è rotondo di no linee di diametro, coperto di un guſcio cori ceo

(*) *Didynamia · Angioſpermia.*

Gevuina Cal. o. Cor. 4-petala. Capſ. 1-locu laris coriacea.

Arbor ſempervirens 18, *ſeu* 20. *pedum. Folia pin nata cum impari, foliolis* 8, *ſeu* 10. *petiolatis ovalibus, glabris. ſubdentatis: nonnullis auricu latis. Spicæ axillares; Flores binati, quorum plurimi ſteriles. Cor. alba ſubcruciata: petala ob tuſa. Stamina duo breviſſima, duo petalis paul breviora. Antheræ oblongæ incumbentes. Germe ſub rotundum. Styl. filiformis ſtaminibus longior Stigma craſſiuſculum.*

o prima verde, poi giallo, e finalmente nero, contiene una mandorla divisa in due lobi, che miglia pel gusto alla nocciuola Europea.

Il Peumo, *Peumus gen. nov.* (*), comprende uattro specie distinte, le quali si suddividono in olte varietà. Tutti questi alberi sono assai al-, frondosi, sempre verdi, aromatici, e produco- i frutti simili a quelli dell' olivo, ma più ccoli, con un nocciolo fragile, o duro secon- le specie. I loro fiori sono bianchi, rosacei, sei petali più corti dei calici. La prima spe-, *Peumus rubra* (2*), fa le foglie alterne ova-, grandi quanto quelle del carpino, picciuola-, intiere, e i frutti rossi. La seconda, *Peu- s alba* (3*) ha le foglie dentate, e i frutti anchi. La terza, *Peumus mammosa* (4*), pro- ce le foglie senza picciuolo, cordiformi, e le tte terminate da una sorta di mammella. La arta, *Peumus Boldus* (5*), cresce colle foglie ovali,

(*) *Hexandria - Monogynia*.
Peumus cal. 6-fidus. Cor. 6-petala. Drupa. sperma.
Cal. 6-fidus inferus, laciniis oblongis. Petala subrotunda sessilia. Stamina 6. subulata longitudine calycis. Anthera sagittata lutea. Germen subrotundum. Stylus sensim incrassatus. Stigma obliquè depressum.
(2*) Peumus fol. alternis, petiolatis, ovalibus, tegerrimis.
[3*] Peumus fol. alternis, petiolatis, ovalibus, ntatis.
(4*) Peumus fol. alternis, sessilibus, cordatis, in- gerrimis.
(5*) Peumus fol. oppositis, petiolatis, ovalibus, otus villosis.

ovali, lunghe tre in quattro pollici, aſpre, vel-
loſe di ſotto, di un verde carico, e oppoſte du-
a due: fa i frutti più piccoli di quelli degli al-
tri Peumi, e quaſi rotondi col nocciolo sì du-
ro, che ſerve a farne corone: i paeſani la chia-
mano Boldo, e impiegano la ſua ſcorza per pro-
fumare le botti prima di mettervi il vino. I frut-
ti delle altre ſpecie ſi mangiano cotti in acqu-
tiepida, perchè eſpoſti ad un maggior grado d
calore ſi brucierebbero prontamente, e diverreb-
bero amari. La loro polpa è bianca, burroſa,
grata al guſto: il nocciolo abbonda di olio, ch
forſe potrebbe eſſer utile e per la cucina, e p
bruciare. Le ſcorze di queſti alberi ſono ecce-
lenti per la concia delle pelli, ed anche per
tintura di color tané.

La Lucuma, *Lucuma gen. nov.* (*), contie
cinque ſpecie differenti con molte varietà, tut
le quali ſono ancora alberi aſſai grandi colle f
glie ſempre verdi e ſimili a quelle del lauro,
coi fiori ſtamignoſi. Producono i frutti groſſi c
me le perſiche con la buccia gialla, e con l
polpa biancaſtra dolce, che cuopre uno, o d
noccioli di diverſe figure. Due di queſte ſpec
ſi col-

(*) *Icoſandria - Digynia.*
Lucuma: cal. 4 - fidus duplicatus. Cor. o. Dru
1, ſeu 2 - ſperma.
*Calyx duplex hemiſphæricus, coriaceus, lacin
ſubrotundis perſiſtentibus. Stamina plurima fi
formia calyce longiora. Anthera ſubreniforme
Germen obovatum. Styli duo ſetacei ſtam. lon
tudine. Stigm. obtuſa.*

coltivano, cioè la *Lucuma bifera* (*), e la *Turbinata* (2*). La bifera fruttifica due volte l' anno, vale a dire, ſul principio della State, e nell' Autunno, ma i frutti autunnali portano ſoltanto due occioli, i quali ſono due aſſai ſimiglianti alle castagne. Queſti frutti ſono rotondi un poco ſchiacciati differenti in ciò da quelli della ſeconda ſpecie, che li fa trochiformi, o a guiſa di pera. Benchè eſſi ſi maturino perfettamente ſull' albero, e ſi ſpicchino da sè ſteſſi, tuttavia abbiſognano di eſſere ſtagionati, o tenuti nella paglia, come ſi pratica riguardo alle ſorbe, acciocchè depongano una certa aſprezza loro naturale, e acquiſtino il grato ſapore, e la fragranza, che eſſi ſi trova dopo una tale precauzione.

Le Lucume ſalvatiche ſono conoſciute dagli abitanti del paeſe ſotto i nomi di *Bellota*, *Keule* e *Chagnar*. La Bellota, *Lucuma Valparadisea* (3*), che trovaſi in abbondanza nelle adjacenze di Valparaiſo non ſi diſtingue dalle altre Lucume, ſe non che nelle foglie, le quali ſono oppoſte. I ſuoi frutti ſono ora tondi, ora bislunghi, oppure ovali, ma per lo più aſſai amari. Il Keule, *Lucuma Keule* (4*), s' innalza da cento piedi colle foglie ovali lunghe ſei in ſette polli-

ci

*) Lucuma fol. alternis petiolatis ovato-oblongis.

2*) Lucuma fol. alternis petiolatis lanceolatis.

3*) Lucuma fol. oppoſitis, petiolatis, ovato-oblongis.

4*) Lucuma fol. alternis, petiolatis, ovalibus, ſerratis.

ci di un verde brillante, e i frutti ritondi di u
bel giallo, i quali crescendo in gran copia da
no un gran risalto alla deliziosa verdura dell' a
bero. Il Chagnar, *Lucuma spinosa* (*), produ
il fusto alto da trenta piedi coi rami spinosi,
le foglie quasi ovate senza picciuolo. I suoi fru
ti sono rotondi come quelli del *Keule*, burros
e saporiti, e il suo legno è sodo, giallo, e mo
to ricercato dagli Ebanisti.

Gli Spagnuoli vi hanno trasportato da E
ropa i fiori, gli ortaggi, i legumi, i grani,
canape, il lino, le viti, e gli alberi fruttifer
che quì si coltivano; tutte queste piante vi a
lignano, e crescono come se fossero nel loro n
tio Paese (1). I melloni, che vi si trovano

molte

(*) Lucuma fol. alternis sessilibus, ramis spino

(1) „ *Chaque maison a un jardin, dans le q*
„ *on voit toutes sortes d' arbres fruitiers chargez t*
„ *tes les années d' une si grande quantité de frui*
„ *que si on n' avoit pas le soin d' en retranc*
„ *une partie dans leur naissance, leur pesanteur c*
„ *feroit les branches, & de plus ils ne pourroi*
„ *pas tous meurir: C' est ce que j' ai vû pend*
„ *les trois années, que j' ai demeuré dans ce*
„ *yaume. Les fruits qu' on a dans tout le Roya*
„ *me de Chili, sont de même espece, que ceux,*
„ *nous avons en Europe; il n' y a que des chat*
„ *gnes, que je n' ai point vûes; il y a aussi p*
„ *sieurs sortes de fruits, que nous ne connoissons*
„ *int dans nos Climats.* Feuil. tom. 2. pag. 545

„ Elles (*les maisons*) ont toutes un grand jar
„ *enclos de murailles, dans le quel on cueille d*
„ *leur saison des poires, des pommes, des prun*
„ *de belles cerises, des noix, des amandes, des*
„ *ves, des citrons, des oranges, des grenades,*

olte ſorte, ſono per lo più lunghi, di guſcio ttile, e ſaporiti: i più pregiati ſono i *moſca-li* detti così a cagione del loro odore, ed al- chiamati *ſcritti*, che con ragione ſi ſtimano i ù perfetti della loro ſpecie: queſte ſono ormai e varietà coſtanti: io ne ho veduti varj di due edi di lunghezza. I melloni vi principiano dal :ſe di Decembre, e durano ſino a tutto Mag-, nel qual meſe ſi raccolgono gli ultimi di un rde chiaro nominati *Invernizi*, perchè ſoſpeſi i granaj ſi conſervano bene tutto l' inverno.

I paeſani coltivano ancora ſette varietà co-nti di angurie eccellenti nel loro genere, fra quali ſono rimarchevoli quelle, che nominanſi *ate*, perchè hanno il guſcio ſottile come quel-delle mele. Queſta pianta è originaria della amaica, onde ſi portò al vecchio Continente: io credo, che avanti le conquiſte Spagnuole Chili produceſſe la ſpecie appellata *Cuchugna*, quale fa il frutto poco più groſſo di una me-otogna, ma di gran dolcezza.

I ceci, le lenticchie, i piſelli, l' orzo, ed ri grani sì fatti vi ſi ritrovano in gran copia. l libro ſecondo di queſto Saggio abbiamo già ennata la fecondità, con cui fruttifica il fru-nto in queſto Paeſe. La ſpecie, che per lo più

---

igues, des raiſins, & pluſieurs autres fruits, que es Pays produiſent, & les quels ſont inconnus en Europe. Tous ces fruits ont un goût merveilleux: comme nous étions dans cette Ville (Coquimbo) en automne nous en jugeâmes par notre propre xperience. Feuil. tom. 2. pag. 573.

più si coltiva, è quella che dai Naturalisti è n
minata *mutica*, perchè è senza reste. Si sem
di Agosto, e si raccoglie innanzi al Natale.
canapa, e il lino vi riescono ottimamente,
siccome le manifatture di questi generi non s
permesse, così non si semina, se non il puro
sognevole per la corda, e il rese ordinario.
altro nell' Arcipelago di Chiloe si fanno del
tele di lino, ma non si spacciano per lo più
ri di quelle Isole.

Le viti fruttificano a maraviglia in tutt
Chili, e il terreno è talmente adattato a qu
prezioso arbusto, che tutti i boschi si vanno
empiendo di viti salvatiche, le quali prover
no dai semi, che vi depongono gli uccelli;
tochè abbandonate alla natura, esse produc
in quantità delle uve, con le quali i conta
fanno un vino bastantemente buono. L' uva
rò, che si coglie dalle viti coltivate, ha tu
requisiti, che possono desiderarsi. Le vigne
confini del Perù fino al fiume Maule sono a
tre, o quattro piedi, e sostenute da pali;
dal detto fiume in sù vanno distese per te
sulle falde delle colline. Le uve, che matu
lungo le ripe del fiume *Itata*, producono il
glior vino del Chili: si chiama vino della C
cezione, perchè tutti quei vigneti apparten
agli abitanti di quella Città. Questo vino è
munemente rosso, generoso, di eccellente gu
e non la cede ad alcuno dei migliori vini
Europa (1). Tutti gli anni se ne manda una
quar

(1) „ *Les campagnes sont remplies de montag*

iantità al Perù, ma usando quegli abitanti d' pegolare i vasi, in cui lo imbarcano, con u- specie di pece minerale, vi perde molto del o buon gusto, e della sua fragranza.

Il vino moscadello, che ivi pure si fa, è timo, ed il Sig. d' Ulloa non dubita di pre- rirlo ai migliori moscadelli di Spagna (1). Si stilla anche dell' acquavite in quantità. Le ndemmie si fanno nei mesi di Aprile, e di aggio. Nelle Valli Andine situate ai gr. 35. si ovò, 25. anni sono, una pianta di moscadello ro di un odore, e di un gusto gratissimo, la ale di là trasportata si va propagando da per- tto. Siccome quelle Valli non sono mai state itate dall' uomo, anzi nemmen praticate, e il oscadello nero non si trovava in veruna parte l Chili, così ho motivo di dubitare, se questa vite

---

au haut des quelles on voit de belles vignes, qui donnent de raisins, dont on fait d' excellent vin. uil. tom. 2. pag. 547.

„ *I vini si fanno quivi* (a Santiago) *di diverse sorte, e benchè non così eccellenti come quelli della Concezione, sono per altro gustosissimi. hanno un buon corpo, e se ne distilla ancora l' acquavite.* L' Inglese Aut. del Gazz. Amer. v *Chili*.

(1) „ *Produce il Chili colla medesima abbondanza l' uva di varie specie, della quale si fa ogni sorta di vini sì perfetti, che sono i più ricercati nel Perù, non meno per la loro generosità, che pel loro buon gusto. Questi vini sono per la maggior parte rossi. Si fa anche del vino moscadello, il quale supera nella fragranza, e dilicatezza quelli che di questa specie si conoscono in Ispagna.* lloa Viag. t. 3. part. 2. l. 2. n. 510.

vite ſia d' origine Europea, o Chileſe. Le ſ
foglie ſono più fraſtagliate di quelle della vi
comune, e i ſuoi grappoli perfettamente coni
ma con i granelli così fiſſi, che non ſe ne può ſp
care uno ſenza ſchiacciare tutti quelli, che
ſono attorno.

I meli, i cotogni, i peri, i perſici, gli
bicocchi, i prugni, i mandorli, i ciriegi, gli
livi, le ficaje, i melagrani, i noci, i caſtag
i melaranci, i limoni, i cedri, vi creſcono c
un' abbondanza incredibile, e i loro frutti n
cedono nè in bontà, nè in bellezza ai migli
dell' Europa (1). Tutti queſti alberi ancora
acquiſtano una gran corpulenza. Sonoſi talme
moltiplicati i meli, e i cotogni, che nelle P
vincie Auſtrali formano boſchi di dieci, o doc
miglia di eſtenſione (2). Quindi deriva la g
varie-

(1) „ *Au reſte la plaine de Quillota eſt fort*
„ *gréable par elle-même; je m' y ſuis trouvé*
„ *temps du Carneval, qui dans ce pays-là arr*
„ *au commencement de l' Automne; j' étois ch*
„ *mê d' y voir une ſi grande quantité de to*
„ *ſortes de beaux fruits d' Europe, qu' on a tr*
„ *ſplantez, & qui y réuſſiſent merveilleuſem*
„ *bien, particuliérment des pêches, dont il ſe tr*
„ *ve de petits bois, qu' on ne cultive point, &*
„ *l' on ne prend d' autre ſoin, que celui de f*
„ *couler au pied des arbres des ruiſſeaux, qu'*
„ *tire de la riviere de Chille pour ſuppléer au*
„ *faut de pluye pendant l' été*. Frez. tom. 1. p
202.

(2) „ *Les fruits leur viennent de même, ſans*
„ *ils ayent l' induſtrie de les greffer. Les poires,*
„ *les pommes viennent naturellement dans les bo*
„ *& à voir la quantité, qu' il y en a, on a*

arietà di mele, che vi si trova, molte delle iali, specialmente le coltivate, sono di un gu- esquisito: ma la Provincia di Quillota porta vanto sopra le altre in questo genere di frut-. Le melecotogne eziandio riescono di perfet- qualità, e di una grossezza straordinaria (1). le sono acide, come queste d' Europa, ma la- iate sugli alberi diventano dolci sulla fine dell' utunno, e allora si chiamano *corcie*. I conta- ni attribuiscono quest' effetto alle pioggie fre- he, che allora sopravvengono, e a una minuta ina, che si vede in quella stagione sulle pian-. Se ne trova però una specie particolare ap- llata *Lucuma* differente dalle Lucume sovra- scritte, la quale è sempre dolce, di figura co- ca, leggiermente ombilicata, di colore aran- ato tanto di fuori, che di dentro, e di gran- zza eguale alle altre. L' albero non è specifi- mente diverso dal cotogno volgare.

Le persiche, di cui se ne annoverano dodi-, o tredici sorte, sogliono venire tanto grosse

la peine à comprendre, comment ces arbres ont pû depuis la conquête se multiplier, & se repandre en tant d' endroits, s' il est vrai, qu' il n' y en eût point auparavant, comme on l' assure. ez tom. 1. pag. 133.

(1) „ *Ce que j' y admirai le plus, fut la grosseur des Coings; il n' y a point de tête d' homme, quelque grosse, qu' elle soit, qui puisse les égaler, & ce qui me surprit davantage fut le peu de cas qu' en font ces peuples, les laissant pourrir à terre, sans se donner la peine de les ramasser.* Feuil. tom. 1. pag. 385.

fegnatamente nella Capitale del Regno, che
ne veggono molte di fedici oncie di peſo. T
le *duracine* s' apprezzano aſſai per la grandezz
e pel ſapore, quelle che chiamanſi *Albercig*
le quali hanno la polpa di un bianco roſſigno
il nocciolo interamente roſſo: il loro albero
bifero, come il fico, poichè dopo aver fatto
meſe di Gennajo le perſiche groſſe, produce
fine d' Aprile altre piccole ſimili per la form
e pel volume alle mandorle, dette perciò *Alm*
druche, le quali ſono di un guſto dilicato (
I meli, i ciriegi, i prugni, e i peri, oltre
fichi, e agli agrumi, fogliono produrre anco
due volte l' anno, ma i ſecondi frutti di qu
quattro alberi arrivano di rado a maturarſi p
fettamente (2). I melaranci, i limoni, i cedri
ch

(1) *Il Sig. Paw, dice, che gli alberi a noc*
lo, come i mandorli, i prugni, i ciriegi, i n
hanno vegetato in America debolmente, anzi qu
miente. I perſichi, e gli albicocchi, aggiugne, n
hanno fruttificato, che nell' Iſola di Gio: Ferna
des. L' Ammiraglio Anſon racconta, che eßen
nella predetta Iſola fece ſeminare alcuni noccioli
perſiche, e di albicocche, e che giunto in Inghilt
ra ſeppe come tali alberi da lui ſeminati allig
viano bene in quell' Iſola deſerta. Ecco il fon
mento, che ha il Sig. Paw per negare a tutto
Continente dell' America la facoltà di poter far fr
tificare i perſichi, e gli albicocchi, e di concederi
ſolo all' Iſola di Gio: Fernandes.

(2) „ *Les arbres fruitiers, qu' on a apporté d' E*
„ *rope, réuſſiſent dans ces contrées parfaitement bie*
„ *le climat eſt ſi fertile, quand la terre eſt arroſ*
„ *que les fruits y pouſſent toute l' année. J' ai ſ*
„ *vent vû dans le meme pommier ce que l' on v*

he vi ſi trovano di varie ſpecie, ſi conſervano
a pertutto piantati in terra al diſcoperto, e
egetano e fruttano grandemente, come tutti gli
ltri alberi del Paeſe. Coltivanſi inoltre certi li-
ioncini rotondi poco maggiori di una noce ſo-
rammodo acidi nominati *limoni ſottili*: il loro
lbero fa le foglie piccole e più ſimili a quelle
ei melarancj, che a quelle dei limoni. Queſti
ioncini tutti interi conditi in zucchero ſono
imati, e il lor ſugo è un rinfreſcante maravi-
ioſo contro le febbri ardenti.

Gli olivi rieſcono eccellentemente in tutto
Chili, ma ſopratutto nel Coquimbo, e nelle
diacenze della Capitale, dove ſe ne trovano
olti, che hanno tre piedi di diametro nel tron-
, e un' altezza proporzionata. I neſpoli, i
rbi, i lazzaruoli, e i giuggioli ſono gli unici
utti Europei, che non vi ſono ſtati peranche
aſportati.

*ici dans les orangers, je veux dire du fruit de
tous âges, en fleur, noué, des pommes formées,
à demi-groſſes, & en maturité tout enſemble.*
rezier tom. 1. pag. 207.

LIBRO IV.

Vermi, Insetti, Rettili, Pesci, Uccelli, e Quadrupedi del Chili.

IL Regno animale, generalmente parland
non è tanto ricco di specie nel Chili, quan
nelle altre contrade dell' America. La Class
de' rettili vi è assai scarsa, e quella dei quadr
pedi contiene appena trenta sei specie indigen
I vermi, gl' insetti, i pesci, e gli uccelli vi a
bondano di specie, e d' individui. Nulladime
io sono di parere, per quanto vado osservand
che gl' insetti terrestri sieno più numerosi in It
lia di quel, che siano in quel Regno: laddo
i vermi marini vi sono assai più moltiplicati,
diversificati. Quella parte del Mar Pacifico, c
bagna le sue coste, è copiosamente fornita
Vermi. Chil. *Piru.* *Zoositi*, di *Litositi*, e di *Molluschi*, molti de' q
li sono peranche incogniti ai Naturalisti.

Tra questi ultimi i *Piuri*, *Pyura gen. nov.* (*)
sono rimarchevoli per la loro figura, e per
Mollusci. Chil. *Lavquentu.* maniera, con cui s' alloggiano. Questi viven
degni appena di tal nome, sono formati co
una

(*) Pyura: corpus conicum, nidulans: Proboscides binæ terminales perforatæ. Oculi? inter proboscides.

Genus proximum Ascidiæ.

na pera di un pollice incirca di diametro, o
er dir meglio, non ſono altro, che un ſacchet-
) conico, carnoſo, interiormente pieno di ac-
ua ſalſugginoſa, di color roſſo con due corte
ombe nella ſommità, una delle quali fa le ve-
i di bocca, e l'altra di ano, a un di preſſo co-
e nelle Tetie. In mezzo a queſte due trombe ſi
eggono due puntellini neri rilucenti, che pro-
abilmente ſaranno gli occhi. Del reſto io non
otei ſcoprirvi nè altri organi, nè viſcere alcu-
e diſtinte dalla carnoſità, che ne forma tutta
corporatura, la quale di fuori è liſcia, e dî
entro mammelloſa. Eſſi ciò non oſtante ſono
ſai ſenſibili, e toccati che ſieno, o tratti fuo-
dal loro abituro, cacciano con empito per le
ie trombe l'acqua, di cui vanno ripieni.

Queſti animali abitano in una ſorta d'arnia
riacea, di varie figure, chiuſa affatto di fuo-
, e internamente compartita in dieci, o più
lle diviſe le une dalle altre per mezzo di for-
membrane. Ogni individuo ha la ſua cella,
ve mena una vita ſolitaria ſenza comunicazio-
e alcuna viſibile con i ſuoi confratelli, e affo-
tamente privo della libertà di poter ſortirne,
enchè non vi ſia legato in verun modo. Da
ieſta maniera di vivere iſolata s'inferiſce, che
ieſti ſolitarj ſono ermafroditi della prima ſpe-
e, cioè a dire, che eſſi producono i loro ſimi-
a guiſa delle conche ſenza alcuna ſorta di ac-
ppiamento: ma io non ſaprei dire, come ſi
ccia la loro propagazione, la quale, atteſa la
ualità della prigione, in cui ſi trovano, pare

assai difficile da comprendere. Le mie osserv
zioni circa un oggetto sì importante erano anc
ra immature, quando mi partii da quel Paese

Le arnie, che servono di domicilio a que
viventi, rassomigliano all' alcionio, e stanno a
taccate alle rupi subacquee, d' onde poi i flu
le sradicano, e le gettano alla riva. I Nazion
mangiano i *Piuri* o lessi, o arrostiti nel propr
alveare, ed anche ne seccano in gran copia, p
mandarli al Cujo, dove sono ricercati. Il lo
gusto, massime quando sono freschi, è buono
consimile a quello delle locuste marine. Di qu
sto genere forse sono le Fontane di mare, di c
fa menzione il Kolbe nella descrizione del Cap

Le onde marine cacciano sulla spiaggia var
specie di *Oloturie* assai curiose, e in particola
l' *Holoturia Physalis*, chiamata da alcuni *Galer*
e da altri *Ortica* marina pel bruciore insoppo
tabile, che cagiona essendo toccata. Ella ha
forma, e quasi il volume di una vescica di b
piena di aria, ma di sotto è corredata di un gr
numero di gambe, o piuttosto antenne ramos
e intrecciate le une con le altre, in mezzo a
le quali stà situata la bocca di figura molto d
forme. Queste antenne sono vagamente colori
di rosso, di violetto, e di turchino. La pell
onde è composta la vescica, è cristallina e se
bra formata di fibre longitudinali, e trasversal
nelle quali si osserva una sorta di movimento p
ristaltico: la sua sommità è ornata di una mem
brana in forma di cresta, e colorita come i te
tacoli, la quale si stende dall' una punta all' a

tra

a, e ſerve di vela all' animale. La veſcica è
ıota a riſerva di una delle ſue eſtremità, ove
vede un poco di acqua chiara, che un diafram-
a membranoſo non laſcia ſpanderſi nel reſto del-
concavità.

Oltre alla Seppia *Officinale* ſi ritrovano nel
ar Chileſe tre altre ſpecie di ſeppie aſſai ſin-
ılari. La prima è la Seppia *unguiculata* (*),
quale è di gran mole, ed ha in luogo di ſuc-
iatoj le braccia armate di un doppio ordine di
tigli, o unghie acute ſimili a quelle del gat-
, e che ſi ritirano, come eſſe, in una ſorta
fodero. Queſta ſpecie è di un guſto dilicato,
ı non è molto comune in quei mari. La ſe-
nda è la Seppia *tunicata* (2*) così detta, per-
è oltre alla pelle propria, va coperta dalla
ſta fino alla coda di un' altra pelle traſparen-
in forma di tonaca. Il ſuo corpo termina in
e alette ſemicircolari, che ſpuntano dai due
i della coda, come quello della Seppia *Sepio-*
. I Marinai raccontano delle coſe incredibili
torno alla grandezza, e alle forze di queſte
ppie, ma le maggiori, che vi ſi ſieno peſcate,
n peſavano più di cencinquanta libbre. La lo-
carne ſomminiſtra un' eccellente nutrimento.

La terza è il Pulpo, *Sepia Exapodia* (3*),
quale, ſebbene non abbia più di ſei gambe,

(*) Sepia corpore ecaudato, brachiis unguicu-
tis.

(2*) Sepia corpore prorſus vaginante, cauda
ıta.

(3*) Sepia corpore caudato ſegmentato.

o braccia, non lascia perciò di essere una ve
Seppia, ma di una figura sì bizzarra, che v
dendolo fermo sembra piuttosto un ramo d' alb
ro infranto, che un' animale: la sua grossez
non eccede quella del dito indice, ed è lun
un mezzo piede incirca: il suo corpo è diviso
quattro, o cinque articolazioni, che vanno
minuendo verso la coda. Quando egli dispie
le sue braccia, che tiene unite verso la testa
prenderebbero per altrettante radici. Queste br
cia sono armate di succhiatoj, come quelle d
le altre Seppie, ma quasi invisibili: la testa
informe, assai corta, e và corredata di due
tenne, o trombe. Questo animale manegg
to colla mano nuda la intorpidisce per un m
mento, senza fare altro male. Il liquor ner
che esso contiene in una vescichetta, al pari d
le altre specie di questo genere, è eccellent
per iscrivere.

Gli Echini, o ricci marini, si dividono
varie specie: i più particolari sono i ricci bia
chi, e i neri. I bianchi, *Echinus albus* (*),
no globosi di tre pollici di diametro colla c
sta, e le spine bianche, e la sostanza intern
giallognola, la quale è molto saporosa. I ri
neri, *Echinus niger* (2*), sono di figura oval
un poco più grandi de' bianchi, ed hanno le s
ne,

(*) Echinus hemisphærico-globosus, ambulac
denis: areis longitudinaliter verrucosis.

(2*) Echinus ovatus, ambulacris quinis: ar
muricatis verrucosis.

e, i nicchi, e le uova di color nero; i paesa-
i, che li chiamano ricci del Diavolo, non u-
no mangiarli.

I viventi però di questa classe, che più ab- Testacei. Chil. Ga-
ondano in quel mare, sono i Testacei. Le sue quel.
iaggie si veggono coperte di nicchi d' ogni for-
, e molte delle adjacenti colline ne sono in-
ramente composte, malgrado la gran quantità,
he i maremmani raccolgono tutti gli anni per
oi bruciarli, e farne calcina. Sono colà rari i
eneri delle tre famiglie, in cui si dividono co-
unemente i corpi di questo ordine, che non
ontengano alcune specie incognite, essendovi di
iù varj generi nuovi, che non sono stati pe-
nche determinati. La brevità, che mi sono
refissa, non mi concede di trattenermi nella lo-
o classificazione; mi ristringerò per tanto a da-
e una succinta idea di quelle specie, che gli a-
tanti usano per lo più ne' loro mangiari: que-
e appartengono ai generi delle Ostriche, de'
itoli, delle *came*, de' *soleni*, delle *foladi*, delle
padi, o *patelle*, e de' *buccini*.

Le Ostriche, *Ostrea edulis*, si trovano in va-
e parti di quella Costa, ma le più grandi, e
i un gusto veramente dilicato si pescano nelle
iaggie di Coquimbo. I Terrazzani ne distin-
uono varie specie, le quali ben considerate al-
o non sono che varietà, eccettuatane una pe-
, che mi parve non differire dall' *Ostrea ephip-
ium* dell' India Orientale. I Pettini tanto quel-
, che hanno le due valve conveste, come quei,
he le hanno piatte, vi sono ancora assai abbon-
anti.

Le

Le principali ſpecie di mitoli, che vi ſi co
noſcono, ſono il Comune, il *margaritifero*,
grande e il picciol *Magellanico*, il *Choro*, e
Nero. Il gran mitolo Magellanico ha ſei polli
di lunghezza, e tre di larghezza; il perioſtio
o ſia la epiderma, che cuopre la ſua ſuperfic
eſterna, è di un bruno ſporco; ma levata ch
ſia queſta pellicola, la conchiglia compariſce
un bel turchino cileſtro venato di liſte porpor
ne, che ſieguono i contorni delle ſcanalature
La ſuperficie interna è di color di madreperl
rigato di bande roſſe. Il piccol Magellanico
preſſo a poco dello ſteſſo colore, ma la ſua ſo
ma è più ovale. Tutteddue contengono delle pi
cole perle, le quali d' ordinario ſono poco l
cide. All' incontro quelle, che trovanſi nel m
tolo margaritifero, hanno un bell' oriente, n
ſono ancora di piccol volume,

Il Choro, *Mytulus Chorus* (*), è lungo ſe
pollici incirca, e largo tre, e mezzo; la ſu
epiderma è turchina, ma il nicchio è di un
anco rilucente variato di cileſtro: tutta la ſoſta
za interna è parimente bianca, e di un eſqui
to ſapore. Queſta ſpecie abbonda molto intor
all' Iſola *Quiriquina*, e nelle ſpiagge di Ara
co. Il mitolo nero, *Mytulus ater* (2*), è po
minore del precedente: la ſua conchiglia è ſc
broſa quaſi come quella della Pinna, di un tu
chino

(*) Mytulus teſta tranſverſe ſtriata, natibus gi
bis cardine laterali.

(2*) Mytulus teſta ſulcata, poſticè ſquamoſa.

hino carico, e la ſua carne nera: i Nazionali redendola di cattivo nutrimento s' aſtengono dal angiarla.

I mitoli di acqua dolce ſono altresì copioſiſmi ne' fiumi, e ne' laghi Chileſi, ma il loro ıſto è ſcipito, o piuttoſto diſpiacevole. Se ne ınoverano tre ſpecie coi nomi di *Dollum*, *Pel-*, e *Uthif*, le quali tutte in paragone delle maıe, hanno un movimento progreſſivo aſſai vece, giacchè in un minuto fanno, come io meſimo oſſervai, un piede incirca di cammino. : Telline ſono anche comuni in quel mare, e ecialmente le *Virgate* dette *Mayco* nel linguago del Paeſe, e le *Albide* chiamate *Chalgua*.

La Thaca, *Chama Thaca* (*), è una conchiia del genere delle *Came* di figura quaſi rotonda, di quattro pollici di diametro, ſtriata lontudinalmente, e colorita di bianco, di violetto, e di giallo: la ſuperficie interna è di un l color di aurora, e l' animale, che vi alberdentro, è di buon ſapore. La Macha, *Solen acha* (2*) è del genere di quei teſtacei, che a gione della loro figura chiamanſi coltelli di ıre: il ſuo nicchio, che ha ſei in ſette pollici lunghezza, è variegato di bruno, e di cileo: Queſte due ſpecie ſi naſcondono, come le re del medeſimo genere, nella ſabbia, onde ven-

(*) Chama ſubrotunda longitudinaliter ſtriata, o retuſo,

(2*) Solen teſta ovali oblonga antice truncata, rdine altero bidentato.

vengono estratte dai pescatori condotti dai za
pilli di acqua, che esse di quando in quando g
tano fuori. Producono ancora delle perle,
piccole, come tutte le altre, che si trovano n
le conchiglie di quella costa.

Le rupi dell' Arcipelago di Chiloe fornis
no de' bei datteri marini chiamati volgarme
Comes, *Pholas Chiloensis* (*), i quali sono biva
con alcuni piccoli accessorj cretacei verso la so
mità, e crescono in maniera, che se ne trovano
rj di cinque pollici di lunghezza, e di due
circa di diametro.

Il genere delle *lepadi*, o patelle, conti
molte specie in tutta quella costa, le quali
la maggior parte sono buone da mangiare. I I
sani fanno particolare stima de' *becchi* di pap
gallo, *Lepas Psittacus* (2*), i quali sono della
miglia delle Conche anatifere, ed abitano
quindici, o venti rinchiusi nelle celle di una
ramide di natura cretacea, che essi medesim
fabbricano, attaccandola alle rupi marine
scoscese, precisamente fin dove arrivano le sc
me delle maree, dalle quali traggono il lor
trimento per un foro, che vi è in ogni cell
La conchiglia di questi testacei si compone di
pezzi grandi, e di quattro piccoli: i due g
di, che sporgono in fuori, hanno la medesi
figura del becco del pappagallo. Quindi è d
vat

(*) Pholas testa oblonga depressiuscula, striis l
gitudinalibus distantibus.

(2*) Lepas testa posticè adunca sexvalvi, rug

to il loro nome. Queſti animali ſono ſimili a elli delle ghiande marine, ma le loro braccia no aſſai più corte, e la loro carne è bianca, nera, e di eccellente ſapore. Ve ne ha di va- grandezze: i maggiori però non oltrepaſſano pollice di lunghezza. Cavati fuori dal mare mantengono vivi dentro il loro alveare per attro, o cinque giorni, allungando di quando quando il becco, come per reſpirare.

I murici, le porpore, e i buccini vi ſono lto diverſificati. Il Loco, *Murex loco* (*), è uto in gran pregio pel buon guſto della ſua ne, la quale è bianca, ma un poco dura: i chi però hanno trovata la maniera di render- perfettamente tenera, battendola prima di cerla con una bacchetta. Queſto murice ha ttro, o cinque pollici di altezza, e contiene , o tre gocciole di vero liquor di porpora. tro una veſcichetta ſituata accanto al collo. ſuo nicchio è quaſi ovale, e pieno di nodi, e punte.

Le lumache terreſtri ignude, per quanto oſ- vai, mancano aſſolutamenre nel Chili; non le chiocciole, o ſieno le lumache armate, quali ſi propagano in gran copia in tutti quei chi. Nel territorio della Città della Concezio- ſe ne ritrova una chiamata la *Serpentina* (2*), chè va riveſtita di una pelle dura, e ſcaglio- ſa

(*) Murex teſta ecaudata obovata antice nodoſa, ertura edentula ſuborbiculata.

(2*) Helix teſta ſubcarinata imperforata conica, gitudinaliter ſtriata, apertura patulo-marginata.

ſa come quella del ſerpente: la ſua conchigli
tagliata a guiſa di un cono ſpirale eccede
grandezza un uovo di pollo d' India, e com
riſce di fuori tutta longitudinalmente ſtriata c
orlo dell' apertura rilevato, e di un color r
come il corallo: il rimanente è di color gri
biancaſtro.

Croſtacei. Chil. *Ceynau*.

Le Grancevole marine finora conoſciute
dividono in tredici ſpecie diſtinte, e le flu
li in quattro. Tra le prime ſono notabili pe
loro grandezza, e dilicato ſapore quelle, ch
Peſcatori chiamano *Talicune*, *Xaive*, *Apanco*
Peloſe, *Santolle*, e *Coronate*: le tanaglie di
te queſte ſpecie ſono di ſtraordinaria groſſez

Le Talicune, *Cancer Talicuna* (*), hanno
ſcaglia rotonda, conveſſa, intera, liſcia, di q
tro pollici di diametro, e le tanaglie dentate
loro occhi, del pari che il becco, ſporgono
ſai in fuori, e la coda cuopre quaſi tutto il
tre. Sono di color bruno carico, ma cotte
ventano roſſe, come tutti gli altri granchj.
corazza delle Xaive, *Cancer Xaiva* (2*), è e
sferica con alcune punte all' intorno: il ſuo
ciol diametro è di due pollici, e mezzo.

Le Apancore, *Cancer Apancora* (3*), ſ
un poco più grandi delle Talicune, ed hann
cr

(*) Cancer brachyurus, thorace orbiculato
integerrimo, chelis muricatis.

(2*) Cancer brachyurus, thorace lævi later
tridentato, fronte truncata.

(3*) Cancer brachyurus, thorace lævi ovato
trinque denticulato, cauda trigona.

oſta ovale interamente dentata, e le gambe
loſe: la loro coda è aſſai lunga, e triangola-
. Le Peloſe, *Cancer ſetoſus* (*), vanno tut-
riveſtite di peli duri, come le ſetole de'
rci, che ſpuntano non ſolamente dal ventre,
dalle gambe, ma anche dalla ſteſſa corazza,
quale è bernoccoluta, e quaſi in forma di
ore: il loro becco è bipartito, ricurvato, e
rredato di alcune ſetole; ſono grandi a un di
eſſo come le Apancore.

Le Santolle, *Cancer Santolla* (2*), ſuperano
te le altre ſpecie non meno nel volume del
rpo, che nel ſapore: la loro croſta è orbicu-
e, conveſſa, di conſiſtenza quaſi coriacea, e
perta di ſpine lunghe un mezzo pollice, le
li ſi ſtaccano facilmente al fuoco: le loro gam-
ſono lunghe, e groſſe, e in vece di croſta
ngono riveſtite da una pelle rugoſa. Le Co-
nate, *Cancer Coronatus* (3*), hanno il guſcio
niovato, intero con una eſcreſcenza nel mez-
della medeſima ſoſtanza fatta a foggia di co-
a murale; il loro corpo è liſcio, ed ha quat-
pollici e mezzo di diametro.

I Gamberi abbondano eziandio nel mare, e
le acque dolci del Chili. L'Autore del Viag-
dell' Ammiraglio Anſon parla della grandez-
za,

*) Cancer brachyurus, thorace hirſuto obcorda-
tuberculato, roſtro bifido inflexo.

2*) Cancer brachyurus, thorace aculeato arcua-
ſubcoriaceo, manibus pelliculatis.

3*) Cancer brachyurus, thorace obovato, apo-
yſi dorſali crenata.

za, ed esquisitezza de' gamberi, che trovansi
torno alle Isole di Gio: Fernandes, i quali,
me egli afferma, pesano ordinariamente ott
nove libbre (1). Le Locuste marine moltiplic
ancora eccessivamente nell' acque delle medes
Isole. I pescatori non impiegano altro artif
per prenderle, che quello di spargere dei p
di carne sul lido, e di voltarle sossopra con
bastone a misura che esse vi accorrono per m
giarne. Con questo metodo così semplice si
cano annualmente molte migliaja di questi
stacei, le cui code secche si mandano al Ch
dove sono assai ricercate.

I Gamberi fluviali più rimarchevoli so
Muratori, *Cancer camentarius* (*), i quali ha
circa otto pollici di lunghezza; il lor color
bruno rigato di vene di un rosso vivo, e la
ne bianca, e più saporosa di quella de' gam
marini, e degli altri fluviali. Questi si trov
in gran quantità in tutti quei fiumi, e rivi,
margini dei quali essi si fabbricano con dell'
gilla un' abituro cilindrico alto un mezzo p
sop

(1) „ *Les écrevisses de mer sont un autre*
„ *exquis, que la mer nous offroit en plus gra*
„ *abondance, que peut être en aucun lieu du M*
„ *de: elles y pesent ordinairement huit à neuf*
„ *vres, sont d' un goût excellent, & en telle qu*
„ *tité vers le rivage, qu' on les perçoit souven*
„ *vec le croc, lorsque les chaloupes partoient*
„ *terre, ou y abordoient*. l. 2. c. 1. pag. 103. e
in 4.

(*) Cancer macrourus, thorace lævi cylindri
rostro obtuso, cheris aculeatis.

pra il terreno, ma profondo di maniera, che acqua corrente vi passa per mezzo di un caletto sotterraneo: i Paesani li prendono con cilità tuffando nel fiume o rivo, dove essi stano, una cesta con entro un pezzo di carne.

Gl' insetti terrestri sono per lo più consimi- Insetti. Chil. *Coleoptera*. a questi, che si veggono in Italia: tuttavia ne sono molti differenti, tra i quali si trova- alcuni, che meritano qualche attenzione. Tae una specie di Crisomela (*), che abita nelombrelle della *Visnaga*, la quale è tutta doa, e brilla non meno ai raggi del Sole, che ombra; è di figura ovale, e poco più grandi una mosca. I contadini della Provincia Maule, ove essa si propaga, infilzandone molinsieme ne fanno delle belle croci, ed altre lanterie, le quali conservano sempre il loro endore.

Nella medesima Provincia si trova uno scafaggio nero lungo otto linee appellato Pilme, *canus Pilmus* (2*), il quale devasta le piante guminose, e specialmente i fagiuoli in erba. coltivatori ne hanno già quasi interamente diutta la specie, usando la precauzione di scuore le piante, che ne sono infestate, sopra dei cini di acqua bollente, ove essi, essendo poco ti al volo, cascano, e si bruciano.

O Le

(*) Chrysomela (*Maulica*) ovata aurata, antens cæruleis.

(2*) Lucanus exscutellatus ater, corpore depres, thorace striato.

Le cavallette ſi propagano poco in cod
Regno, e non vi fanno mai le ſtragi, che
ſperimentano nel Cuyo, e in altri Paeſi. S
alberi *pomiferi* ſe ne trova una lunga ſei pol
incirca, la quale, allorchè diſtende le ſue g
be, pare a prima viſta un ramo infranto, ta
più, che ella ha il color medeſimo dell' albe
in cui ſoggiorna. Il volgo, ſeguendo l' an
erronea opinione di attribuire allo ſpirito m
gno tutte le coſe, che ſembrano malfatte,
chiama *Cavallo del Diavolo*. Queſta ſpecie è
ra, e per quanto mi pare, non è differente
la *Locuſta elefante* dell' Africa. Il genere d
cimici così domeſtiche, come campagnuole
mancava interamente, ma da ſeſſanta anni in
le domeſtiche portatevi ne' baſtimenti ſi ſono
ſe comuni nelle Provincie Settentrionali, e
cialmente nella Capitale del Regno: Le con
de Auſtrali ſi preſervano tuttora eſenti da un'
comodo sì importuno.

Le lucciole, che trovanſi in quelle cam
gne, ſono per lo più della ſteſſa ſpecie di q
ſte d' Italia. Paſſando di notte vicino a un
ſco vidi ſvolazzare fra gli alberi tre groſſi in
ti, i quali gettavano un lume sì grande, che
revano altrettante bracie ardenti, e per qu
che potei giudicare, non erano inferiori in gr
dezza alle farfalle dette *teſta di morto*. Malg
do tutte le diligenze praticate, non mi fu po
bile di prendere alcuno di queſti foſfori viven
per oſſervare di qual genere ſi foſſero, ſe
non erano della ſpecie de' *Cocuju*, o de' *Per*
lanterne. Sic

Siccome la famiglia dell' *Eruche* vi è estre-
amente variata, così nella bella stagione si ve-
: comparire dappertutto un prodigioso numero
farfalle, tra le quali si trovano molte ammi-
bili non meno per la grandezza, che per la
cchezza, e vivacità de' loro colori. Ve ne ha
rticolarmente una del primo ordine, alla qua-
ho dato il nome di pappagallo, *Papilio Psitta-*
s (*), perchè è variegata di tutti i colori, che
ammirano nelle penne de' più bei pappagalli.
parte superiore della sua testa è di un bel
sso di cinabro macchiato di giallo; tutto il dor-
è giallo brinato di verde, di rosso, e di ci-
stro; le ali sono al di sopra verdi con macchie
egolari gialle, e azzurre, e al di sotto di co-
r biondo: il ventre è cilestro punteggiato di
uno, e di grigio: le antenne fatte a guisa di
azza sono porporine. Avvene un' altra della
edesima grandezza appellata da' fanciulli Co-
mbina, *Papilio Leucothea* (2*), la quale è tut-
di color bianco argentino, a riserva delle
tenne, e de' piedi, che sono neri.

Nel tratto di maremma situato fra i fiumi
apèl, e *Mataquito* crescono alcuni bigatti simili
per quanto dicono quelli, che gli hanno vedu-
) ai bachi da seta, i quali fanno sugli alberi
lvatici de' bozzoli un poco più piccoli di que-

(*) Papilio N. alis dentatis virescentibus, luteo, eruleoque maculatis, subtus flavis.

(2*) Papilio D. alis integerrimis rotundatis albis oncoloribus, antennis aterrimis.

fti d' Europa, ma ben forniti di una feta ec
lente. Il Paefe tutto, ftante la piacevole t
perie del clima, è fenza dubbio adattatiffimo
la propagazione di queſti prezioſi infetti, ma
tandoviſi dall' Europa le feterie, i Chileſi
hanno potuto applicarſi alla loro coltura.

Neſſuno avrebbe mai dubitato, che la g
quantità di pece, che ſi ricava nel Coquir
dalla *Chilca*, ſpecie di Coniza, non foſſe u
reſina, che ſcolaſſe da quell' arboſcello; ma
mio paeſano Sig. Abate Filippo Pando, fag
offervatore delle produzioni naturali di qu
Provincia, ſcoprì, pochi anni ſono, che la
teſa pece altro non era, che un prodotto di
piccola eruca raſa di color vermiglio, e di
que o ſei linee di lunghezza: queſti curioſi
ſetti compariſcono in gran numero nella Pri
vera ſu i rami della *Chilca*, e vi fabbricano
piccoli bozzoli con una ſorta di cera dolce,
bianca quanto la neve, dove rinchiudendoſi
trasformano in una falena giallognola, *Phal*
Ceraria (*): mi diſpiace ſommamente, che il ch
riſſimo oſſervatore impedito da critiche circoſt
ze non abbia potuto mettere ad effetto il ſuo
portante progetto di vedere, ſe cotale ſoſta
foſſe utile a bruciare. Queſta cera di bianca,
è ſul principio, come abbiamo detto, diventa
poco a poco gialligna, e finalmente bruna,
amara a cagione delle nebbie, che allora ſoprá
vengo

(*) Phalæna B. elinguis, alis deflexis flaveſcen
bus, faſciis nigris.

ngono in quelle contrade. Gli abitanti la rac-
lgono nell' Autunno, e facendola prima bol-
e, ne formano poi de' pani per esitarla. Al-
ni, per accrescerne il peso, la sogliono mes-
iare colla resina, che scola da un' altro arbo-
llo chiamato *Pajaro bobo*. I Padroni dei basti-
uti ne comprano gran quantità per servirsene
vece di catrame: e questo è l' uso ordinario,
e si fa di una sostanza, a cui forse col tempo
darà un destino più nobile.

Su i rami del rosmarino salvatico si trova
cora una materia tenace bianchissima, disposta
globetti della grandezza di una nocciola, la
ale contiene nel suo centro un' olio chiaro,
e senza dubbio scola dallo stesso arboscello, e
e potrebbe divenire utile a qualche cosa. Que-
sorta di galla serve di alloggio a una falsa-
ica, che vi si cangia in una mosca a quattro
di color fosco, e del genere del *Cynips* (*).

Le api di varie specie, e particolarmente le
llifiche abbondano nelle Provincie Australi, e
no i loro fiali parte nei buchi degli alberi,
parte sottoterra. La cera, che si consuma nell'
cipelago di Chiloe, si ricava da queste pec-
ie salvatiche. All' incontro vi mancano del
tto, se non m' inganno, le vespe volgari: io
neno non potei vederne alcuna. Non si gene-
no nemmen i *Mosquiti*, i *Maringuini*, i *Gegen-*
, nè le altre specie di terribili moscherini, che
liggono gli abitanti de' Paesi caldi. Veggonsi

(*) Cynips Rosmarini Chilensis.

ſoltanto vicino alle acque ſtagnanti alcune zan
zare di quella ſpecie, che il Linneo chiama C
lex ciliaris. Quelle, che frequentano i luoghi
bitati, ſono *tipule* della grande, e della picco
ſpecie, le quali non ſono differenti da queſte de
Europa. Nella Provincia di *Colchagua* però ſe
trova una di mediocre grandezza, *Tipula Moſc*
fera (*), la quale ſpira un' odore grato di mu
chio: onde le villane ſe ne ſervono per prof
mare i loro abiti. Tutte le formiche, che io
potei oſſervare, non ſi diſtinguono da queſte, c
creſcono in Italia.

Le *Nigue*, oppure i *Piqui*, *Pulex penetran*
ſi trovano ſolamente nel Territorio della Ci
di Coquimbo, ma in sì piccola quantità, c
una perſona, che vi abitò parecchi anni, mi
ſicura di non aver ſentito dire, che di un
fanciullo, che ne foſſe ſtato pizzicato. Il vo
bolo *Nigua* è nel Chili un nome generale, c
comprende tutte le ſpecie di zecche, che mo
ſtano gli animali, e in particolare i volatili,
quali non ſono diverſe da queſte, che ſi oſſ
vano ſu gli animali Europei. Il Tenente Ge
rale Ulloa, ignorando l' eſtenſione, che daſſi
codeſto Regno a tal voce, ſcrive, che le *ni*
(nome, che egli ſecondo la comun nozione
ſtringe a ſignificare i ſoli *Piqui*) ſi generano i
tutta quella Coſta, il che è aſſolutamente fal

Il genere de' ragni non vi ha altro di
mar-

(*) Tipula alis incumbentibus cinereis, thora
abdomineque flavis.

rchevole, che il gran ragno zannuto, *Aranea ofa* (*), che abita ſotto terra nel circondario lla Capitale: il ſuo corpo, che è di color bru- vellutato, eccede in groſſezza un uovo di omba: le ſue gambe ſono lunghiſſime, groſſe, rſute: ha quattro grandi occhj diſpoſti in qua- to ſulla fronte, e due più piccoli a ciaſcun o della teſta, come quei de' ragni dei giardi- : la ſua bocca è armata di due zanne nere, icenti, che ſporgono in fuori due linee, e ſi urvano in alto. Queſto ragno ad onta della corporatura, e dell'apparato delle ſue armi, è punto malefico: i ragazzi lo prendono per ertimento, e gli cavano le zanne, che il vol- crede utili contro il mal di denti.

Gli Scorpioni, che nella lingua del Paeſe nominano *Thehuanque*, *Scorpio Chilenſis* (2*), o a un di preſſo della grandezza degli Eu- ei, e non ſi propagano guari, che in alcuni monti ſecondarj Andini: il lor colore ordi- io è bruno carico, ma ſotto i ſaſſi del fiume quimbo ſe ne trovano anche de' gialli. Sti- nſi gli uni, e gli altri privi di veleno, per- ſino al preſente neſſuno di quei, che da eſ- ono ſtati punti, ha ſentito mai alcun ſintomo ligno. Un giovine, che fu pizzicato in tempo ſtate, eſſendo io preſente, da uno di queſti

*) Aranea abdomine ſemiorbiculato fuſco, den- us lamariis inferioribus exſertis.

2*) Scorpio pectinibus 10-dentatis, manibus ſe- gulatis.

animali, non sentì altro che un poco di bruci
re nel sito della puntura, che divenne rossa p
lo spazio di mezz' ora; ma queste accident
sperienze non sono, a dir vero, decisive.

Rettili. Chil. *Huynel.*

Abbiam detto di sopra, che la classe
Rettili è molto scarsa nel Chili: infatti le test
dini acquatiche, le rane di due specie, i ro
terrestri, e acquatici, le lucertole pariment
terrestri, e acquatiche, e le biscie di una s
specie sono tutti i Rettili di codesto Regno,
i quali non vi è alcuno, che sia velenoso.

Le Testudini si dividono in due specie
noscinte già da' Naturalisti, cioè le *Coriacee*,
abitano in mare, e le *Lutarie*, che trovansi
laghi delle Provincie Australi. Le Rane sono
Esculenta, e la *Temporaria*. I Rospi terrestri
differiscono da questi, che veggonsi in Italia
po le pioggie, nè si ritrovano, se non che
luoghi umidi. Gli acquatici sono di due spec
l' Arunco, *Rana Arunco* (*), e il Thaul, *Ra*
Lutea (2*). L' Arunco è un poco più grande
la Rana temporaria, e quasi dello stesso colo
ha il corpo verrucoso, e i quattro piedi *pal*
ti: gli anteriori sono forniti di quattro dita
i posteriori di cinque colle unghie quasi imp
cettibili. Gli Araucani lo chiamano ancora G
co, vale a dire, padrone dell' acqua, perchè
cono, che egli bada alla conservazione, e s
brit

(*) Rana corpore verrucoso, pedibus palmati

(2*) Rana corpore verrucoso luteo, pedibus
palmatis.

ità delle acque. Il Thaul è molto minore del- rana esculenta, a cui rassomiglia assai per la rma del corpo; ma la sua pelle è interamen- gialla, e verrucosa: ha i piedi conformati co- e quelli dell' Arunco, benchè non del tutto niti da membrane.

La Lucertola terrestre più ragguardevole si il Pallùm, *Lacerta Palluma* (*), che abita sot- terra nelle campagne: la sua lunghezza presa alla punta del muso fino all' origine della co- a è di undici pollici, e quattro linee, e la sua rossezza di tre pollici: la coda stessa è lunga- uanto il corpo: ha la testa triangolare, e co- erta di piccole scaglie quadrate, il muso allun- ato, le orecchie rotonde, e situate dietro la sta come quelle delle lucerte ordinarie; tut- a la parte superiore del suo corpo va rivesti- a di minutissime squame romboidali tinte di erde, di giallo, di turchino, e di nero; la- elle del ventre è liscia di color verde giallo: piedi anteriori, non meno che i posteriori, han- o cinque dita munite di forti unghie: la coda rotonda, e similmente colorita. I contadini li cavano la pelle per farne delle borse da te- iere i quattrini.

Nelle acque Chilesi non si è scoperta fino- a, che una sola specie di Lucertola acquatica. l Feuillée, che la vide, la chiamò *Salamandra cquatica nera* (2*); è lunga dalle labbra fino all'

(*) Lacerta cauda verticillata longiuscula, squa- mis rhomboideis.

(2*) Lucerta (*Caudiverbera*) cauda depresso-pla- na, pinnatifida, pedibus palmatis. *Lin.*

all' eſtremità della coda quattordici pollici, e
ſette linee: la ſua pelle è ſenza ſcaglie, dili
catamente granulata, e di un color nero, ch
tira al turchino: ha la teſta elevata, e allunga
ta, gli occhj grandi, gialli, colla pupilla tur
china, le narici aſſai aperte, e orlate di un
cerchio carnoſo, il muſo acuto, la bocca be
feſſa con due ordini di piccioli denti uncinati
la lingua larga, groſſa, di color vermiglio, e at
taccata di ſotto interamente alla gola, la qual
ha un gran gozzo, che ſi comprime, e ſi gon
fia come una veſcica: le orecchie le mancan
del tutto come alla maggior parte delle lucerto
le acquajole. Una ſpecie di creſta ondeggiata
regna perpendicolarmente lungo il ſuo dorſo dal
la fronte ſino all' eſtremità della coda: i piedi
anteriori ſono notabilmente più corti de' poſte
riori, e tutti e quattro ſi dividono in cinque di
ta, le quali ſono unite fra loro per mezzo d
una membrana, ed hanno in vece di unghie un
cartilagine ritondata. La coda, che ſul principi
è ſtretta, e rotonda, ſi slarga poi verſo la pun
ta ſino a due pollici, e termina in forma di ſpa
tola, ma coi contorni ritagliati a foggia di ſega

La biſcia Chileſe è quella, che i Naturaliſt
appellano *Coluber Eſculapii* (*), il ſuo corpo è
liſtato di bianco, e di nero, ed anche di gial
lo, e di foſco frammiſchiato. Le più grandi, che
io abbia vedute, avevano tre piedi incirca d
lunghezza. Siccome queſte biſcie ſono innocenti,
i con-

(*) Coluber 176 - 42.

:ontadini le prendono ſenza paura alcuna per coda, e aggirandole un poco intorno alla te-, per imbriacarle, come eſſi dicono, le attor-liano alle loro braccia.

I peſcatori Chileſi contano ſettanta ſei ſpe- differenti di Peſci, che trovanſi nel mare a- :cente a queſto Regno, i quali tutti ſono ſa-, e per lo più di un guſto eccellente. Ben-è, rigoroſamente parlando, eſſi ſieno diverſi i peſci dell' Emisfero Settentrionale, tuttavol-ſe ne veggono varj, che tolte alcune differen- poco conſiderabili, poſſono dirſi individui del-medeſima ſpecie; tali ſono fra gli Anfibj la- :za, la torpedine, il *Carcharia*, il peſce-cane, peſce-ſega, la rana peſcatrice, e la vecchia; tra i peſci proprj l' anguilla, il congro, il *:notto* elettrico, il peſce-ſpada, il baccalà, il rluzzo, la ſogliola, il rombo, l' orata, il *:ito*, la *Cabrilla*, il tonno, lo ſcombro, la tri-a, il barbio, il muggine, l' aloſa, la ſardel-, l' acciuga, ed alcuni altri.

Peſci. Chil. *Chan-guan*.

La moltiplicazione degl' individui di queſta :ſſe o ſia per proprietà di quel mare, o pel :col numero riſpettivo di peſcatori, è veramen- prodigioſa. I Viaggiatori, che vi ſono ſtati, accordano unanimamente a farne teſtimonian-, e fra gli altri il Frezier (1), l' Ammiraglio An-

(1) „ *Dans la rade de Valparaiſo on jouit d' une abondante peche de toutes ſortes des bons poiſſons, des pejereyes, des gournaux très-delicats, des lenguados, dont nous avons parlé, des mulets etc. ſans parler d' une infinité d' autres poiſſons, qui*

Anſon (1), il Byron (2), e il Carteret (3). Tut
te le

„ viennent par ſaiſons comme les ſardines, & un
„ eſpece de morue, qui donne à la côte vers les mo
„ d' Octobre, Novembre, & Decembre, des alar
„ ſes, des carreaux, une eſpece d' anchois, dor
„ la multitude devient quelquefois ſi grande, qu' o
„ les prend à fleur d' eau à pleins paniers. Frez
Voy. tom. 1. pag. 212.

(1) „ Les morues y ſont d' une groſſeur prodigieu
„ ſe, & en auſſi grande quantité, que ſur les c
„ tes de Terre-neuve, au jugement de pluſieurs
„ nos gens, qui avoient été à cette pêche. Nous
„ primes auſſi de grandes bremes, des anges de me
„ des Cavallies, des tatonneurs, des poiſſons argen
„ tés, & des Congres d' une eſpece, & un poiſſo
„ noir, qui reſſembloit à une carpe, dont nous fa
„ ſions plus de cas, que de tout autre, & à q
„ nous avions donné le nom de ramoneur de chem
„ née. Nous pêchions à l' hameçon, & nous pr
„ nions autant de poiſſons, que nous voulions,
„ ſorte qu' une chaloupe avec deux, ou trois lign
„ en revenoit chargée en deux, ou trois heures
„ temps. Voy. d' Anſon l. 2. c. 1. pag. 103.

(2) „ Le poiſſon étoit ſi abondant qu' un can
„ pouvoit avec ſes lignes en prendre en peu d' he
„ res pour nourrir l' équipage deux jours de ſuit
„ Ces poiſſons, de differente ſorte, étoient tous d' t
„ très bon goût, & quelques-uns peſoient de 20.
„ 30. livres. Voy. d' Hawkeſworth tom. 1. c.
pag. 126. edit. de Lauſan.

(3) „ Cette partie de Maſafuero eſt une tres-bo
„ ne relâche pour des rafraichiſſemens, ſur to
„ en été. Nous avons parlé des chevres, qu' o
„ y trouve, & il y a dans les environs de l' I
„ le un ſi grand nombre de poiſſons, qu' un b
„ teau peut, avec trois lignes, & autant d' ham
„ çons, en attraper aſſez, pour en ſervir à cent pe
„ ſonnes. Nous primes entr' autres d' excellens m
„ lans noirs, des Cavallies, de la morue,

: le baje, i ſeni, e le imboccature de' fiumi, de' ruſcelli formicano, per così dire, di pe-:i grandi, e piccoli, i quali vi ſi aggruppano in ıl quantità, che in alcuni luoghi ſi prendono nza il minimo artifizio. Il fiume *Cautèn*, che largo da trecento pertiche, e profondo da po-:r ſoſtenere Vaſcelli di linea, ſi riempie tal-ente in certi tempi dell' anno di queſti viven-ſino a ſette leghe dalla ſua imboccatura, che ' Indiani ſchierati nell' una, e nell' altra ri-ı ne peſcano una gran quantità, infilzandoli con :lle canne aguzze di quella ſpecie, che dicem-o chiamarſi *Coliu*. Lo ſteſſo preſſo a poco ac-ıde nelle foci di tutti gli altri fiumi Auſtrali.

Gli abitanti dell' Arcipelago di Chiloè, ove propagazione de' peſci eccede quella del ri-anente del Chili, fanno nelle bocche dei fiu-i, ed anche nelle ſpiaggie aperte, degli ſtec-ti con un uſcio verſo il mare, che al calare :lla marea chiudono per mezzo di una corda. itirate che ſieno le acque, vi rimane un nu-ero sì grande di peſci, che la gente, che vi corre, non eſſendo d' ordinario ſufficiente a rtarli tutti, laſcia andarſene la maggior parte.

Il baccalà è sì abbondante intorno alle Iſo-di Gio: Fernandes, che vi ſi ſperimenta ciò, e diceſi del Banco di Terra-nuova, cioè che gettar l' amo, e ritirarlo colla ſua preda è tutt'

plies, & des écreviſſes. Nous primes auſſi un mar-tin pêcheur, qui peſoit 87. *livres, & qui avoit cinq pieds, & demi de long.* Voy. d' Hawkeſ-orth. iv. chap. 2. pag. 241.

tutt' uno. Questo pesce, che la Natura si com piace di moltiplicare eccessivamente, si accos in grandi stormi nei mesi di Ottobre, Novem bre, e Decembre verso le spiaggie di Valpara so. Quegli abitanti, che prima non ne facev no conto, si sono applicati da pochi anni a qu sta parte a una pesca sì importante, e ne se cano una gran quantità. Un tal *M. Luison*, fra cese di nazione, fu il primo a stabilirvi que ramo di commercio.

Il lido si vede qualche volta coperto in cuni siti di pesci di ogni fatta: questi fuggen da' Cetacei loro nemici si spingono troppo all rive, donde poi dall' impeto dell' onde vengo cacciati sull' arene: quì parte di essi restano p colo degli uccelli marini, che vi accorrono torme, e parte presi sono posti in salamoja la quaresima. Benchè quasi tutte le specie, vi si trovano, sieno estremamente feconde, t tavia i pesci, che abbondano davvantaggio quel mare, sono quelli, che i Paesani chiama *Robalo*, *Corvina*, *Lisa*, e *Pesce-Rè*.

Il Robalo, *Esox Chilensis* (*), è quasi cil drico,

(*) Esox maxillis æqualibus, linea laterali c rulea.

B. 10. D. 14. P. 11. V. 6. A. 8. C. 22.

Corpus teres, squamosum. Squamæ osseæ, imb catæ, angulatæ, deciduæ. Caput mediocre, cat toplateum. Rictus transversus, terminalis, diocris; labia simplicia. Maxillæ æquales, den culatæ, inferior punctata. Dentes immobiles, c ferti minimi. Lingua integra, glabra. Palat glabrum. Oculi magni orbiculati, laterales. N

ico, lungo due in tre piedi, e veſtito di ſca-
ie angoloſe dorate ſul dorſo, e argentate ſot-
il ventre: ha le ali tutte molli, ovvero ſen-
liſche, la coda troncata, e il dorſo ſegnato
ngitudinalmente da una riga turchina orlata di
allo. La ſua carne è bianca, un poco traſpa-
nte, sfogliata, e di dilicato ſapore. Si ſtima
rticolarmente quello, che ſi peſca nelle coſtie-
di Arauco, ove ſe ne prendono alcuni, che
ſano fin vent' otto libbre. Gl' Indiani delle
ole di Chiloe coſtumano di ſeccarlo al fumo,
po averlo prima ben nettato, e tenuto in ac-
a marina venti quattr' ore, affinchè ſi ſali.
uando è ben ſecco, lo imballano, mettendone
nto in ogni balla, la quale ſi vende a ragio-
di due, o tre ſcudi. Il robalo così preparato
viene più guſtoſo di tutti i peſci ſecchi.

La Corvina, *Sparus Chilenſis* (*), è ordina-
riamen-

---

res geminæ, oblongæ, prope oculos. Opercula branchialia ſquamoſa, mobilia, diphylla. Membranæ branch. latæ, patens. Aperturæ Br. lateralis, falcata. Dorſum convexiuſculum, uti abdomen. Lineæ later. rectæ, ſuprema, dentata. Anus remotus prope caudam. Pinnæ omnes radiatæ. D. ſolitaria, brevis, declinata, pone æquilibrium. P. infimæ, breves, acuminatæ. V. abdominales, vicinæ, mediocres, acuminatæ. A. proportionalis ſubæqualis, pone æquilibrium. C. diſtincta, æqualis.

(*) Sparus cauda bifida, lineis utrinque tranſverſis.

B. 6. D. $\frac{13}{28}$. *P. 17. V.* $\frac{1}{5}$. *A.* $\frac{2}{14}$.

Corpus ovatum, cathetoplateum, acanthopterygium. Caput declive, læviuſculum. Maxilla ſub-

riamente della grandezza del Robalo, ma se
trovano varie di cinque, o sei piedi di lunghe
za. Questo pesce ha la testa piccola, il cor
ovale, assai largo, e ricoperto di grandi squa
romboidali di color di madre perla macchiato
bianco, e la coda biforcata: alcune linee b
nazze lo cingono obbliquamente dal dorso fi
al ventre. Le sue ali sono composte di raggi
di spine. La sua carne è bianca, consistente,
buona da mangiare specialmente fritta. Prepa
ta come quella del tonno, forse ne sarebbe
gliore: ma l' industria nazionale non è anco
assai avanzata per rivolgersi a queste utili s
perte.

La Lisa, *Mugil Chilensis* (*), somiglia m
to al muggine ordinario per la figura, per
scaglie, e pel gusto, ma si distingue per l'
dorsale, che è solitaria. Ve ne ha di mare, e
fiume: la marina è poco stimata; la fluviale
di un sapore veramente squisito, che da alc
viene anteposto a quello delle migliori tro
Tutteddue hanno poco più di un piede di l
ghezza.

I

---

*æquales. Labia duplicata: dentes incisores co
ci, molares obtusi. Cirri* o. *Lingua glabra. O
li magni, laterales, supremi, iride argente
Nares binæ prope oculos. Opercula branch. dipl
la. Linea lateralis incurva, dorso parallela,
prema, vix conspicua. Pinna dorsalis sublon
tudinalis, declinata. V. thoracicæ. A. media*

(*) Mugil dorso monopterygio.

R. 7. *D.* $\frac{1}{9}$. *P.* 12. *V.* $\frac{1}{5}$. *A.* $\frac{3}{10}$. *C.* 16.

Il Pesce-Re, *Cyprinus Regius* (*), si è me-
tato questo nome per l' eccellenza della sua
rne: è presso a poco della grandezza dell' a-
nga: il suo corpo è cilindrico con le scaglie
rate sul dorso, e argentate su i fianchi; ha il
uso corto, ottuso, senza denti, e gli occhi
alli coll' iride purpurea, e la pupilla turchi-
: le sue ali sono molli di color giallo, e la
rsale si stende dalla testa fino alla coda, la
ale è bipartita. Questo pesce è così abbondante
tutto quel mare, che i pescatori sogliono darne
santa, ed anche cento per un mezzo paolo.

Le specie de' pesci di acqua dolce non vi so-
tanto variate quanto quelle de' marini, ma
contraccambio abbondano assai d' individui. I
mi, i laghi, i ruscelli, e perfino le piccole
rgenti, massime dal grado 34. verso il Polo,
ergano una quantità incredibile di questi vi-
nti. Le specie più stimate, che vi si trovano,
no la *Lisa*, di cui ho parlato di sopra, la tro-
, *Salmo trutta*, che suol avere fino ad un pie-
, e mezzo di grandezza, il Cauque, *Cyprinus*
ucus (1*), il Malche, *Cyprinus Malchus* (3*),

P il

(*) Cyprinus pinna ani radiis 11., dorsali longi-
dinali.

B. 3. *D.* 28. *P.* 15 *V.* 10. *A.* 11. *C.* 21.

(1*) Cyprinus pinna ani radiis 13., corpore tube-
so argenteolo.

D. 9. *P.* 16. *V.* 9. *A.* 13. *C.* 29. *Piscis sesqui-
pedalis, cauda bifida.*

(3*) Cyprinus pinna ani radiis 8. corpore conico
bcæruleo.

D. 12. *P.* 14. *V.* 8. *C.* 18. *Piscis pedalis, cauda bifida.*

il Yuli, *Cyprinus Julus* (*), la Cumarca, o pe
ladilla *Stromateus Cumarca* (2*), e il Bagre,
Luvùr, *Silurus Chilenſis* (3*).

Queſt' ultimo ha la pelle liſcia ſenza ſcagli
bruna ſu i fianchi, e biancaſtra ſotto il ventre
e raſſomiglia aſſai per la figura a' *girini*, o nir
fe de' ranocchi; la ſua teſta è troppo groſſa re
lativamente al corpo, il quale è lungo al p
undici pollici: il ſuo muſo è ottuſo, e va forn
to di peli come quello de' barbj. La ſpina, ch
trovaſi nella ſua ala dorſale, non è velenoſa
come diceſi eſſer quella de' Bagri, che creſcon
fra i Tropici. La ſua carne è gialliccia, e un
delle più dilicate, che poſſano darſi tra i peſci
Se ne ritrova nel mare un' altra ſpecie, o piu
toſto una varietà, di color nero, alla quale
Equipaggio del Lord Anſon diede il nome
Spazzacammino.

Le Anguille non ſi propagano, che ne' fi
mi delle contrade Araucane, ne' quali ve ne
una gran quantità. Gl' Indiani le peſcano cor
una ſpecie di pariera, che mettono contro
corrente dell' acqua. Nel fiume *Toltèn*, che tr
verſa il medeſimo Paeſe, ſi trova un peſciolin
nominato *Puye*, il quale è talmente diafano, p
quan-

(*) Cyprinus pinna ani radiis 10, caudæ lobata
D. 15. *P.* 17 *V.* 9. *C* 19 *Piſcis ſpithameu*
(2*) Stromateus dorſo cæruleo, abdomine albo.
Piſcis ſpithameus minime faſciatus.
(3*) Silurus pinna dorſali poſtica adipoſa, cir
A., cauda lanceolata.
B. 4. *D.* $\frac{1}{7}$, 0. *P.* 8. *V.* 8. *A.* 11. *C.* 13.

ıanto assicurano quegli, che l' hanno osservato, ıe mettendone parecchi insieme l' uno sopra l' tro, si veggono attraverso distintamente gli ggetti, che si pongono di sotto. Se una tal oprietà non è esagerata, questo pesciuolo poebbe ben servire a svelare i segreti della digeone, e il corso degli umori.

Le acque del Chili, benchè abbondanti di sci, come si è detto, tuttavia non ne hanno, e tre rimarchevoli per la loro particolarità. ıesti sono il Pesce fasciato, il Pesce gallo, e Tollo di Gio: Fernandes, i quali abitano nel ıre. Il primo, *Chætodon Aureus* (*), è un pe- piatto, di figura ovale, lungo da dodici pol- i, vestito di picciole scaglie, e cerchiato so- ı un fondo di color d' oro brillante da bande gie, e nere ben distinte, e larghe otto linee. ıeste bande sono cinque: una nera, che dalla ca passa circolarmente per gli occhi, due gri- , che circondano il corpo verso il punto dell' ıilibrio, e lo dividono in quattro parti ugua- ed altre due nere, e grigie, che cingono il

*) Chætodon, cauda integra, spinis dorsalibus , corpore aureo fasciis 5. discoloribus distincto.
B. 6. D. $\frac{11}{33}$. *P. 12. V.* $\frac{2}{5}$. *A.* $\frac{3}{19}$ *C. 18.*
„*Aper marinus Aureus maculatus*. Feuill.
Nares binæ prope oculos. Opercula branchialia triphylla. Apertura branch. lateralis arcuata: linea lateralis arcuata, suprema, inconspicua. Anus fere medius. Pinnæ P. infimæ, minimæ, acuminatæ. V. infimæ, thoracicæ, acuminatæ. A. longitudinalis. Macula ovalis nigra ad caudam.

manico della coda, il quale è di color d' arger
to. Queſto bel peſce ha la teſta piccola, il m
ſo allungato, e guernito di piccoli denti, il do
ſo ſormontato interamente da una grande ala ſp
noſa gialla, e la coda fatta in forma di vent
glio, e orlata di giallo: la ſua carne è di e
cellente ſapore.

Il Peſce gallo, *Chimæra Callorynchus* (*
meſſo dal Linneo nell' ordine degli Anfibj r
tanti ha tre piedi incirca di lunghezza. Il ſ
corpo è rotondo, più groſſo nel mezzo, ch
nelle eſtremità, e va ricoperto di una pelle t
chiniccia ſenza ſquame. La ſua teſta è corre
ta di una creſta cartilaginoſa, che ſi prolun
cinque, o ſei linee al di là dal labbro ſuper
re: ciò gli ha fatto dare il nome di peſce g
lo. Gli Araucani lo chiamano *Chalgua Achagu*
che vale lo ſteſſo. Le ſue ali ſono cinque;
dorſale, che principia dietro la nuca, e term
nella metà del dorſo, è aſſai grande, trian
lare, e s' appoggia ad una groſſa ſpina lu
cinque pollici, che oltrepaſſa l' angolo acuto d
la medeſima ala. Queſto è l' unico oſſo, ch
trovaſi nel corpo di queſto peſce; tutto il re
è cartilaginoſo. La colonna vertebrale ſteſſa r
è che una ſorta di cartilagine ſenza midolla, ſ
za cavità, e ſenza nervi, come appunto que
delle lamprede. Le altre quattro ali ſono ſit
te preſſo le branchie, e ſotto l' ano. Le ar
ſono geminate, il che è raro fra i peſci: la c
è fat

(*) Chimæra roſtro ſubtus labro inflexo lævi. L

è fatta in forma di falce colla punta ripiegata verso il ventre. I Paesani sogliono mangiare questo pesce più per curiosità, che pel suo gusto, il quale per altro è piuttosto scipito.

Il Tollo, *Squalus Fernandinus* (*), è una specie di Pesce cane, un poco più grande del pesce gallo, rimarchevole per due spine, che ha sul dorso, come lo *Squalus Acanthias*, le quali sono triangolari, ricurvate verso la punta, dure come l' avorio, lunghe due pollici e mezzo, e larghe in ciascuno de' lati da cinque linee. Queste spine sono efficaci contro il dolore di denti come costa da replicate esperienze. Si tiene per poco appoggiata al dente addolorato la punta di una di queste spine, e in capo di mezz' ora si sente cessato il dolore. Mentre la spina sta in bocca si osserva, che la parte spugnosa della base si gonfia a poco a poco, e diventa marcida. Ciò non può attribuirsi alla saliva, perchè lo smalto della punta appoggiata è durissimo, come abbiamo detto, sicchè non può esser penetrato così abbondantemente, se non dall' umore corrosivo, che cagiona il dolore, attratto dalla sostanza interna dell' osso.

Benchè i Pesci cetacei, o *Plagiuri*, appartengano alla classe degli animali *lattanti*, io ho voluto tuttavia farne quì una brieve menzione, perchè molti, attendendo solo alla loro figura esterna, li pongono ancora nel numero de' Pe-

(*) Squalus pinna anali nulla, dorsalibus spinosis, corpore tereti ocellato.

ſci. Le ſpecie di queſti animali, che frequenta
no il Mar Chileſe, ſono le Balene grandi,
piccole, e i Delfini delle tre ſpecie conoſciute
Gli Araucani chiamano *Tene* la gran Balena,
ſia la *Balæna Myſticetus*, e *Icol* la piccola, o l
Balæna Boops. Queſte due ſpecie ſono comuniſſ
me in quel mare, e in certi tempi dell' anno
ne veggono delle gran truppe ſpecialmente veri
l' imboccatura de' fiumi, ove corrono ſopra
peſci, che vengono ſtraſcinati dal rifluſſo.

I Viaggiatori Ingleſi, che in queſti ultim
anni hanno viſitato lo ſtretto Magellanico, e
contorni dell' Iſola del Fuoco, parlano della gra
moltitudine di queſti animali, che trovaſi in
quelle acque. I Naturaliſti, che accompagnaron
il Cook nel ſuo ſecondo viaggio, vi oſſervaron
la Balena Boops. Io ho dei fondamenti ſufficien
ti per credere, che tutte le ſpecie, che abitan
i Mari del Nord, oltre alle due menzionate,
ritrovino egualmente in quelli del Sud, ma ſic
come i Nazionali non ſi applicano a queſto ge
nere di peſca, non ho potuto ſaper con certezza
tutte le differenze, che regnano fra le balene
Auſtrali. Eſſe certamente non ſono inferiori in
grandezza alle Settentrionali. I flutti, pochi an
ni ſono, ne gettarono una morta ſulle Coſtiere
de' Choni, che aveva novanta ſei piedi di lun
ghezza. In un luogo di quel littorale ſi vedeva
una coſtola di un' altra balena, lunga ventidue
piedi. Mi maraviglio però, che M. di Buffon,
a diſpetto della teſtimonianza di tutti i Viaggia
tori, pretenda tuttora nelle ſue Epoche della Na
tura,

ura, che i Mari Auſtrali ſieno inabili alla produzione delle Balene, e che non alberghino animali più corpulenti de' Lamentini. Queſto grand' uomo, che talvolta ſi laſcia traſportar troppo da' ſuoi favoriti ſiſtemi, poteva almeno ricordarſi della moſtruoſa corporatura de' falſi leoni marini dell' Iſole di Gio: Fernandes, che egli ſteſſo deſcrive. (1)

Ne' mari di Arauco ſi laſciano vedere qualche volta certi animali appellati da quegli abitanti ora Tori, e ora Vacche marine, ma non ho potuto accertarmi ſe eſſi ſieno *Lamentini*, o *Roſmari*, o ſe appartengano a qualche altro genere. Per le deſcrizioni confuſe, che ne ho ricevute, inclino più a credere, che ſieno Manati, o Lamentini. I primi Spagnuoli, che ſi ſtabilirono nell' Iſola grande di Gio: Fernandes, prendevano gran quantità di tali animali, della cui carne ſi cibavano volentieri, ma il continuo macello, che ſe ne faceva, gli ha coſtretti ad abbandonare i contorni di quell' Iſola.

(1) „ *Le 30. on commença à gouverner ſur la terre des Etats. Dans le paſſage les baleines ſe trouvoient en ſi grand nombre, & d' une ſi prodigieuſe groſſeur, que l' équipage craignit qu' elles ne fiſſent ſubmerger le vaiſſeau : on voyoit auſſi une troupe innombrable de loups marins, & de pingouins.* Journ. du ſecond Voy. du Cap. Cook. ag. 522.

Veggaſi ancora il Wallis c. 1. pag. 11., *il* Cook. 3. pag. 296. Voy. d' Hawkeſworth., *il* Pernetty Voy. t. 2. pag. 71. 225., *il* Duclos Journ. iv. ag. 259., *il* de la Giraudais Journ. iv. pag. 274.

Gl' Indiani affícurano, che in certi laghi de Chili ſi trova una ſmiſurata beſtia, a cui dann il nome di *Gùrùvilu*, cioè a dire Vulpangue, Volpe biſcia, la quale, al dir di loro, è antro pofaga, e perciò s' aſtengono dal bagnarſi nel acqua di quei laghi. Eſſi però non ſono d' ac cordo ſulla figura, che pretendono di aſſegnarle ora la fanno lunga come un ſerpente colla teſt di volpe, ed ora quaſi circolare come un cuoj vaccino diſteſo. Se così foſſe, verrebbe ad eſſe re una ſpecie di *manta*, o di razza moſtruoſa ma è da dubitare, che un tal vivente non abbi un' eſiſtenza immaginaria.

Uccelli. Chil. *Gùnùn*.

La Claſſe degli Uccelli è la più ben prove duta di ſpecie dopo quella degl' Inſetti fra gl animali Chileſi. Le ſpecie terreſtri, e acquatich finòra conoſciute arrivano a centotrentacinque le marine ſono innumerabili: il genere ſolo de *Lari* contiene ventiſei, o ventiſette ſpecie diffe renti, e ve ne ha molti altri generi, che gli ſo no poco inferiori in numero. Il Cielo di que littorale ſi vede ſpeſſo oſcurato dai prodigioſ ſtormi di uccelli, che vi ſi radunano per dare l caccia ai peſci.

La vaſta montagna delle Andi è, per cos dire, il Seminario degli Uccelli terreſtri, e flu viali, dove eſſi in gran parte ſi ritirano in Pri mavera per attendere con più ſicurezza alla pro pagazione. Quindi al primo arrivare delle nuo ve nevi ritornano alle pianure, e ai monti ma rittimi accompagnati da una infinita diſcendenza Al ſoggiorno, che eſſi fanno ſu quella montagna

ſem-

:mpre coperta di neve, attribuir ſi deve la dif-
renza di colore, che ſi vede in molti individui
:lla medeſima ſpecie: Io vi ho veduti uccelli affat-
) bianchi di tutte le ſpecie diverſamente colorite.

I viventi di queſta Claſſe non ſono tutti dif-
renti da queſti, che propagansi in Italia. Se ne
ovano molti, che poſſono dirſi individui della
edeſima ſpecie, quantunque ben conſiderati pre-
ntino qualche varietà. Tali ſono le anitre, le
he, le folaghe, gli ſmerghi, i pivieri, le bec-
ccie, le gallinelle, gli aironi, le aquile, i fal-
ni, i nibbj, gli aſtori, i gheppi, gli uccelli
tturni, i corvi, i colombi torquati, le tortole, i tordi, i merli, i picchi, le rondinelle, pernici, le galline domeſtiche ec. (1)

I Cac-

(1) „ *Les campagnes ſont peuplées d' une infinité d' oiſeaux particulierement de pigeons ramiers, beaucoup de tourtourelles, des perdrix, mais qui ne valent pas celles de France, quelques beccaſſines, des canards de toutes ſortes, dont il y a une de ceux, qu' ils appellent Patos réales, qui ont une crête rouge ſur le bec, des courlis, des ſarcelles, des pipelienes, qui reſſemblent en quelque choſe à ces oiſeaux de mer, qu' on appelle Mauves, & qui ont le bec rouge, droit, long, étroit en largeur, & plat en hauteur, avec un trait de même couleur ſur les yeux, & ont les pieds, comme ceux de l' autruche, ils ſont d' un bon goût; des perroquets, des pechicolorados, ou gorges-rouges, d' un beau ramage, quelques cygnes, & des Flamands, dont les Indiens eſtiment fort les plumes, pour en orner leurs bonnets dans les fêtes, parce qu' elles ſont d' un beau blanc, & d' un beau rouge, couleur, qu' ils aiment fort.* Frezier Voy. tom. 1. pag. 140.

I Cacciatori numerano tredici ſpecie di a
tre ſalvatiche, e ſei di oche. La più grande
la più bella delle anitre è quella, che chiama
Reale, *Anas Regia* (*), la quale è molto p
groſſa delle anitre domeſtiche, ed ha la parte
periore del corpo turchina, e la inferiore grig
Il ſuo becco è ornato di una gran creſta roſſ
e il ſuo collo da una collana di belle piume bi
che. La Coſcoroba, *Anas Coſcoroba*, (2*) è co
mendabile tra le oche non meno per la ſua gr
dezza, che per la facilità, con cui ſi addome
ca, affezionandoſi per modo a quelli, che le d
no da mangiare, che li ſeguita da per tutto:
la è interamente bianca a riſerva dei piedi
del becco, che ſono roſſi, e degli occhi che ſe
briano affatto neri. Il Cigno Chileſe, *Anas Mel*
coripha, [3*] è a un di preſſo della grandezza
Cigno Europeo, a cui ſi raſſembra di molto
la forma, ma ſi diſtingue pel colore delle p
me, che cuoprono la ſua teſta fino alla metà
collo, le quali ſono di un bel nero, mentre t
te le altre ſono di un bianco rilucente. La femm
na produce ſei piccoli, che non abbandona
nel nido, e quando va a procacciarſi il vitto,
li reca tutti ſul dorſo.

Il Chili ha cinque ſpecie di aironi di ſing
lar

(*) Anas caruncula compreſſa frontali, corpor
cæruleo ſubtus fuſco, collari albo.

(2*) Anas roſtro extremo dilatato rotundato, co
pore albo.

(3*) Anas roſtro ſemicilyndrico rubro, capite n
gro, corpore albo.

ir bellezza: il primo è l' *Ardea major* d' Euro-
. Il secondo, *Ardea Erytrocephala* (*), è della
edesima grandezza, ma ha il corpo tutto bian-
con un bel pennacchio rosso, che gli casca sul
rso. Il terzo, *Ardea Galatea* (2*), è di color
latte col becco giallo lungo quattro pollici, e
gambe cremisine; queste gambe, come pure il
lo, hanno due piedi, e sette pollici di altez-
. Il quarto, *Ardea cyanocephala* (3*), ha la
ta, e il dorso turchini, le ali nere orlate di
nco, il ventre giallo verdiccio, la coda ver-
, il becco nero, e le gambe gialle. Il quinto,
lea Thula [4*], nome, che viene dalla lingua
ilese, è totalmente bianco, e porta sulla testa
bel ciuffo dello stesso colore.

Le Aquile sono di due specie, cioè l' Aqui-
fulva d' Europa detta *Gnancu* dagl' Indiani, e
grande Aquila chiamata *Calquin*, che non sem-
differente dall' *Itzquauhtli* del Messico, nè
' *Urutaurana* del Brasile, nominata *Vultur Har-*
dal Linneo. La sua testa è ornata di una for-
li cimiero turchino; le penne del collo, del
so, e delle ali sono di un nero, che tira all'
urro, quelle della coda sono rigate di bruno,
i nero: il ventre è bianco spruzzato di bru-
no:

*) Ardea occipite crista dependente rubra, cor-
e albo.
*) Ardea occipite subcristato, corpore lacteo-
rostro luteo, pedibus coccineis.
;*) Ardea vertice cristato cæruleo, remigibus ni-
albo marginatis.
*) Ardea occipite cristato, corpore albo.

no: questo feroce uccello ha dieci piedi e mez
d' invergatura.

Vi sono anche due specie di tortorelle; l
prima non è diversa da questa ordinaria di E
ropa; la seconda, *Columba Melanoptera*, (*) ha
ali nere, e il resto del corpo piombino. I
lombi torquati detti Favazzi abbondano talme
in tutto il Paese, che ad onta del gran numer
che se ne ammazza da' Contadini, si veggo
coperte di essi le campagne a distruzione del
loro frutte.

I Picchj sono di quattro sorte, il *Marz*
il *Virginiano*, il *Carpintero*, o Falegname, e il
tiù. Il Carpintero, *Picus Lignarius* (2*), è p
minor di un tordo, ed ha il cimiero rosso, e
corpo listato di bianco, e di turchino: ha il b
co sì forte, che foracchia non solo gli alberi
chi, ma anche i verdi, facendovi de' buchi a
profondi da potervisi annidare coi suoi figlio
onde viene a distruggere molti alberi fruttife
Il Pitiù, *Picus Pitius*, (3*) è della statura di
colombo, e di color bruno macchiato di bian
non s' annida, come gli altri picchi nei bu
degli alberi, ma nelle ripe de' fiumi, o sul
pendici de' monti, dove si scava una tana
depositarvi i suoi figliuoli, che non sono più
quat

(*) Columba cauda cuneata, corpore cæruleso
te, remigibus nigris.

(2*) Picus pileo coccineo, corpore albo, cærul
que vittato.

(3*) Picus cauda brevi, corpore fusco maculis
valibus albis guttato.

attro. La ſua carne è molto ſtimata da quegli itanti.

Le pernici grigie, e roſſe, che ſecondo il uillée ſono più grandi di queſte d' Europa, bondano in tutto il Regno, e ſono di un gu- eccellente, ſoprattutto nei meſi di Aprile, e Maggio, nei quali divengono aſſai pingui col ngiare i fiori della *Saſſia Perdicaria*. Nelle remme ſe ne trova un' altra ſpecie più picco-, la quale non è di così buon guſto. Le qua-e, tutto che ſieno comuni in varie parti dell' nerica, mancano aſſolutamente nel Chili.

Le galline domeſtiche, che gl' Indiani chia-no *Achau*, ſono della medeſima ſpecie di que-, che s' allevano in Europa; è tradizione co-nte, che eſſe vi ſi trovano da tempo imme-rabile; ciò s' inferiſce anche dal nome pro-io, che hanno nella lingua del Paeſe, il quale nca a tutti gli altri volatili, che certamente ngono da ſchiatta foreſtiere, come le colom-, le oche, le anitre domeſtiche, e i polli d' dia. La gallina, il porco, e il cane ſembrano ſtinati a ſeguire l' uomo da pertutto. I mo-rni viaggiatori Ingleſi dicono averli trovati in aſi tutte le Iſole, che hanno ſcoperto nel mare l Sud.

Oltre agli uccelli ſovraccennati, il Chili ne molti altri, che meritano una particolar de-rizione, ma per non eccedere i limiti, che m' pone la natura di queſt' opuſcolo, mi reſtrin-rò a deſcrivere ſoltanto i più ſingolari, divi-ndoli in due ordini, cioè in *Palmipedi*, e *Fiſ-*

ſipedi,

ſipedi. I Palmipedi ſono quelli, che hanno l
dita unite inſieme per mezzo di una membran
e ſoggiornano nel mare, o ne' fiumi, ove ſi n
trono di peſci, e d' inſetti acquatici; tali ſo
i ſeguenti.

1. Il Pinguino, *Diomedea Chilenſis* (*), è
anello, che uniſce gli uccelli ai peſci, ficco
il peſce volante è quello, che uniſce i peſci
gli uccelli: difatti eſſo ha un becco, e de' pi
di palmati, come gli uccelli acquatici: ha e
andio delle piume, benchè così fine, che han
l' apparenza di pelo: ma in vece d' ali port
due nuotatoj pendenti coperti al di ſopra di p
ciole penne, che ſembrano a prima viſta ſcagli
queſte alette, eſſendo aſſai piccole, gli ſervo
per nuotare, non già per ergerſi a volo. E' gra
de quanto un' anitra, ma ha il collo più lung
la ſua teſta è ſchiacciata dalle due bande, e pi
cola relativamente alla mole del corpo: il ſ
becco è ſottile e ricurvato verſo la punta: le pi
me, che cuoprono la parte ſuperiore del ſuo co
po, ſono grigie variegate di turchino: quelle d
petto, e del ventre ſono bianche. La ſua co
non è altro, che un prolungamento delle penn
del groppone, e dell' addomine. Siccome egli
podicipede, cioè a dire, ha i piedi ſituati vicin
all' ano, così cammina ſempre diritto, come
l' uomo, colla teſta elevata, piegandola ora al
deſtra, ora alla ſiniſtra per conſervare l' equilibrio

I Pae-

(*) Diomedea alis impennibus, pedibus compe
gibus tridactylis, digitis omnibus connexis.

aesani lo chiamano Uccel-Bambino, perchè da
ltano pare un bambino, che principia a cammi-
e. I suoi piedi non hanno che tre sole dita per
scheduno. Alcuni perciò lo confondono con l'
a, ma egli è senz' altro del genere delle *Dio-*
dee per la forma del suo becco, e delle sue na-
. Benchè esso sia un' eccellente notatore, tut-
ia, quando il mare è in fortuna, non può resi-
e all' impeto delle onde; quindi avviene, che
nverno se ne trovano molti affogati, e gettati
mare sulle rive. I Viaggiatori lodano la sua
ne, ma io non l' ho mai assaggiata, nè sò,
alcuno la mangi nel Chili. La sua pelle è
ssa quasi come quella del porco, e facilmen-
si stacca dalla carne. Fa il suo nido nella sab-
, dove si sgrava di sei, o sette uova punteg-
te di nero.

2. Il Quethu, *Diomedea Chiloensis* (*), è del
lesimo genere, e presso a poco della stessa
ndezza, e figura del Pinguino sovradescritto,
quale non si distingue, che nell' avere le a-
e prive affatto di pelame, i piedi divisi in
ttro dita similmente palmate, e il corpo ri-
lito di una piuma folta, lunga, di color ce-
ognolo, arricciata e morbida, che pare lana,
abitanti dell' Arcipelago di Chiloe, ove se
trova un gran numero, filano questa piuma,
e fanno de' panni da letto assai stimati.

3. Il

*) Diomedea alis impennibus, pedibus compedi-
tetradactylis palmatis, corpore lanuginoso ci-
reo.

3. Il Thage, *Pelecanus Thagus* (*), chiam
to dagli Spagnuoli *Alcatraz*, è una ſpecie di
nocrotalo, o di Pellicano, di color bruno, r
tabile per l' enormità del ſuo gozzo: il ſuo c
po non è maggiore di quello de' gallinacci, e
il ſuo collo è lungo un piede, e le gambe ha
no ventidue pollici di altezza; la teſta è abb
ſtanza groſſa per ſoſtenere un becco di un pie
e mezzo incirca di lunghezza, e di cinque p
lici di groſſezza nella ſua baſe: i due batte
di queſto becco ſono ritagliati a foggia di ſeg
e ricurvati verſo la punta. Ciò diſtingue ſpeci
mente queſto Pellicano d' America dall' Orie
tale, il quale ha il becco tagliente bensì, m
intero ne' ſuoi contorni. Il battente inferiore
compoſto al ſolito di due pezzi congiunti ne
punta, i quali ſono pieghevoli, ed elaſtici,
ſpandendoſi nella baſe vi laſciano un' apertur
che conduce al gozzo: queſto gozzo, che è
prolungamento della pelle della maſcella infer
re, e di quella del collo, è compoſto di un
membrana carnoſa, capace di una prodigioſa
ſtenſione, e ricoperta di una piuma corta, fin
e di color grigio. Qualora sì fatto gozzo è vu
to appena ſi vede, ma quando l' uccello lo
riempiuto di abbondante paſcolo, è coſa ſorpre
dente il vedere la quantità di peſci parte inte
e parte ſpezzati, che vi porta per cibare i p
pri figliuoli, i quali per l' ordinario non ſo
più di cinque. La natura, ſempre attenta ad
como-

(*) Pelecanus cauda rotunda, roſtro ſerrato, g
la ſaccata.

modare i mezzi ai fini, lo fornì di due grand'
di nove piedi di estensione corredate di lun-
e penne, senza l' ajuto delle quali non po-
bbe sostenere un peso sì enorme: la sua co-
però è assai corta, e ritondata, e i piedi han-
quattro dita unite da una forte membrana.
Thage è un' uccello malinconico, e pigro: a-
a per lo più sulle rupi marine, ove fabbrica
suo nido. I Naturali del paese adoperano il
gozzo ben conciato per tenervi il tabacco
fumare, ed anche per farne delle lanterne,
chè, essendo ben disteso, è così trasparente co-
la carta. Io ho veduto de' lampioni di un
de e mezzo di altezza fatti colla pelle di un
o di questi sacchi, o gozzi. Le penne delle
ali sono migliori di quelle delle oche, e de'
ni per iscrivere.

4. Il Cage, *Anas Hybrida* (*), è una sorta
oca, che abita i mari delle Isole di Chiloe,
quale non è rimarchevole per altro, se non
la totale differenza di colore, che passa fra
maschio, e la femmina. Il primo è rivestito
bianchissime penne, ed ha il becco, e i pie-
gialli. La femmina è tutta nera a riserva di
iche filetto sottilissimo di color bianco, che
a l' estremità di alcune delle sue piume; il
becco, e i suoi piedi sono rossi. In vista di
e diversità ho dato a questa specie l' epiteto
Ibrida, o sia *mulatta*, come proveniente da

*) Anas rostro semicylindrico, cera rubra, cau-
acutiuscula.

un bianco, e da una negra. Tutteddue ſono d
la grandezza dell' Oca domeſtica, ma hanno
collo più corto, e le ali, e la coda più lungh
I loro piedi ſono conformati della medeſima n
niera di quelli dell' altre oche. Malgrado un
vario sì grande di colore queſti due indivisib
compagni ſi amano teneramente, nè mai ſi a
nano in branchi cogli altri uccelli della loro ſ
cie. Ogni coppia di loro ſi porta al mare da
ſola in cerca del vitto, e giunto il tempo d
covatura ſi ritira in quelle rive, dove la fem
na viene a ſcaricarſi di otto uova bianche in
buco ſcavato nella ſabbia.

5. Il Flamenco, *Phœnicopterus Chilenſis* (*
è uno de' più belli uccelli, che ſi veggano n
le acque dolci del Chili non ſolo per la ſ
grandezza, che pel vivo color di fuoco d
penne, che gli cuoprono il dorſo, e la parte
periore dell' ali: queſto bel colore campeg
mirabilmente ſul bianco brillante del reſto d
ſue piume. La ſua altezza preſa dalla punta
becco fino all' eſtremità delle unghie è di cin
piedi; ma il ſuo corpo per sè ſteſſo non oc
pa, che la quinta parte di queſta dimenſione
ſua teſta è piccola, bislunga, e fornita di u
ſpecie di cimiero: gli occhi pure ſono aſſai p
coli, ma vivi: il becco è dentato, curvo ve
la punta, lungo da cinque pollici, e ricope
di una pellicola roſſa: i piedi hanno quattro d
per ciaſcheduno, tre palmate dinanzi, e uno
bero

(*) Phœnicopterus ruber, remigibus albis.

ero di dietro: la coda è corta, e tonda: le
e ali proporzionate alla mole del corpo hanno
penne maestre affatto bianche, e non nere,
me sono quelle del *Becharu*, o Flamenco del-
altre parti dell' America, e del fenicottero
ll' Africa. Si dice, che questi uccelli, quan-
sono piccoli, sieno di color grigio, ma io,
e ne ho veduti e de' grandi, e de' piccoli, gli
trovati tutti dello stesso uniforme colore. Si
ce ancora, che uno di loro si ponga in senti-
lla, mentre gli altri vanno cercando il nutri-
ento, ma confesso, che questa particolarità è
ggita alle mie osservazioni. E' ben vero pe-
, che essi stanno sempre all' erta, e che diffi-
mente si presentano a tiro di schioppo.

Siccome questi uccelli sono un pò troppo al-
di gambe per poter comodamente covare le
ro uova, così costruiscono il loro nido di fan-
alto un piede, e mezzo sul livello dell' ac-
a, dandoli la forma di un cono troncato: nel-
cima di questo cono, che è scavata a foggia
scodella, depongono due uova bianche sopra
letticciuolo di morbide piume. Quando le
vano, posano i piedi in terra, ed appoggiano
groppone sul nido, tenendo il corpo diritto in
aniera tale, che sembrano esservi posti a sede-
. Gli Araucani fanno particolar stima delle bel-
penne di questi volatili, e se ne servono poi
r adornare i loro cimieri, e le loro lancie.

6. Il Pillu, *Tantalus Pillus* (*), è una spe-

(*) Tantalus facie, rostro, pedibusque fuscis,
rpore albo, remigibus, rectricibusque nigris.

cie d' *Ibide* di color bianco variato di nero, ch
abita nei fiumi, e ne' laghi. Fra tutti gli ucce
li acquatici questo è considerabile per la spr
porzionata altezza delle sue gambe, che son
lunghe due piedi, e otto pollici, compresevi l
coscie: perciò gl' Indiani danno il soprannom
di *Pillu* a quelli tra loro, che hanno questa pa
te del corpo eccessiva. Le medesime gambe s
no poi ignude fin sopra il ginocchio. Il corp
però non corrisponde alla sua base, essendo m
no grosso di quello dell' oca: il collo ha d
piedi, e tre pollici di lunghezza, e un picc
gozzo sguernito di piume: la testa è mediocr
il becco grosso, convesso, appuntato, lungo qua
tro pollici incirca, e ignudo fino alla fronte;
piedi sono quattrodigitati, o divisi in quattro d
ta, le quali nella loro base si congiungono p
mezzo di una breve membrana: la coda è co
ta, e intera, come quella della maggior par
degli uccelli acquajoli. Gli Spagnuoli lo chiam
no Cicogna Chilese, ma esso per i caratteri me
zionati è assai differente dalle Cicogne. Io no
l' ho veduto mai posarsi sugli alberi, nè su
luoghi alti: egli dimora sempre ne' pantani, n
fiumi, e in altri siti umidi, ove si sostenta
rettili. S' annida fra i giunchi, e fa due uo
di color bianco, che tira all' azzurro.

I Naturalisti chiamano Uccelli fissipedi que
li, che hanno le dita sciolte, e non unite da
membrane. Essi vivono per lo più nelle pian
re, e ne' boschi, e si nutricano di frutti, d' i
setti, o di carne. Quest' ordine comprende g
uccel-

:celli di canto armonioso e di miglior sapore. più rimarchevoli, che si trovano nel Chili, so- o i seguenti.

1. La *Pigda*: è il brillante uccellino conosciu- in altri Paesi coi nomi di *Colibri*, di *Picaflor*, *Uccel mosca*, di *Mellisuga* ec. Io non credo, e si trovi un' animale, a cui sieno stati appli- ti tanti diversi nomi, come a questo: per altro erita bene di essere così distinto, perchè in fatti so è un piccol capo d' opera della natura. Il nneo ne forma un genere a parte sotto il no- e di *Trochilus*, al quale riferisce ventidue spe- e. Questi uccelletti, generalmente parlando, nno il corpo piccolissimo, il collo corto, la- sta proporzionata, gli occhi neri, e vivi, il cco grosso come una spilla, e lungo quanto il rpicciuolo, la lingua forcuta, le gambe brevi *attrodigitate*, la coda composta di sette, o no- penne, che agguagliano in lunghezza il resto l corpo, e le ali sì grandi, che le loro pen- maestre arrivano fino al terzo della coda. Il lorito poi è diverso secondo le specie, ma in nerale è il più bello, che immaginar si possa, ncorrendovi a formarlo tale non solo lo splen- re dell' oro, e delle pietre preziose, ma il me di tutte le tinte più allegre, e più vivaci lla natura. Il brio di tali colori si avviva più, meno secondo la diversa riflessione della luce, le differenti positure dell' occhio, che li ri- arda: anzi per una prerogativa speciale si con- va nel suo splendore anche dopo la morte dell' celletto, e finchè dura il suo corpicciuolo dis- cato.

Queſti vaghi uccellini ſi veggono nella be
la ſtagione ſvolazzare come le farfalle intorno
fiori, del di cui ſugo ſi nutrono. Rare volte
ſi fermano, e beneſpeſſo ſi ſoſtengono per aria
come ſe foſſero immobili. Quando volano,
ſentono ronzare come certe moſche groſſe, c
girano ſu i fiori: il loro canto è una ſorta di r
morìo chiaro, e debole proporzionato all' org
no, che lo produce. I maſchj ſi diſtinguono da
le femmine per lo ſmalto della teſta, il quale
di un aranciato sì vivo, che fiammeggia come
fuoco. Fanno i loro piccioli nidi ſopra gli alb
ri con pagliuzze, guernendoli di morbide pi
me, e vi depongono due ſole uova groſſe qua
to un grano di cece, di color bianco ſpruzza
di giallo. Il maſchio, e la femmina le covar
alternativamente. La ſtate è la ſtagione, in c
abbadano alla loro propagazione. Quando arri
l' inverno ſi ſoſpedono pel becco da un ramuſce
lo, e vi ſi rimangono immobili ſino al ritorn
della primavera. Durante queſto tempo, che p
loro è una ſpecie di letargo, vengono preſi; a
trimenti quando ſon vegghianti, ed eſercitan
tutte le funzioni della lor vita ſpiritoſa, è aſſ
difficile di attrapparli.

Il Chili ha tre ſpecie di queſti uccelletti
cioè il *minimo*, il *teſta-turchina*, e il *creſtuto*.
minimo, *Trochilus minimus* (*), non peſa più
ventidue grani: il ſuo color dominante è un ve
de

(*) Trochilus rectiroſtris, rectricibus lateralibu
margine exteriore albis, corpore viridi nitente ſub
tus albido. *Lin.*

: rilucente, che pare invernicato. Il teſta-tur-
ina, *Trochilus cyanocephalus* (*), ha il corpic-
iolo poco più grande di una nocciuola, ma la
a coda è tre volte più lunga: il ſuo becco è
ritto, acuto, e biancaſtro: la teſta è di un co-
r vivo turchino indorato: il collo, e il dorſo
io di un verde ſimilmente dorato, e traſpa-
nte: il ventre è di un roſſo gialligno. Le pen-
delle ali, e della coda ſono turchine variate
porporino. Il Creſtuto, *Trochilus galeritus* (2*),
iù groſſo dei precedenti, ma più piccolo del
, o foraſiepe d' Europa: il ſuo becco è cur-
: la ſua teſta è ornata di un piccol ciuffo va-
gato di porpora, e d' oro; ha il collo, e il
ſo verde: le penne delle ali, come pure quel-
lella coda, ſono brune picchiettate d' oro: tut-
la parte inferiore del ſuo corpo è di un co-
e di aurora cangiante.

2. Il Siù, *Fringilla barbata* (3*). Gli Spa-
ioli nominano queſto uccelletto *Gilghero*, vale
ire Cardellino, perchè ſi raſſomiglia un poco
colore ai cardellini d' Europa: ma egli è più
ile al canarino per la forma, per l' elegan-
e per la grandezza del corpo: il ſuo becco
onico, diritto, acuto, bianco nella baſe, e
o verſo la punta; il maſchio ha la teſta ne-

*] Trochilus rectiroſtris, capite, remigibus, re-
cibuſque cæruleis, abdomine rubro,
*) Trochilus curviroſtris viridi-aureus, remi-
is, rectricibuſque fuſcis, criſta purpurea.
*) Fringilla lutea, alis viridibus nigro, rubro-
maculatis, gula barbata.

ra vellutata, il corpo giallo leggermente brin
to di verde, le ali variate di verde, di gialle
di roſſo, e di nero, e la coda bruna. Quan
è giovine ha la gola gialla, ma paſſati i prin
ſei meſi del ſuo creſcere, gli cominciano a ſpu
tar ſotto il becco de' peli neri, i quali a miſ
ra, che egli s' avanza in età, gli vanno c
prendo la gola, e ſervono d' indizio certo p
ſapere i ſuoi anni. Giunto alla vecchiaja, che
verſo i dieci anni, ha una barba ben folta, c
ſi prolunga ſino al petto. La femmina è di c
lor cenerognolo con alcune macchie gialle ſul
ali, non ha barba, nè canta, ma zufola di qua
do in quando. All' incontro il maſchio ha u
canto molto armonioſo, e in certo modo p
grato di quello del canarino; alza dolcemente
voce, ora l' abbaſſa, ed ora la ſoſtiene lung
mente con grazioſiſſimi trilli: canta tutto l' a
no, e prende alcuna volta a contraffare con u
grazia ſingolare il canto degli altri uccelli. Pe
ciò è molto ſtimato nel Perù, dove ſe ne por
annualmente un gran numero dal Chili.

Queſti uccelletti ſi veggono tutto l' an
nelle montagne marittime, ma nelle pianure m
diterranee non ſi trovano fuorchè nel verno, pe
chè di Primavera ritornano alle Andi per bada
alla propagazione della ſpecie. Coſtruiſcono
loro piccoli nidi ſugli alberi munendoli di pi
me, e di fine pagliuzze. Siccome eſſi non fa
no che due uova per covata, così io ſoſpet
che covino molte volte l' anno, poichè ſi mo
tiplicano eccesſivamente a diſpetto della gra
quan-

iantità, che i paesani ne prendono non meno
:r conservarli in gabbia, che per mangiarli, es-
ndo la loro carne di dilicato sapore. Posti che
no in gabbia si addomesticano facilmente, e
vengono eccellenti zimbelli per la caccia degli
tri della loro specie. I ragazzi gli assuefanno
icora a stare in una bacchetta, sopra la quale
portano per le strade: essi vi s' avvezzano di
aniera, che quando la bacchetta loro vien tol-
, la cercano inquieti da pertutto, nè si ripo-
no mai, finchè non l' hanno trovata. Uno di
esti uccelli, che io teneva nella mia stanza,
era reso dopo un mese così domestico, che
tagli la libertà non si dipartiva mai dal mio
volino, se non per isvolazzare d' intorno in-
to di accarezzarmi: ad un mio fischio che so-
va fare, egli subito si metteva a cantare, e
iando io tornava a casa erano troppo parlanti
finezze, che io riceveva da quell' amorosa be-
uola. Qualunque sorta di minuti semi è il lo-
alimento, ma soprattutto quelli della *Madia*
tiva, che amano smoderatamente. Mangiano
tresì l' erba verde, e specialmente le foglie a-
matiche della *Scandix Chilensis*.

9. La Diuca, *Fringilla Diuca* (*), è del me-
esimo genere del *Siù*, ma di mole un poco più
ande, e di color turchino: il suo canto è de-
zioso, massime sul far del giorno. Vive come
passere intorno alle Case, e ne ha tutte le
oprietà. A questa specie forse appartiene la
passe-

(*) Fringilla cærulea, gula alba.

paſſera turchina del Congo, il cui canto loda grandemente il *Merolla*, e il *Cavazzi*. Può da ancora, che gli uccellini della Nuova-Zeland che al dir del *Cook*,, formano un concento m lodioſo ſull' apparir dell' Aurora, non ſieno d ferenti dalla *Diuca*.

4. Il Thili, o Chili, *Turdus Thilius* (*), una ſpecie di tordo, che ſembra aver dato, c me abbiamo detto altrove, il nome a tutto Regno. Il Linneo appreſſo il Feuillée deſcrive femmina, denominandola *Turdus plumbeus*, il c colore in vero è cenerino, o piuttoſto bigio; n il maſchio è affatto nero, fuorchè ſotto le ali ove ha una gran macchia di un bel giallo: ſua conformazione è la medeſima di quella d tordi comuni a riſerva della coda, la quale cuneiforme. Nidifica ſugli alberi vicini ai ruſce li, fabbricando, come la maggior parte degl' i dividui di queſto genere, il ſuo covacciuolo fango, dove depoſita le ſue uova, che non ſon mai più di tre. Il ſuo canto è dolce, armonio ſo, e continuato, ma non ſi coſtuma di alleva lo in gabbia: la ſua carne non è buona da man giare per certo odore diſpiacevole, che eſala perciò non venendo moleſtato dai cacciatori ab bonda incredibilmente in tutto il Paeſe.

5, La Thenca, *Turdus Thenca* (2*). Io pre ſumo, che queſto uccello ſia una varietà del tor do

(*) Turdus ater, axillis luteis, cauda cuneata.
(2*) Turdus fuſco-cinereus, ſubtus pallido-cine reus, remigibus, rectricibuſque apice albis.

o *poliglotto* della Virginia, oppur dell' *Orfeo*, o
'*entzontlatole* del Meſſico, detto per la multipli-
tà del ſuo canto *quattrocento lingue*: il ſuo
orpo agguaglia in groſſezza quello del tordo
rdinario, ma le ſue ali, come pur la coda, la
iale è intiera, e tonda, ſono aſſai più lun-
ie: ha gli occhi, il becco, e i piedi bruni, e
rmati come quelli degli altri uccelli congene-
: le piume della parte ſuperiore del corpo
no cenerine macchiate di bruno, e di bianco:
penne delle ali, e quelle della coda hanno le
remità bianche: il petto, e il ventre ſono di
color cenerognolo pallido. Coſtruiſce il ſuo
do negli alberi dandogli la figura di un cilin-
o di un piede, e più di altezza, e guernen-
lo tutto all' intorno di ſpine, ma di dentro lo
ppezza accuratamente di lana, e di piume per
porvi le ſue uova, che ſono tre, o quattro
color bianco ſpruzzato di bruno: ſul fianco
laſcia un' ingreſſo ſtretto, per dove s' introce al ſuo albergo.

Non ſi può dire preciſamente qual ſia il can-
proprio di queſto uccello, perchè con una pro-
gioſa diverſità di tuoni lo varia in maniera,
e quando canta, come fa tutto l' anno, pare
irſi non la voce di un ſolo, ma di migliaja di
celli differenti adunatiſi per fare un concerto.
ſſiede ancora in grado eminente il talento d'
itare al naturale tutti i canti degli altri vola-
i; perciò, quando gli ſente a cantare, egli ſu-
o ſi volge attentamente da quella parte, e co-
ncia con una grazia indicibile a contraffare la

loro

loro voce; onde da alcuni vien chiamato ucce
pantomimo. Si può bensì asficurare in general
che la sua voce è più alta, più variata, e p
melodiosa di quella dell' usignuolo. Essendo
un naturale vivissimo non si ferma quasi mai,
anche quando canta, va sempre saltellando di
mo in ramo. Quindi deriva la difficoltà, che
ha di tenerlo in gabbia, perchè vedendosi ristr
to, fra poco tempo consumato dalla malinconi
se ne muore. Parimente allevato in casa s' a
mala presto, e perisce, qualora non abbia
orto da potervisi svagare: mangia d' ogni co
ma in particolare gli piacciono le mosche, e
sego. Si trova da pertutto, e abita volenti
vicino alle case rurali.

6. Il Cureu, *Turdus Curaus* (*), è un' ucc
lo, che tiene il luogo di mezzo tra lo storn
e il merlo, ma di maniera che più s' accosta
questo, che a quello. E' grande quanto il t
do *viscivoro* maggiore: ha il becco un poco a
goloso, e curvo verso la punta, e le fauci forn
di alcuni peli, le narici coperte di sopra da u
piccola membrana, le dita disposte come que
degli altri tordi, la coda lunga cinque pollic
e fatta in forma di conio. Tutte le sue pen
sono di un nero rilucente: il becco, gli occh
i piedi, le unghie, la carne, e perfino le o
sono ancora di color nero.

Anche questo uccello è assai stimato pel s
canto

(*) Turdus ater nitens, rostro substriato, cau
cuneata.

nto così armonioso, e continuato, che reca
raviglia come possa sostenerlo tanto col fiato:
a ancor esso d' imitare il canto degli altri uc-
li, e domesticato impara facilmente a profe-
le parole. Si alimenta di grani, di vermi,
li carne; perciò dà la caccia ai piccoli uccel-
di cui mangia con piacere il cervello. Mal-
ido questo suo genio di rapina, non ho vedu-
mai un volatile, che si domestichi con tanta
ilità. Preso fra le selve, e posto in gabbia,
nincia di lì a poco a mangiare, e nel dì ve-
nte si mostra così allegro, e contento della
. sorte, che si mette a cantare. Alcuni gli ta-
in le ali, e lo lasciano in libertà pei giardi-
ove arrampicandosi su per gli alberi vi can-
grazioſamente.

Gl' Individui di questa specie vivono in so-
à come gli stornelli: ogni giorno si portano
branchi a pascolarsi nelle praterie, e la sera
nando al loro albergo si sentono per l' aria a
tare, e scherzare fra di loro piacevolmente.
lano quasi circolarmente, procurando sempre
occupare il centro del branco. Costruiscono
or nido con molta arte, formandone la base,
contorni di ramuscelli, e giunchi ben intrec-
i, e intonacandolo pulitamente di dentro con
la malta, che portano col becco, e colle u-
. Quando l' edifizio ha la grossezza sufficien-
lo lisciano colla coda, che serve loro di caz-
la, e lo rivestono internamente di pelame,
i borra, acciocchè vi stieno comodamente i
o figliuoli; le loro uova sono d' ordinario tre

di

di un color, che nel bianco azzurreggia.

7. La Loyca, *Sturnus Loyca* (*) è un po più groſſa dello ſtornello, a cui ſomiglia per forma del becco, della lingua, dei piedi, e d la coda, ed anche per la maniera di vivere, di nutrirſi. Il maſchio è di color grigio ſcu macchiato di bianco, a riſerva della gola, e petto, che ſono di colore di ſcarlato, o piut ſto di fuoco aſſai vivo: la femmina è di un g gio più chiaro, col petto roſſo pallido. Le fu uova ſono di color cenerino variato di bruno non mai più di tre: le depone nel primo buc che trova in terra, ove le laſcia ſenza prend ſene molta cura. La Loyca ſi alleva bene in g bia, ed è aſſai pregiata per la dolcezza, e monia del ſuo canto. Quando gode della ſua bertà s' alza perpendicolarmente in aria cantan inſieme colla femmina, e poi ſcende della ſte maniera. Gl' Indiani, che fanno molte oſſer zioni ſuperſtizioſe ſul canto di queſto uccello, mano di avere delle belle piume del ſuo pe per abbellirne i loro cimieri.

8. La Rara, *Phytotoma Rara gen. nov.* (1* è preſſo a poco della grandezza della quaglia: ſua ſpecie è unica nel ſuo genere, ed appartie all' ordine delle paſſere del Linneo. Ha il be co

(*) Sturnus fuſco, alboque maculatus, pector coccineo.

(1*) Phytotoma. *Roſtrum* conicum, rectum, fe ratum.

Nares ovatæ.

Lingua brevis, obtuſa.

) groſſo, conico, diritto, appuntato, ritaglia-
in forma di ſega, e lungo un mezzo pollice,
lingua corta e ottuſa, la pupilla degli occhi
una, i piedi diviſi in quattro dita, tre propor-
onate dinanzi, e uno breve indietro, la coda
ediocre, e ritondata: il ſuo colore è grigio ſcu-
ſul dorſo, e chiaro ſotto il ventre: le penne
ieſtre delle ali, e le prime della coda da am-
due le bande hanno le punte nere. Il ſuo gri-
è rauco, interrotto, e in certo modo eſpri-
ente le ſillabe del ſuo nome. Si ciba di erbe
rdi, ma ha la maligna proprietà di non man-
arle, ſe non dopo aver ſegato preſſo la radice
gambo della pianta: ſovente per puro paſſatem-
getta a terra una gran quantità di ortaggi,
' quali non mangia neppure una foglia. I con-
lini le fanno perciò una guerra continua, e dan-
un buon premio ai ragazzi, che trovano le
: uova: queſte ſono due ſoltanto di color bian-
ſpruzzato di roſſo. Ben conſapevole della pro-
izione fulminata contro l' eſiſtenza della ſua
ecie fa il ſuo nido negli alberi più folti, e in
oghi ombroſi, e poco frequentati. Non oſtante
eſta precauzione la ſua razza ſi è diminuita di
olto, e atteſa la premura, che hanno i paeſa-
di ſterminarla, ſembra che non poſſa conſer-
rſi lungo tempo, o che almeno la ſua propa-
zione non laſcierà mai di corriſpondere al ſuo
me.

9. Il Pappagallo: Il Chili ha tre ſpecie di
eſti volatili: una è permanente, e le altre due
no di paſſaggio. Il pappagallo permanente, che

quei

quei popoli chiamano Thecau, *Pſittacus Cyana*
ſios (*), è poco maggiore di un colombo: il
collo è corredato di un bel collare turchino:
penne della teſta, delle ali, e della coda ſo
di color verde macchiato di giallo: quelle
dorſo, della gola, e del ventre ſono gialle b
nate di verde: la ſua coda è mediocre, e ug
le. I pappagalli di queſta ſpecie abbondano
tutto il Paeſe, e arrecano un gran danno a
frutte, e ſpecialmente al grano. Volano in
meroſe brigate, e quando ſcendono verſo te
per cibarſi, uno di eſſi va a poſarſi ſopra
albero vicino per far la guardia, ed avviſare
compagni con replicate ſtrida, ſe mai loro
praſtaſſe qualche pericolo: ſi cangia vicendev
mente queſta guardia di tempo in tempo, af
chè tutti poſſano mangiare. Quindi rieſce a
difficile al cacciatore di poterli ſorprendere in
le ſtato: ma collo ſtratagemma di tirare in a
un cappello, dietro al quale eſſi, alzati da t
ra, ſi avventano con furia incredibile, ſe ne a
mazza collo ſchioppo una quantità grande.

Per mettere in ſicuro la loro progenie ſi a
nidano nelle balze più ſcoſceſe, facendovi
profondi, e tortuoſi buchi, in fondo de' qu
pongono due uova bianche, e groſſe come qu
le di colomba. Nulladimeno i contadini, ch
vanno in traccia dei loro figli, calano per u
corda da quelle rupi, e gli eſtraggono con ce
unci-

(*) Pſittacus brachyurus, luteo-virens, coll
cæruleo, uropygio rubro.

cini fatti a posta: questi piccoli pappagalli so-
prezioſi a mangiare, e ſi vendono ancora a
on mercato: ho veduto darne otto per l' in-
ıa moneta del paeſe, che vale ſei bajocchi e
:zzo. Alcuni eziandio gli addomeſticano, e am-
ieſtrati imparano bene a parlare. I loro geni-
ri, vedendo rapita queſta primaticcia prole,
nano ben preſto a produrne una nuova, la_
ale ſe viene a ſoggiacere alla medeſima diſ-
ızia, ne fanno una terza, ed anche una quar-
, finchè poſſono condur ſeco la coppia annua-
richieſta dalla natura: perciò il loro prodigio-
numero non ſi vede mai ſminuito a diſpetto
lla gran quantità, che ogni anno ſi conſuma.

I pappagalli paſſeggieri ſono il *Choroi*, e la
guilma: io li chiamo paſſeggieri, non già per-
è vadano da un altro paeſe al Chili, ma per-
è abitando di ſtate nella Cordigliera, ſcendo-
d' inverno alle campagne. Tutteddue ſono
lla grandezza di una tortora, e della razza dei
rrocchetti. Il primo, che denominerò *Pſittacus*
oraus (*), ha la parte ſuperiore del corpo ver-
, il ventre cenerino, e la coda proporziona-
; queſto parla meglio di tutti gli altri. Il ſe-
ndo, *Pſittacus Jaguilma* (2*), è tutto verde,
lte le punte delle ali che ſono brune, e por-
una coda lunghiſſima, e appuntata. Gl' indi-

(*) Pſittacus brachyurus viridis, ſubtus cinereus,
bitis incarnatis.

(2*) Pſittacus macrourus viridis, remigibus apice
ſcis, orbitis fulvis.

vidui di queſta ſpecie ſembrano i più fecondi
tutti i pappagalli. Gli ſtormi, che di eſſi ſi ve
gono nelle pianure ſituate tra i gr. 34. e 45
ſono per dir così immenſi, e neſſuno, che n
gli abbia veduti, potrà mai formarſene un' id
corriſpondente. Quando fanno i loro varchi
traccia di nuove paſture oſcurano il Sole, e
ſordano col confuſo romorio delle loro voci, p
chè, mentre volano, non ceſſano mai di gridar

Fortunatamente queſti uccelli diſtruggit
non vi arrivano, ſe non dopo fatta la raccol
dei frutti, e ſe ne ritornano prima che gli
beri comincino a germogliare: altrimenti dev
ſterebbero ogni coſa col loro terribile becco:
campagne, ove ſi poſano, rimangono affatto d
ſerte, e ſpogliate perfino delle radici dell' erb
Non ſi sà quante volte covino all' anno, ma
porto opinione, che ciò ſucceda ogni meſe, e
cettuati quelli del verno, perchè, malgrado
ſtrage, che di loro ſi fà per quelle campagne,
veggono ritornare ſempre più numeroſi. I cont
dini montati ſopra veloci cavalli gli aſſalgono i
petuoſamente, quando ſtanno in terra, e ne u
cidono una gran quantità con delle lunghe pe
tiche, che portano in mano, mentre per la gr
moltitudine s' impediſcono l' un l' altro di a
zarſi prontamente al volo. La loro carne è d
licata aſſai, anzi più tenera, e più guſtoſa
quella degli altri pappagalli.

23. Il Theghel, *Parra Chilenſis* (*): in qua
turta

(*) Parra unguibus modicis, pedibus fuſcis, occ
pite ſuberiſtato.

ta l' America si trovano certe gallinelle con
ili armate di forti sproni, chiamate nel Bra-
, dove sono assai comuni, *Jacane*, e nelle al-
Provincie con differenti nomi. Questa del
ili è a un di presso grande come una gazza,
più alta di gambe: ha la testa nera ornata
un piccolo pennacchio, il collo, il dorso, e
parte anteriore delle ali di color violetto, la
a fino alla metà del petto nera, il ventre
nco, e le penne delle ali, come ancora quel-
della coda, che sono assai corte, di un bru-
carico: la sua fronte è guernita di una car-
ità rossa divisa in due lobi: gli occhi hanno
ride gialligna, e la pupilla bruna: il becco è
ico un poco ricurvato verso la punta, e lun-
due pollici incirca: le narici sono bislunghe,
perte, e le gambe senza piume fin sopra il
occhio: i piedi hanno tutte le quattro dita
re, e convenienti, non isproporzionate come
lle delle Brasilies. Gli sproni spuntano non
l' estremità delle ali, come si suppone comu-
nente, ma dalla punta del gomito, o sia dall'
colazione del braccio col cubito. Essi sono
llognoli, conici, di natura ossea, grossi nella
e tre linee, e lunghi un mezzo pollice.

Trovandosi quest' uccello così ben armato si
ende con vigore da tutti gli animali, e li ris-
ge percuotendoli furiosamente con i suoi pun-
oj. Quantunque abbia le dita ben fesse, non
oosa mai su gli alberi, nè ama di stare nei
ghi elevati, ma sempre soggiorna nelle pia-
e, dove si nutrica di vermi, e d' insetti: ni-

difica fra le erbe, e fa soltanto tre uova un
co più grandi di quelle delle pernici, e di co
foſco variato di nero, le quali ſono più ſapo
ſe di quelle delle galline. Il maſchio e la f
mina ſi tengono ſempre compagnia, e di rad
veggono a branchi. Quando s' accorgono,
qualcheduno va in cerca delle loro uova, ſi
tirano chetamente più che poſſono lontano
nido, appiattandoſi fra le erbe, nè ſi manife
no, che a certa diſtanza, ſenza moſtrar fratta
inquietudine alcuna: ma allorchè veggono il
datore approſſimarſi alle loro uova, vi ſi ſpin
no contro con furia incredibile. E' ſtato offer
to, che queſti volatili non gridano mai in te
po di notte, ſe non quando ſentono paſſare qu
che perſona: perciò gli Araucani ſi ſervono
eſſi in tempo di guerra, come di tante ſentin
le vigilanti, a ſcuoprire le ſorpreſe dell' ini
co. Ne' tempi andati i Signori di quelle Citt
divertivano nel dar la caccia a queſti uccelli
falconi addeſtrati, ma ora gli ammazzano co
ſchioppo. La loro carne non è inferiore a qu
la della beccaccia.

14. Il Piuquèn, *Otis Chilenſis* (*), è un
ſpecie di Otarda più grande dell' Europea,
color bianco colla teſta, e la parte anteriore d
le ali cenerine, e colle prime penne maeſtre
re: la ſua coda è corta, e contiene diciotto p
ne bianche: ſulla teſta non ha eſcreſcenza al
na,

(*) Otis capite, juguloque lævi, corpore alb
vertice, rectricibuſque cinereis, remigibus prim
ribus nigris.

, nemmeno nella gola: il ſuo becco è propor-
ɔnato, e ſimile per la forma a quello dell' o-
rda. I ſuoi piedi hanno quattro dita aſſai groſ-
: lo ſprone poſteriore è un poco alto di ter-
. Queſto uccello, che ama di ſcorrere le pia-
re in ſocietà con altri della ſua ſpecie, ſi ci-
di erbe, e non principia a generare, ſe non
po i due anni della ſua età; le ſue uova ſo-
ſei di color bianco, e più groſſe di quelle
l' oca. La ſua carne è ſuperiore nel guſto a
ella de' polli d' India. Siccome egli ſi dome-
:a con gran facilità, così alcuni cominciano
allevarlo felicemente nelle loro ville.

15. Il *Cheuque*, o ſia lo Struzzo America-
, *Struthio Rea* (*), ſi trova in gran copia nelle
lli Andine, ſpecialmente intorno al gran lago
huelguapi. Queſto ſtruzzo, la cui ſtatura ag-
aglia bene quella di un uomo, ha il collo lun-
due piedi, e otto pollici, la teſta piccola,
onda, e riveſtita di piume, gli occhi neri col-
palpebre corredate di ciglia, il becco corto
largo quaſi come quello delle anitre, le gam-
lunghe quanto il collo, i piedi forniti di tre
a anteriori ben feſſe, e di uno iniziato indie-
, e la coda compoſta di penne corte, e ugua-
che ſpuntano dall' uropigio, o ſia dal codrio-
. Le ſue ali, tuttochè abbiano otto piedi di
teſa, ſono inabili al volo per la coſtruzione
lle loro penne, le cui barbe non vanno unite

(*) „ Struthio pedibus tridactylis: digito poſtico
tondato mutico. *Linn.*

le une all' altre, come negli altri uccelli, sono sciolte, e flessibili. Queste penne, come re quelle del dorso, sono di color cenerino ro: le altre, che cuoprono il rimanente del c po, sono biancastre. Alcuni di questi uccelli co parisconо tutti neri, e altri affatto bianchi, questi debbonsi riputare come mostri della l specie.

Il *Cbeuque* non ha le ali armate di pungigl ni, nè lo sterno calloso, come lo struzzo A cano: ha bensì al pari di esso la proprietà divorare indifferentemente quanto gli si prese davanti, giungendo la sua voracità perfino a gojare il ferro; ma il suo cibo più gradito so le mosche, le quali caccia con singolar destr za: si difende dando de' piedi a quelli, che molestano; qualora vuol radunare i suoi figli li, li chiama con un fischio simile a quello, c suol mandare fuori l' uomo. Nelle sue covat che depone in terra, si trovano spesso da q ranta in sessanta uova; queste uova sono di bu gusto, e così grandi, che i loro gusci possо contenere due libbre di liquore. I nazionali doperano le sue penne a farne pennacchj, par soli, spazzole ec. Il Sig. Paw, che bene spe si dimentica del titolo della sua opera, fa con parire in iscena questo uccello come tralignan dallo struzzo Africano, perchè in vece di d ha tre dita dinanzi; ma ancorchè questi due v venti fossero di una medesima specie, che cert mente non lo sono, pare che la presunzione bastardigia dovesse militare contro l' Africano

come

ome il più mancante del numero di membra de-
inate agl' individui della sua classe.

16. Il *Pequèn*, *Strix Cunicularia* (*), è un
ccello del genere delle civette degno di atten-
one non per altro, che per le gran tane, che
in piana campagna col fine di depositarvi le
va: queste tane sono sì profonde, che il P.
uillée asficura di esservi stato dietro un gran
mpo a scavarne una senza aver potuto arriva-
al fondo. La statura di questo potente mina-
re non supera quella del colombo, ma il suo
cco simile a quello dello sparviere è forte,
rto, e adunco: ha le narici assai rilevate, e
i occhi grandi coll' iride gialla: tutta la parte
periore del suo corpo è di color grigio mac-
iato di bianco: la gola, il petto, il ventre,
me ancora la coda che non oltrepassa in lun-
ezza le penne delle ali, sono di un bianco su-
cio. Ha le coscie rivestite di piume fine, e le
mbe corredate di tubercoli, dai quali spunta-
dei peli corti: le sue dita sono forti e muni-
di unghie nere, e ricurvate. Il Pequen non
hiva tanto la luce, come gli altri uccelli del-
stesso genere: d' ordinario si vede passeggia-
colla femmina sua compagna vicino alla boc-
della sua tana: si nutrisce d' insetti, e di ret-
i, i di cui avanzi caccia in un mucchio ai la-
della medesima tana. Col suo stridore, che è
gubre, e benespesso interrotto, sembra profe-

(*) Strix capite lævi, corpore supra fusco, subtus
o, pedibus tuberculatis pilosis.

rire le sillabe del proprio nome. Le sue uov
sono quattro di un color bianco punteggiato
giallo, le quali malgrado la profondità, in c
restano sotterrate, non hanno potuto sfuggir
dalle ricerche di un pertinace osservatore. Il
Feuillée asserisce, che la carne di questo ucc
lo è di un gusto maravigliosо, sebbene non mi
noto, che nessun Chilese ne abbia finora ma
giato.

17. Il Tharu, *Falco Tharus* (*), è una sp
cie di Aquila della grandezza di un buon capp
ne, assai comune in tutto il Chili: il maschio
di color biancastro macchiato di nero, ed h
nella testa una sorta di corona composta di pi
me nere più lunghe nella circonferenza, che r
centro: il suo becco è bianchiccio, e forma
come quello delle aquile comuni: i suoi pie
sono gialli scaglioси colle dita armate di robu
artigli. Le gran penne delle ali, e le punte
quelle della coda sono nere. La femmina è
poco più piccola del maschio, di color bigio
va ornata di una piccola cresta nera. Questi u
celli costruiscono il loro nido sugli alberi più a
ti con bacchetti, che dispongono in forma di u
craticcio quadrato, sopra il quale ammucchiar
una gran quantità di lana, di borra, e di pi
me: quivi si sgravano di cinque uova bianche
punteggiate di grigio. Si alimentano di ogni so
ta di animali, ed anche di cadaveri, ma non
danno

(*) Falco cera, pedibusque luteis, corpore albo
nigrescente, vertice cristato.

anno apertamente la caccia ai volatili, come li altri uccelli di rapina: ſi rendono prima ad ſſi famigliari, e poi da traditori ſi avventano ›ro addoſſo, quando meno ci penſano. Il maſchio cammina ſempre con un' affettata gravità, e on la teſta elevata: quando gracchia, lo che fa ›eſſe volte, va alzando gradatamente il capo, nchè viene a toccar con eſſo il groppone, e co- col becco in alto termina la ſua nojoſa canone.

Il Jote, *Vulcur Jota* (*), è molto ſimile all' voltojo *Aura* già conoſciuto dai Naturaliſti, e ›rſe non n' è altro che una varietà: egli tuttaia, a differenza dell' Aura, ha il becco cenerino olla punta nera, le penne delle ali brune, e ere tutte le altre: la ſua teſta è ſimilmente inuda e coperta ſoltanto di una pelle grinza roſccia, e l' iride, come pure le gambe, ſono di olor bruno. Il *Jote* però non acquiſta queſti co›ri, ſe non a poco a poco. Quando è giovane interamente bianco, e non principia a divenir ero, ſe non dopo qualche tempo, che è fuori el nido. La prima macchia nera gli ſpunta ſul orſo come un piccol neo, la quale ſi dilata poi er tutto il corpo. Benchè queſto uccello ſia rande come un gallinaccio, ed abbia il becco ncinato, e forti gli artigli, non attacca mai eſſun volatile. Si ciba de' cadaveri, che troa, e de' rettili, che può attrappare: egli è tanto

(*) Vultur niger, remigibus fuſcis, roſtro cineaceo.

tanto ſtupido, e neghittoſo, che vien chiama
l' aſino degli uccelli. Si vede d' ordinario ſta
ſene lungo tempo immobile ſulle rupi, e ſu
tetti delle caſe colle ali diſteſe per prendere
Sole: non ſi ſente la ſua voce, ſe non quand
vien percoſſo, e moleſtato; allora ſtrillando c
me farebbe un ſorcio, rigetta tutto quello, ch
ha mangiato: da tutto il ſuo corpo tramanda ur
puzza aſſai diſpiacevole. Conforme alla natura
ſua indolenza fa il nido ſenza alcun artifizio ſ
i dirupi, ed anche in piana terra, ammaſſando
vi confuſamente delle foglie ſecche, e delle pi
me, e vi depone due uova di un color bianc
affumicato.

19. Il Condor, *Vultur Gryphus* (*); la parc
la *Condor*, con cui univerſalmente ſi nomina que
ſto enorme avoltojo, deriva dalla lingua Peru
viana; i Chileſi lo chiamano *Manque*: eſſo è ſen
za contraddizione il più grande uccello, che ſc
ſtenga l'aria. Il Linneo gli dà fin a ſedici pie
di d' invergatura, ma i maggiori, che io abbi
veduti, non ne avevano che quattordici piedi,
qualche pollice. Il ſuo corpo, che ſupera d' a
ſai in groſſezza quello dell' aquila reale, è rive
ſtito di piume nere a riſerva del dorſo, che
tutto bianco. Il collo è fregiato di un collare
largo un pollice, e compoſto di piume rilevat
parimente bianche. La teſta è guernita ſoltanto
di un pelame corto, e ſottile: gli occhi ſono ne
ri

(*) „ Vultur maximus, caruncula verticali longi-
tudine capitis, gula nuda. *Linn.*

i coll' iride di un roſſo bruno: il becco è lun-
;o quattro pollici, groſſo, adunco, nero nella
aſe, e bianco verſo la punta: le penne mae-
tre delle ali hanno comunemente due piedi, e
ove pollici di lunghezza, e quattro linee di
iametro: le coſcie ſono lunghe dieci pollici, e
tto linee, ma le tibie non hanno che ſei polli-
i: i piedi ſono forniti di quattro dita robuſte:
l dito di dietro è lungo due pollici incirca, ed
a una ſola articolazione, e un' artiglio nero di
ndici linee: quello di mezzo ha tre articolazio-
i, e cinque pollici, e dieci linee di lunghez-
a ſenza l' artiglio, il quale è curvo, bianca-
ro e lungo ventidue linee: gli altri due ſono
n poco più corti, e vanno ugualmente forniti
i vigoroſi artigli: la coda è intera, e piccola
iſpettivamente alla mole dell' uccello. La fem-
iina è inferiore in grandezza al maſchio, e di
olor bruno: la ſua nuca è ornata di un piccol
iuffo, ma il ſuo collo è ſprovveduto di collana.

I Condori s' annidano nelle falde più ripide
ei monti ſulle rupi, che ſporgono in fuori:
ongono due uova più groſſe di quelle de' polli
' India di color bianco. Il loro cibo ordinario
è la carne di quegli animali, che trovano mor-
, o che eſſi medeſimi uccidono facendo le ve-
de' lupi, i quali mancano nel Chili: aſſalgo-
o le mandre di pecore, e di capre, e ſpeſſe
olte danno anche la caccia ai vitelli, quando li
ovano ſeparati dalle loro madri: allora alcu-
i di eſſi ſi uniſcono inſieme, e piombando di
olo ſopra il vitello, che hanno preſo di mira,

lo

lo circondano colle ali aperte, gli beccan g
occhi, acciocchè non possa fuggire, e lo sbran
no in un momento. I contadini cercano tutti
mezzi possibili per distruggere questi veri pira
dell' aria; alcuni di essi distesi carpone per te
ra si cuoprono sotto una pelle fresca di bue.
Condori credendoli bestie morte s' accostano p
mangiare, e allora colle mani protette da for
guanti coloro gli afferrano per le gambe con
gran destrezza: accorrono subitamente altre pe
sone appostate a questo fine per sostenerli, e u
ciderli. Altri però con migliore intendimen
costruiscono un piccolo steccato, e vi pongo
dentro una bestia morta. I condori, che hann
un perfetto odorato, e una vista perspicaciss
s' avventano subito a divorar quella bestia, del
quale si riempiono talmente il ventre colla lo
naturale ingordigia, che non potendo alzarsi
volo, nè facilitarlo colla carriera per l'angus
del medesimo steccato, vengono ammazzati co
grossi bastoni dagli appiattati contadini. Quand
però si trovano ad una certa altezza, quantu
que ben pasciuti, volano con facilità, e giung
no persino a perdersi di vista, o a comparire
almeno grossi non più di un tordo. Questa sp
cie di avoltojo non mi sembra differente se no
nel colore dal grande avoltojo giallo degli Svi
zeri detto *Laemmer-Geyer*. (1)

Tren-

(1) *I pipistrelli viventi di mezzo tra gli uccelli e i quadrupedi si trovano in due specie nel Chili cioè il domestico, che non si distingue in nulla dal Europeo, e il campagnuolo, il quale è della med*

Trenta sei specie di quadrupedi esistono sen- Quadrupedi Chil. *Melitumu*.
a dubbio nel Chili, come altrove abbiam det-
o. In questo numero però non comprendiamo
uelli, che dall' Europa sono stati colà trasporta-
i; così nemmeno i porci, e i cani, quantunque
o sia portato a credere, che questi non sieno di
azza Europea, perchè a differenza di tutti que-
li animali, che sappiamo essere forestieri, essi
anno nella lingua Chilese un nome peculiare.
l P. Acosta medesimo, che scrisse poco dopo la
onquista dell' America Meridionale, non si ar-
ischiò a decidere sull' origine dei Porci domesti-
i del Perù. Quelli, che trovansi nel Chili, si
hiamano in quell' idioma *Chanchu*, e sono della
edesima specie, e grandezza degli Europei, ma
rdinariamente sono di color bianco differenti in
iò da quelli del Perù, che sono neri.

Circa poi i cani io non pretendo già, che
utte le razze, che si vanno allevando colà, vi
trovassero avanti all' arrivo degli Spagnuoli,
a solo presumo, che prima di quest' epoca vi
ossero già conosciuti il piccol barbone detto *Kiltho*,
il cane ordinario, o comune chiamato *Thegua*,
quali si sono ritrovati in tutte le contrade fino-
a scorse fino al Capo d' Horn. Questi cani ab-
ajano, come fanno quelli, che sono d' origine
uropea, ma non per questo debbonsi riputare
vventizj. L' opinione di essere mutoli i cani

Ame-

---

ma grandezza, e forma, ma di pelame arancia-
o: queste due specie non sono sanguinarie, come
uelle della Zona Torrida meridionale, e non si ci-
ano d' altro, chè d' insetti.

Americani non è derivata da altro, che dall'a
buſo, che fecero quei primi Conquiſtatori dei no
mi degli eſeri del Vecchio Continente applican
doli capricciosamente, e ſenza verun diſcernimen
to ai nuovi oggetti, che ſi paravan loro davan
ti con qualche leggiere ſomiglianza a quelli, ch
avevano laſciati in Europa. Giunti al Meſſico v
trovarono il *Techichi* animale mutolo ſimile alquan
to al cane nella forma, ma di un genere aſſai di
verſo, come fa vedere nella ſua erudita Storia
del Meſſico il Ch. Sig. Ab. Saverio Clavigero
Queſta lieve apparenza baſtò loro per crederlo
e denominarlo un vero cane, e fra le altre coſ
ſtraordinarie, che aſſerirono di avere incontrat
in America, divulgarono ancora che i cani d
quel Nuovo Mondo non ſapevano abbajare: que
ſto favoloſo racconto ſi è propagato ſino ai gior
ni noſtri, e non ſono mancati dei Naturaliſti
che l' hanno adottato come una vera ſcoperta
Sul medeſimo fondamento ſi era ſparſo, che i ca
ni Europei, che ſi traſportarono nell' Iſola di *Gio
Fernandes* in quei tempi deſerta, vi avevano per
duta la voce; ma gli abitanti, che ora vi ſi tro
vano, hanno ſaputo ſmentire queſto curioſo aned
doto.

L' abuſo della nomenclatura, che continua
tuttora, è ſtato perniciosiſſimo alla ſtoria natura
le d' America: da queſto derivano i capriccio
ſiſtemi ſulla degradazione dei quadrupedi in quell
immenſo Continente: quindi procedono i piccol
cervi, i piccoli cinghiali, i piccoli orſi ec. ch
alleganſi ad appoggio di tali ſiſtemi, i quali no
han-

nno altro di comune colle ſpecie, a cui ſi ſup-
ngono appartenere, ſenon quel nome abuſivo,
e hanno loro impoſto alcuni ſtorici poco oſſer-
tori per qualche ingannevole raſſomiglianza nel-
figura. Un moderno riſpettabile Autore, che
etende eſſere evidente la degenerazione degli
imali in America, adduce in prova di coteſta
inione il *Mirmecofago* Americano, chiamato
lgarmente *Orſo formicaro*, ſpacciandolo come
ramo tralignante dalla ſpecie dell' Orſo; ma
eſto piccolo quadrupede, come convengono tut-
i Naturaliſti, non ſolo ſi diſtingue dall' orſo
l genere, ma anche nell' ordine; e per con-
uenza non deve riputarſi come varietà imba-
rdita di una ſpecie, colla quale non ebbe mai
una affinità eſſenziale. Quanti paralogiſmi di
eſto carattere non ſi potrebbero mettere in cam-
, ſe ſi voleſſero ſchierare tutti i quadrupedi A-
ricani, contro i quali è ſtata fulminata prov-
ionalmente la ſentenza di degradazione!

Le ſpecie di quadrupedi, che poſſono vera-
nte dirſi le medeſime di queſte, che vediamo
l vecchio Continente, ſono pochiſſime nell' A-
rica Meridionale, e gl' individui loro o con-
vano la medeſima ſtatura, o l' hanno accre-
uta nella loro perenne propagazione, e lunga
nora ſotto di quel benigno Clima. Il Chili
n ha altre ſpecie di queſta ſorta, che le vol-
, le lepri, le lontre, e i ſorci. Le Volpi ſo-
di tre ſpecie, come quà in Europa, cioè il
rà, o ſia la Volpe comune, *Canis Vulpes*; la
illa, o la volpe campeſtre, *Canis Alopex*; il

Payne-

Payne-gùrù, ovvero la Volpe turchina, *Canis L*
gopus, la quale è nera nell' Arcipelago di Ch
loe: queſte diverſe Volpi ſono eguali in corp
ratura a quelle di queſt' Emisfero.

Le lepri, *Lepus timidus*, hanno la medeſim
configurazione, e colore dell' Europee, ma le ſ
perano nella groſſezza, poichè ſogliono peſare
no a trenta libbre comuni d' Italia, il che vi
confermato dall' autorevole teſtimonianza del C
mandante Byron, che le vide, e le pesò nel Pc
to *Deſiderato* ſulla Coſta Patagonica, dove ſi tr
vano in gran copia. (1) Nel Chili però non
veggono guari, che nelle Provincie di Coquii
bo, di Puchacay, e di Huilquilemu: la loro ca
ne ſi è migliorata in quella parte dell' Americ
eſſendo perfettamente bianca, e di un ſapor
che non ha niente di ſalvatico. Le lontre, *M*
ſtela Lutra, ſimili nella figura, e grandezza
queſte di Europa, abitano le acque dolci del
Provincie Auſtrali. I gran topi domeſtici vi ſ
no ſtati portati dai baſtimenti Europei, ma il Ch
li già aveva il picciol ſorcio domeſtico *Mus m*
ſculus, e il campeſtre *Mus terreſtris*, oltre ad
cuni

(1) „ *Je m' avançai à environ ſix, ou ſept m*
„ *les dans la contrée. Je vis pluſieurs lievres a*
„ *gros, que de jeunes chevreuils; j' en tirai u*
„ *qui peſoit plus de vingt ſix livres. Il eſt certai*
„ *que ſi j' euſſe eû un bon levrier, on auroit*
„ *donner du lievre aux équipages deux fois la*
„ *maine. Les lievres ont ici la chair blanche,*
„ *d' un goût très-agréable*. Voy. d' Hawkeſwor
„ tom. I. pag. 24.

ıi altri di differente ſpecie, di cui faremo in ıreſſo una breve deſcrizione.

Quando diſſi, che le ſpecie dei quadrupedi ileſi ſono trenta ſei, inteſi di parlare ſoltan- di quelli, che ſono ben conoſciuti: io ſono altro ben perſuaſo, che ve ne ſiano di più: atti ſembra impoſſibile, che le montagne del- Cordigliera, poco o nulla eſaminate ſinora, non contengano altre nuove ſpecie, ſingolarmen- li quelle, che per la loro maggior ſalvatichez- amano di ſtarſene nei luoghi più ſolitarj. For- ancora i laghi, le valli, e le boſcaglie del ſo Paeſe ne rinſerrano parecchie altre, che at- dono le diligenti ricerche di un Naturaliſta, darſi a conoſcere. La tradizione comune con- ne beniſſimo con queſta mia opinione; ed ho tito già annoverarſi più di otto ſpecie affatto ıve ſcoperte in differenti tempi, le quali per ı eſsere ſtate vedute, ſe non da poche perſo- , e anche alla sfuggita, non hanno baſtante enticità per eſsere ricevute negli ordini del Re-) Animale.

Tale è per eſempio il *Piguchèn* quadrupede- to, o ſpecie di gran pipiſtrello, il quale, ſe ſua eſiſtenza foſſe reale, formerebbe uno de- anelli, che uniſcono gli uccelli ai quadrupe- queſto animale, per quanto diceſi, è della n'ezza, e figura del coniglio domeſtico: va ɔerto di un pelame fino di color di cannella: il muſo appuntato, gli occhi grandi, roton- , e luccicanti, le orecchie appena viſibili, le membranoſe, le gambe corte, e ſimili a quel-

le delle lucertole, la coda ful principio rotond
e poi larga a guiſa di quella del peſce : fiſc
come le biſcie, e alzaſi a volo come le perni
abita nelle buche degli alberi, dalle quali n
eſce ſe non di notte : non fa male ad alcun
fuorchè agl' inſetti, dei quali ſi nutrica.

Tale è ancora l' Ippopotamo dei fiumi,
laghi d' Arauco, differente dall' Africano, e
migliante per la ſtatura, e per la forma al
vallo terreſtre, ma coi piedi palmati, come
foche. L' eſiſtenza di queſto animale è univ
ſalmente creduta in tutto il Paeſe, e vi ſono
che delle perſone, che affermano di averne
duta la pelle, la quale, al dir di loro, è
perta di un pelo morbido di color ſimile a qu
lo dei lupi marini.

Ma laſciando queſti quadrupedi o incerti
male oſſervati a quelli che poſſono procurarſi
occaſione di accertarci della loro eſiſtenza, o
meglio eſaminarli, paſſeremo a trattare di qu
li, che ci ſono ben noti, i quali divideremo
Digitati, e in *Cornipedi*. Queſta diviſione, b
chè imperfetta, ciò non oſtante è più adatt
di qualunque altra a ordinare con chiarezza
piccol numero di quelli, che ſiamo per preſ
tare ai noſtri Leggitori. I quadrupedi digita
o ſieno quelli che hanno delle dita ai piedi,
no parte palmipedi, e parte fiſſipedi. I pal
pedi ſoggiornano altri in mare, e altri in acc
dolce, e comunemente ſi ſoſtentano di peſ
Quelli che dimorano nel mar del Chili, ſono
ſeguenti.

1. L' Uri-

1. L' Urigne, *Phoca Lupina* (*): questo ani-
iale, che i Francesi, e gli Spagnuoli chiamano
upo marino della minore specie, è poco diffe-
ente dalla Foca, o sia Vecchio marino, che
equenta i mari d' Europa. La sua grandezza,
il suo colore sono variabili, trovandosene di
e, di sei, ed anche di otto piedi di lunghez-
, e di colore or bruno, or bigio, ed or bian-
istro: ma queste differenze, per quel, che mi
re, non costituiscono al più che delle varie-
. Il suo corpo, che è assai grosso davanti, va
iminuendo come quello dei pesci, fino alle gam-
posteriori, le quali riunite sotto una medesi-
a pelle ne formano l' estremità: la sua pelle
dura, e va guernita di due sorta di peli, uno
orbido, e corto, come quello del bue, e l'al-
o più lungo, e più ruvido: la testa è grossa,
piuttosto rotonda, rassomigliandosi a quella di
cane, a cui fossero state tagliate le orecchie
cino al cranio. In vece d' orecchi ha dei bu-
i marginati, che sono i condotti dell' organo
ll' udito: gli occhi sono assai grandi, sferici,
vanno guerniti di sopracciglia lunghe, e di al-
ne ciglia scarse: il naso rassembra assai a quel-
del vitello: il muso è corto, ottuso, e al di
pra fornito di lunghi mustacchj: le due labbra
no eguali, ma il superiore è un poco scana-
to a foggia di qnello del leone: la bocca è
nata di trenta quattro denti, vale a dire, di

(*) Phoca capite subauriculato, palmis tetrada-
ylis.

dieci inciſivi, ſei di ſopra, e quattro di ſotto di quattro canini, e di venti molari. Tutti qu ſti denti non ſono ſolidi, che verſo la punta: loro baſe, o ſia la parte incaſtrata negli alve li è interiormente bucata: La lingua è ſimile quella del vitello. Le due gambe anteriori, c poſſono chiamarſi più propriamente nuotato hanno due articolazioni viſibili cioè l' *artodi* o ſia l' articolazione dell' omero coll' omopl to, e quella del cubito col carpo; le oſſa d metacarpo, come pure le dita, ſono cartilagin ſe, e vengono rinchiuſe, come dentro un gua to, in una forte e dura membrana, che fa l veci delle mani, o dei piedi anteriori: queſte d ta iniziate ſono quattro per ogni mano, e ciò diſtingueſi principalmente l' Urigne dalle tre ſpecie di foche. Il ſuo corpo, che va aſſo tigliandoſi, come ſi è detto, verſo l' eſtremit ſi ſpartiſce finalmente in due pezzi aſſai corti, c formano i piedi poſteriori, i quali ſono viſib mente articolati, ed hanno cinque dita diſugu li preſſo a poco come quelle della mano uman Una membrana ſcabroſa uniſce queſte dita fra loro dalla prima articolazione ſino alla terza, quindi dividendoſi le contorna infino alla baſ delle unghie, oltre alle quali ſi prolunga anc un poco. In mezzo a sì fatti piedi ſpunta u pezzo di coda di tre pollici incirca di lunghezz

Tanto il maſchio, che la femmina hanno parti naturali nell' eſtremità inferiore del ve tre, e quando s' accoppiano, lo che d' ordin rio fanno ſul finir dell' Autunno, ſi aſſiedo

ſopra

pra i piedi posteriori, e poi s' abbracciano colalette. Le femmine si sgravano di Primavera, fanno uno, o due figliuoli, di rado tre: esse no più belle del maschio, ed hanno il collo più ngo, e più svelto. Questi animali, al pari di asi tutti gli altri acquatici, hanno fra la pelle, la carne un grassume molliccio grosso più di nque dita, il quale facilmente si riduce in olio. no anche molto sanguigni, e feriti che sieno, ttano quantità grande di sangue, che schizza petuosamente dalle loro vene. Malgrado la rma svantaggiosa dei loro piedi, salgono famente sulle rupi più alte, dove piace loro di rmire. Il movimento progressivo però del locorpo è così pesante in terra, che al vederli jono piuttosto strascinarsi, che camminare. ntuttociò sarebbe cosa pericolosa assai l' accorsi di troppo ai medesimi, perchè hanno tanta ilità nel movere a destra, e a sinistra il col, che potrebbero coi loro denti terribili tar per mezzo un uomo. Allorchè veggono ssare qualcheduno d' appresso, aprono sì fattante la bocca, che potrebbe entrarvi una paldi un piede di diametro.

Stando però in mare nuotano con una vecità incredibile, prevalendosi a questo effetto i piedi posteriori, che tengono longitudinalnte distesi, e congiunti di maniera, che datano hanno tutta l' apparenza della coda di pesce: ma non amano di starsene molto temsott' acqua, che anzi spesso cavano fuori la ta per respirar l' aria libera, e per osservare,

ſe vi ſia d' intorno qualche *pinguino*, o altro uc
cello acquatico, di cui cibanſi volentieri. I grai
di *Urigni* ſogliono muggire come i tori, o gru
gnire come i porci: i piccoli belano ora com
gli agnelli, ed ora come i vitelli.

Queſta ſpecie è comuniſſima in tutte le Co
ſte del Chili, e intorno alle Iſole, che trovan
nel ſuo mare (1). I Chileſi ne ammazzano an
nualmente una gran quantità, procurando di pe
cuoterli con un baſtone nel naſo, che è la pa
te più ſenſibile, che eſſi abbiano. La loro pe
le ſerve a varj uſi, ma ſpecialmente per forma
re una ſpecie di zattere, con cui poter valica
i fiumi, o andare alla peſca in mare: queſte
zattere ſi coſtruiſcono mediante due gran ballo
ni pieni d' aria lunghi otto, o dieci piedi fo
mati colle ſuddette pelli ben cucite, e uniti in
ſieme

(1) „ *Les Veaux marins y ſont ſi nombreux, qu*
„ *je crois ſincerement, que ſi on en prenoit pluſie*
„ *urs milliers dans une nuit, on ne s' en apperce*
„ *vroit pas le lendemain. Nous fûmes obligés d' e*
„ *tuer une grande quantité, parce qu' en côtoyan*
„ *le rivage, ils couroient continuellement contre*
„ *nous, en faiſant un bruit épouvantable. Ces poi*
„ *ſons donnent une huile excellente: leur caur, &*
„ *leur freſſure ſont très bons à manger; ils ont u*
„ *ne ſaveur, qui approche de celle du cochon, &*
„ *leurs peaux forment la plus belle fourrure de cet*
„ *te eſp ce, que j' aye jamais vûe.* Voy. de Car
teret v. Hawkeſworth. t. 1. c. 2. p. 242.

„ *Les Loups marins, dont je viens de parler, s*
„ *y trouvent en ſi grande quantité, qu' on en voi*
„ *couverts les rochers autour de l' Isle de la Qui*
„ *riquine.* Frezier Voy. tom. 1. pag. 141.

:me con due, o tre traverse di legno. Le me-
sime pelli ben conciate acquistano una grani-
ra simile a quella del marrocchino, e se non
no così fine, hanno però maggior consistenza,
non si scorticano così facilmente. Con esse si
no delle buone scarpe, e degli ottimi stivali
sistenti all' acqua, quando sono ben cuciti. I
oni abitanti dell' Arcipelago di Chiloe estrag-
no dal grasso di questo animale un buon olio,
e portano a vendere alle Città: quest' olio ben
rgato è ottimo per le concie, ed anche per
uciare, e siccome conservasi sempre chiaro, co-
vien preferito per questi oggetti a quello del-
balene. Dicono i marinari, che quando è fres-
, è ancor buono per la cucina, ma io non
ho mai assaggiato. Nel ventre di questi ani-
li si trovano comunemente alcuni sassi pesanti
e, o tre libbre l' uno, i quali forse vengono
essi ingojati per poter meglio stritolare gli a-
nenti, di cui si cibano.

2. Il Porco marino, *Phoca Porcina* (*), è si-
le all' Urigne nella forma, nel pelo, e nella
niera di vivere: ma si distingue nel muso,
è più lungo, e termina come il grugno del
rco terrestre, così anche nelle orecchie, che
rgono più in fuori, e nelle zampe anteriori,
hanno cinque dita ben formate, sebben co-
rte quasi intieramente da una membrana. Que-
foca, che ha tre o quattro piedi di lunghez-

(*) Phoca capite auriculato, rostro truncato pro-
nente.

za, si vede rare volte nelle spiaggie Chilesi. I
nome di Porco marino è stato dato a molti ab
tanti del mare, ma a nessuno conviene veramen
te, se non a questo.

3. Il Lame, *Phoca Elephantina* (*), è
forma analoga ai due precedenti, benchè poi
distingua per altri caratteri assai sensibili: eg
è di una corporatura così enorme, che giugn
fino a ventidue piedi di lunghezza, e quindici
circonferenza presa di sotto al petto. Porta s
pra il naso una cresta, o sia tromba glandulo
alta cinque pollici, la quale si prolunga dalla
fronte fino al di là della punta del labbro sup
riore: questa è forse un' arma difensiva, che g
è stata concessa dalla provvida natura per par
re i colpi, che in quella parte dilicata sono sem
pre fatali a tutti gl' individui di questo genere
I denti canini della mascella inferiore sporgon
gli in fuori da quattro pollici; questi unitamen
te alla tromba gli danno la rozza apparenza
dell' elefante. I suoi quattro piedi hanno cinqu
dita per ciascheduno ben distinte, e armate
unghie adunche, le quali per la metà sono co
perte da una membrana coriacea ritagliata ne
contorni. Gli orecchi pajono a prima vista mo
zati, ma osservandoli bene si veggono alzarsi fr
i peli di quattro in cinque linee, ed hanno a u
di presso la forma di quelli del cane. Tutta la
sua pelle è coperta di una sola specie di pelo
color cangiante or sul tanè, or sul bruniccio
ed

(*) Phoca capite antice cristato.

l or ful biancaſtro, il quale, benchè corto, è ſai folto, e morbido: queſta pelle è più groſ- di quella dell' Urigne. La femmina poi è un co più piccola, e ſottile del maſchio, e non che un leggiere veſtigio di tromba ſul naſo.

Queſto è il moſtruoſo animale, a cui l' Am- iraglio Anſon diede impropriamente il nome di on marino. Il Linneo, adottando queſta de- minazione, lo chiama *Phoca Leonina*, ma un le epiteto ſi dee riſerbare per un altro anima- dello ſteſſo genere, ma di ſpecie diverſa, che merita con più ragione, come appreſſo vedre- o. I Lami abitano ſpecialmente intorno alle le di Gio: Fernandes, alle Coſte di Arauco, ' Arcipelago di Chiloe, e verſo lo ſtretto Ma- llanico. Vivono per lo più in ſocietà, ed a- no di ſcorrere pel mare durante la ſtate; al raggiugner del verno ſi ritirano alle ſpiaggie r attendere alla propagazione della loro ſpe- : s' accoppiano nella guiſa medeſima, che gli igni, e producono lo ſteſſo numero di figliuo- . Quando ſoggiornano in terra, cercano i luo- i paludoſi, nei quali ſi rivolgono, e dormono me i porci. In tanto uno di loro ſalito ſopra luogo eminente ſtà in guardia, e in caſo di alche ſorpreſa ne avverte ſubito i compagni n degli urli orrendi.

Queſti ſemianfibj eſſendo più pingui di tut- gli altri del loro genere rendono una maggior antità d' olio: al minimo movimento, che fan- , ſi vede il loro graſſo molle ondeggiare ſot- la pelle, perciò da alcuni vengono chiamati

Lup

Lupi da olio. I maſchi, che ſi laſciano traſporta re ſino all' eccesſo dalla paſſion d' amore, ſi veg gono ſpeſſo combattere ſino a perder la vita co rivali della loro ſpecie a cagione delle femmine Quindi avviene, che di rado ſe ne trova uno che non abbia la pelle piena di cicatrici. Si ba tono con furia incredibile a guiſa di cani arra biati, e in tanto le femmine ſi tengono in di parte aſpettando la fine, pronte poi ad applau dire, e ſeguire il vincitore. Così i più valoro ſi formano dei numeroſi ſerragli, e accompagna ti dalle ſultane tolte ai più deboli paſſeggian trionfanti pel vaſto Oceano.

4. Il Leon marino, *Phocæ Leoninæ* (*), h il corpo più agile, più elegante, e meglio mo dellato di quello di tutte le altre foche, bench ugualmente conico; il ſuo pelo, che è di colo giallo chiaro, è aſſai corto dalle ſpalle ſino all coda, ma intorno al collo e ſulla teſta è lung come quello della capra: queſta criniera ben ſen ſibile, che lo rende in qualche modo ſimile a leone Africano, gli aggiudica il diritto eſcluſiv di portare il nome di Leon marino. Gl' Indiani che non avevano idea del leon comato, lo chia marono *Thopel lame*, cioè a dire Lame crinito la ſua teſta eziandio raſſomiglia a quella del leo ne, e parimente il ſuo naſo, che è largo, e ſchiacciato, ma ſenza pelo dal mezzo ſino all eſtremità: le orecchie ſono quaſi rotonde, e non s' alzano dal cranio, che ſette in otto linee alle-

(*) Phoca capite poſtice jubato.

legri e vivaci ſono i ſuoi occhj colla pupilla
erdognola: il labbro ſuperiore è fornito di lun-
ni muſtacchj bianchi al pari di quello della ti-
e, e delle altre foche. La ſua bocca è ben
ſſa, ed armata di trenta quattro denti bianchi
me l' avorio, aſſai groſſi e interamente ſoli-
, le di cui due parti ſono incaſtrate negli al-
oli: i mediocri hanno quattro pollici di lun-
ezza, e diciotto linee di diametro: i canini
i non iſpuntano in fuori, come fanno quelli
i Lami. La diſtribuzione di queſti denti non
differente da quella, che notammo nell' Uri-
e: i piedi poſteriori ſono fatti nello ſteſſo mo-
, ed hanno il medeſimo numero di dita ſimil-
nte palmate. Le zampe davanti ſono cartila-
noſe, e corte relativamente alla maſſa del cor-
, ma verſo l' eſtremità ſi dividono poi in cin-
e dita armate di artigli, e unite per mezzo di
a membrana a guiſa di quelle della Foca Ele-
ntina. La coda ſituata tra i piedi poſteriori è
ra, rotonda, e appena eccede un palmo di
ghezza.

La femmina è aſſai più piccola del maſchio,
l pari della Leoneſſa Africana non ha chio-
: ha parimente due mammelle, e partoriſce
ſolo figlio, a cui porge il latte con ſenſo di
a tenerezza. Il Pernetty ſcrive, che alle Ma-
ne ſi trovano di queſti leoni marini di venti-
que piedi di lunghezza, ma i più grandi, che
abbia veduti nel Mar Chileſe, non erano lun-
che tredici in quattordici piedi. Queſti ani-
li ſono ancora graſſiſſimi, e abbondanti di ſan-

gue:

gue: quando vengono feriti si gettano pronta
mente in mare, e a misura che vi s' innoltran
vanno lasciando dietro di loro lunghe striscie d
sangue, che ancor da lontano si distinguono: al
lora trovandoli in questo stato i Lami, e gli Ur
gni si avventano loro addosso, e tosto gli sbra
nano, e se gli mangiano. Pel contrario se un
Lame, e un Urigne ferito si getta in mare, ben
chè sparga ancor esso quantità di sangue, no
vien mai assalito, nè mangiato dai leoni mar
ni, nè da verun altro animale di questo genere

Raccontano i pescatori, che in quel mare
lasciano vedere di quando in quando varie altr
specie di Foche: chi sa, che non sieno quelle
stesse, che trovansi nei Mari del Nord, e che d
scrive lo Steller. Potrebbe ben darsi altresì, ch
fossero affatto incognite ai Naturalisti, perchè
se le mie congetture non m' ingannano, quest
genere pare essere più abbondante di specie
quello, che comunemente si pensa.

5. Il Chinchimen, *Mustela Felina* (*), è u
animaletto lungo venti pollici incirca dalla pun
ta del muso fino all' origine della coda, al qua
le gli Spagnuoli hanno dato il nome di gatt
marino. Di fatti si rassomiglia molto al gatt
terrestre nella testa, negli orecchi, negli occhi
nel naso, nella bocca, nella lingua, ed anch
nella forma, e lunghezza della sua coda: port
eziandio sul muso varie serie di mustacchj: h
sei

(*) Mustela plantis palmatis pilosis, cauda teret
elongata.

i denti incisivi di sopra diritti, e acuti, al-ettanti più ottusi di sotto, quattro canini, e dici molari, otto cioè per mascella. I piedi avanti, e quei di dietro hanno cinque dita lmate con artigli forti, e ricurvati. Il suo cor-, come quello delle lontre, è rivestito di due rte di pelo di color bruno chiaro; l' uno è orbido e corto, l' altro lungo e ruvido. Non prei dire quanti figli produca la femmina; più quattro non crederei. Questi semi-anfibj stan- per lo più in mare, vi si veggono nuotare a e a due, e non mai a truppe, come i lupi arini: quando però fa buon tempo, amano di rsene sulle rupi a ricrearsi al Sole: allora i remmani gli acchiappano coi lacci, che distendono per quei luoghi, dove sogliono posarsi. nno questi animaletti la ferocia dei gatti salvatici, e nel modo stesso assalgono quelli, che ro s' accostano: il loro gridare è rauco, e so-gliante piuttosto al ruggito della tigre.

I quadrupedi fluviali del Chili, oltre alla ntra sopramentovata, sono il *Guillino*, e il *ypu*.

Il Guillino, *Castor Huidobrius* (*), è una spe- di Castoro stimabile per la finezza del suo lo. La sua lunghezza presa dalle labbra fino principio della coda è di tre piedi incirca, e sua altezza di due. Ha coperto il suo corpo, guisa del Castoro Settentrionale, di pelo par-te cor-

(*) Castor cauda longa compresso-lanceolata, lmis lobatis, plantis palmatis.

te corto e parte lungo: il corto è più fino,
morbido di quello del coniglio: il lungo è p
groſſolano, e ſi ſpicca agevolmente. L'uno e
altro ſono berettini ſul dorſo, e biancaſtri ſotto
ventre. Il pelo corto riceve beniſſimo ogni ſc
ta di colori. Ho veduto degli abiti fatti coll
pelli di queſto animale tinte in nero, e in tu
chino, che ſembravano veramente di vellut
Con queſto pelo ſi fabbricano anche dei capp
li, che non la cedono a quelli di vero Caſtor
Queſt' anfibio ha la teſta quaſi quadrata, le
recchie corte, e rotonde, gli occhi piccoli,
muſo ottuſo, la bocca guernita di quattro de
ti inciſivi aſſai taglienti due in alto, e due
baſſo, e di ſedici molari, i quattro piedi *qu*
digitati colle dita anteriori orlate da una picc
membrana, e le poſteriori palmate, la ſchie
larga, e la coda lunga, piatta, e folta di p
lo. Nelle ſue anguinaje non ſi trova liquore
cuno analogo al Caſtorio.

Soggiorna nei luoghi i più profondi de' fi
mi, e de' laghi, dove ſta lungo tempo ſenza
ver biſogno di uſcir fuori a reſpirare, imperci
chè ha il foro ovale del cuore mezzo apert
come le foche. Si alimenta di peſci, e di gra
chi, i di cui eſcrementi vien poi a deporre i
un ſito determinato, come fanno i gatti. I ca
ciatori di ciò ben conſapevoli li ſorprendono
queſta poſizione per ammazzarli. Il Guillino
naturalmente feroce, e ardito per modo, c
corre a rapire il peſce dalle naſſe in faccia a
ſteſſo peſcatore. La femmina partoriſce due o t
figli,

gli, e per quanto io credo, non porta più di inque meſi.

Ho denominato queſto animale *Caſtoro Huidobrio*, per conſervare quanto mi è poſſibile la dolce memoria del mio illuſtre Compatriota, e conſcepolo il Sig. Don Ignazio Huidobro Marchedi *Caſa-Reale*, la cui immatura morte ſeguinel trigeſimo quarto anno della fiorente ſuà mi fu annunziata con indicibile mio diſpiace, mentre faceva la preſente deſcrizione. Queo giovin Signore adornato delle più prezioſeti d' animo, e di ſpirito, era venuto in Europ coll' intendimento di procacciarſi nuovi lumi r promuovere al ſuo ritorno le ſcienze, le ar, e il commercio nel proprio Paeſe. A queſto ſetto, come egli era dovizioſo aſſai, aveva fatacquiſto di un' abbondante ſuppellettile di buolibri, e de' migliori iſtrumenti. Dopo avere orſa la Francia, l' Ollanda, l' Inghilterra, e Italia giunſe finalmente a Madrid; ma quivi men preparavaſi a ritornare al Chili, fu aſſao da una febbre infiammatoria, che in pochi orni lo privò della vita, troncando in un moento le grandi ſperanze, che avevano di lui ncepite gli amici, e la patria.

Il Coypu, *Mus Coypus* (*), è un ſorcio aeatico della grandezza della lontra, alla quale Tomiglia aſſai per la forma e pel colore del pe: ha gli orecchi rotondi, il muſo lungo forni-

to

(*) Mus cauda mediocri ſubcompreſſa piloſa, antis palmatis.

to di muſtacchj, le zampe corte, e la coda gr
ſa, mediocre, e peloſa: le ſue maſcelle fo
ciaſcheduna armate di due denti inciſivi acut
ſimi, e di parecchi molari: nei piedi anteri
ha cinque dita ben feſſe, e altrettante palmat
nei poſteriori. Queſto animaletto, benchè def
nato a vivere ſott' acqua, ciò non pertanto tr
tolo fuori ſi addomeſtica aſſai bene, mangia d'
gni coſa, e ſi moſtra caro, e riconoſcente
quelli, che ſe ne prendono cura. La ſua voce
uno ſtrillo acuto, che non manifeſta, ſe no
quando vien maltrattato. Con un poco di pazie
za, e d' induſtria ſi potrebbe addeſtrarlo meg
anche delle lontre, alla preſa de' peſci. La fe
mina ſi ſgrava di cinque, o ſei figliuoli, che co
duce ſempre ſeco, quando va in cerca del vitt

I quadrupedi fiſſipedi terreſtri del Ch
parte ſi ſoſtentano di carne, e parte di veget
bili. I carnivori, fra i quali debbonſi annover
re anche le volpi, di cui favellammo addietro,
riducono a queſte ſpecie.

1. Il Chinghe, *Viverra Chinga* (*), è uno
quegli animaluzzi, che M. di Buffon chiama M
fette a cagione dell' intollerabile puzza, che t
mandano. Queſto del Chili è della ſtatura di
gatto ordinario, e di colore, che nel nero a
zurreggia, eccettuato ſul dorſo, dove ha una
ſta di macchie retonde bianche, che dalla fron
ſi ſtende ſino alla coda. Ha la teſta piuttoſto lu
ga,

(*) Viverra atro-cærulea, maculis quinque do
ſalibus rotundis albis.

, gli orecchi larghi e peloſi coll' *elice* ripiega-
in dentro, e i lobi pendenti come quelli dell'
mo, gli occhi lunghi coll' uvea nera, il mu-
acuto, il labbro ſuperiore più lungo dell' in-
iore, e la bocca feſſa ſino ai piccoli angoli de-
occhi. Le ſue maſcelle ſono fornite di dodi-
denti inciſivi, ſei per banda, di quattro ca-
i aguzzi, e di ſedici maſcellari: i denti laterali
vanti ſono più grandi di quelli di mezzo. Le
mbe poſteriori ſono più alte delle anteriori:
i quattro piedi ha cinque dita per ciaſcheduno
nite di ugne lunghe atte a potere ſcavare il
rreno, dove egli ſi forma delle profonde tane
rinſerrarſi colla ſua progenie. Porta ſempre la
la baſſa, il dorſo curvo come il porco, e la
da ripiegata in alto come lo ſcojattolo: queſta
lunga quanto il ſuo corpo, e non è men pelo-
di quella della Volpe.

La ſua orina non è fetida, come ordinaria-
nte ſi crede: ha preſſo a poco il medeſimo o-
re di quella del cane: il liquor puzzolente,
e lancia queſto animale contro quelli, che lo
leſtano, è una ſorta di olio verdiccio rinſer-
o in una veſcichetta ſituata preſſo l' ano, co-
quella della puzzola. Quando egli ſi vede aſ-
ito, alza prontamente i piedi poſteriori, e
tta contro l' aggreſſore con violenza il peſtife-
umore, i di cui mefitici effluvj ſi ſpandono
ì toſto, che ammorbano in un momento tut-
i luoghi circonvicini, e ſi diffondono talvolta
più di due miglia di diſtanza. Quegli abiti,
e di queſto maligno unguento reſtano ſpruzza-

ti, ſi abbandonano del tutto, o non ſi portano
ſe non dopo varie, e reiterate lavature con ra
no forte: le caſe medeſime, che hanno ricevu
la peſtifera eſalazione, rimangono inabitabili p
qualche tempo, perchè non ſi trova veruna for
di profumo, che poſſa diſſiparne il fetore. I c
ni, qualora ne ricevono qualche porzione, ſi ca
ciano nell' acqua, ſi rivoltano nel fango, co
rono urlando come arrabbiati per le campagne
e durante d' intorno a loro la puzza, non ma
giano quaſi nulla.

Il Chinghe, che ben conoſce la potente e
ficacia di queſt' arma ſingolare datagli dalla n
tura, non ſi ſerve mai nè dei denti, nè del
unghie contro i nemici della ſua ſpecie: per a
tro egli è piacevole, e ſembra affezionato ag
uomini, ai quali s' accoſta volentieri: entra fra
camente alle caſe di campagna per mangiarvi
uova, che va cercando nei pollaj: paſſa intrep
damente in mezzo ai cani, e uſa con intera l
bertà dei privilegj, che gli concede il ſalvoco
dotto, che porta ſeco, i quali non gli vengon
mai diſputati da niun vivente. I cani dalla lo
parte ben lontani dall' attaccarlo, lo fuggon
quanto poſſono. I contadini medeſimi non ſi a
riſchiano ad ammazzarlo neppure collo ſchioppo
perchè fallando il colpo, temono di reſtar da l
infettati. Alcuni però troppo arditi vi ſi acc
ſtano piacevolmente, e pigliatolo all' improv
ſo per la coda, lo tengono ſoſpeſo in alto, a
finchè ſtirati i muſcoli della veſcichetta, ſe r
chiuda l' orificio, e in queſto ſtato lo uccidon
ma

la loro temerità resta sovente punita con un ondante spruzzo.

Questo animale però non si prevale del suo zolente liquore, se non nel caso di esser mal- ttato da un nemico di specie diversa; cono- ndone perfettamente tutto il veleno, s' astie- dall' impiegarlo contro i suoi nazionali: nel- zuffe, o nei contrasti d' amore, che ha soven- con essi, si contenta di adoperare i denti, e unghie. I riguardi, che esso esige da tutti i enti, non mi permisero di accostarmi al suo ile, nè d' informarmi del numero della sua iglia. Il suo cibo ordinario sono l' uova, e olatili, che sa bene attrappare con astuzia in- dibile. La sua pelle non partecipa punto del silenziale odore del serbatojo. Gl' Indiani, ndo possono averne un numero competente, fanno delle coperte da letto, che stante la lezza, e morbidezza del pelo sono assai stima- da loro.

2. La Cuya, *Mustela Cuja* (*), è un piccio- animale somigliante al furetto nella grandez- , nella forma, nella dentatura, nella dispo- ne delle dita, e nella maniera di vivere: dif- sce per altro negli occhj, che sono neri, e muso, che è un poco rilevato nell' estremi- quasi come quello del porco: il suo pelame è o, morbido, e affatto nero: ha la coda lun- quanto il corpo, e ben fornita di pelo: si

(*) Mustela pedibus fissis, corpore atro, labio eriore subtruncato.

nutrica di ſorcj, che va continuamente cerc
do per le campagne: partoriſce due volte l'
no quattro, o cinque figliuoli.

3. Il Quiqui, *Muſtela Quiqui* (*), è u
ſpecie di donnola di color bruniccio, e di t
dici pollici di lunghezza miſurata in linea re
dall' eſtremità del labbro ſuperiore fino all' o
gine della coda. Ha la teſta piatta, le orecc
piccole e rotonde, gli occhi piccoli e concent
ti, il muſo cuneiforme, il naſo ſchiacciato
una macchia bianca nel mezzo, la bocca f
come quella del roſpo, le gambe baſſe, e la
da corta. Ventotto ſono i ſuoi denti, dodici
ciſivi acutiſſimi, altrettanti molari, e quattro
nini: la ſua lingua è lunghetta, e liſcia, e
ſuoi piedi, che raſſomigliano aſſai a quelli de
lucertole, hanno ognuno cinque dita colle
ghie adunche. Queſto animale è di ſua natu
ferocе. e oltremodo collerico; quindi è, ch
paeſani danno il ſoprannome di *Quiqui* a t
coloro, che per poco ſi laſciano traſportare d
la collera. Abita ſotto terra, e ſi alimenta
guiſa della Cuya di ſorcj campeſtri. Figlia
che, per quanto credo, due volte l'anno, e p
duce il medeſimo numero di figliuoli.

5. L' Iſtrice, o ſia il Porco ſpino Chile
ſi trova nelle Andi Boreali del paeſe, ove qu
li, che vi penetrano, lo ſogliono ammazzare
cavargli la pelle. Io non ho veduto queſto a
male,

(*) Muſtela pedibus fiſſis, corpore fuſco, roſt
cuneiformi.

le, ma da quanto mi è ſtato raccontato rap-
to alla ſua figura, e maniera di vivere, e
lto più dalla forma, e diſpoſizione delle ſpi-
che porta ſulla pelle, conghietturo, che eſſo
è differente dal *Coandu*, o ſia dall' *Iſtrice*
ſile del Braſile.

5. Il Culpeu, *Canis Culpæus* (*), è un cane
ratico, o piuttoſto una gran volpe non diffe-
te dalla volpe comune, ſe non nella grandez-
, nel colore che è più bruno, e nella coda,
è lunga, diritta, e coperta di peli corti fi-
alla ſua eſtremità, come quella del cane or-
ario. La ſua lunghezza dalla punta del muſo
alla baſe della coda, è di due piedi, e mez-
e l' altezza preſa dalla pianta dei piedi fino
ſommità del dorſo di ventidue pollici incir-
La forma delle ſue orecchie, la ſituazione
ſuoi occhi, le ſua dentatura, e la diſpoſizio-
delle ſue dita corriſpondono perfettamente a
lle della volpe. Ha la voce debole, ma ſimi-
all' abbajamento del cane. Alloggia ſotterra
tane ſcavate, come le altre volpi, e ſi paſce
piccoli animali.

Quando vede un uomo, s' incammina toſto
ſo di lui, vi ſi ferma dinanzi in diſtanza di
que, o ſei paſſi, lo contempla attentamente,
uando egli non ſi muova, ſeguita a guardar-
un buon pezzo, e poi ſenza fargli alcun ma-
ſi ritira. Io non ſaprei dire, onde provenga

*) Canis cauda recta elongata, apice concolore
i.

una curiosità sì fatta nel Culpeu ; ma posso a
curare, che tutte le volte, che mi avvenne
incontrarlo in quei boschi, osservai la medes
cosa. Questo per altro è un fatto notorio in t
to il Paese, e non vi è alcuno, che se ne pr
da timore, quando egli s' accosta. Il suo nom
che sembra derivare dalla parola *Culpem*, la q
le nel linguaggio Chilese significa delirio, o p
zia, forse gli è stato imposto per questo suo p
cedere stolto, che tutto giorno lo espone ai
de' cacciatori. Ma ciò che vi ha di più singo
re si è, che a dispetto del gran numero, che
ne ammazza, egli non si diparte punto dal
sciocco impegno. Quindi avviene, che la sua s
cie si propaga poco, benchè non sia meno fec
da di quella della volpe.

Il Comandante Byron, che vide la prim
volta questi animali appressarsi così arditame
alla sua gente nell' Isole di Falkland, dove
cora si trovano, stimò che fossero tanti assali
ri dell' uomo, e come tali ce li descrive (1
ma egli fa torto alla loro bizzarra inclinazio

tac

(1) „ *A quelque distance, que ces animaux a*
„ *perçussent nos gens, ils couroient immediateme*
„ *sur eux ; & dans ce même jour on en tua jusq*
„ *à cinq. Ce quadrupede, au quel nos équipag*
„ *donnerent le nom de loup, a beauconp plus d*
„ *resemblance avec le renard, excepté dans sa ta*
„ *le, & dans la forme de sa queue : il est de l*
„ *grosseur d' un chien ordinaire ; ses dents sont lo*
„ *gues, & tranchantes : on en trouve un grand nom*
„ *bre sur cette côte.... Ils se creusent des terriers*
„ *comme font les renards.* Voy. d' Hawkesworth

ciandola di ferocità: essi non sono nè più cat-
vi, nè più formidabili delle volpi ordinarie:
ò nonostante i cani, che osano attaccarli, non
riportan vittoria, se non a costo di gran fa-
che, e di spargimento di sangue.

6. e 7. La Guigna, *Felis Guigna* (*), e il Co-
colo, *Felis Colocola* (2*), sono due gatti salva-
ci di bel pelo, che abitano i boschi del Chili.
assomigliano nella forma al gatto domestico,
a sono un poco più grandi, ed hanno la te-
a, e la coda più grosse. La Guigna è di un
lor fulvo piacevolmente variato di macchie ne-
rotonde di quattro, o cinque linee di diame-
o, le quali si stendono fin sulla coda. Il Co-
colo è bianco macchiato irregolarmente di ne-
, e di gialligno. La sua coda è cerchiata di
ero fino alla punta. Questi animali, stante la
ro piccolezza, non s' arrischiano a molestar l'
omo. e nemmeno il bestiame: tutta la loro for-
a è rivolta contro i forcj campestri, e i vola-
li: qualche volta s' accostano alle case rurali
er dar la caccia ai pollaj. Non mi è noto il
umero dei loro portati, ma suppongo, che an-
ne in questo si conformino cogli altri gatti. I
ativi del paese contano varie altre specie di que-
i gatti salvatici, che io non ho vedute,

8. Il Pagi, *Felis Puma* (3*), è l' animale

(*) Felis cauda elongata, corpore maculis omnibus
rbiculatis.

(2*) Felis cauda elongata, nigro annulata, cor-
ore albo maculis irreg. atris, flavisque.

(3*) Felis cauda elongata, corpore cinereo subtus
bicante.

conoſciuto nel Meſſico col nome di *Miztli*, e
Perù con quello di *Puma*, che ſi è reſo più
migliare ai Naturaliſti. Gli Spagnuoli lo chia
no Leone, perchè tranne la giuba, di cui aff
to è privo, ſomiglia aſſai nella figura, e
ruggito al Leone Africano, che io ho avuto
caſione di veder quì in Europa. Il pelo, ch
cuopre la parte ſuperiore del ſuo corpo, è
nerino con qualche ſpruzzo di giallo: queſto
lo è più lungo di quello della tigre ſpecialme
te ſulla groppa: quello di ſotto il ventre è
ancaſtro. La ſua lunghezza miſurata dalla pun
del naſo ſino al diretano è di cinque piedi i
circa, e la ſua altezza preſa dalle ſpalle ſino a
eſtremità delle zampe dinanzi, di venti ſei pol
ci e mezzo. Ha la teſta rotonda come quella d
gatto, le orecchie corte, e appuntate, gli o
chi grandi coll' iride gialla, e la pupilla brun
il naſo largo, e ſchiacciato, il muſo corto,
labbro ſuperiore intero, e fornito di muſtacch
la bocca ben feſſa, la lingua larga, e ſcabroſa
le maſcelle forti guernite ciaſcheduna di quattr
denti inciſivi, di quattro canini aguzzi, e di
maſcellari, il petto aſſai largo, le quattro zamp
diviſe in cinque dita groſſe armate di robuſtiſſi
mi artigli, e la coda lunga due piedi, e un po
lice, e ſimile a quella della tigre.

Il numero ſolo delle dita dei piedi poſterio
ri, laſciando da parte le altre differenze, è u
carattere aſſai ſenſibile, e ſufficiente per diſtin
guere ſpecificamente il Pagi dal leone Africano
il quale, come è noto, non ha che quattro dit

nei

nei piedi di dietro. Tuttavia potrebbe considerarsi come una specie di mezzo tra quella della tigre, e quella del vero leone. Il suo ruggito, benchè più debole, non è molto differente, come dissi, da quello del leone Africano: qualora però va in amore fischia orribilmente a guisa di un serpente. La femmina è un poco più piccola del maschio, e di un colore sbiadato: ha due sole mammelle come la leonessa Africana, ma non produce che due figli. Si accoppia sul finir dell' inverno, e porta tre mesi.

Tale è il leone, che trovasi nel Chili: forse in altre contrade dell' America avrà qualche cosa di differente: Vengo assicurato, che nel Perù abbia il muso più lungo, e più acuto. Questo animale abita nelle boscaglie più folte, e nelle montagne più scoscese del Chili, di dove poi scende a procacciarsi il vitto facendo strage degli animali domestici, e specialmente de' Cavalli, la di cui carne antepone sempre a quella degli altri quadrupedi. La maniera di predarli non è meno ingegnosa di quella del gatto; si accosta verso di loro colla più fina industria: ora s' appiatta entro alle fosse; ora si strascina fra i cespugli, ed ora dimenando la coda presentasi loro con mute carezze. Quando gli sembra il tempo opportuno, si scaglia con furioso salto addosso a quell' animale, che ha preso di mira, e afferrandogli tosto il muso colla zampa sinistra, lo stranna in un momento cogli artigli della destra. Beve prima il sangue, che sgorga dalla ferita, indi mangia il carname del petto, e poi strasci-

na tutto il reſto al boſco più vicino, e lo cuo
pre con fraſche, e rami d' albero per mangiar
ſelo poi con tutto ſuo comodo.

Qualora trova per le campagne i cavalli ac
coppiati, come ſogliono tenerli legati quei con
tadini, vi ſi ſpinge addoſſo per ammazzarne uno
e ſubito ſtraſcinandolo via, va percuotendo d
tratto in tratto con una zampa il vivo, che gl
vien dietro, affinchè cogli ſforzi, e collo sbat
terſi, che fa, gli agevoli lo ſtraſcico di tutted
due al boſco. Ma i ſiti più adattati alle ſue ſor
preſe ſono i ruſcelli: quivi tenendoſi appiattat
ſopra un albero vicino, ſtà aſpettando gli anima
li, che vannovi a bere per lanciarſi loro addoſ
ſo. I Cavalli guidati dal naturale inſtinto sfug
gono quei luoghi micidiali, ma quando ſono co
ſtretti dalla ſete ad approſſimarviſi, ſi fermano
fiutar d' intorno per indagare, ſe vi ſia qualch
coſa da temere. Il più ardito talvolta ſi accoſt
prontamente a bere, e trovando l' ingreſſo libe
ro, invita gli altri con un feſtivo nitrito a fa
lo ſteſſo.

Le vacche, approſſimandoſi loro queſto for
midabil nemico, ſi pongono in cerchio intorn
ai vitelli, e colle corna voltate verſo di lui l
aſpettano a piè fermo per traffiggerlo a forza d
cornate, come è accaduto varie volte. Una con
ſimile induſtria adoperano le cavalle in difeſa del
la loro prole col volgerli unitamente le ſchien
per opprimerlo coi calci, ma per lo più qualcu
na di loro reſta vittima del materno amore. Gl
altri animali, che non vengono trattenuti dai ſi
gliuo-

gliuoli, cercano lo ſcampo colla fuga.

L' aſino però, conoſcendoſi inabile al corſo, ſi mantien fermo, e ſi prepara a corriſpondere alle finte carezze del leone coi calci, per mezzo dei quali non rare volte lo ſtramazza per terra, e poi ben preſto ſi mette in ſalvo. Ma ſe quegli colla naturale ſua agilità gli ſalta ſulla ſchiena, allora l' aſino o ſi caccia col dorſo impetuoſamente per terra tentando di ſchiacciarnelo, ovvero corre a ſtroppicciarſi lungo i tronchi degli alberi, tenendo fra le gambe la teſta per coprirſi la gola, finchè poſſa arrivare a ſgravarſi da quella nojoſa ſoma. Mercè ſi fatti ingegnoſi raggiri ſono ſpeſſo quegli aſini, che reſtano preda di un avverſario, al quale ſoccombono tanti altri più robuſti quadrupedi.

Non oſtante queſta ſua innata ferocità, il Paeſi non ha mai avuto l' ardire di affrontar l' uomo, benchè venga da lui per ogni dove perſeguitato: anzi un fanciullo, una donnicciuola baſtano per farlo fuggire, e abbandonare la preda. I Maeſani gli danno la caccia coi cani a queſto effetto ammaeſtrati: eſſo gli fugge quanto mai può, ma vedendoſi raggiunto tenta lo ſcampo col ſalire velocemente ſugli alberi, lo che non fanno mai i leoni Africani, o col farſi riparo di un tronco, o di una rupe, di dove poi ſi ſcaglia trioſamente ſopra i cani, facendone ſovente un gran macello, finchè ſopraggiugnendo il cacciatore gli tira un laccio al collo: allora ſentendoſi afferrato rugge, e verſa delle groſſe lagrime, che gli cadono dalle guancie, e ſcorrono fino in terra.

Dal-

Dalla caccia di queste bestie, oltre al vantaggio di liberarne gli armenti, si ottiene ancora quello delle pelli, colle quali si fanno delle buone scarpe, e dei puliti stivali. Il lor grasso è un presentaneo specifico, per quel che dicono, contro la sciatica.

Passiamo adesso a descrivere quegli animali sessipedi, che pascendosi di soli vegetabili sono più mansueti, e si rendono più utili all' uomo. Ecco quelli, che si conoscono nel Chili, di questo carattere.

1. Il Guanque, *Mus Cyanus* (*), è un sorcio simile nella grandezza, e nella forma a quello, che si trova per le campagne, ma ha le orecchie più rotonde, il pelo turchino, ed è di un naturale timidissimo. Vive dentro una tana orizzontale lunga da dieci piedi: questa serve come di sala ad altre quattordici buche, o sieno camere, situate sette per ogni banda, e lunghe un piede in circa. In queste camerette ripone l' animale le sue provvigioni per l' inverno consistenti in certi tubercoli della grandezza di una noce, e di color berrettino. Vogliono alcuni, che questi sieno una specie di tartuffoli; il loro gusto non disapprova questa idea, ma io crederei piuttosto, che fossero radici di qualche pianta tuberosa: per accertarsene converrebbe seminarli, e osservare ciò che ne potesse provenire, lo che io non ebbi tempo di fare. Benchè questi tubercoli sieno

ango-

(*) Mus cauda mediocri subpilosa, palmis tetradactylis plantis pentadactylis, corpore cæruleo subtus albido.

angolosi, il Guanque gli adatta, e dispone in maniera, che non rimane vacuo interstizio alcuno nelle dette camerette, avendo l' industria d' incastrare gli angoli superiori nei vuoti, che lasciano gl' inferiori.

Al sopravvenire della stagion piovosa, che o impedisce di girare per le campagne in traccia del vitto, comincia a cibarsi dei viveri depositati nelle interiori camerette, come i primi he vi rinchiuse, e così di mano in mano va serando un economico regolamento non solo nel vitto, ma ancora nella pulizia interna della sua ana, portando sempre fuori i gusci di quei tubercoli, che ha mangiati. La quantità preparata di queste vettovaglie sembra essere soprabbondante al bisogno della sua famiglia, la quale non onsiste, che in esso lui, nella sua consorte, e 1 sei figliuolini, che vengono alla luce in sul nir dell' autunno, perchè gli altri sei, che produce in primavera, sono già emancipati in queo tempo: onde sopraggiunta la nuova raccolta rovasi obbligato a sgombrare i suoi granai dele vettovaglie avanzate nell' inverno per riporene delle nuove. I contadini, a cui piacciono ccessivamente questi tubercoli, vanno a saccheggiare senza compassione alcuna le tane di queste nocenti famiglie, e portando via il frutto del: loro industriose fatiche, le lasciano esposte al rigida stagione senza abituro, e senza cibo.

2. La Chinchilla, *Mus Laniger* (*), è un' altra

(*) Mus cauda mediocri, palmis tetradactylis, lantis pentadactylis, corpore cinereo lanato.

tra sorta di sorcio campestre stimabile assai per la finissima lana, di cui è coperto in vece di pelo, la quale è tanto morbida, quanto la seta, che producono i ragni dei giardini: essa è di color cenerino, e assai lunga per potersi filare. Questo animaletto ha sei pollici di lunghezza dal muso fino all' ano, le orecchie piccole, e appuntate, il muso corto, i denti come i topi domestici, e la coda mediocremente lunga, e vestita di morbido pelo. Abita sotterra nei campi delle Provincie Boreali del Chili, ed ama assai di stare in compagnia degli altri della sua specie. Si ciba di cipolle di varie piante bulbose, che nascono abbondantemente in quelle parti. Produce due volte l' anno cinque, o sei figliuoli: è di un naturale così docile, e mansueto, che preso fra le mani non morde, nè procura di fuggirsene, anzi sembra che si compiaccia d' essere accarezzato. Se si ripone in grembo vi sta quieto, e tranquillo, come se fosse nel proprio letticciuolo. Essendo per se stesso pulitissimo, non v' è dubbio, che imbratti gli abiti, o che comunichi loro cattivo odore, mentre egli è affatto privo di quella puzza, che tramandano gli altri sorcj. Onde potrebbe esser benissimo allevato nelle case senza molestia, e con pochissima spesa, la quale poi sarebbe abbondantemente compensata col profitto della sua lana. Gli antichi Peruviani ben più industriosi dei moderni facevano con questa lana delle coperte da letto, e delle stoffe pregievoli.

3. Il gran topo boschereccio, *Mus Mauli-*
nus

us (*); questo animale, che fu ritrovato per la
ima volta nel 1764. vicino ad un bosco della
ovincia di Maule, è più grande al doppio del-
marmotta, alla quale somiglia nel colore, e
lla lunghezza del pelo, ma si distingue nella
rma delle sue orecchie, che sono appuntate,
l muso, che è allungato, nei mustacchj dispo-
in quattro ordini, ne' piedi, che hanno cin-
e dita, e nella coda, che è più lunga, e ben
perta di pelo. I suoi denti sono nel numero,
nella disposizione eguali a quelli degli altri
cj. Quei cani, che diedero il primo assalto
questo gran topo, stentarono molto ad uccider-
, sostenendo egli con coraggio incredibile per
i di un' ora i loro furiosi attacchi.

4. Il Degu, *Sciurus Degus* (2*), è una specie
ghiro un poco più grande del topo maggior
mestico: abita sotterra d' intorno alla Capita-
del Regno. Il suo pelo è biondo scuro, ec-
to sugli omeri, dove si stende una linea ne-
cia, che giunge fino ai gomiti: la sua coda
mina a guisa di quella del ghiratto in un fioc-
di peli lunghi dello stesso colore. Ha la testa
ta, le orecchie ritondate, il muso appuntato,
guernito di mustacchi, i due denti incisivi su-
iori cuneiformi, e gl' inferiori appianati, i
di dinanzi con quattro dita, e quelli di die-
tro

*) Mus cauda mediocri pilosa, auriculis acumi-
is, pedibus pentadactylis.
2*) Sciurus fusco-flavescens, linea humerali ni-
a.

tro con cinque. Queſte beſtiuole vivono in ſocie
tà intorno ai ceſpugli, dove formano le loro ta
ne diſpoſte a guiſa di piccol borgo con varie
ſtrade, che conducono da una tana all' altra. S
nutrono di radici, e di frutti, de' quali fann
un' abbondante provvigione pel verno, poichè
ſtante la benignità di quel clima, non vanno g
ſoggetti ad intirizzirſi, come i ghiri. Gli abita
ti della Capitale del ſecol paſſato ſi cibavano de
le carni di queſti animali, lo che non coſtuman
quelli di oggigiorno.

5. Il *Covèr*: è l' animale conoſciuto dai N
turaliſti ſotto i nomi di *Tatù*, e di *Armadillo* c
sì detto, perchè la parte ſuperiore del ſuo co
po è armata di una corazza compoſta di lame,
di bande oſſee, che s' incaſtrano le une nelle
altre: nel Cuio, dove è comuniſſimo, ſi chian
Quirquincho. Ve ne ha di differenti grandezz
cioè a dire di ſei fino a tredici pollici di lunghe
za; e nei paeſi ſituati fra i Tropici ſe ne trov
no di maggior mole. Raſſomiglia di molto
porcellino nella figura, nella graſſezza, che cu
pre la ſua carne, e nelle ſetole, che riveſto
la parte inferiore del ſuo corpo: la ſua teſta
allungata, ma il muſo è corto, e non ha alt
denti, che i ſoli molari. Ha gli occhi piccol
le orecchie nude, e la coda lunga, come quel
del topo, ma ſcagliosa: il numero delle ſue d
ta è variabile ſecondo le ſpecie. La corazza c
ſea, onde è coperto il ſuo corpo, come quel
della teſtuggine, ſi compone per lo più di d
ſcudi tramezzati di varj cerchi, che entrano
uni

uni dentro gli altri, o si scostano a piacimento dell' animale, il quale con questo mezzo si rannicchia, o si slunga, quando vuole. Le femmine sono così feconde, che partoriscono quattro figli ogni mese; e la loro carne è così dilicata, e saporosa come quella dei porcellini.

Nelle Valli Andine si trovano quattro specie di questi animaletti chiamate *Pichi*, *Peloſi*, *Muletti*, e *Bole*. I Pichi, *Daſypus quadricinctus* (*), hanno sei pollici di lunghezza, e quattro bande, o cerchi. I Peloſi, *Daſypus Octocinctus* (2*), sono lunghi sette pollici colla corazza a otto cerchi coperta di peli sotto, e sopra. I Muletti, *Daſypus undecimcinctus* (3*), sono un poco più grandi, e hanno cinti da undici bande ossee. Chiamansi muletti a cagione della notabile lunghezza dei loro orecchj. Le Bole, *Daſypus octodecimcinctus* (4*), superano tutti gli altri in grandezza, avendo tredici pollici di lunghezza dal muso fino all' origine della coda, e diciotto fascie ossee. Questi sono i *Quirquinci* descritti da M. di Buffon. Il loro nome, che significa palla, deriva dal conglobarsi che fanno dentro la loro corazza, quando sono sorpresi dai cacciatori: alcuna volta trovandosi essi sull' orlo di qualche precipizio rannic-

(*) Daſypus cingulis quatuor, pedibus pentadactylis.

(2*) Daſypus cingulis octo, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis.

(3*) Daſypus cingulis undecim, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis.

(4*) Daſypus cingulis duodeviginti, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis.

chiati così in forma di globo, come fa il riccio
si lasciano cadere giù senza il minimo loro dan
no, e deludono in tal guisa l' avido cacciatore
ma questo artifizio non riesce loro di scampo,
quando si trovano in piena campagna, perchè al
lora più facilmente vengono presi, e mediante
una brace di fuoco posta loro sulla corazza
stendono, e ritornano all' ordinaria figura. I pri
mi tre, essendo inseguiti, scappano frettolosamen
te dirigendosi sempre in linea retta, perchè la
costruzione delle loro corazze non permette lor
di rivolgere il corpo con prestezza, e giunti
certa distanza scavano prontamente un buco in
terra, e vi si aggrappano coi piedi anteriori co
sì tenacemente, che sarebbe inutile ogni sforz
per istaccarneli, se la industria non avesse fugge
rito a quei cacciatori di conficcar loro nel dere
tano la punta di una bacchetta, per costringerl
ad arrendersi, lo che fanno subito.

1. Il Cuy, *Lepus Minimus* (*), è una specie
di piccol coniglio, che alcuni malamente confon
dono col porcellino d' India, dal quale si distin
gue non meno per la forma, che per i caratter
generici. Egli è un poco più grosso del gran sor
cio campestre. Ha il corpo di figura quasi coni
ca, le orecchie piccole, pelose, e appuntate, il
muso lunghetto, la dentatura del tutto simile a
quella della lepre, o del coniglio, i piedi ante
riori divisi in quattro dita, e i posteriori, che
so-

(*) Lepus cauda brevissima, auriculis pilosis con
coloribus.

ſono più lunghi, in cinque, e la coda talmente corta, che alla viſta ſembra eſſerne affatto privo. Come queſto è un animal domeſtico, così è ſoggetto a variar di colore; perciò ſe ne trovano de' bianchi, de' neri, de' grigj, de' cenerini, e de' macchiati a diverſe tinte. Il ſuo pelo è finiſſimo, ma troppo corto per poterſi filare; la ſua carne è bianca, e dilicata aſſai. La femmina partoriſce quaſi tutti i meſi ſei, ſette, e più figliuoli. Il *Cuy*, benchè tanto ſimile al coniglio, sfugge nulladimeno la di lui compagnia, nè ſi ſono mai veduti queſti due animali accoppiarſi inſieme. Teme eziandio molto i gatti, e i topi, che ſono ſuoi nemici, e diſtruggitori. Nel Perù ſi trova un animaletto domeſtico, che porta queſto medeſimo nome, ma, come io non l'ho mai veduto, così non ſaprei dire, ſe ſia della medeſima ſpecie. Il nome di *Cuy* per altro ſi dà in America a varie ſpecie di piccoli animali ſimili ai conigli, i quali per la maggior parte ſono del genere de' *Cavia*.

1. La Viſcaccia, *Lepus Viſcacia* (*), partecipa del coniglio, e della volpe: è ſimile al coniglio nella teſta, nelle orecchie, nel muſo, ne' muſtacchj, nella dentatura, nelle dita, ed anche nella maniera di mangiare, e nel tenerſi diritta a ſedere: nella ſtatura per altro è alquanto più grande. Somiglia poi alla Volpe nel colore, e nella coda, che è aſſai lunga, ripiegata in sù, e veſtita di lungo, e ruvido pelo, colla

(*) Lepus cauda elongata ſetoſa.

quale ſi difende da' ſuoi nemici. Tutto l' altro pelo del ſuo corpo è fino, morbido, e atto beniſſimo a qualunque ſorta di manifatture. I Peruviani al tempo dei loro imperatori *Inche* facevano delle belle ſtoffe con queſto pelo. I Chileſi ſe ne ſervono oggigiorno nella fabbrica de' cappelli. La Viſcaccia propaga come il coniglio, e abita ſotterra in certe buche, che ſcava nelle falde de' monti, ed anche nelle pianure. Queſte buche hanno due piani, che comunicano tra loro per mezzo di una ſcala fatta a chiocciola: nel piano d' abbaſſo ripone l' animale i viveri neceſſari; nel ſuperiore abita egli ſteſſo, nè d' ordinario va fuori ſe non di notte tempo: allora col favore delle tenebre batte liberamente la campagna, e tutto quello, che vi trova atto al ſuo cibo, o che vi ſia ſtato laſciato, o perduto da' paſſeggieri, lo raccoglie, e porta d' intorno alla bocca della ſua tana. La ſua carne, che è bianca, e tenera, vien preferita dagli abitanti a quelle del coniglio, e della lepre.

Animali *cornipedi* ſi chiamano quelli, che portano i piedi armati di una, o di due unghie ſolide, come i cavalli, i buoi, le capre ec.: il loro vitto dipende interamente dalle produzioni del Regno Vegetabile. Il Chili non ha altre ſpecie indigene di queſta fatta, ſe non le cinque ſuſſeguenti.

1. Il Pudu, *Capra Puda* (*), è una Capra fal-

(*) Capra cornibus teretibus lævibus divergentibus, gula imberbi.

ſalvatica della grandezza di un capretto di ſei meſi, di color bruniccio, e di corna piccole, delle quali va priva la femmina. Queſto animaletto vien chiamato impropriamente dagli Spagnuoli *Venado*, o capriolo; egli ha tutti i caratteri generici delle capre, ed anche la forma eſteriore. Si diſtingue tuttavia dalla Capra domeſtica non ſolo nel mento ſprovveduto di barba, ma anche nelle corna, le quali ſono rotonde, liſcie, e dirette obbliquamente all' infuori. I *pudu* calano dalla Cordigliera a truppe, quando principiano le nevi, e ſi ſpargono nelle pianure delle Provincie Auſtrali. I Paeſani allora gli acchiappano così per cibarſene, come per allevarli nelle loro caſe: i fanciulli ſpecialmente amano di addomeſticarli per loro divertimento, perchè queſti animali ſono di un naturale docile, e ſi adattano facilmente a tutte le fantaſie dell' allegra gioventù.

La *Vicogna*, il *Chilihueque*, e il *Guanaco* ſono ſpecie ſubalterne del genere dei Cammelli, a cui appartengono ancora l' *Alpaca*, o ſia il *Paco*, e la *Gliama* del Perù. Tutti queſti animali raſſomigliano molto al Cammello, eccetto che ſono di minor mole, e di figura più elegante, e meglio contornata. Eſſi hanno a guiſa del Cammello il collo lungo, la teſta piccola ſenza corna, le orecchie mediocri, gli occhi rotondi, e grandi, il muſo corto, il labbro ſuperiore più o meno feſſo, le gambe più alte di quello che ſembra eſigere il volume del loro corpo, i piedi bipartiti, la coda corta, e il pelo lungo, e ido-

neo ad eſſer filato. Le loro parti genitali ſono ſimilmente conformate come quelle del cammello: il maſchio ha la verga lunga, ſottile, e ricurvata, onde è coſtretto a dover piſciare alquanto in dietro: l' orificio della vulva della femmina è troppo ſtretto: quindi deriva la difficultà, che provano gl' individui di queſto genere nell' atto della generazione.

La loro ſtruttura interna non è, nemmeno eſſa, molto diverſa. Come animali ruminanti, hanno quattro ventricoli: il ſecondo contiene fra le due membrane, delle quali è compoſto, un gran numero di cavità, che pajono deſtinate a tutt' altro, che a depoſitarvi dell' acqua. Ma mi eſtenderei di troppo, ſe voleſſi proſeguire la deſcrizione anatomica delle differenti parti interiori di queſti animali; chi deſideraſſe informarſene appieno, legga il P. Feuillee nel tom. 3. o ſia nel ſupplemento al ſuo giornale pag. 27., il quale colla ſolita ſua accuratezza ne tratta diſtintamente.

I Cammelli Americani ſomigliano eziandio a quelli dell' Africa, e dell' Aſia pel loro naturale, per la loro maniera di vivere, e ſono egualmente dotati di un' indole dolce, e capace di educazione. Il *Paco*, e la *Gliama*, reſi domeſtici, ſervono come i veri Cammelli a portare delle ſome, chinandoſi a guiſa di loro per riceverle, e per deporle: la conformazione dei loro piedi, e la ſpeſſezza del lor pelame diſpenſano dal ferrarli, e dal por loro il baſto ſul dorſo: vanno, è vero, lentamente, ma il loro paſ-

ſo

o è fermo, e ſicuro anche per quelle ſtrade più coſceſe dei monti, che ſono coſtretti a valica-e. Il *Chilihueque* ancora ſerviva di ſomiere ai Chileſi nel medeſimo modo, ma ora che hanno quantità di muli moltiplicati felicemente in quel Clima, non ſi ſervono più di eſſo. Tutti queſti nimali impiegano una buona parte della notte n rugumare ciò che hanno mangiato il giorno, quando vogliono dormire, ripiegano i piedi otto il ventre, e ſi appoggiano ſul petto.

Fra tanti caratteri di ſomiglianza col vero Cammello, queſte ſpecie ne hanno altri proprj, he le diſtinguono. Siccome ſono deſtinate a vi-ere per lo più fra i ghiacci, e le nevi delle Cordigliere, così la provvida natura ha dato lo-o, come ai quadrupedi delle terre polari, ab-ondanza di graſſo fra la pelle, e la carne, e opia prodigioſa di ſangue nelle vene a differen-a di quegli animali, che abitano nelle pianure. Queſta eſuberanza di ſangue cagiona ad eſſi un alore capace di reſiſtere ai più rigidi freddi, e i quantità di graſſo, che inviluppa eſteriormen-e la carne, impediſce al calore di eſalarſi. Nei oro ventricoli, come in quelli di alcune capre, formano dei belzuari più, o meno fini. Han-o la maſcella inferiore, come quella dei Cam-elli, guernita di ſei denti inciſivi, di due ca-ini per ogni banda, e di varj molari; ma la ſuperior maſcella è priva affatto d' inciſivi, e di anini, onde ſembrerebbe conveniente fare di ueſti animali un genere diverſo, e ſeparato.

Hanno inoltre le orecchie appuntate, e me-

glio fatte di quelle dei cammelli, il naſo ſem
plice, il collo più diritto, e proporzionato, i
dorſo più unito, ed uguale, ad eccezione per
del Guanaco che lo ha un poco curvo, la co
da più bella, e più coperta di pelo, le gamb
più ben formate, e più ſnelle, e il pelame pi
lungo, più morbido, e più ſomigliante alla la
na. Il Cammello è un moſtro, a dire il vero
paragonato con queſti quadrupedi (1). La lor
voce naturale ſi accoſta aſſai al nitrito dei caval
li. Quando vengono irritati non ſi prevalgon
mai de' piedi, o dei denti per vendicarſi, ma
sì bene della ſaliva, che gettano contro quelli
che li moleſtano. Queſta ſaliva ſi pretende ch
ſia corroſiva, e che faccia venir delle puſtole ſu
quelle membra, che ne ſono ſtate ſpruzzate, ma
un tale effetto è molto incerto.

Vanno in amore ſul finir della ſtate, e al
lora ſi dimagrano, e perdono in buona parte i
pelo: prima d' arrivare a congiungerſi ſpendo
no molto tempo in gettar fuori la ſaliva, in
muggire, e in girare attorno, come tanti fu
ribondi. Le femmine portano cinque, o ſei me
ſi, e partoriſcono ordinariamente un ſol figlio
han-

(1) „ *Le 27. ceux que j' avois envoyé à la*
„ *chaſſe des Guanaques réuſſirent à ſe ſaiſir d' un*
„ *jeune guanaque, qu' ils amenerent à bord: c' é-*
„ *toit le plus bel animal, que nous euſſions jamais*
„ *vû; nous parvinmes à l' apprivoiſer au point,*
„ *qu' il venoit nous lécher les mains, à peuprès*
„ *comme un veau; mais malgré tous nos ſoins pour*
„ *le nourrir, il mourut en peu de jours.* Voy. de
Byron par Hawkeſworth. t. 1. c. 2. pag. 27.

anno due sole mammelle ripiene abbondante-
ente di latte. Tutte queste specie si sfuggono
icendevolmente, nè mai si sono vedute meschi-
rsi insieme. Non saprei prescrivere la durata
ella loro vita; è probabile, che sia più breve
quella dei Cammelli: fra i nazionali però vi
opinione, che arrivi fino ai trenta anni: ma
vero si è, che cominciano a generare dopo il
rimo triennio del loro vivere. Questi animali
somma sembrano formare nell' ammirabile gra-
azione degli esseri altrettante specie intermedie,
ie uniscono le capre, le pecore, e i cervi ai
ammelli, come lo farà vedere la particolar de-
rizione di ciaschedùno.

2. La Vicogna, *Camellus Vicugna* (*), secon-
o M. di Buffon è il *Paco* salvatico lasciato nel
o stato di libertà: ma questo grand' uomo è
ato male informato in questo punto, come in
olti altri concernenti la storia naturale d' Ame-
ca. Il *Paco* detto altrimenti *Alpaca*, e la Vi-
gna sono due animali compresi bensì sotto il
edesimo genere, ma di specie differente, e che
n s' accoppiano giammai insieme, quantunque
ggiornino nelle stesse montagne, mentre è no-
, che oltre il Paco domestico si ritrova anche
salvatico in buon numero. La Vicogna ha
esso a poco la medesima corporatura della ca-
a, alla quale somiglia molto nella forma
l dorso, della groppa, e della coda: si distin-
gue

(*) Camelus corpore lanato, rostro simo obtuso,
uda erecta.

gue però nel collo lungo venti pollici, nella te
ſta rotonda e ſenza corna, nelle orecchie picco
le, ritte, e appuntate, nel muſo corto, e sba
bato, e nelle gambe al doppio più alte. Il fu
corpo è coperto di una lana finiſſima di color
roſa ſecca, che può ricever beniſſimo ogni ſo
ta di tinte artifiziali. I nativi del Paeſe fabbr
cano con eſſa de' fazzoletti da naſo, e da co
lo, delle calzette, de' guanti, de' cappelli e
Queſta lana è ben cognita in Europa, e al pre
ſente viene ſtimata, e ricercata non meno dell
ſeta. Il Paco poi è più corpulento della Vico
gna, ha il muſo più lungo, e la lana meno f
na, benchè più lunga. I Peruviani hanno mai
dre numeroſiſſime di queſti animali, colla lan
dei quali fanno delle ſtoffe, che pajono di mez
za ſeta: ma nel Chili non vi ſono nè domeſtici
nè ſalvatici.

Le Vicogne abbondano nella parte della
Cordigliera ſpettante alle Provincie di Coquim
bo, e di Copiapò, ma d' ordinario non ſoggior
nano, che nelle vette più ripide di eſſa monta
gna: nè le nevi, nè i ghiacci recan loro alcu
danno, anzi ſembra, che ne riportino vantaggio
perchè ſe vengono trasferite alle pianure ben pre
ſto dimagrano, ſi riempiono di una ſorta d' im
petigine, e muojono: queſto è il motivo, pe
cui non ſi è potuto finora traſportarle in Euro
pa. Vanno ſempre in truppa, e paſcolano inſie
me per quei dirupi come le capre. Se veggono
un uomo, ſcappano velocemente conducendoſi
innanzi i loro figli. I cacciatori, che vanno in
cerca

rca di esse, radunati insieme, procurano di condare uno di quei monti, dove soggiorna-; quindi serrandole a poco a poco le conduco- tutte ad un luogo stretto, dove essi hanno già ata una lunga corda guernita di varj stracci ndenti. Le Vicogne, che sono di un naturale idissimo, giunte in folla fra le strettezze di esto luogo, e atterrite da sì fatti spauracchj si mano tutte, nè si arrischiano a passar più ol-. In questa situazione vengono sorprese dai ciatori, che ne fanno gran preda. Potrebbe- essi in vece di ammazzarle, come fanno sen- discrezione alcuna, contentarsi di tosarle per erne la lana, e poi rimetterle in libertà, ac- cchè la loro specie si moltiplicasse davantaggio. onta però di queste stragi esse abbondano in ella montagna, onde io sospetto, che facciano ente più di un figlio ad ogni parto. Non o- nte il poco successo dei tentativi finora messi opera per addomesticare questi preziosi anima- la crescente industria del Paese fà sperare, gli ostacoli veri, o immaginarj, che si frap- ngono, saranno finalmente sormontati. Oltre principal vantaggio della lana, la carne delle cogne è ottima a mangiarsi, e vien preferita sapore a quella del vitello. Applicata tutta ente si stima come un buono specifico contro nfiammazione degli occhj: nello stomaco di este bestie si creano finissimi belzuari ricercati lto da quelli, che fanno tuttora gran caso di medicamento.

3. Il

3. Il Chilihueque, *Camelus Araucanus* (*
Queſto animale, propriamente parlando, ſi ch
ma *Hueque*: ma gli Araucani, preſſo i quali
meſticato ſi trova, cominciarono dopo l' arri
degli Spagnuoli a nominarlo *Chilihueque*, o *Reh
que*; cioè a dire Hueque Chileſe, ovvero p
Hueque, per diſtinguerlo dal montone Europe
a cui danno il medeſimo nome per la ſomigli
za, che paſſa fra l' uno, e l' altro. Di fatto
Chilihueque, trattane la lunghezza del collo, e
altezza delle gambe, è modellato in tutto il
ſto come il montone. Ha la teſta così fatta,
orecchie così ovali, e floſcie, gli occhj egu
mente grandi e neri, il muſo così lungo e g
boſo, le labbra non meno groſſe, e penden
la coda ſimilmente formata, ma più corta, e
to il corpo coperto di lana così lunga, ma a
più morbida. La ſua lunghezza miſurata dal
labbra ſino all' origine della coda è di ſei pi
incirca, ma il collo occupa un terzo di que
dimenſione. La ſua altezza preſa al ſito del
gambe di dietro è di poco più di quattro pie
Il ſuo colore è variabile, trovandoſene di bi
chi, di neri, di brunicci, e di cenerini.

Gli antichi Chileſi, come abbiam detto
ſopra, ſi ſervivano di queſti animali, come
beſtie da ſoma, dirigendoli nel cammino con
na corda infilzata in un foro, che facevano
la cartilagine delle loro orecchie. Quindi de
lo

(*) Camelus corpore lanato, roſtro ſuperne cu
vo, cauda pendula.

sbaglio di quei Geografi, che dicono, che i ntoni ſono diventati così grandi nel Chili, che caricano come i muli, e s' impiegano al traſ- to delle merci. Altri pretendono, che quegli liani avanti le conquiſte Spagnuole ſi preva- ero di queſti quadrupedi per lavorar la terra, accandoli al loro aratro, che chiamano *Que- hue:* e per verità l' Ammiraglio *Spilberg* tro- , che gli abitanti dell' Iſola *Mocha* ſe ne ſer- ano a queſt' oggetto. Il Chilihueque è ſtimato i dagli Araucani, i quali benchè amino di arſi della ſua carne, pure non lo ammazzano iri, ſe non per imbandire la menſa a qualche guardevole foreſtiere, o in occaſione di un rifizio ſolenne. Si veſtivano colla ſua lana- na della ſcoperta dell' America, ma ora che no delle pecore Europee in quantità, non la perano, ſe non nella fabbrica delle loro ſtof- fine, che rieſcono così belle, e così lucide, ſembrano quaſi di ſeta.

4. Il Guanaco, *Camelus Huanacus* (*). Il nor Conte Buffon, e il Cav. Linneo, avendo otto il *Paco*, e la *Vicogna* ad una ſola ſpecie, no lo ſteſſo riguardo al Guanaco, e alla *Gla-* del Perù, pretendendo che la Gliama non ſia o che il Guanaco privato del ſuo primiero ſta- di libertà. Io dubito molto di tale identità cifica, perchè oltre all' antipatia, che ha l' verſo l' altro in ordine alla generazione, que-

*) Camelus corpore piloſo, dorſo gibbo, cauda cta.

queſti due animali ſi diſtinguono anche aſſai
ne per altri caratteri così rilevanti, che non p
ſono derivare unicamente dal preteſo cangiam
to di ſtato. La Gliama ha il dorſo ſpianato,
quattro gambe quaſi uguali, e il petto forn
di un' eſcreſcenza, la quale è ſempre umett
da una ſorta di olio gialligno. Il Guanaco
contrario non ha queſta eſcreſcenza, ha il do
gibboſo, o piuttoſto curvo, e le gambe poſter
ri talmente lunghe riſpetto a quelle davanti,
venendo ſeguito dai cacciatori non fugge mai v
ſo la cima dei monti, come fanno gli altri a
mali di queſto genere, ma s' indirizza ſem
verſo il piano, come il più adattato alla di
roſa ſua coſtituzione, e allo ſcampo della
vita. Quindi avviene ancora, che quando ſc
de va ſempre a ſalti come il capriolo, e il cerv

La ſtatura di queſto animale ſupera que
del Chilihueque. Io ne ho veduti alcuni de
grandezza di un buon cavallo. La ſua lungh
za ordinaria preſa dall' eſtremità del muſo ſi
all' ano è di ſette piedi incirca, e la ſua alt
za miſurata al ſito delle gambe dinanzi di qu
tro piedi, e tre pollici. Il ſuo corpo è cope
di un pelo ſufficientemente lungo di color ful
ful collo, e ſul dorſo, e biancaſtro ſotto il v
tre. Ha la teſta rotonda, il muſo acuto, e
ro, le orecchie diritte, e ſimili a quelle del
vallo, la coda corta, e ripiegata come quell
del cervo. Il nome di Guanaco, con cui vie
comunemente chiamato, deriva dalla lingua I
ruviana: i Chileſi nel loro idioma lo chiama

Luan. I Gua-

I Guanachi non amano tanto il freddo, quan-
le Vicogne: al cader delle prime nevi essi ab-
ndonano le Andi, dove soggiornano la state,
vengono ad abitare le pianure Chilesi duran-
l' inverno. Procurano di stare sempre in so-
tà, e pascolano divisi in truppe di cento, o
gento l' una. I Nazionali danno loro la cac-
coi cani, ma ordinariamente non pigliano se
ı i più giovani, i quali non avendo le gam-
abbastanza forti per fuggire vanno restando in-
tro. Prendono i grandi un galoppo, o piut-
to un trotto così veloce, che un cavallo cor-
ıdo a briglia sciolta non potrebbe raggiugner-
Si fermano di quando in quando a rimirar
un momento i cacciatori, che gl' inseguisco-
, e mandato fuori un gran nitrito simile a
:llo del cavallo, si dileguano ben tosto con u-
velocità incredibile. Ciò nonostante gl' India-
montati sopra cavalli leggerissimi giungono
renderli vivi, gettando loro da lontano un lac-
alle gambe. Questo laccio, che essi chiama-
Laque, è fatto di una striscia di cuojo lunga
que, o sei piedi, alle cui estremità attacca-
due sassi della grossezza di una palla di tre
re. Prendono in mano uno di quei sassi, e
girar l' altro, come una frombola intorno al
o, sinchè abbia acquistato una forza sufficien-
allora lanciano il colpo contro l' animale,
hanno preso di mira. Costoro sono così de-
a maneggiar questa specie di frombola, che
essa colpiscono qualunque animale anche in
anza di trecento o più passi: ma quando vo-
gliono

glieno averlo vivo, la lanciano in maniera,
la corda venga ad incontrare solamente le g
be, e le allacci, e le stringa colla forza, e
movimento di rotazione dei sassi.

I Guanachi sono di un naturale docilissim
si addomesticano facilmente, e si affezionano
mente ai loro padroni, che li seguono da p
tutto. Un benestante del littorale di Quill
aveva una ventina di questi quadrupedi, i qu
ogni mattina andavano insieme a pascolare, e
sera tornavano da se soli alla loro abitazion
Siccome moltiplicano bene in questo lor nuo
stato, così è da credere, che a quest' ora si
formata de' medesimi una numerosa mandra.
gli altri Chilesi, seguendo un esempio tanto
devole, s' applicassero a domesticare un' a
male così importante, aggiungerebbero un nu
vo ramo di commercio alle altre produzioni
loro Paese. La carne di questi animali speci
mente giovani è preziosa, e non la cede a qu
la del vitello: quella però degli adulti è un p
co dura, ma salata diventa eccellente, e vie
ricercata dai marinari per servirsene nelle na
gazioni di lungo corso, non tanto perchè si co
serva meglio di qualunque altra carne, quan
perchè riesce saniſſima: il pelo è anche ottim
per farne dei cappelli, e potrebbe impiegarsi a
che nelle manifatture de' ciambellotti.

5. Il Guemul, o Huemul, *Equus Bisulcus* (*
è un' animale, che richiederebbe forse di es
posto

(*) Equus pedibus bisulcis.

ɔſto in un genere ſeparato ; ma io l' ho collo-
ito ſotto quello del cavallo, perchè ne ha tut-
i caratteri generici a riſerva delle unghie, le
iali ſono bipartite come quelle dei ruminanti.
i fatti la ſua dentatura è la medeſima non ſo-
in ordine al numero, ma anche alla diſpoſi-
one. Riguardo poi alla forma, alla corpora-
ira, al pelame, e al colore ſi avvicina egli
lmente all' aſino, che ſi cambierebbe alle vol-
l' uno con l' altro, ſe aveſſe le orecchie lun-
ie come il medeſimo, ma le ha come il caval-
: la ſua ſchiena inoltre non è ſegnata dalla
ece nera dorſale. Del reſto la ſua teſta, il ſuo
uſo, gli occhi, il collo, il dorſo, la groppa,
coda, le gambe, e le parti genitali non ſono
ɔtabilmente differenti da quelle dell' aſino, ſe
ɔn che i loro lineamenti non ſono così forti.
a ſteſſa ſua ſtruttura interna non è gran fatto
verſa. Ma la ſua voce ſomiglia piuttoſto al ni-
ito del cavallo, che al ragghio dell' aſino. Que-
ɔ è lo ſconoſciuto animale, che il Wallis dice
ver veduto nel paſſar lo ſtretto Magellanico (1).

(1) „ *Nous vîmes en cet endroit un animal qui reſſembloit à un âne ; mais il avoit le pied fourchu, comme nous le découvrîmes enſuite en ſuivant ſes traces, & il couroit avec autant de viteſſe qu' un daim. C' étoit le premier quadrupede, que nous euſſions vu dans le détroit, excepté à l' entrée, où nous apperçûmes les guanaques, que nous ne pûmes obtenir en échange des Patagons. Nous tirâmes cet animal, mais ſans pouvoir l' atteindre : il eſt vraiſemblablement inconnu aux Naturaliſtes d' Europe.* Hawesworth Voy. tom. 1. c. 2. p. 38.

Egli è più ſalvatico, e più veloce nel corſo de la Vicogna, ed ama di ſtarſene fra le balze pi ſcoſcese delle Andi, onde è molto difficile di po terlo prendere. In ſomma il *Guemul* ſembra fo mare l' anello, che lega i quadrupedi ruminan ai ſolipedi.

Gli Spagnuoli hanno traſportato dall' Euro pa al Chili i cavalli, gli aſini, i buoi, le pec re, le capre, varie razze di cani, i gatti, e anche i topi domeſtici, come abbiamo detto i addietro. Tutti queſti animali ſtranieri coſtitui in un clima così confacevole, e in un ſuolo co sì abbondante di nutritivi paſcoli vi ſi ſono pro pagati felicemente. „ *Gli animali del noſtro Em* „ *ſfero*, dice il Dottor Robertſon parlando de Chili, „ *non vi moltiplicano ſolamente, ma vi d* „ *ventan migliori. Il beſtiame a corno è di gran* „ *dezza maggiore di quello di Spagna. I ſuoi ca* „ *valli vincono in bellezza, e in vivacità i fumo* „ *dell' Andaluſia, dai quali ſon derivati*. Di fatt i Cavalli Chileſi hanno tutto il fuoco, il vigore la leggierezza, e la beltà, che ſi poſſan mai de ſiderare. Quelli delle pianure ſono a guiſa de cavalli Arabi di mediocre grandezza, ma rieſco no perciò più agili, e più adattati ad ogni ſor ta di eſercizio. Pel contrario quelli delle razz Andine ſono aſſai più grandi, più ſedati, e più idonei per le carrozze.

Tanto gli uni, che gli altri, hanno in ge nerale l' incollatura elegante, la teſta piccola e ben modellata, la coda ben crinita e un pocc rilevata, il petto ben fatto, la coſcia tondeggia

ta,

, le gambe aſciutte, e forti, i piedi ſicuri, e unghie così dure, che non abbiſogna mai di rrarli. In fatti a riſerva di quelli, che ſi ten-no nelle ſcuderie di Città, tutti gli altri van-ſenza ferri, e ſopportano in tal guiſa l' ec-ſſive fatiche, a cui ſono ſoggetti; perchè non edo, che ſi trovi un' altro Paeſe, dove i ca-lli ſieno trattati con sì poco riguardo. Ciò de-va dall' abbondanza che vi è de' medeſimi, e lla facilità, con cui ſi poſſono acquiſtare, e levare. Un cavallo ordinario coſta comunemen-un filippo, e una cavalla cinque paoli Roma-. Il loro nutrimento conſiſte nell' erbe, che ovano ne' campi, dove laſcianſi paſcolare gior-, e notte in tutte le ſtagioni dell' anno. I ntadini, che non ſaprebbero, per dir così, fa-un miglio a piedi, tanto è l' uſo che hanno cavalcare, appena alzati dal letto corrono a etter la ſella ad uno dei loro cavalli per ſer-rſene tutto l' intero giorno ſenza farli prende-in queſto intervallo di tempo alcun cibo. E' tresì coſa comune preſſo di loro il fare dei aggi di trecento, o quattrocento miglia mon-ti ſopra un medeſimo cavallo ſenza concederli tro ripoſo, ſe non quelle poche ore, che eſſi fermano per dormire. Ma come queſti cavalli ſia per la dura maniera, con cui ſono alleva-, o per la forza dei paſcoli, di cui ſi alimen-no, ſono di una robuſtezza incredibile, così ggono bene a sì fatti ſtrapazzi, e ſervono ai ro indiſcreti padroni ſino ad una eſtrema vec-hiaja.

Queſti quadrupedi non ſolamente ſi ſono m
tiplicati felicemente in quel tratto di Paeſe, c
viene poſſeduto dagli Spagnuoli, ma molto p
ancora fra gl' Indiani, che ne hanno numeroſ
ſime mandre. I Chileſi diſtinguono tre razze
cavalli, cioè i *trottanti*, o quelli che vanno
trotto, gli *ambianti*, o portanti, e gli *ſpallegg*
anti. I trottanti ſono i più comuni, e i più f
mati dalla gente di campagna, perchè ſono pi
ni di vivacità, e di robuſtezza. I portanti,
dire del Tenente Generale Ulloa conoſcitore d
buoni cavalli di Spagna, hanno acquiſtato n
Chili un' andare così bello, e ſoave, che ſup
rano di gran lunga i loro progenitori di And
luzia (1). Queſta dote è alla razza medeſima
con-

(1) „ *En eſte Reyno de Chile es, donde parece*
„ *tienen ſu origen aquellos celebres Caballos, y Mu*
„ *las andadoras, de que queda hecha mencion e*
„ *la I. Parte, y ſiendo los que hay hoy en todas la*
„ *Yndias procreados de los primeros que ſe introdu*
„ *xeron de Eſpaña, adquirieron los de Chile la ex*
„ *celencia de un nuevo paſſo, para ſobreſalir con e*
„ *no ſolo a los demas de aquella America, per*
„ *tambien a los de Eſpagna, de quienes ſe deriva*
„ *ron. No me opondré yo a que los Caballos, qu*
„ *en el primitivo tiempo ſe llevaron, fueſſen anda*
„ *dores por inclinacion, o raza, pues aun toda vi*
„ *ſe ven en Eſpaña muchos con eſta propiedad; pe*
„ *ro ſi dirè, que haviendo tenido màs cuydado al*
„ *là en conſervar la caſta, ſin que meſclados lo*
„ *de ella con los puramente de trote, degenere, ſo*
„ *incomparablemente mucho mas perfectos aquellos*
„ *que los de acà; pues ſin mas induſtria, que ſu*
„ *propria inclinacion, andan tan velozmente, que*
„ *haciendo parejas con otro, que corra a ſu lado,*

onnaturale. Si veggono i piccoli puledri seguire di portante le loro madri, che vanno di galoppo, senza scostarsene punto. Il passo di questi cavalli è così agile, e allungato, che se ne trovano varj, che agguagliano ambiando il corso degli altri. Un tal passo consiste, come è noto, nella prontezza di levare speditamente in un tempo solo il piede davanti, e quello di dietro, e di portare quest' ultimo dirimpetto, od anche al di là del piede anteriore del lato opposto, in vece di portarlo nel luogo, ove erasi posato il primo; ciò che rende il moto più dolce, più uniforme, e più spedito al doppio di quello dei cavalli ordinarj. Questo equabil moto viene infaticabilmente conservato anche nei più lunghi viaggi da questa razza di cavalli, quando però non vengano costretti a cangiarlo, onde a cavalcarsi si rendono più comodi delle sedie medesime da vettura. Essi costano da quindici in venti scudi l' uno.

, *no consienten que se le adelante, y el ginete lleva* , *en ellos un descanso tal que no dà lugar a que la* , *agitacion le fatigue. Son assimismo tan hermosos* , , *como los muy celebrados Andaluzes, de buen tal-* , *le, y generosos: por estas tan sobresalientes cali-* , *dades, se hacen estimables en todas partes, y se* , *llevan a Lima, como regalo el mas digno de a-* , *precio, que se puede ofrecer a las personas del ma-* , *yor caracter: otros los llevan para su gusto, y son* , *ya tan comunes en toto el Reyno, que trascien-* , *den hasta Quito: con cuyo motivo se han hecho* , *castas en todos aquellos Payses, pero en ninguno* , *prevalecen con la perfeccion que en Chile.* Viag. om. 3. l. 2. cap. 5. n. 522.

I Cavalli ſpalleggianti ſono più ſtimati d tutti gli altri per la bella comparſa, che fann nel camminare alzando alternativamente così be ne i piedi davanti, che giungono quaſi a toc car coll' unghie le ſtaffe. Naſcono eſſi con que ſta elegante proprietà, la quale poi ſi vien per fezionando coll' eſercizio del maneggio. I Ca valli di queſta ſorta hanno tutti un grandiſſim fuoco, e per lo più non ſono da montarſi dall perſone, che non ſieno bene iniziate nell' art del cavalcare. Siccome ſono molto ricercati, co sì ſi vendono cento, dugento, e perfino cinque cento ſcudi l' uno. I Peruviani particolarment ne comprano molti per ſervigio delle cavalcat pubbliche, che ſogliono farſi ogni anno in quel le Città. Se ne ſono anche traſportati alcuni i Europa malgrado la lunghezza del viaggio pe farne un regalo a un Sovrano. Preſſo gli Arau cani ſi trovano dei cavalli, che ballano al cam minare con vaga armonia, ma queſti ſono indu ſtriati a farlo, e non provengono, come i pre cedenti, da ſchiatte originarie, e permanenti.

I Chileſi pongono grande attenzione a con ſervare in tutta la loro purità queſte razze, ni permettono mai, che l' una ſi meſcoli coll' al tra, acciocchè non vengano a degenerare dall riſpettive loro proprietà. Durante l' inverno man dano la maggior parte de' loro cavalli a paſcola re nelle Valli Andine, dove ſtante la gran quan tità di nutritive erbe, che vi creſcono, s' in graſſano a maraviglia, e ritornano in Primavera più vigoroſi, e robuſti. Quando domano i pule-

dri,

ri, il che fanno ordinariamente dopo i tre an-
i della loro età, coſtumano di recider loro il
uſcolo ſuperiore della coda, affinchè eſſi non
offano più dimenarla, e a queſta operazione dan-
o il nome di *caſtigo*.

Gli aſini, o ſia perchè vi ſono poco impie-
ati, o ſia per la piacevolezza del clima più ne-
eſſaria a queſti animali, che a gli altri, hanno
cquiſtato nel Chili una corporatura aſſai ſupe-
iore a quella dei loro progenitori Europei. Eſſi
anno il pelo luſtro, la teſta alta, il collo groſ-
o, la groppa ben fatta, e i piedi leggieri. Mol-
i di loro ſi ſono reſi ſalvatici, e abitano le Val-
i della Cordigliera, dove i paeſani vanno di
ratto in tratto a cacciarli pel ſolo intereſſe del-
a pelle. Se ne trovano anche alcuni riveſtiti di
n pelame così morbido, e lungo, che potrebbe
eniſſimo eſſer filato. I muli, che provengono
all' accoppiamento di queſti animali colle caval-
e, rieſcono eccellenti non meno pel traſporto
elle merci, che per le vetture. Ve ne ſono
nche molti ſtimabili pel loro paſſo aſſai ſpedito,
d uniforme.

Il beſtiame a corno, che va ſoggetto più di
ualunque altro alle influenze del clima, ſi è ac-
omodato in tutto alla diviſione naturale del Re-
no. I Buoi marittimi ſono più piccoli di quel-
i, che naſcono nelle pianure mediterranee, e que-
ti ſono inferiori di mole a quelli, che ſi pro-
agano nelle Andi. Il beſtiame marittimo però
on è piccolo, ſe non relativamente a quello del-
e parti ſuperiori del Chili; eſſo per altro ag-

guaglia in grandezza i buoi comuni d' Italia. Le vacche Andine arrivano alla ſtatura dei manzi più ben nutriti; e i tori hanno l' eccesſo di volume corriſpondente in queſto genere al loro ſeſſo. Io ne ho veduti alcuni, che peſavano da 1900. libbre. Tutti queſti animali non ſi chiudono mai nelle ſtalle, nè hanno altro nutrimento, che gli accidentali paſcoli delle campagne. Eppure non ſi ravviſa in loro la menoma degradazione nè riguardo alla corporatura, nè riguardo alla forma. La loro carne è così ſucculenta e guſtoſa come quella dei manzi, che vengono ingraſſati artifizioſamente.

Vi ſono dei propietarj aſſai comodi, che attesa l' eſtenſione dei loro poderi, vi mantengono dieci, o dodici mila animali bovini. Queſti ogni anno ſul finir dell' inverno ne ſeparano da mille fra manzi, e vacche, e rinchiuſi in un vaſto ſerraglio ricco di ubertoſe paſture ve li laſciano impinguare, e poi li fanno ammazzar tutti in un determinato meſe. Giunto queſto tempo, che ſuol eſſere per lo più circa le feſte di Natale, gli armentarj conducono da venti, o trenta di queſti animali per giorno entro uno ſteccato a bella poſta coſtruito in una vicina pianura. I contadini, che attendono con impazienza queſto che è per loro il più dilettevole ſpettacolo, montati ſopra i loro cavalli circondano lo ſteccato, aſpettando che vengano mandati fuori ad uno ad uno i rinchiuſi animali. Queſti fuggendo vengono inſeguiti a ſpron battuto dagli appoſtati contadini, i quali ſtringendo un' aſta

arma

rmata nell' eſtremità di un ferro tagliente fat-
o a mezza luna cercano di ſopraggiugnerli, e
on gran deſtrezza taglian loro coll' adunco fer-
o i garetti, affinchè ſtramazzino per terra. A
niſura, che van cadendo, i beccai prontamente
li uccidono, ficcando loro nella nuca la punta
li un coltello. Terminata queſta ſpecie di cac-
ia raccolgono le uccife beſtie, e quindi le ſtra-
cinano ſotto a un gran fraſcato, dove le ma-
ellano ſpeditamente. Separano la carne dal ſe-
o, la tagliano in ſottili fette, e leggermente
alata la diſtendono all' aria, acciocchè ſi aſciu-
hi bene: quando è ſecca la imballano, e man-
lanla a vendere alle miniere, e al Perù. L' uſo
li queſta carne è molto vantaggioſo nelle navi-
azioni, perchè eſſendo poco ſalata ſi rende aſſai
iù ſana di quella, che ſi prepara in Ollanda,
in Inghilterra. Il ſego poi, che non ſi ſpaccia
el Paeſe, ſi vende nel Perù. Del corame ſi
anno ſuole da ſcarpe, di cui la maggior parte
a fuori del Regno. Il latte, che ſi ricava dal-
e vacche, ha tutte le buone qualità, che ſi poſ-
ono deſiderare: ſe ne fanno eccellenti formag-
i, ma i più ſtimati ſono quelli, che ſi fabbri-
ano in un certo luogo delle maremme del Mau-
e chiamato *Chanco*, i quali nè in grandezza, nè
n bontà non la cedono ai formaggi Lodigiani.

I buoi Chileſi, quantunque non ſieno alle-
vati in quello ſtato di ſoggezione, in cui tengonſi
in Europa, tuttavia quando vengono applicati al
avoro dopo l' età di tre anni rieſcono così be-
ne, e moſtrano tanto vigore, che io non vidi
mai

mai adoperarne più di un paio nella coltura di quei campi, i quali per essere stati poco dissodati richieggono in varie parti degli sforzi considerabili. Tutti questi buoi lavorano col giogo alle corna all' uso di Spagna. Siccome gli armenti si lasciano vagare giorno, e notte per le campagne, e pei boschi, molti di questi animali, insalvatichiti del tutto, si sono ritirati alle Valli Andine, dove moltiplicano eccessivamente. Ma nè questi, nè gli altri domestici hanno mai avuta la disgrazia di perdere le corna, come spacciano i degradatori dell' America. Amerebbero bene quei contadini, che un tale fenomeno si avverasse nelle corna dei loro armenti, perchè spinti dalla fierezza, che porta seco lo stato di libertà, in cui vivono, attaccano sovente con queste arme terribili i poveri vaccari, e ammazzano ancora quantità di cavalli. Si racconta perciò, che un certo benestante avendo ritrovato fra suoi armenti due giovenchi di sesso diverso senza corna, lo che suole accadere anche in Europa, ordinò che si separassero dagli altri, e se ne facesse una razza particolare per vedere se nascessero i loro figliuoli con questo difetto. I due mostri, per quanto si dice, procrearono un' individuo consimile, ma di straordinaria grandezza. Comunque si sia, io non vidi questo accidente, e dubito assai delle sue circostanze.

Se le bestie bovine sotto quel Clima degenerano in questa parte, è piuttosto per eccesso, che per difetto. Le loro corna diventano così grosse, che gl' Indiani fanno con esse dei bic-

chieri

hieri di undici, o dodici pollici di circonferen-
za. Il Vicerè del Perù D. Emanuelle d' Amat,
he vive tuttora in Ispagna, essendo Presidente
lel Chili, aveva un fiasco di corno regalatogli
la uno di quei nazionali, la di cui base aveva
otto pollici di diametro. Si dice, che quell' In-
liano, che ammazzò il bue, che portava un cor-
io così smisurato, avea fatto colla metà più gros-
à di esso un piccol tamburo. Checchè ne sia di
uesto aneddoto, è certo che il suddetto corno
areva mancante di qualche cosa verso la b se;
erchè non avea di altezza che diciassette pollici.

Manzi si vendono nel Chili tre in quattro fi-
ippi l' uno: ma nei porti di mare per una con-
enzione antica si fanno pagare ai bastimenti die-
i scudi: quattro poi appartengono al Governa-
tore del Porto, e sei al proprietario dell' ani-
male.

Le pecore trasportate da Spagna non hanno
erduto nulla, o si riguardi la loro statura, o
a lana, la quale si conserva lunga, fina, e di
na bianchezza singolare. Ogni pecora ne pro-
luce annualmente da dieci fino a quindici lib-
re. La carne dei castrati è di un sapore esqui-
ito. In tutte quelle contrade questo bestiame si
moltiplicato incredibilmente, e come avviene
ei paesi temperati porta due volte l' anno, e
on di rado produce due agnelli per volta. Le
ecore vanno sprovvedute di corna come in In-
hilterra, e in Italia; i montoni però ne sono
empre forniti, e molti ne portano quattro, e

qual-

qualche volta più (1). Questi animali si lasciano tutto il giorno per le campagne, e soltanto la notte si rinchiudono in uno steccato vicino alle case rurali per preservarli dalle bestie carnivore. Quelli, che sono stati condotti alla Cordigliera, vi sono diventati più grandi, e producono la lana più lunga, e più fina. I *Pehuenchi* abitatori di quella montagna coll' accoppiamento de' caproni colle pecore hanno formata una razza intermedia, i di cui individui riescono il doppio più grandi delle altre pecore, e sono coperti di un pelo lunghissimo, e morbido come quello delle capre di Angora; questo pelo è alquanto riccio, e s' accosta molto alla lana. Se ne trova di quello, che ha più di due piedi di lunghezza. Tutte le pecore, che si veggono nel Chili, sono di razza Africana, e provengono da quelle, che il Card. Ximenes fece trasportare dal Marocco in Ispagna. Le Capre parimente riescono bene in tutto il Paese, e si sgravano due volte l' anno di due, di tre, e anche di quattro capretti per volta: perciò sono numerosissime per quelle montagne, malgrado la strage, che se ne fa annualmente per provvedere di marrocchini non solo il Chili, ma anche il vasto Regno del Perù.

L' uo-

(1) „ *Les moutons ont la plûpart quatre cornes, „ quelquefois cinq, & six; j' en ai vû, qui en avoient sept, quatre d' un côté, trois de l' autre, „ ou trois de chaque côté, & une au milieu.* Frez. Voy. tom. 1. pag. 213.

L' uomo, centro in cui per legge di natura si riflettono tutti gli efferi del noftro Globo, gode nel Chili di tutto quel vigore, che può somminiftrargli la beneficenza di un Clima inalterabile. Una tarda morte viene d' ordinario a terminare la lunga carriera dei fuoi giorni; feppur egli rifpettando i limiti prefiffi dalla natura, non s' abbandoni alle fregolatezze diftruggitrici dell' economia animale. Difatti fe ne veggono molti prolungare oltre a un fecolo la loro vita. L' anno fcorfo vi morì un Cavaliere nominato D. Antonio Boza in età di anni cento fei, il quale godette fempre una fiorente falute, ed ebbe da due mogli ventotto figliuoli. Ho conofciuto fra i *Creolli* medefimi, che M. Paw vorrebbe anche ridurre a una corta vita, vecchj di 104., di 107., e di 115. anni. L' avo mio paterno, e il mio bifavo, amendue Creolli, camparono profperofamente l' uno 95., e l' altro 96. anni. Queffi fempj fono anche più comuni fra gl' indigeni del paefe.

Le donne fono generalmente feconde: appena fi troverà un' altra regione, dove i parti gemelli fieno più frequenti. Un Franceſe detto l' *hôtelier*, che vi morì nel 1764. in età molto avanzata, lafciò da una fola moglie 163 difcendenti. Quindi è, che queſto Regno libero già in parte da quegli oſtacoli, che direttamente s' opponevano all' incremento dei fuoi abitanti, fi è cominciato a popolare da trenta anni in quà con una rapidità incredibile.

Gli abitatori del Chili fono parte indigeni, e par-

e parte di ſchiatta Europea, o Africana. Gli originarj d' Europa ſono per lo più di un bel ſangue, e ſpecialmente le donne, molte delle quali ſono dotate di ſingolar bellezza. Gl' indigeni Chileſi formano una ſola nazione diviſa in varie tribù, e tutti hanno la medeſima fiſionomia, e la medeſima lingua chiamata da loro *Chilidugu*, che vuol dire lingua Chileſe. Queſta lingua è dolce, armonioſa, eſpreſſiva, regolare, e copioſiſſima di termini atti ad enunciare non ſolo le coſe fiſiche generali, o particolari, ma anche le coſe morali, e aſtratte (1). La loro carnagione è di

(1) *Il Sig. Paw dice, che le lingue Americane ſono così povere, che non ve n' è alcuna, che abbia de' numeri per contare al di là di tre. Ecco in riſtretto i termini numerali della lingua Chileſe.*

Cardinali.

Quigne	uno.
Epu	due.
Cùla	tre.
Meli	quattro.
Quechu	cinque.
Cayu	ſei.
Relghe	ſette.
Pura	otto.
Aylla	nove.
Mari	dieci.
Mariquigne	undici.
Mariepu	dodici
Maricùla	tredici, ec.
Epumari	venti.
Cùlamari	trenta.
Melimari	quaranta, ec.
Pataca	cento.
Epupataca	dugento.
Cùlapataca	trecento, ec.

è di un bruno rofficcio tendente al color del rame.

Huaranca	mille.
Epuhuaranca	duemila, ec.
Ordinali.	
Unen	primo.
Unelelu	idem.
Quignelelu.	id.
Quignegelu	id.
Quignegentu	id.
Quignentu	id.
Epulelu	fecondo.
Epugelu	id.
Epugentu	id.
Epuntu	id., ec.
Diſtributivi.	
Callique	a uno a uno.
Mollquigne	id.
Epuque	a due a due.
Mollepu	id., ec.
Indeterminati.	
Quignelque	alcuni.
Epulque	due incirca.
Culalque	tre incirca, ec.
Avverbiali.	
Quignechi	una volta.
Quignemel	id.
Quignemita	id.
Epuchi	due volte.
Epumel	id.
Epumita	id., ec.
Aſtratti.	
Quignegen	unità.
Epugen	dualità.
Culagen	trinità, ec.
Verbi num.	
Quignen	eſſer uno.
Quignelcan	adunare.
Epun	eſſer due, ec.

me. I Boroani però ſituati nel centro delle Pro
vincie d' Arauco a' gr. 39. di lat. Auſtrale ſon
bianchi e roſſi, hanno gli occhi azzurri, e i ca
pelli biondi, come quelli degli Europei, che na
cono in mezzo alla Zona temperata Settentrio
nale. Sono regolari le loro fattezze, ed anche
belle in molti. Rido fra me ſteſſo, quando leg
go in certi ſcrittori moderni riputati diligen
oſſervatori, che tutti gli Americani hanno u
medeſimo aſpetto, e che quando ſe ne abbia ve
duto uno, ſi poſſa dire di avergli veduti tutti
Codeſti Autori ſi laſciarono troppo ſedurre da cer
te vaghe apparenze di ſomiglianza procedent
per lo più dal colorito, le quali ſvaniſcono to
ſto che ſi confrontano gl' individui di una nazio
ne con quelli dell' altra. Un Chileſe non ſi di
ferenzia meno nell' aſpetto da un Peruviano, ch
un' Italiano da un Tedeſco. Io ho veduto pur de
Paraguaj, de' *Cujani*, e dei *Magellanici*, i qua
li tutti hanno dei lineamenti peculiari, che li di
ſtinguono notabilmente gli uni dagli altri.

I Chileſi in generale hanno poca barba, co
me i Tartari, ma ſembra che non ne abbian
punto, perchè coſtumano di ſtrapparſela con de
le mollette, che portano ſempre ſeco. Si credo
no poco puliti, quando hanno il volto ingombra
to di peli: ciò non oſtante ho veduto fra c
loro molti barbati al pari degli Spagnuoli. I pe
li, che annunziano la pubertà, a' quali danno i
nome di *Calchà*, ſpuntano in loro più copioſa
mente di quelli della barba. La ſcarſezza di que
ſta non è ſeguita dalla diminuzione delle forze
nè

da verun altra debolezza. Sono quegl' India-
robuſtiſſimi, e qualora ſi danno al lavoro ſop-
rtano ogni fatica con vigore, e con coſtanza:
rciò vengono preferiti agli altri operaj in tut-
quelle faccende, che richieggono ſforzi ſtraor-
iarj.

Quelli, che dimorano nelle pianure, hanno
medeſima ſtatura degli Europei: ma gli abi-
iti delle montagne Andine ſono generalmente
i alti: anzi io credo, come diſſi ſul principio,
: queſti, e non altri, ſieno i famoſi Patagoni,
de' quali ſi è tanto parlato in Europa: il Lord
ſon era del mio ſentimento. La deſcrizione,
: fanno di queſti *Titani* Antartici i moderni
iggiatori Byron, Wallis, Carteret, Bougain-
le, Duclos, e de la Giraudais, che ultima-
nte gli hanno veduti, corriſponde beniſſimo al
attere degli accennati Montanari. Ma ciò che
alla mia opinione un certo grado di evidenza
, che il loro linguaggio non è diverſo dal
ileſe, lo che ſi deduce dalle parole Patagoni-
citate dagli ſteſſi Viaggiatori. È' ormai coſa
ta, che l' idioma Chileſe non ſi ſtende oltre
limiti da me aſſegnati al Chili. Noto anche di
, che fra le citate parole de' Sigg. Viaggia-
i vi ſi trovano dei vocaboli Spagnuoli, i qua-
ion poſſono eſſere ſtati appreſi ſe non da una
ione confinante colle Colonie Spagnuole.

Gli abitanti della Cordigliera Chileſe ſono al
i di tutti gli altri viventi, che ſi propagano
quella montagna, di una corporatura ſuperio-
alla comune. La loro ſtatura ordinaria è di

cinque piedi, e ſette pollici. I più grandi (parlo di quelli, che io ho veduti) non oltrepaſſano i ſei piedi, e tre pollici. Ciò poi che li fà comparire più giganteſchi di quello, che effettivamente ſono, ſi è la forte oſſatura, e l' enorme groſſezza delle loro membra, le quali non per tanto ſono proporzionate all' altezza de' loro corpi, a riſerva delle mani, e dei piedi, che ſembrano più piccoli di quello che potrebbe eſigere una rigoroſa ſimmetria. La loro figura non è diſaggradevole. Hanno il volto comunemente rotondo, il naſo alquanto largo, gli occhi vivi, i denti bianchiſſimi, i capelli neri e ruvidi, e alcuni ſi laſciano creſcere ſul labbro ſuperiore i muſtacchj. La loro carnagione è più abbronzata di quella dei Chileſi marittimi, ciò che proviene dalle inclemenze dell' aria, a cui ſi eſpongono nelle continue ſcorrerie, che fanno.

Il veſtito di quelli, che dimorano fra le Valli Occidentali della Cordigliera, è tutto teſſuto di lana: ma gli abitanti delle Valli Orientali, (e queſti ſono i veri Patagoni,) ſi veſtono di pelli di guanaco, e d' altri animali ſalvatici. Alcuni portano anche il *poncho* all' Araucana, che è un mantello bislungo di lana fatto come una pianeta col ſuo buco in mezzo per paſſarvi la teſta. I Puelchi abitatori delle Andi Chileſi Auſtrali portano ſul capo certi cappelli fatti di pelle adorni di penne viſtoſe, e ſi dipingono il corpo con varj colori, e ſpecialmente le palpebre. Le Donne poi, che ſono anch' eſſe di ſtatura conſiderabile, ſi veſtono della medeſima manie-

ra

degli uomini, ma in vece di brache portano anti una ſpecie di grembiule.

Tutti queſti popoli abitano ſotto tende di lli, che traſportano da un luogo all' altro ſe- endo l' ubertà de' paſcoli per alimentare il lor ſtiame. Sono diviſi in molte *Orde*, le quali tut- hanno un capo denominato *Ulmen*. La loro ligione è la ſteſſa di quella degli altri Chileſi gani, e così la loro lingua, come già abbiam tto, ma gli Orientali hanno la pronunzia un- co gutturale. Cavalcano ſopra a delle ſelle fat- a guiſa dei baſti da mulo. Le ſtaffe ſono di no, le briglie di corame col morſo di legno, redini di ſtriſcie di cuojo intrecciate come i doni a piombino, e gli ſperoni ſono parimen- di legno. Ad onta di queſti meſchini arneſi ſono eccellenti nell' arte del cavalcare. Van- quaſi ſempre di galoppo conducendo ſeco mol- cani, i quali ſono ammaeſtrati a tener fermi le redini i cavalli, quando eſſi ſmontano. Orientali hanno dei Cavalli di mediocre ſta- a, o ſia perchè li domano troppo preſto, o chè non li laſciano mai ripoſare.

Quantunque queſti popoli abbiano del be- me in quantità per poterſene cibare, ciò non nte amano più la carne degli animali ſalvati- e perciò ſono molto inclinati alla caccia. rrono a queſto fine la maggior parte dell' an- le vaſte pianure, che ſi ſtendono dalla foce fiume della *Plata* fino all' imboccatura Orien- dello Stretto Magellanico ſempre in traccia guanachi, e degli Struzzi, che vi abbonda-

no. Le armi, di cui si servono per cacciare questi animali, sono i *laqui*, che abbiamo già descritti: di essi si servono ancora nelle loro guerre: con quest' arma sola ammazzarono da quaranta Spagnuoli in una zuffa, che ebbero con loro nel 1767. presso S. Luigi della *Punta*. Questi medesimi montanari vanno attaccando di tratto in tratto le carovane, che da Buenos-Ayres passano al Chili, e s' inoltrano ancora a saccheggiare i poderi degli abitanti di quella Città.

Fra i confini Australi del Chili, e lo stretto Magellanico non vi sono altre Nazioni dalla banda Orientale se non i *Poyas*, e i *Caucau*. I primi sono ancor essi di statura gigantesca, ma parlano un linguaggio affatto differente dal Chilese, e non amano di scostarsi mai dalle loro terre. I Caucau sono di mediocre statura, hanno parimente una lingua assai diversa, e si coprono con delle pelli di lupi marini. Ciò basti per ora intorno agli abitanti del Chili. Nel saggio sulla Storia Civile di questo Regno, la pubblicazione del quale speriamo di non differire di molto, tratteremo più a lungo delle loro qualità, e dei loro fatti militari.

CA-

CATALOGO I.

Delle nuove ſpecie deſcritte in queſto Saggio ordinate ſecondo il Siſtema Linneano.

REGNUM ANIMALE.

MAMMALIA.

Bruta.

Daſypus *Quadricinctus* cingulis quatuor, pedibus pentadactylis.

Daſypus *Octocinctus* cingulis octo, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis.

Daſypus *Undecimcinctus* cingulis undecim, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis.

Daſypus *Octodecimcinctus* cingulis duodeviginti, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis.

Ferae.

Phoca *Lupina* capite ſubauriculato, palmis tetradactylis.

Phoca *Porcina* capite auriculato, roſtro truncato prominente.

Phoca *Elephantina* capite antice criſtato.

Phoca *Leonina* capite poſtice jubato.

Canis *Culpæus* cauda recta elongata, apice concolore lævi.

Felis *Puma* cauda elongata, corpore cinereo ſubtus albicante.

Felis *Guigna* cauda elongata, corpore maculis omnibus orbiculatis.

Felis *Colocola* cauda elongata, corpore albo ma-

culis irreg. atris, flavisque.

Viverra *Chinga* atro-cærulea, maculis quinque dorsualibus rotundis albis.

Mustela *Felina* plantis palmatis pilosis, cauda tereti elongata.

Mustela *Cuja* pedibus fissis, corpore atro, labio superiore subtruncato.

Mustela *Quiqui* pedibus fissis, corpore fusco, rostro cuneiformi.

Glires.

Lepus *Viscacia* cauda elongata setosa.

Lepus *Minimus* cauda brevissima, auriculis pilosis concoloribus.

Castor *Huidobrius* cauda longa compresso-lanceolata, palmis lobatis, plantis palmatis.

Mus *Cyanus* cauda mediocri subpilosa, palmis 4-dactylis, plantis 5-dactylis, corpore cæruleo subtus albido.

Mus *Laniger* cauda mediocri, palmis 4-dactylis, plantis 5-dactylis, corpore cinereo lanato.

Mus *Maulinus* cauda mediocri pilosa, auriculis acuminatis, pedibus pentadactylis.

Mus *Coypus* cauda mediocri subcompressa pilosa, plantis palmatis.

Sciurus *Degus* fusco-flavescens, linea humerali nigra.

Pecora.

Camelus *Huanacus* corpore piloso, dorso gibbo, cauda erecta.

Camelus *Vicugna* corpore lanato, rostro simo obtuso, cauda erecta.

Camelus *Araucanus* corpore lanato, rostro super-

ne

ne curvo, cauda pendula.

Capra *Puda* cornibus teretibus, lævibus, divergentibus, gula imberbi.

Bellua.

Equus *Bisulcus* pedibus bisulcis.

AVES.

Accipitres.

Vultur *Jota* niger, remigibus fuscis, rostro cineraceo.

Falco *Tharus* cera, pedibusque luteis, corpore albo-nigrescente, vertice cristato.

Strix *Cunicularia* capite lævi, corpore supra fusco, subtus albo, pedibus tuberculatis pilosis.

Picæ.

Psittacus *Jaguilma* macrourus viridis, remigibus apice fuscis, orbitis fulvis.

Psittacus *Cyanalysios* brachyurus luteo-virens, collari cæruleo, uropygio rubro.

Psittacus *Choræus* brachyurus viridis, subtus cinereus, orbitis incarnatis.

Picus *Lignarius* pileo coccineo, corpore albo, cæruleoque vittato.

Picus *Pitius* cauda brevi, corpore fusco maculis ovalibus albis guttato.

Trochilus *Cyanocephalus* rectirostris capite, remigibus, rectricibusque cæruleis, abdomine rubro.

Trochilus *Galeritus* curvirostris viridi-aureus, remigibus, rectricibusque fuscis, crista purpurea.

Anſeres,

Anas *Melancorypha* roſtro ſemicylindrico rubro, capite nigro, corpore albo.

Anas *Hybrida* roſtro ſemicylindrico, cera rubra, cauda acutiuſcula.

Anas *Regia* caruncula compreſſa frontali, corpore cæruleo ſubtus fuſco, collari albo.

Anas *Coſcoroba* roſtro extremo dilatato, rotundato, corpore albo.

Diomedea *Chilenſis* alis impennibus, pedibus compedibus tridactylis, digitis omnibus connexis.

Diomedea *Chiloenſis* alis impennibus, pedibus compedibus tetradactylis palmatis, corpore lanuginoſo cinereo.

Pelecanus *Thagus* cauda rotunda, roſtro ſerrato, gula ſaccata.

Gralla.

Phænicopterus *Chilenſis* ruber, remigibus albis.

Ardea *Erythrocephala* criſta dependente rubra, corpore albo.

Ardea *Galatea* occipite ſubcriſtato, corpore lacteolo, roſtro luteo, pedibus coccineis.

Ardea *Cyanocephala* vertice criſtato cæruleo, remigibus nigris albo marginatis.

Ardea *Thula* occipite criſtato concolore, corpore albo.

Tantalus *Pillus* facie, roſtro, pedibuſque fuſcis, corpore albo, remigibus rectricibuſque nigris.

Parra *Chilenſis* unguibus modicis, pedibus fuſcis, occipite ſubcriſtato.

Otis *Chilenſis* capite, juguloque lævi, corpore albo,

bo, vertice tectricibusque cinereis, remigibus primor. nigris.

Passeres.

Columba *Melanoptera* cauda cuneata, corpore cæruleſcente, remigibus nigris.

Sturnus *Loyca* fuſco, alboque maculatus, pectore coccineo.

Turdus *Thilius* ater, axillis luteis, cauda cuneata.

Turdus *Thenca* fuſco-cinereus, ſubtus pallido-cinereus, remigibus rectricibuſque apice albis.

Turdus *Curaus* ater nitens, roſtro ſubſtriato, cauda cuneata.

Fringilla *Barbata* lutea, alis viridibus, nigro rubroque maculatis, gula barbata.

Fringilla *Diuca* cærulea, gula alba.

Phytotoma (*gen. nov.*) Roſtrum conicum, rectum, ſerratum.

1. Phytotoma *Rara*. Nares ovatæ. Lingua brevis obtuſa.

AMPHIBIA.

Reptilia.

Rana *Arunco* corpore verrucoſo, pedibus palmatis.

Rana *Lutea* corpore verrucoſo luteo, pedibus ſubpalmatis.

Lacerta *Palluma* cauda verticillata longiuſcula, ſquamis rhomboideis.

Nantes.

Squalus *Fernandinus* pinna anali nulla, dorſalibus ſpinoſis, corpore tereti ocellato.

PISCES.

Apodes.

Stromateus *Cumarca* dorſo cæruleo, abdomine albo.

Thoracici.

Chætodon *Aureus* cauda integra, ſpinis dorſalibus 11., corpore aureo, faſciis 5. diſcoloribus diſtincto.

Sparus *Chilenſis* cauda bifida, lineis utrinque tranſverſis fuſcis.

Abdominales.

Silurus *Luvur* pinna dorſali poſtica adipoſa, cirris 4., cauda lanceolata.

Eſox *Chilenſis* maxillis æqualibus, linea laterali cærulea.

Mugil *Chilenſis* dorſo monopterygio.

Cyprinus *Regius* pinna ani radiis 11., dorſali longitudinali.

Cyprinus *Caucus* pinna ani radiis 13., corpore tuberoſo argenteolo.

Cyprinus *Malchus* pinna ani radiis 8., corpore conico ſubcæruleo.

Cyprinus *Tulus* pinna ani radiis 10., caudæ lobata.

INSECTA.

Coleoptera.

Lucanus *Pilmus* exſcutellatus ater, corpore depreſſo, thorace ſtriato.

Chry-

Chryſomela *Maulica* ovata aurata, antennis cæruleis.

Lepidoptera.

Papilio *Leucothea* D. alis integerrimis rotundatis albis concoloribus, antennis aterrimis.

Papilio *Pſittacus* N. alis dentatis vireſcentibus, luteo cæruleoque maculatis, ſubtus flavis.

Phalæna *Ceraria* B. elinguis, alis deflexis flaveſcentibus, faſciis nigris.

Hymenoptera.

Cynips Roſmarini Chilenſis.

Tipula *Moſchifera* alis incumbentibus cinereis, thorace, abdomineque flavis.

Aptera.

Aranea *Scrofa* abdomine ſemiorbiculato fuſco, dentibus laniariis inferioribus exſertis.

Scorpio *Chilenſis* pectinibus 16-dentatis, manibus ſubangulatis.

Cancer *Talicuna* brachyurus thorace orbiculato lævi integerrimo, chelis muricatis.

Cancer *Xaiva* brachyurus, thorace lævi lateribus tridentato, fronte truncata.

Cancer *Apancora* brachyurus, thorace lævi ovato utrinque denticulato, cauda trigona.

Cancer *Setoſus* brachyurus, thorace hirſuto obcordato tuberculato, roſtro bifido inflexo.

Cancer *Santolla* brachyurus, thorace aculeato arcuato ſubcoriaceo, manibus pelliculatis.

Cancer *Coronatus* brachyurus, thorace obovato, apophyſi dorſali crenata.

Cancer *Cæmentarius* macrourus, thorace lævi cylindrico, roſtro obtuſo, chelis aculeatis.

VER-

VERMES.

Molluſca.

Pyura (*gen. nov.*) Corpus conicum nidulans. Proboſcides binæ terminales perforatæ. Oculi? inter proboſcides.

1. Pyura *Chilenſis*.

Sepia *Unguiculata* corpore ecaudato, brachiis unguiculatis.

Sepia *Tunicata* corpore prorſus vaginante, cauda alata.

Sepia *Hexapodia* corpore caudato ſegmentato.

Echinus *Albus* hemiſphærico-globoſus, ambulacris denis: areis longitudinaliter verrucoſis.

Echinus *Niger* ovatus, ambulacris quinis: areis muricatis verrucoſis.

Teſtacea.

Lepas *Pſittacus* teſta poſtice adunca, ſexvalvi, rugoſa.

Pholas *Chiloenſis* teſta oblonga depreſſiuſcula, ſtriis longitudinalibus diſtantibus.

Solen *Macha* teſta ovali oblonga antice truncata, cardine altero bidentato.

Chama *Thaca* ſubrotunda longitudinaliter ſtriata, ano retuſo.

Mytilus *Albus* teſta tranſverſe ſtriata, natibus gibbis, cardine laterali.

Mytilus *Ater* teſta ſulcata poſtice ſquamoſa.

Murex *Locus* teſta ecaudata obovata antice nodoſa, apertura edentula ſuborbiculata.

Helix *Serpentina* teſta ſubcarinata imperforata conica, longitud. ſtriata, apertura patulo-marginata.

RE-

REGNUM VEGETABILE.

DIANDRIA.

Monogynia.

Roſmarinus *Chilenſis* foliis petiolatis.

Maytenus (*gen. nov.*) Cor. 1 petala campanulata. Cal. 1-phyllus. Capſ. 1 ſperma.

1. Maytenus *Boaria*.

TRIANDRIA.

Monogynia.

Scirpus *Ellychniarius* culmo tereti nudo, ſpicis globoſis quaternis.

Digynia.

Arundo *Rugi* calyc. trifloris, foliis ſubulatis glabris.

Arundo *Quila* calyc. trifloris, foliis enſiformibus ſerratis.

Arundo *Valdiviana* calyc. trifloris, fol. ſubulatis pubeſcentibus.

TETRANDRIA.

Monogynia.

Rubia *Chilenſis* fol. annuis, caule ſubrotundo lævi.

Cornus *Chilenſis* arborea, cymis nudis, fol. cordatis dentatis.

PENTANDRIA.

Monogynia.

Nicotiana *Minima* fol. ſeſſilibus ovatis, floribus obtuſis.

Sola-

Solanum *Cari* caule inermi herb., fol. pinnatis integ., nect. campanulato subæquante petala.

Digynia.

Herniaria *Payco* foliis ferratis.

Salsola *Coquimbana* fruticosa, caul. aphyllis, calyc. succulentis diaphanis.

Gentiana *Cachanlahuen* cor. quinquefidis infundib., ramis oppositis patulis.

Heracleum *Tuberosum* fol. pinnatis, foliolis septenis, flor. radiatis.

Scandix *Chilensis* semin. rostro longissimo, foliolis integris ovato-lanceolatis.

Trigynia.

Quinchamalium (*gen. nov.*) cal. 5-fidus. Cor. 5 fida. Capsl. 3-locularis polysperma.

1. Quinchamalium *Chilense*.

Pentagynia.

Linum *Aquilinum* fol. alternis lanceolatis, pedunculis bifloris.

HEXANDRIA.

Monogynia.

Peumus (*gen. nov.*) Cal. 6 fidus. Cor. 6-petala. Drupa 1-sperma.

1. Peumus *Rubra* fol. alternis, petiolatis, ovalibus, integerrimis.
2. Peumus *Alba* fol. alternis, petiolatis, ovalibus, dentatis.
3. Peumus *Mammosa* fol. alternis, sessilibus, cordatis, integerrimis.
4. Peumus *Boldus* fol. oppositis, petiolatis, ovalibus, subtus villosis.

Puya (*gen. nov.*). Petala 6. inæqualia, tribus major. fornicatis. Cap. 3-locularis.
1. Puya *Chilenſis*.

OCTANDRIA.

Monogynia.

Saſſia (*gen. nov.*) cal. 4-phyllus. Cor. 4-petala. Capſ. 2-locularis, 2-ſperma.
1. Saſſia *Tinctoria* fol. ovatis, ſcapo multifloro.
2. Saſſia *Perdicaria* fol. cordatis, ſcapo unifloro.

ENNEANDRIA.

Monogynia.

Laurus *Cauſtica* fol. ovalibus rugoſis, perennantibus, flor. quadrifidis.

Panke (*gen. nov.*) cal. 4-fidus. Cor. 4-fida. Capſ. 1-ſperma.
2. Panke *Tinctoria* caule erecto racemifero.
2. Panke *Acaulis* racemo acauli.

Plegorhiza (*gen. nov.*) cal. 0. Cor. 1-petala. Capſ. 1-locularis, 1-ſperma.
1. Plegorhiza *Guaicuru*.

DECANDRIA.

Monogynia.

Hippomanica (*gen. nov.*) Cal. 5-partitus. Petala 5. ovata. Capſ. 4-locularis.
1. Hippomanica *inſana*.

Digynia.

Thuraria (*gen. nov.*) cor. 1-petala. Cal. tubuloſus. Capſ. 2-locularis, 2-ſperma.
1. Thuraria *Chilenſis*.

Pen-

Pentagynia.

Oxalis *Tuberosa* pedunc. umbelliferis, caule ramoso, radice tuberosa.

Oxalis *Virgosa* scapo multifloro, fol. ternatis ovatis.

ICOSANDRIA.

Monogynia.

Cactus *Coquimbanus* erectus, longus, 10-angularis, angulis obtusis, spinis longissimis rectis.

Myrtus *Ugni* flor. solitariis, ramis oppositis, foliis ovalibus subsessilibus.

Myrtus *Luma* flor. solitariis, fol. suborbiculatis.

Myrtus *Maxima* pedunc. multifloris, fol. alternis subovalibus.

Digynia.

Lucuma (*gen. nov.*) Cal. 4 fidus duplicatus. Cor. 0. Drupa 1-seu 2-sperma.

1. Lucuma *Bifera* fol. alternis, petiolatis, ovato-oblongis.
2. Lucuma *Turbinata* fol. alternis, petiolatis, lanceolatis.
3. Lucuma *Valparadisea* fol. oppositis, petiolatis, ovato oblongis.
4. Lucuma *Keule* fol. alternis, petiolatis, ovalibus, subserratis.
5. Lucuma *Spinosa* fol. alternis sessilibus, ramis spinosis.

POLYANDRIA.

Digynia.

Temus (*gen. nov.*) Cal. 3-fidus. Cor. 18 petala. Bacca dicocca. 1. Te-

1. Temus *Moſchata*.

DIDYNAMIA.

Gymnoſpermia.

Ocymum *Salinum* fol. ovatis glabris, caule geniculato.

Angioſpermia.

Gevuina (*gen. nov.*) cal. o. Cor. 4-petala. Capſ. 1-locularis coriacea.

1. Gevuina *Avellana*.

MONADELPHIA.

Decandria.

Crinodendron (*gen. nov.*) Monogyna. Capſ. 3-gona. 3-ſperma.

1. Crinodendron *Patagua*.

DIADELPHIA.

Decandria.

Phaſeolus *Pallar* caule volubili, leg. pendulis, cylindricis, toruloſis.

Phaſeolus *Aſellus* caule volubili, fol. ſagittatis, ſemin. globoſis.

Dolichos *Funarius* volub. caule perenni, legum. pendulis pentaſpermis, fol. ovalibus utrinque glabris.

Pſoralea *Lutea* fol. ternatis faſciculatis, foliolis ovatis rugoſis, ſpic. pedunculatis.

POLYADELPHIA.

Icoſandria.

Citrus *Chilenſis* fol. ſeſſilibus acuminatis.

SYNGENESIA.

Polyg. æqual.

Eupatorium *Chilenſe* fol. oppoſitis amplexicaulibus, lanceolatis, denticulatis, calyc. quinquefloris.

Santolina *Tinctoria* pedunc. uniflor., fol. linearibus integerrimis, caulibus ſtriatis.

Polyg. ſuperf.

Gnaphalium *Viravira* herb. fol. decurrentibus, ſpatulatis, utrinque tomentoſis.

Madia (*gen. nov.*) Recept. nudum: pappus nullus: cal. 8-phyllus: ſem. plano-convexa.

1. Madia *Sativa* fol. lineari-lanceolatis, petiolatis.

2. Madia *Melioſa* fol. amplexicaulibus lanceolatis.

Polyg. Fruſtr.

Helianthus *Thurifer* caule fruticoſo, fol. lineari-lanceolatis.

MONOECIA.

Triandria.

Zea *Curagua* foliis denticulatis.

Polyandria.

Colliguaja (*gen. nov.*) Maſc. cal. 4-fidus, cor. o. Stam. 8.

Fem. Cal. 4-fidus. Cor. o. ſtyli 3. Capſ. 3-angularis, 3-ſperma.

1. Colliguaja *Odorifera*.

Quillaja (*gen. nov.*) Maſc. Cal. 4-phyllus. Cor. o. ſtam. 12.

Fem.

Fem. Cal. 4-phyllus. Cor. o. ſtyli 4. Capſ. 4-locularis. ſem. ſolitaria.

1. Quillaja *Saponaria*.

Adelphia.

Pinus *Cupreſſoides* fol. imbricatis acutis.

Pinus *Araucana* fol. turbinatis imbricatis hinc mucronatis, ramis quaternis cruciatis.

Syngeneſia.

Cucurbita *Siceraria* fol. angulato-ſublobatis tomentoſis, pomis lignoſis globoſis.

Cucurbita *Mammeata* fol. multipartitis, pomis ſphæroideis mammoſis.

DIOECIA.

Diandria.

Salix *Chilenſis* fol. integerrimis, glabris, lanceolatis, acuminatis.

Decandria.

Schinus *Huygan* fol. pinnatis: foliolis ſerratis petiolatis, impari breviſſimo.

POLYGAMIA.

Monoecia.

Mimoſa *Balſamica* inermis fol. bipinnatis, partialibus 6-jugis, ſubdenticulatis, flor. octandris.

Mimoſa *Cavenia* ſpinis ſtipularibus patentibus, fol. bipinnatis, ſpicis globoſis verticillatis ſeſſilibus.

Trioecia.

Ceratonia *Chilenſis* fol. ovalibus carinatis, ramis ſpinoſis.

PALMÆ.

Cocos *Chilenſis* inermis, frond. pinnatis, foliol. complicatis enſiformibus, ſpadicibus quaternis.

REGNUM LAPIDEUM.

PETRÆ.

Calcariæ.

Gypſum *Vulcanium* particulis indeterminatis cæruleſcens.

Argillaceæ.

Mica *Variegata* membranacea fiſſilis, flexilis, pellucida, variegata.

Aggregatæ.

Saſſum *Chillenſe* impalpabile, luteum, maculis ſpatoſis rubris, cæruleiſque.

MINERÆ.

Sulphura.

Bitumen *Andinum* tenax ex atro cæruleſcens.

Metalla.

Cuprum *Campanile* mineraliſatum ſtannoſum cinereum.

Cuprum *Laxenſe* zinco naturaliter mixtum.

FOSSILIA.

Terræ.

Arena *Cyanea* ferri micans cærulea.

Arena *Talcenſis* ferruginea in aqua dureſcens.

Argilla *Bucarina* fuſca, luteo-punctata, odorifera.

Ar-

Argilla *Maulica* nivea, lubrica, atomis nitidis.
Argilla *Subdola* atra, aquosa, tenacissima.
Argilla *Rovia* aterrima, tinctoria.
Calx *Vulcania* solubilis, pulvereo-granulata.

CATALOGO II.

Di alcuni Vocaboli Chilesi appartenenti alla Storia Naturale.

Iddio	*Pillàn.*
Diavolo	*Alhue.*
l' Universo	*Nugmapu.*
il Cielo	*Huenu.*
la Terra	*Mapu.*
le Stelle	*Guaglen.*
Costellazione	*Pal*, o *Ritho.*
le Pleiadi	*Cayupal.*
Orione	*Cùlaritho.*
la Croce del Sud.	*Meliritho.*
la via-lattea	*Rùpù-Epeu.*
il Sole	*Antù.*
la Luna	*Cùyen.*
i Pianeti	*Gau.*
Venere	*Unelvoe.*
Cometa	*Cheruve.* (*)
Eclisse solare	*Layantù.*

(*) N. B. Le parole scritte colle sillabe *cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu*, si debbono pronunziare come se fossero scritte colle sillabe Italiane *cia*, *ce*, *ci*, *cio*, *ciù*. L' *ù* accentato si proferisce come l' *u* particolar Francese.

Eclisse lunare	*Laycùyen.*
Plenilunio	*Fùrcùyen.*
Novilunio	*Chuncùyen.*
la luce	*pelon.*
---- del sole	*ayp'n.*
---- delle stelle	*ayarcùn.*
---- della luna	*ale.*
Raggio solare	*clenantù.*
l' Equinozio	*Udanthipantu.*
il Solstizio	*Thavantù.*
il tempo	*then.*
l' anno	*thipantù.*
la primavera	*peugen.*
l' estate	*Ucan.*
l' autunno	*Gualug.*
l' inverno	*puquen.*
il mese	*Cujen.*
il giorno	*antù*, o *anchu.*
l' aurora	*Uùn.*
i crepuscoli mattutini	*ellavùn.*
la mattina	*lihuen.*
mezzo giorno	*Ragiantù.*
il dopo pranzo	*thavuya.*
la sera	*Gullantù.*
il crepuscolo della sera	*Gùvantù.*
la notte	*Pun.*
la mezza notte	*ragipun.*
l' ora	*Gliagantù.*
Settentrione	*Picu.*
Levante	*Puelple.*
Ponente	*Conantù.*
Mezzo - giorno	*Hùylli.*

L' ac-

L' acqua	*co*.
la terra	*tue*.
l' aria	*crùv*.
il fuoco	*cùthal*.
le nubi	*thomu*.
la pioggia	*maun*.
la pioggia tenue	*vaynu*.
la nebbia	*chiguay*.
la rugiada	*mùlvùn*.
la manna	*dio*.
l' arco baleno	*Relmu*.
il parelio, o alone	*cahuin*.
la neve	*pire*.
la grandine	*pide*.
il ghiaccio	*pellad*.
il gelo	*pilin*.
la brina	*lolma*.
il tuono	*talca*.
il fulmine	*puyel*.
il vento	*picun*.
---- del Nord	*magualcrùv*.
---- dell' Eſt	*Puelcrùv*.
---- dell' Oveſt	*Gulcrùv*.
---- del Sud	*Guayhuen*.
il turbine	*meulen*.
burraſca	*cuguma*.
Il Mare	*Lavquen*.
l' onda	*reu*, o *reuma*.
---- del mare	*auna*.
---- del fiume	*voche*.
il fluſſo	*thipaco*.
il rifluſſo	*arcùn*.

Iſola	*Guapi* .
Secca	*aylin* .
Porto	*nontuhue* .
fiume	*leuvu* .
rivo	*rùlon* .
torrente	*mauhuithun* .
fontana	*thayghèn* .
ſorgente	*èvco* .
lago	*mallin* .
fiumana	*magin* .
Confluente	*thavuleuvu* .
caſcata	*gliun* .
Monte	*mahuida* .
collina	*huincul* .
valle	*rulu* .
vulcano	*Dehuin* , o *pidcun* .
terremoto	*nùyùn* .
Animali	*ivun* .
maſchio	*alca* .
femmina	*domo* .
gente	*chegen* .
nazione	*toquinche* .
tribù	*lepùn* .
famiglia	*elpa* , *cùga* , *cheun*
uomo	*che* .
maſchio	*huenthu* .
donna	*domo* .
marito	*pignon* .
moglie	*cure* .
padre	*chao* .
madre	*gnuque* .
mamma	*papay* .

bam-

bambino	*huiltheu*.
fanciullo	*huegni*.
giovine	*hueche*.
ragazza	*dea*, o *malghen*.
vergine	*àlcha*.
concubina	*gapi*.
figlio	*votùm*.
figlia	*nahue*.
baſtardo	*guachu*.
figliuoli in gen.	*Tal*.
Fratello	*Pegni*.
Sorella	*Lamgen*.
gemelli	*cùgne*.
vedovo	*lantu*.
vedova	*lampe*.
celibe	*quidugen*.
vecchio	*vucha*.
vecchio celibe	*vuchapra*. (*)
decrepito	*umen*.
attempato	*them*.
vecchia	*cude*, o *cuje*.
vecchia celibe	*cudepra*.
donna ſterile	*màlo*.
impotente	*huychov*.
Eunuco	*Entucudan*.
Ermafrodito	*Athay*, o *Alcadome*.
gigante	*Cayunthoy*.
nano	*tigiri*.
antropofago	*iloche*.
L' anima	*Pàlli*, o *am*.

ſpi-

(*) Cioè vecchio infruttuoſo, inutile.

ſpirito	*lihue*.
corpo	*anca*.
pelle	*thilque*.
carne in gen.	*ilon*.
carne umana	*calil*.
le oſſa	*malmal*.
la teſta	*lonco*.
il cranio	*legleg*.
il cervello	*mùllo*.
i capelli	*thopel*, *chape*.
i capelli bianchi	*thùren*.
il volto	*age*.
la fronte	*thol*.
gli occhj	*ge*.
le ſopracciglia	*gedin*.
le palpebre	*tapuge*.
le ciglia	*àmi*.
la pupilla	*curalge*.
il naſo	*yu*.
le guancie	*thavun*.
la bocca	*àn*.
le labbra	*melvàn*.
le maſcelle	*thaga*.
le gengive	*edum*.
i denti	*boru*.
---- inciſivi	*chelge*.
---- canini	*guavun*.
---- molari	*voro*.
la lingua	*queàn*.
il mento	*quethe*.
la barba	*payum*.
le orecchie	*pilun*.

il

il collo	*pel*.
la cervice	*topel*.
il petto	*rùcu*.
lo ſtomaco	*que*.
il ventre	*pue*.
l' addomine	*putha*.
l' ombilico	*vùdo*.
il dorſo	*vurì*.
la ſchiena	*cadivoro*.
l' omero	*lipag*.
le ſpalle	*lira*.
le braccia	*riun*.
la mano	*cuù*.
le dita	*chagul*.
le unghie	*huili*.
le natiche	*nùdo*.
l' ano	*poto*.
il penis	*pùnùn*.
i teſticoli	*cudan*.
le coſcie	*pullag*.
le ginocchia	*lucu*.
le gambe	*chag*.
la tibia	*tutuca*.
il piede	*namun*.
il calcagno	*rencoy*.
le mammelle	*moyu*.
il latte	*ilu*.
le vene	*yayma*, o *molvunbue*.
il ſangue	*molvùn*.
il cuore	*pinque*.
il polmone	*pinù*.
il fegato	*pana*.

gl' in-

gl' inteſtini	*puanca*.
il graſſo	*ihuìn*.
le zampe	*tumu*.
la coda	*clen*.
le corna	*mùtag*.
il cuojo	*legi*.
gli uccelli	*gùnùn*, *idum*, *izun*.
gli uccelli piccoli	*collma*.
l' ale	*mùpu*.
le penne	*lipi*.
le piume	*pichun*.
il pennacchio	*perquin*, *caniu*.
la creſta	*rerùm*.
il becco	*pithon*, o *yu*.
il nido	*dagne*.
l' uovo	*curam*.
i peſci	*chalgua*.
le ſquame.	*ill*.
la pulce	*nerùm*.
il pidocchio del corpo	*pùthar*.
---- della teſta	*thin*.
la lendine	*ùthen*.
la formica	*lepin*.
la cicala	*dille*.
la moſca	*pullu*.
la zanzara	*yali*.
la farfalla	*cùchi*.
le api	*dullin*.
il ragno	*lalùg*.
la biſcia	*vilu*.
la lucerta	*vilcun*.
il roſpo	*poco*.

la ra-

la rana	*glinqui*.
Vegetabili.	*anùn*.
il boſco	*lemu*.
la ſelva	*culuen*.
gli alberi	*alihuen*.
gli arboſcelli	*rùthon*.
i ceſpugli, o frutici	*calla*,
l' erba	*cachu*, o *gutan*.
la radice	*volil*.
il tronco	*mamul*.
la ſcorza	*cholov*.
il libro	*lùn*.
il legno	*pellin*.
i rami	*rog*.
i germogli	*choyù*.
le foglie	*tapùl*.
i fiori	*rayùn*, o *rayghen*.
i frutti	*vùn*.
i frutti legati	*codo*.
il ſugo	*corù*.
i ſemi	*uthar*.
il nocciolo	*vodùl*.
il guſcio	*thaguà*.
il baccello	*capi*.
il grappolo	*cunco*.
la ſpina	*rithà*.
i nodi del legno	*gemamul*.
il cipreſſo	*len*.
il cedro	*lahuan*.
l' alloro	*thihue*.
la palma	*glillà*.

Mine-

Minerali.	*pùulli.*
Terra	*tue.*
Argilla	*rag.*
---- fina	*rapa.*
---- fluviale	*chidan.*
Creta	*malla.*
marna	*malo.*
ocrea gialla	*chodcura.*
---- nera	*curipuùlli.*
---- verde	*carùcura.*
---- turchina	*calvucura.*
Pietra	*cura.*
marmo	*ilicura.*
geſſo	*ligcura.*
diaſpro	*queùpu.*
felce	*cùthalcura.*
granito	*lil.*
porfido	*malin.*
cote	*ida.*
ſchiſto	*glimen.*
pomice	*pinone.*
tufo	*pilolcura.*
quarzo	*lican.*
criſtallo	*lilpu.*
gemma	*glianca.*
ſale	*chadi.*
ſalgemma	*lilcochadi.*
Allume	*liglahuen.*
vitriolo	*alhuecura.*
pece	*upe*
zolfo	*copahue.*
Metalli	*pagnil.*

mer-

mercurio	*mogenlighen*.
ſtagno	*titi*.
piombo	*laquir*.
ferro	*panilhue*.
rame	*payen*.
argento	*lighen*.
oro	*milla*.
Città	*carà*.
borgo	*lov*.
fortezza	*malal*.
armata	*lincu*.

FINE.

03786

	Errori.	Correzioni.
Pag. 32 lin.	4 addoſſo	ſul doſſo
36	6 a cielo ſcoperto	*agg.* ſotto qualche albero
iv.	19 prevalgano	prevalgono
54	12 lunghezza	larghezza
100	1 un buco	un buon
112	7 molte	molto
129	6 cuociono	cuocono
185	9 e duro	o duro
217	8 *Lucerta*	*Lacerta*
333	27 diſcendenti	*agg.* tra figli, e nipoti

Vidit D. *Carolus Maria Gambarini Clericus Regularis S. Paulli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino Domino* ANDREA *Cardinali* JOANNETTO *Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulenſis, Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.*

Die 12. *Octobris* 1781.

Imprimatur.

Fr. Aloyſius Maria Ceruti Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

PARTE DEL

TUCUMAN

C U Y O

PAMPAS INDIANI

PATAGONI

CHIQUILLANES

COLONIE DE' PUELCHES

PEHUENCHES

P U E L C H E S

ARAUCANI

HUILLICHES

ARCIPELAGO DI CHILOE

PARTE DELLE TERRE MAGALLANICHE

MAR DEL SUD, O PACIFICO

ISOLE DI GIO. FERNANDEZ

Gr. di long. princip. dal Mer. dell'Isola del Ferro

Gr. di long. Occ. princip. dal Merid. dell'Oserv. di Parigi

M. di Cordova

F. Cordara

F. Giunto

S. Luis

Valle Fertile

Il Belvedere

Il Gigante

L. Guanacache

F. Desguadero

F. Tunuyan

F. Diamante

F. di Mendoza

F. S. Giovanni

F. Colorado

F. Pachon

Mocna

S. Giuseppe

S. Giovanni

Mendoza

Uspallata

M. Tupungato

V. di Copiapo

M. Manjas

V. di Coquimbo

Guasco alto

Val. Ligua

Val. Peteroa

V. di Antoco

V. di Notuco

V. di Chillan

V. Anonimo

V. di Osorno

V. di Rechuicapi

V. Anonimo

L. Nagueiguapi

M. S. Benedetto

Copiapo

B. della Maddalena

F. S. Andrea

P. Copiapo

P. Guasco

F. Copiapo

F. Quebrada

S. Rosa

Coquimbo

F. Coquimbo

F. Longotoma

F. Ligua

F. Maule

Petorca

Ingenio

Plaza

Plazilla

Aconcagua

S. GIACOMO

L. Pudagel

Monte

L. Aculeo

Rancagua

S. Fernando

Curico

Talca

Mataco

Florida

Cauquenes

Chillan

Tucapel

Angel

Barbaro

Figuilem

Tumbel

Tolcamavida

Parent

Nascimento

Angol

Ioana

L. Lumaco

Villarica

L. Quillen

Osorno

Villa Guannauca

Gualqui

Coulemu

Concepcion

S. Pietro

Talcura

M. Andalican

F. Curaraga

Boroa

Imperial

ARAUCO TUCAPEL

Chacao

Castro

I. CHILOE

I. Guafo

I. Carrana

F. Itata

P. Hercules

P. Quirquiguina

P. della Concezione

P. S. Vincenzo

F. Biobio

I. S. Maria

Arauco

F. Leuvu

F. Raleminco

F. Pucatrue

Canet

I. Mocha

F. Cudico

L. Cudico

F. Boroa

F. Queule

F. P. di Maldonado

F. Chauvil

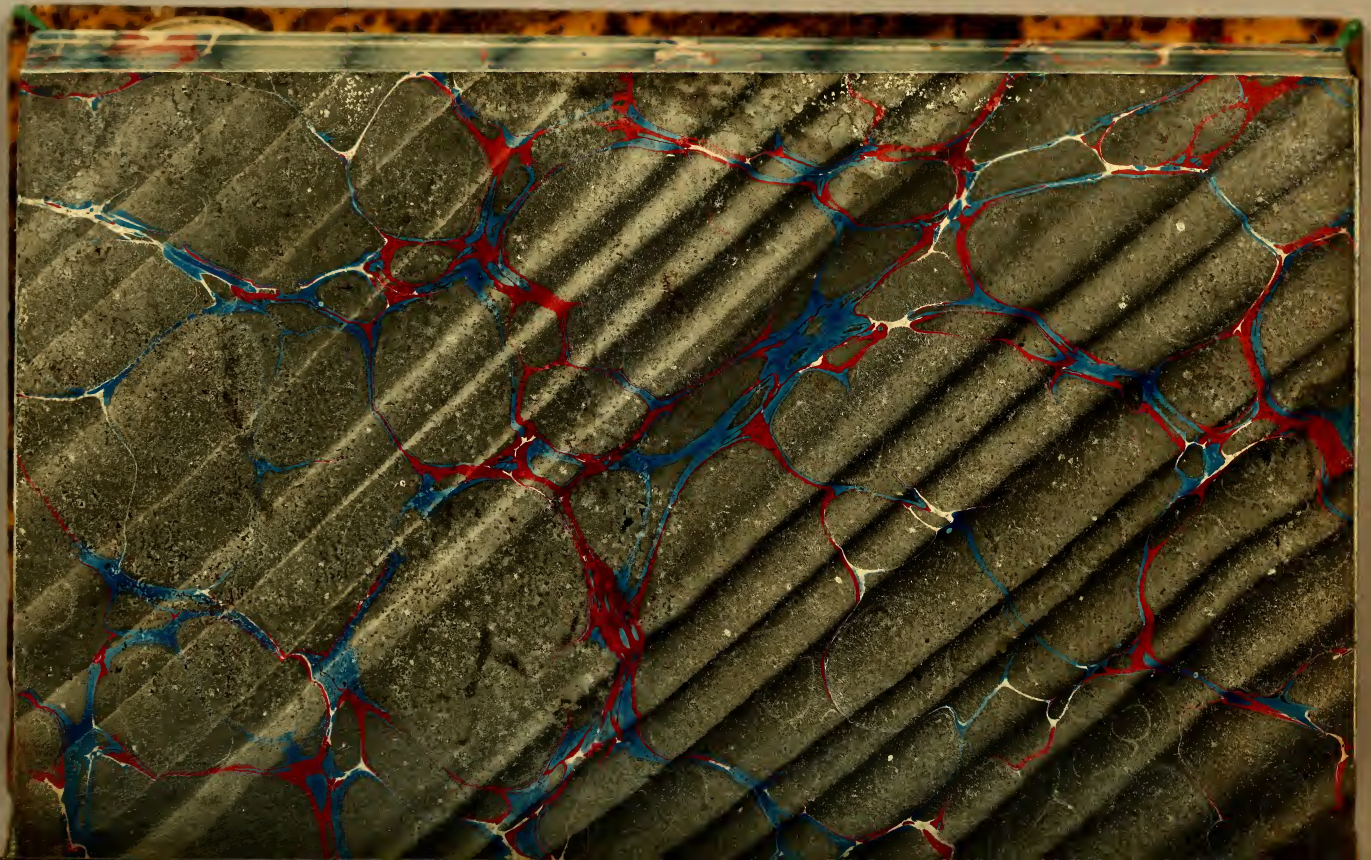
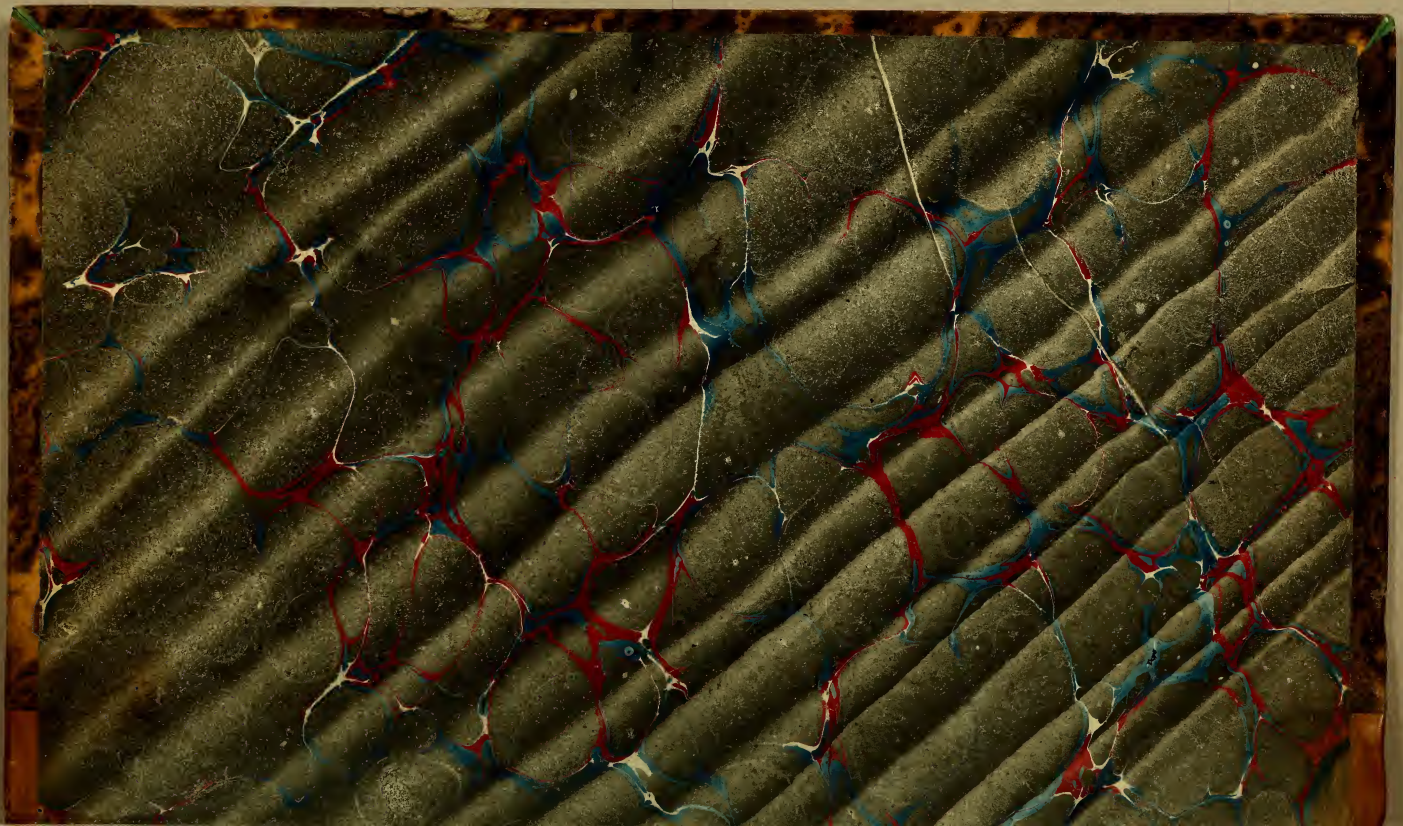
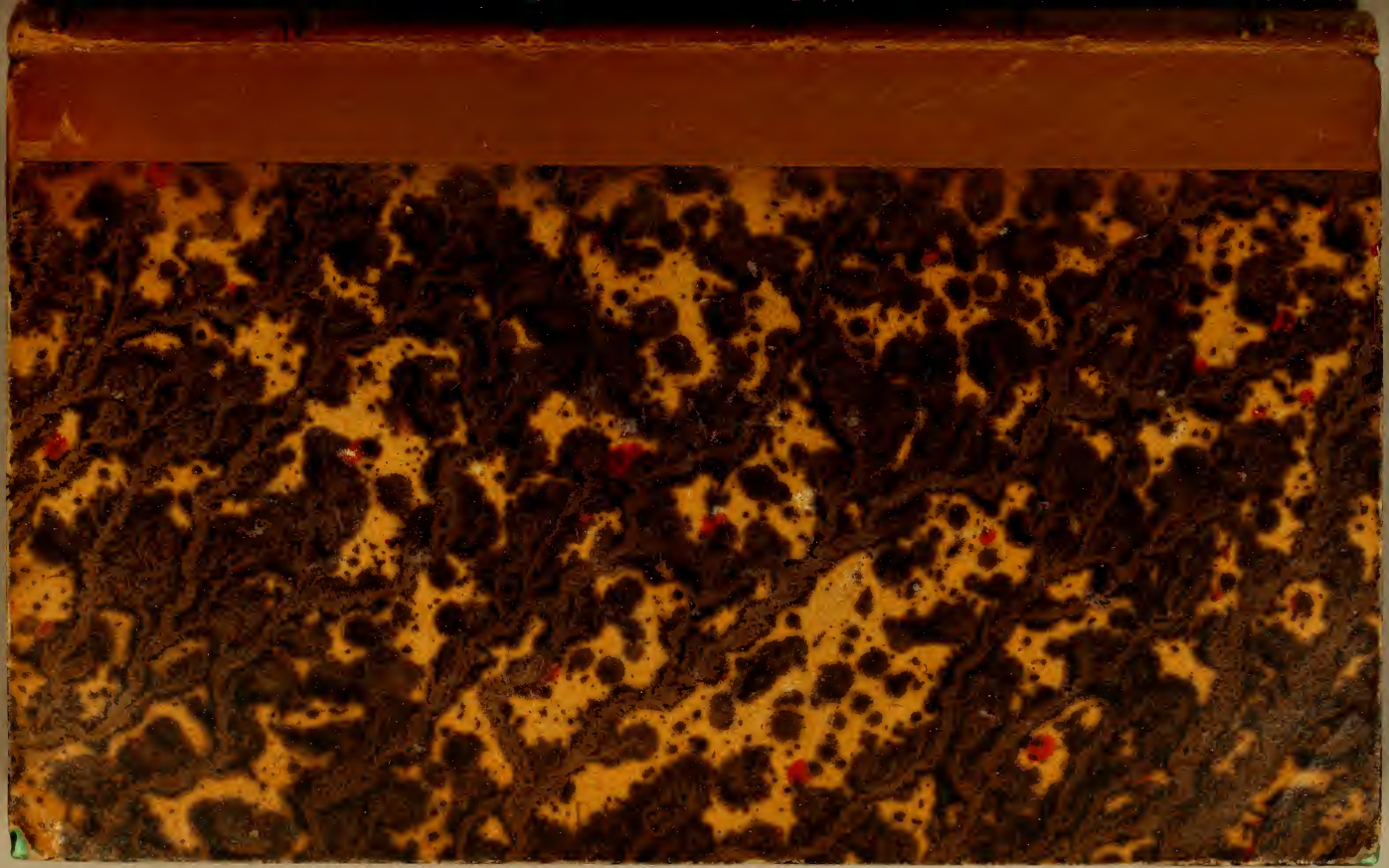
F. Bueno

IL CHILE
REGNO DELL'AMERICA
MERIDIONALE

Scala di 40 Leghe
10 20 30 40

NOTE

F. Significa fiume I. isola L. lago M. monte P. porto V. vulcano △ città rovinate o villaggio ▯ fortezza ▯ terra ▯ Città

Indiano Araucano.

H782
M722s